

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

RESOCONTO STENOGRAFICO

11.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1987PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missione	1224	1232, 1233, 1236, 1237, 1240, 1242, 1244, 1245, 1247, 1248, 1250, 1251, 1252, 1254, 1255, 1256, 1257, 1258, 1259, 1260, 1262, 1263, 1264, 1265, 1267, 1269, 1270, 1272, 1273, 1274	
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge e di proposte di inchiesta parlamentare:			
PRESIDENTE	1201, 1202	ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	1258
PANNELLA MARCO (FE)	1201, 1202	ANGELINI PIERO (DC)	1211, 1217, 1218, 1220, 1227, 1230
Disegno di legge di conversione: (Modificazione dell'assegnazione a Commissione in sede referente) . .	1280	BATTAGLIA ADOLFO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	1247
Disegno di legge (Discussione e approvazione): Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum (approvato dal Senato) (1340):		CAPPIELLO AGATA ALMA (PSI), Relatore	1204, 1244
PRESIDENTE	1202, 1204, 1206, 1211, 1212, 1214, 1219, 1222, 1224, 1226, 1230,	CARDETTI GIORGIO (PSI)	1263
		CASINI CARLO (DC)	1242, 1243, 1244
		CONTI LAURA (PCI)	1212
		DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	1262
		DE MICHELIS GIANNI (PSI)	1262
		DI DONATO GIULIO (PSI)	1222

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

	PAG.		PAG.
FACCHIANO FERDINANDO (PSDI)	1236	(Assegnazione di sentenze a Commissioni permanenti)	1193
FERRARA GIOVANNI (PCI)	1237	Dimissioni del deputato Franco Piga:	
FIRPO LUIGI (PRI)	1267	PRESIDENTE	1279
FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	1232, 1252	Documenti ministeriali:	
MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC)	1262	(Trasmissione)	1226
MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	1245	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:	
MATTIOLI GIANNI (Verde)	1256, 1269, 1270	(Comunicazione)	1226
MELLINI MAURO (FE)	1240, 1243, 1244, 1247, 1270, 1272	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 6 del decreto presidenziale n. 58 del 1987:	
ORSINI BRUNO (DC)	1240	(Comunicazione)	1226
PANNELLA MARCO (FE)	1243, 1254, 1255, 1256, 1263	Per un richiamo al regolamento:	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	1259, 1260, 1273	PRESIDENTE	1202, 1203, 1204
POSTAL GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1206	PANNELLA MARCO (FE)	1202, 1203, 1204
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	1219, 1220, 1251, 1258	Proposte d'inchiesta parlamentare:	
RONCHI EDOARDO (DP)	1206, 1209, 1211, 1257	(Annunzio)	1193, 1225, 1280
RUSSO FRANCO (DP)	1250, 1251, 1265	Risoluzione:	
RUTELLI FRANCESCO (FI)	1260, 1261, 1262	(Annunzio)	1280
SCALIA MASSIMO (Verde)	1233	Sui lavori della Camera:	
TEODORI MASSIMO (FE)	1214, 1217, 1218, 1252	PRESIDENTE	1281
TIEZZI ENZO (Sin. Ind.)	1273	Sull'ordine dei lavori:	
VELTRONI VALTER (PCI)	1264	PRESIDENTE	1274
ZOLLA MICHELE (DC)	1252	Su un lutto del deputato Benedetto Vincenzo Nicotra:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	1201
(Annunzio)	1191, 1224, 1279	Sul processo verbale:	
Proposte di legge costituzionale:		PRESIDENTE	1189, 1190, 1191
(Annunzio)	1191, 1224	PANNELLA MARCO (FE)	1183, 1190
Proposta di legge costituzionale di iniziativa regionale:		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	1190, 1191
(Annunzio)	1193	Votazione segreta di un disegno di legge	1274
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:		Apposizione di firme a una mozione	1281
(Annunzio)	1280	Apposizione di firme a un documento di sindacato ispettivo	1281
Auguri per le ferie estive:		Ritiro di un documento di sindacato ispettivo	1281
PRESIDENTE	1274		
Corte dei conti:			
(Trasmissione di documenti)	1226, 1280		
Corte costituzionale:			
(Annunzio di sentenze)	1193		

La seduta comincia alle 11,30.

SERGIO STANZANI GHEDINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale, ai sensi dell'articolo 32 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. per chiarire il mio pensiero, secondo quanto prevede il regolamento, volevo notare che ieri, nel momento in cui è stata data la parola al collega Tremaglia, risulta dal resoconto stenografico e dal processo verbale che ho chiesto letteralmente al collega Tremaglia — e di questo vorrei rispondere — di parlarci della strage dei carabinieri di Peteano. Dopo di che, signor Presidente, io sono stato ampiamente insultato, come risulta appunto dal resoconto stenografico della seduta di ieri.

Chiarire il mio pensiero e le mie espressioni significa questo. Poiché siamo giunti finalmente, dopo dodici anni di attesa, alla sentenza sulla strage di Peteano e poiché abbiamo seguito con particolare interesse tutto il processo e la sua conclusione, ho chiesto ai colleghi del Movimento sociale italiano — augurandomi

che volessero farlo — di parlarci di questo processo, nel corso del quale l'onorevole Giorgio Almirante ha accettato...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il suo intervento è per fatto personale.

MARCO PANNELLA. No, non è per fatto personale: ai sensi del regolamento sto chiarendo il mio pensiero e le mie espressioni.

L'onorevole Almirante, dicevo, ha accettato l'amnistia per una imputazione di favoreggiamento grave nei confronti dell'autore presunto — adesso condannato — della strage dei carabinieri di Peteano. Inoltre, un esponente locale del Movimento sociale italiano è stato condannato, mi pare, a tre anni sempre per gravi imputazioni inerenti a questo fatto.

Mi limitavo quindi a sottolineare l'assoluta gravità del fatto che si accetti l'amnistia da parte di un *leader* politico sulla strage sulla quale per la prima volta c'è verità. Quindi, signor Presidente, voglio che risulti chiaro nel processo verbale che da parte mia non vi era insulto (che invece, naturalmente, ho ricevuto in risposta), ma vi era la giusta impazienza di ascoltare qui, nella Camera dei deputati, il motivo per cui un *leader* politico abbia ritenuto di poter accettare l'amnistia per il reato di favoreggiamento grave nei confronti di un condannato...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non sviluppi un discorso. Deve chiarire solo il suo pensiero rispetto al processo verbale. Quindi si attenga strettamente alla norma del regolamento, altrimenti svolgerebbe un intervento. Lei conosce bene queste norme del regolamento.

MARCO PANNELLA. La ringrazio del fatto che lei sta sottolineando che io mi sto comportando in modo conforme al disposto del regolamento. È per questo che ho pronunciato quelle parole. E adesso — ed io la ringrazio — ho chiarito il senso delle parole da me pronunciate ieri ed il mio pensiero.

PRESIDENTE. Prendiamo atto, onorevole Pannella, delle sue dichiarazioni.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, credo che in questa fase di approvazione del processo verbale la parola non possa esserle concessa. Dopo l'approvazione del processo verbale, le darò la parola per un richiamo al regolamento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi riferisco ai diritti dei parlamentari in materia di chiarimenti sul processo verbale a norma del terzo comma dell'articolo 32 del regolamento. Quindi, se lei mi darà la parola dopo la sua approvazione, evidentemente non mi consentirà di dire quello che debbo dire.

PRESIDENTE. Ha la parola, onorevole Pazzaglia.

MARCO PANNELLA. Ma lui non è citato nel processo verbale (*proteste a destra*).

GIUSEPPE RUBINACCI. Piantala!

ALFREDO PAZZAGLIA. Ho diritto di parlare per il predetto richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Per cortesia, consentite

a tutti di esprimere il proprio pensiero, nel rispetto delle norme regolamentari. Abbiamo chiarito a che titolo parla l'onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, quando un collega fa una battuta, evidentemente non ha molto da spiegare... Soprattutto non può consentirsi — signor Presidente, mi deve permettere questa osservazione — che la spiegazione di una battuta si trasformi in un discorso politico, in un discorso impregnato di accuse alle quali il regolamento non consente di dare risposta immediata! Si tratta, infatti, di un intervento per fatto personale e quest'ultimo deve essere svolto in un momento diverso.

Tutto ciò per dire, signor Presidente, che si è voluto introdurre un discorso che non è assolutamente accettabile e che è da respingere. Quel che è avvenuto a Venezia, infatti — mi permetto di dirlo perché ho svolto un'arringa; niente di più —, è l'ennesima dimostrazione del fatto che la giustizia non esiste nel nostro paese...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia...

ALFREDO PAZZAGLIA. Ed a questa giustizia non ci si può sottoporre! Per cui, se qualcuno ha applicato d'ufficio una amnistia, non si può chiedere ad una persona...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mi consenta! Desidero dirle che ha perfettamente ragione nell'affermare che è stata utilizzata in modo improprio e direi surrettizio, per ampliare il discorso, un intervento sul processo verbale...

MARCO PANNELLA. Presidente, protesto...!

PRESIDENTE. Sta parlando il Presidente! Non a caso, onorevole Pazzaglia, ho chiarito il punto in questione, pur con interruzioni, perché fosse chiara la natura dell'intervento. Mi permetto di aggiungere che lei, nella sua veste di presidente del gruppo, non dovrebbe utilizzare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

la richiesta di intervento secondo gli stessi moduli per effettuare un discorso molto più ampio... Si attenga al richiamo al regolamento. Mi consenta, onorevole Pazzaglia, di richiamarla al rispetto delle norme del regolamento!

ALFREDO PAZZAGLIA. Io rispetto il regolamento, signor Presidente, ma mi permetta di dirle che, una volta che si è consentito di abusare dell'intervento sul processo verbale, si crea una situazione di sostanziale ingiustizia...

PRESIDENTE. Vi sono altre forme di intervento che il regolamento prevede!

ALFREDO PAZZAGLIA. ...che non permette ad una persona, ad una persona limpida, qual è l'onorevole Almirante, che non ha niente a che vedere con il processo di Peteano e non ha alcuna responsabilità, di rispondere come deve ad una persona indegna di dire le cose che ha affermato l'onorevole Pannella...!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego, come prego tutti i colleghi di rispettare, nella lettera e nello spirito, il regolamento, perché è solo così che l'andamento delle nostre discussioni può essere rigoroso.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 5 agosto 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

STERPA e SERRENTINO: «Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1341).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 agosto 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ORCIARI: «Festival musicali di interesse nazionale» (1342);

MELELEO: «Estensione degli istituti normativi ed economici previsti per il personale del servizio sanitario nazionale al personale parasanitario degli istituti previdenziali» (1343);

MELELEO ed altri: «Revisione delle dotazioni organiche della carriera direttiva del Ministero della difesa» (1344);

MELELEO: «Norme perequative relative all'indennità pensionabile per il personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena» (1345);

MELELEO ed altri: «Norme concernenti l'avanzamento dei tenenti colonnelli e gradi equiparati delle forze armate e della Guardia di finanza» (1346);

MELELEO ed altri: «Revisione dell'orario di lavoro e definizione delle qualifiche funzionali per i dipendenti del Ministero della difesa» (1347);

BULLERI e TADDEI: «Trasferimento al comune di Pisa dell'area demaniale «La Cittadella» in Pisa» (1348);

CARADONNA: «Estensione del divieto di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici non economici che hanno superato l'età pensionabile senza avere maturato il diritto alla pensione» (1349);

RUBINACCI ed altri: «Esenzione dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione» (1350);

BAGHINO ed altri: «Istituzione della onorificenza dell'Ordine dei cavalieri della patria» (1351);

BALESTRACCI e ZOLLA: «Interpretazione autentica dell'articolo 3, primo comma, della legge 14 dicembre 1942, n. 1689,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

relativa al personale del Ministero dell'interno in particolari situazioni» (1352);

VIOLANTE ed altri: «Norme a tutela del segreto professionale del giornalista» (1353);

TRABACCHI ed altri: «Abrogazione dell'articolo 225-bis del codice di procedura penale concernente l'interrogatorio di polizia senza la presenza del difensore» (1354);

FORLEO ed altri: «Norme a favore delle vittime di reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico» (1355);

FINOCCHIARO ed altri: «Revisione della disciplina relativa ai provvedimenti restrittivi della libertà personale» (1356);

CARADONNA: «Modifica della legge 4 gennaio 1968, n. 15, sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme» (1357);

QUERCINI ed altri: «Misure per favorire la formazione e lo sviluppo di imprese innovative e disciplina delle società finanziarie per l'innovazione» (1358);

PROVANTINI ed altri: «Istituzione dell'agenzia per la promozione ed il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e all'artigianato» (1359);

PROVANTINI ed altri: «Interventi per sostenere l'innovazione nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato e per favorire l'espansione della base produttiva» (1360);

CAPRILI ed altri: «Norme per l'organizzazione e l'ordinamento dello sport» (1361);

FARACE: «Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344, concernente la licenza per depositi di caffè» (1362);

PERRONE ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (1363);

PERRONE ed altri: «Modifiche allo stato giuridico ed all'avanzamento dei vicebrigadieri, graduati e militari dell'Arma dei

carabinieri e del Corpo della guardia di finanza» (1364);

D'AMATO LUIGI ed altri: «Normativa anti-monopolio ed a tutela della libera concorrenza» (1365);

TASSONI ed altri: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (1366);

CURCI: «Istituzione dell'idoneità a primario di medicina d'urgenza e pronto soccorso» (1367);

CAPRILI ed altri: «Istituzione di un osservatorio permanente statistico sulla congiuntura turistica» (1368);

CAPRILI ed altri: «Nuove norme per le associazioni sportive» (1369);

CAPRILI ed altri: «Norme sulla struttura ed il funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT)» (1370);

BULLERI ed altri: «Finanziamenti e agevolazioni per programmi di edilizia convenzionata» (1371);

SAPIO ed altri: «Proroga del piano decennale di edilizia residenziale pubblica per il biennio 1988-1989» (1372);

ALBORGHETTI ed altri: «Riforma degli IACP e norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici» (1373);

ALBORGHETTI ed altri: «Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione» (1374);

ALBORGHETTI ed altri: «Norme per la difesa e l'uso razionale del suolo e delle acque e per l'istituzione del dipartimento del territorio e dell'ambiente» (1375);

CHERCHI ed altri: «Norme per l'istituzione e la disciplina della valutazione dell'impatto ambientale» (1376);

BOSELLI ed altri: «Norme per la conservazione della natura e per le aree protette» (1377);

TURCO ed altri: «Norme per la realizzazione di pari opportunità e per la promozione di azioni positive» (1378);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

FRANCESE ed altri: «Istituzione dei centri di parità in materia di lavoro» (1379);

TURCO ed altri: «Istituzione di una Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri» (1380);

BRUZZANI ed altri: «Autorizzazione ad effettuare negli anni 1988, 1989 e 1990 la Lotteria Montecatini terme d'Europa» (1381);

VISCO ed altri: «Norme relative al collegamento tra i sistemi informativi dell'anagrafe tributaria del Ministero delle finanze e del Parlamento della Repubblica» (1382);

BELLOCCHIO e FERRARA: «Istituzione della Lotteria di Caserta» (1383);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Provvedimenti economici e sociali a favore degli anziani» (1385);

TESINI ed altri: «Istituzione presso l'Università di Bologna di nuovi corsi di laurea decentrati in Romagna» (1386).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 5 agosto 1987 è stata presentata alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge costituzionale di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna:

«Modifiche all'articolo 33 dello Statuto speciale della regione autonoma della Sardegna» (1387).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna è stata presentata alla Presidenza

la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

CIPRIANI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui "fondi neri" dell'IRI e delle società consociate» (doc. XXII, n. 11)

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di sentenze della Corte costituzionale a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Le sentenze della Corte costituzionale annunziate nelle sedute del 21 maggio, dell'8 giugno, del 2 e del 9 luglio 1987 sono, ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, inviate alle seguenti Commissioni competenti per materia:

alla I (doc. VII nn. 571, 572, 581, 589, 591, 593, 594 e 600), alla II (doc. VII nn. 576, 579, 585, 586, 588, 596 e 6), alla IV (doc. VII n. 1), alla V (doc. VII n. 575), alla VI (doc. VII nn. 573 e 602), alla VII (doc. VII n. 599), alla VIII (doc. VII n. 582), alla X (doc. VII n. 2), alla XI (doc. VII nn. 574, 578, 580, 583, 595, 597, 601, 603, 604, 3, 4 e 5), alla XII (doc. VII nn. 584, 592, 605 e 7), alla I e alla XI (doc. VII n. 598), alla II e alla III (doc. VII n. 590), alla II e VIII (doc. n. 587), alla II e alla XI (doc. VII n. 577), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 22 maggio 1987, copia delle sentenze nn. 178, 180 e 181, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 20 della legge provinciale di Bolzano 23 maggio 1977, n. 13, nella parte in cui prevede che il diritto dell'assegnatario

alla cessione in proprietà degli alloggi già appartenenti al patrimonio dell'INCIS e trasferiti all'IPEAA di Bolzano, resti salvo solo qualora la domanda di cessione in proprietà sia stata presentata entro e non oltre il 6 settembre 1972» (doc. VII, n. 8);

«Inammissibile, nella parte in cui si riferisce ai dirigenti cinquantenni ed ultracinquantenni, la questione di legittimità costituzionale degli articoli 5, ultimo comma, e 10 della legge siciliana 6 giugno 1975, n. 42 (Provvedimenti per la ripresa economica delle zone ricadenti nei bacini minerari zolfiferi siciliani)»;

«l'illegittimità costituzionale degli articoli 6, primo comma, e 9 della legge regionale citata, nella parte in cui non contemplano anche i dirigenti in eccedenza, per i quali si sia proceduto alla risoluzione del rapporto di lavoro ex articolo 5, ultimo comma, della stessa legge, ai fini delle provvidenze di cui ai commi successivi dell'articolo 6 e allo stesso articolo 9 della legge» (doc. VII, n. 10);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 209, comma primo, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa), applicato all'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi in virtù dell'articolo 1, comma quinto, della legge 3 aprile 1979, n. 95, di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, nella parte in cui non prevede che l'imprenditore individuale o gli amministratori della società o della persona giuridica soggetti ad amministrazione straordinaria siano sentiti dal commissario con riferimento alla formazione dell'elenco indicato nello stesso articolo 209 della legge fallimentare;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 100 dello stesso regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, nella parte in cui prevede che il termine per la impugnazione dello stato passivo prende a decorrere dal deposito dello

stesso nella cancelleria del tribunale» (doc. VII, n. 11).

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha inoltre trasmesso con lettere in data 25 maggio 1987 copia delle sentenze nn. 188, 189 e 190, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico della delibera legislativa riapprovata, in seguito a rinvio governativo, dal consiglio provinciale di Bolzano in data 13 luglio 1983 recante "Modifiche alla legge provinciale 26 marzo 1982, n. 10", nella parte in cui non fa precedere, nella rubrica e nel testo, alla locuzione tedesca *Erbhof*, usata per identificare il riconoscimento attribuito ad alcuni masi chiusi rimasti da almeno duecento anni nell'ambito della stessa famiglia, in linea diretta o collaterale fino al secondo grado, e coltivati ed abitati dagli stessi proprietari, la corrispondente espressione italiana "maso avito", ugualmente atta ad identificare, appunto in linea italiana, il predetto riconoscimento;

lo stesso articolo unico della delibera legislativa riapprovata, in data 13 luglio 1983, dal consiglio provinciale di Bolzano, costituzionalmente illegittimo anche nella parte in cui dispone che "gli attestati di riconoscimento", ivi previsti, siano rilasciati in lingua italiana oppure in lingua tedesca anziché in redazione bilingue» (doc. VII, n. 16);

«costituzionalmente illegittimi: A) l'articolo 1 della legge 24 agosto 1929, n. 1085, nella parte in cui fa divieto di esposizione in pubblico di bandiere estere, consentendo l'esposizione delle medesime soltanto quando sia stata preventivamente autorizzata dalle autorità politiche locali; B) l'articolo 3 della legge medesima, nella parte in cui prevede la sanzione penale per la trasgressione al divieto di esposizione in pubblico, senza autorizzazione delle autorità politiche locali, di bandiere estere» (doc. VII, n. 17);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma ottavo, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726. (Misure urgenti a sostegno ed incremento dei livelli occupazionali), convertito in legge 19 dicembre 1984, n. 863, nella parte in cui non prevede che le competenti strutture regionali possano accertare il livello di formazione acquisito dai lavoratori»;

«non fondate: A) la questione di legittimità costituzionale degli articoli 8, 13 e 14 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351 (recante modificazioni alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile), convertito in legge 4 agosto 1978, n. 479, nella parte in cui rispettivamente introducono un nuovo terzo comma dell'articolo 8 nonché gli articoli 16-ter e quater della legge 1° giugno 1977, n. 285; B) la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3, commi secondo, terzo, quarto, quinto, decimo e undicesimo, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito in legge 19 dicembre 1984, n. 863; C) la questione di legittimità costituzionale degli articoli 3 e 4 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito in legge 19 dicembre 1984, n. 863; D) la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito in legge 19 dicembre 1984, n. 863;

cessata la materia del contendere in ordine alla questione di legittimità costituzionale dell'articolo 21 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito in legge 4 agosto 1978, n. 479, nella parte in cui introduce l'ultimo comma dell'articolo 26-bis della legge 1° giugno 1977, n. 285» (doc. VII, n. 18).

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha altresì trasmesso con lettere in data 28 maggio 1987 copia delle sentenze nn. 200, 202, 203, 204 e 205, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 106, primo comma, del decreto del

Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (testo unico delle leggi sulle imposte dirette) nella parte in cui prevede l'assoggettamento ad imposta di ricchezza mobile delle plusvalenze e sopravvenienze attive di società tassabili in base a bilancio non esercenti attività commerciali» (doc. VII, n. 26);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6, lettera A), nonché lettera B), in riferimento alla precedente lettera A), della legge 7 luglio 1901, n. 283 (sugli onorari dei procuratori e sul patrocinio legale nelle preture);

a norma dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 15, ultima parte, del regio decreto 20 settembre 1922, n. 1316; dell'articolo 2 del regio decreto 6 settembre 1923, n. 1920; dell'articolo 1 del regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1459; degli articoli 1 e 3 della legge 28 giugno 1928, n. 1415» (doc. VII, n. 28);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 27, comma terzo, della legge provinciale di Trento 3 dicembre 1976, n. 41 (Disciplina e organizzazione dell'insegnamento dello sci e delle scuole di sci nella provincia autonoma di Trento);

manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 27, comma secondo, della citata legge provinciale» (doc. VII, n. 29);

«manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale del n. 14 della tariffa allegata alla legge regione Piemonte 6 marzo 1980, n. 13;

manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 57, comma secondo, della legge regione Piemonte 17 ottobre 1979, n. 60, nella parte in cui determinava in lire ottomila per ettaro la tassa di concessione per le aziende faunistico-venatorie, già dichiarato costituzionalmente illegittimo, nella parte impugnata, con sentenza 19 dicembre 1986, n. 271;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 57, comma secondo, della legge re-

gione Piemonte 17 ottobre 1979, n. 60, nella parte in cui determina in lire ottomila per ettaro la tassa di concessione per le riserve di caccia» (doc. VII, n. 30);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 198, secondo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (Approvazione del testo unico delle leggi sulle imposte dirette), nella parte in cui non comprende nello sgravio ivi previsto la maggiorazione di imposta per prolungata rateazione» (doc. VII, n. 31).

A norma dell'articolo 30, secondo comma della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha altresì trasmesso con lettere in data 8 giugno 1987 copia delle sentenze nn. 214 e 215, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge regione Emilia-Romagna 23 agosto 1979, n. 26 e del n. 16 del titolo II dell'allegata tabella, nella parte in cui determina in lire diecimila per ettaro la tassa per il rilascio ed il rinnovo di concessioni riguardanti le aziende faunistico-venatorie;

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale del n. 17 del titolo II della tariffa allegata alla legge regione Emilia-Romagna 29 dicembre 1980, n. 60, nella parte in cui determina in lire diecimila per ettaro la tassa per il rilascio ed il rinnovo di concessioni riguardanti le aziende faunistico-venatorie» (doc. VII, n. 38);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 28, terzo comma della legge 30 marzo 1971, n. 118, recante conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili, nella parte in cui, in riferimento ai soggetti portatori di *handicap*, prevede che "sarà facilitata" anziché disporre che "è assicurata" la frequenza alle scuole medie superiori» (doc. VII, n. 39).

A norma dell'articolo 30, secondo comma della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha inoltre trasmesso con lettera in data 17 giugno 1987 copia della sentenza n. 226, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica, 30 giugno 1965, n. 1124, nella parte in cui non comprende tra i casi di infortunio sul lavoro l'evento dannoso derivante da infezione malarica, regolato da disposizioni speciali;

in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 16, primo comma, della legge 22 giugno 1933, n. 851, dell'articolo 329, comma primo, del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 e dell'articolo 2, secondo comma, parte seconda, del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765» (doc. VII, n. 46).

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha infine trasmesso con lettera in data 23 giugno 1987 copia della sentenza n. 236, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale della lettera *b*) dell'articolo 13, quinto comma, della legge 27 luglio 1978, n. 392 nella parte in cui, mediante l'applicazione dei coefficienti maggiorativi, consente che il canone relativo ad immobili di dimensioni inferiori ai 70,01 metri quadri possa essere maggiore di quello previsto per immobili compresi nella fascia superiore, anziché equiparato a quello previsto per immobili di 70 metri quadri;

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale della lettera *c*) dell'articolo 13, quinto comma della legge 27 luglio 1978, n. 392, nella parte in cui, mediante l'applicazione dei coefficienti maggiorativi, consente che il canone relativo ad immobili di dimensioni inferiori ai 46 metri quadri possa essere maggiore di quello

previsto per immobili compresi nella fascia superiore anziché equiparato a quello previsto per immobili di 46 metri quadri;

non fondata la questione di legittimità costituzionale della lettera *b*) dell'articolo 13, quinto comma, della legge 27 luglio 1978, n. 392» (doc. VII, n. 51).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 22 maggio 1987, le sentenze nn. 179, 182, 183, 184 e 185 con le quali la Corte ha dichiarato:

«che spetta allo Stato il potere relativo alla determinazione della politica estera (cosiddetto potere estero) e di conseguenza annulla: *a*) l'accordo per intenti stipulato ad Ancona il 16 aprile 1986 dal Presidente della Regione Marche e dal rappresentante del dipartimento brevetti della provincia di Shandong (Repubblica popolare di Cina); *b*) l'accordo di collaborazione sanitaria sottoscritto il 5 gennaio 1986 a Mogadiscio dall'Assessore alla sanità della Regione Lombardia insieme al Presidente della Regione Benadir (Somalia);

che spetta alle regioni il potere di porre in essere atti di mero rilievo internazionale e che di conseguenza: *a*) rientra nelle attribuzioni della regione Puglia la dichiarazione di intenti sottoscritta il 27 gennaio 1986 dal Presidente del Consiglio regionale, insieme al Presidente della Repubblica socialista del Montenegro (Jugoslavia); *b*) rientra nelle attribuzioni della regione Lazio il protocollo sottoscritto il 3 e 4 giugno 1986 dall'assessore regionale all'agricoltura insieme al governatore dello stato di Sonora (Messico);

inammissibile il ricorso proposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e diretto contro il protocollo sottoscritto ad Hermosillo tra la regione Lazio e il Governo dello Stato di Sonora (Messico) il 26 maggio 1984, nonché contro il successivo protocollo sottoscritto dalle stesse parti nella medesima località il 22 luglio 1985» (doc. VII, n. 9);

«inammissibile l'intervento proposto

dalla spa SELM (Servizi elettrici Montedison);

non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge 7 agosto 1982, n. 529 (regolamentazione dei rapporti tra l'ENEL, le imprese elettriche degli enti locali e le imprese autoproduttrici di energia elettrica, in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche)» (doc. VII, n. 12);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 4, 5, 6, 7 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1982, n. 691, per quanto concerne l'istituzione ed il finanziamento del consorzio obbligatorio degli oli usati» (doc. VII, n. 13);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1 e 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 29 (Ricongiungimento dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali)» (doc. VII, n. 14);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma quinto, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26 (Provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi), convertito, con modificazioni, con legge 3 aprile 1979 n. 95, e successive modificazioni;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 15, 22, comma quarto, e 30 del decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 1972, n. 636;

non fondate le questioni di legittimità costituzionali degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, con legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modificazioni, e dell'articolo 191 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267» (doc. VII, n. 15).

La Corte Costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 25 maggio 1987 le sentenze nn. 191, 192, 193, 194, 195, 196 e 197 con le quali la Corte:

«A) ha dichiarato che non spetta alla provincia autonoma di Bolzano la compe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

tenza a porre vincoli paesistici e conseguenti prescrizioni che comportino per l'amministrazione militare il divieto:

1 — di costruire impianti ed infrastrutture, nonché di provocare esplosioni, usare armi, installare campeggi ed eseguire esercitazioni militari;

2 — costruire strade (con possibili alterazioni di sentieri) e linee elettriche;

3 — circolare con veicoli a motore ovvero atterrare o decollare con aeromobili;

B) annulla, limitatamente alla parte in cui non fanno salva la competenza dello Stato per le attribuzioni di cui al precedente punto A), le disposizioni contenute:

1^a) nel decreto del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano 4 marzo 1980 n. 72/V/LS: articoli 2, 6, 7, 8, 10 e 15;

2^a) nel decreto del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano 16 dicembre 1980 n. 85/V/LS: articoli 2, secondo comma, lettera e) ed 11, comma secondo, dell'elenco dei vincoli e delle relative prescrizioni;

3^a) nel decreto del Presidente della giunta provinciale di Bolzano 22 dicembre 1981 n. 103/V/81: articoli 2 e 11» (doc. VII, n. 19);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 4, lettere a), b), c), d), e), f), 6, lettera f), 32, primo comma, 33 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, nonché le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 3, 4, 6, 8, 10, 11, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 24, 28, 31, 32 e 33 del suindicato decreto del Presidente della Repubblica» (doc. VII, n. 20);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 273 del codice civile, quale sostituito ad opera dell'articolo 116 della legge 19 maggio 1975, n. 151, nella parte in cui non prevede che si valuti l'interesse del minore

alla dichiarazione giudiziale di paternità o di maternità naturale;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 38, primo comma, del regio decreto 30 marzo 1942, n. 318, quale da ultimo sostituito ad opera dell'articolo 68 della legge 4 maggio 1983, n. 184, nella parte in cui dispone la competenza del tribunale per i minorenni a provvedere ai sensi dell'articolo 269, primo comma, del codice civile 'nel caso di minori'» (doc. VII, n. 21);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 4, comma primo, capoverso secondo, e 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva)» (doc. VII, n. 22);

«inammissibili i ricorsi per conflitto di attribuzione proposti dalla regione Lombardia nei confronti dello Stato» (doc. VII, n. 23);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 9 e 12 della legge 22 maggio 1978, n. 194 (Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza)» (doc. VII, n. 24);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 147, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato)» (doc. VII, n. 25).

La Corte Costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria il 28 maggio 1987 le sentenze nn. 201, 206, 207, 208, 209, 210 e 211, con le quali la Corte ha dichiarato:

«inammissibili le questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla regione Lombardia contro le ordinanze del ministro per il coordinamento della protezione civile n. 718 dell'8 aprile 1986 e n. 727 del 28 aprile 1986;

che non spetta al ministro per il coordinamento della protezione civile porre

l'obbligo agli enti e alle imprese che effettuano la raccolta e il trasporto dei rifiuti tossici e nocivi di notificare alle Prefetture competenti per territorio l'autorizzazione rilasciata dalla regione ai fini del riscontro di idoneità degli enti e delle imprese ora indicati, né prevedere tale riscontro e le attività conseguenziali, come il rilascio di un apposito contrassegno da apporre sul mezzo di trasporto e la comunicazione agli organi di polizia dell'elenco degli enti e delle imprese alle quali è stato rilasciato il contrassegno per la vigilanza e i controlli relativi, ai sensi dell'articolo 2 dell'ordinanza n. 718;

che non spetta allo stesso ministro cominciare le sanzioni del ritiro della patente, dell'attivazione del procedimento di revoca, dell'autorizzazione e del sequestro dell'automezzo e del materiale trasportato, di cui all'articolo 3 dell'ordinanza stessa;

annulla, di conseguenza i detti articoli 2 e 3 dell'ordinanza n. 718;

che spetta al ministro per il coordinamento della protezione civile prevedere le attività e le comunicazioni di cui agli articoli 1, 4 e 5 dell'ordinanza n. 718, nonché la stipulazione con una costituenda società dell'IRI della convenzione e la richiesta alla medesima delle prestazioni, di cui all'ordinanza n. 727» (doc. VII, n. 27);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 264 del codice penale militare di pace, nel testo sostituito ad opera dell'articolo 8 della legge 23 marzo 1956, n. 167» (doc. VII, n. 32);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 104, primo comma, della legge 1° aprile 1981, n. 121 (Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza)» (doc. VII, n. 33);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 53 e 102 della legge 24 novembre 1981, n. 689;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 62, primo

comma, della legge medesima» (doc. VII, n. 34);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 605, primo comma, del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 35);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale:

a) della legge 8 luglio 1986, n. 349 *in toto* ed in particolare degli articoli 5, 6, 7, 12, comma primo, lettera c), 13 e 18, commi quarto e quinto, della medesima legge;

b) degli articoli 5 e 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349» (doc. VII, n. 36);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599» (doc. VII, n. 37).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria l'8 giugno 1987 le sentenze nn. 216, 217 e 218, con le quali la Corte ha dichiarato:

«che spetta allo Stato, ai sensi dell'articolo 71, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, determinare le modalità di applicazione del regime di aiuto alla produzione dell'olio d'oliva previsto dai regolamenti CEE n. 2261/84 del 17 luglio 1984 e n. 3061/84 del 31 ottobre 1984 ed avvalersi, per lo svolgimento dei relativi compiti, di uffici regionali; di conseguenza rigetta il ricorso per conflitto di attribuzione proposto dalla regione Lombardia con atto notificato il 22 marzo 1985;

«che spetta allo Stato, in caso di azioni di formazione professionale di portata nazionale o pluriregionale poste in essere da enti di diritto pubblico ed ammesse a contributo da parte del fondo sociale europeo ai sensi del regolamento CEE n. 2950/83 del consiglio del 17 ottobre 1983, eseguire controlli per campione rappresentativo congiuntamente alle regioni interessate e certificare l'esattezza di fatto e contabile delle indicazioni contenute nelle domande di pagamento del saldo del contributo con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

cesso; di conseguenza, rigetta il ricorso per conflitto di attribuzione proposto dalla regione Toscana con atto notificato il 15 maggio 1985» (doc. VII, n. 40);

«inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo unico della legge della regione Liguria approvata il 25 luglio 1984 e riapprovata il 26 settembre successivo;

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale:

dell'articolo unico della legge della regione Liguria indicata;

dell'articolo unico della legge della regione Calabria approvata il 10 luglio 1984 e riapprovata il 3 ottobre successivo;

dell'articolo 1 della legge della regione Veneto approvata il 24 ottobre 1985 e riapprovata il 28 febbraio 1986» (doc. VII, n. 41);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 29, secondo comma, della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (Impiego pacifico dell'energia nucleare);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1704 (Modifiche ed integrazioni alla legge 31 dicembre 1962, n. 1860)» (doc. VII, n. 42).

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria l'11 giugno 1987 le sentenze nn. 223, 224 e 225, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale del settimo comma dell'articolo 226-*quater* del codice di procedura penale;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale del settimo comma dell'articolo 226-*quater* del codice di procedura penale;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'ottavo comma del medesimo articolo» (doc. VII, n. 43);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 61 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 (Avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica), come modificato dagli articoli 9 della legge 16 novembre 1962, n. 1622, 9 della legge 18 novembre 1964, n. 1249, e 2 della legge 2 dicembre 1975, n. 626» (doc. VII, n. 44);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 42 del codice penale militare di pace» (doc. VII, n. 45).

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 17 giugno 1987 le sentenze nn. 227, 228, 229 e 230, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge provincia Bolzano 20 agosto 1972, n. 15» (doc. VII, n. 47);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 83 e 137 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali)» (doc. VII, n. 48);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 252, ultimo comma, del codice civile» (doc. VII, n. 49);

«Inammissibili le questioni di legittimità costituzionale:

dell'articolo 14, comma quarto, della legge 20 dicembre 1961, n. 1345;

degli articoli 14, comma secondo, 15, comma secondo e terzo, della medesima legge;

dell'articolo 8, comma terzo, del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214;

dell'articolo 2, comma secondo, della legge 21 marzo 1953, n. 161» (doc. VII, n. 50).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

sono inviate alle seguenti Commissioni competenti per materia:

Alla I (doc. VII nn. 16 e 50), alla II (doc. VII nn. 11, 15, 17, 21, 24, 28, 34, 35, 43 e 49), alla IV (doc. VII n. 44), alla VI (doc. VII nn. 26, 31 e 37), alla VII (doc. VII n. 22), alla VIII (doc. VII n. 8), alla XI (doc. VII nn. 10, 14, 18, 25, 41, 46 e 48), alla XIII (doc. VII n. 40), alla I e alla III (doc. VII n. 9), alla I e alla VIII (doc. VII n. 20, 27, 36 e 47), alla I e alla X (doc. VII nn. 12, 13 e 29), alla I e alla XII (doc. VII n. 23), alla II e alla IV (doc. VII nn. 32, 33 e 45), alla II e alla VIII (doc. VII n. 51), alla II e alla X (doc. VII n. 42), alla IV e alla VIII (doc. VII n. 19), alla VI e alla XIII (doc. VII nn. 30 e 38), alla VII e alla XII (doc. VII n. 39), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

**Su un lutto del deputato
Benedetto Vincenzo Nicotra.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Nicotra è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge e di proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare verde ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per le seguenti proposte di legge:

MATTIOLI ed altri: «Norme per la sospensione della localizzazione, della costruzione e dell'esercizio di impianti elettronucleari» (516);

MATTIOLI ed altri: «Norme per la sospensione della localizzazione, della costruzione e dell'esercizio di impianti elettronucleari e modifica dell'articolo 34

della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (517).

Su queste richieste, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Se nessuno chiede di parlare...

MARCO PANNELLA. Mozione d'ordine, mozione d'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. Chiedo la parola per un richiamo all'articolo 32, comma 2 e 3, del regolamento dunque anche per fatto personale. Le leggo, signor Presidente, il terzo comma dell'articolo 32 del regolamento: «Sul processo verbale non è concessa la parola...»

PRESIDENTE. Onorevole Pannella...!

MARCO PANNELLA. No, Presidente, le chiedo scusa ma desidero leggere il comma in questione!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi spiace, ma non posso darle la parola! Il processo verbale è stato approvato... Del fatto personale si potrà discutere in altro momento! In questo momento può chiedere la parola esclusivamente per dichiarare se sia a favore o contro la richiesta di urgenza! È di questo che stiamo discutendo...

MARCO PANNELLA. Se io faccio un richiamo al regolamento — lo vuole capire, Presidente — è il richiamo al regolamento che ha la precedenza su qualsiasi altro punto. Tanto è vero che lei, irrispettamente...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei, opportunamente, richiama la priorità del richiamo al regolamento rispetto alla discussione principale; ciò vale però se ha attinenza con l'oggetto della discussione. Noi stiamo trattando, in questo momento,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

l'approvazione o meno della richiesta di dichiarazione d'urgenza delle proposte di legge presentate dall'onorevole Mattioli. Lei quindi può prendere la parola se intende parlare a favore o contro tale richiesta. Mi pare invece che lei voglia intervenire su altra materia. Quindi, le darò la parola successivamente.

MARCO PANNELLA. Presidente, le chiedo ora la parola per richiamo al regolamento, perché lei deve prima ascoltare da me quali sono i motivi per i quali...

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 516.

(È approvata).

Pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 517.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare federalista europeo e il presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza rispettivamente per le seguenti proposte di inchiesta parlamentare:

TEODORI ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI e delle società collegate e sulle connesse responsabilità amministrative e politiche» (doc. XXII, n. 4);

BASSANINI ed altri: «Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla costituzione e sull'utilizzazione di fondi non contabilizzati in bilancio (cosiddetti fondi neri) ad opera dell'IRI e delle società consociate, o di amministratori delle medesime» (doc. XXII, n. 2).

Su queste richieste in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta d'inchiesta parlamentare di cui al doc. XXII, n. 4.

(È approvata).

Pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta d'inchiesta parlamentare di cui al doc. XXII, n. 2.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum (approvato dal Senato) (1340).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Per un richiamo al regolamento.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MARCO PANNELLA. Presidente, credo che tutti abbiano udito che dopo mi avrebbe dato la parola per il mio richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. D'accordo.

MARCO PANNELLA. Allora, mi consenta, a norma di regolamento, di svol-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

gerlo. Dopo di che, a norma di regolamento...

PRESIDENTE. Quale articolo, onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. È evidente, sul 41, visto che è un richiamo al regolamento. In relazione...

PRESIDENTE. Perfetto, è bene citarlo!

MARCO PANNELLA. Era già stato fatto.

PRESIDENTE. Grazie!

MARCO PANNELLA. E mi consenta, perché non ci sia precedente, Presidente, dinanzi alla sua interpretazione, di ricordare a me stesso e dinanzi ad un suo momento evidente di distrazione, che, appunto, l'istituto del richiamo al regolamento, di cui all'articolo 41 del regolamento, è previsto proprio per dare accesso in aula a qualcosa che ha la precedenza sulla discussione principale. Mentre lei, un momento fa, mi ha detto che il richiamo al regolamento deve essere pertinente, relativo alla discussione principale. Quindi, è esattamente l'opposto, ma facciamo conto di nulla.

Allora, le dicevo, quindi, questo è il motivo. Il mio...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi consente un chiarimento su quello che lei sta dicendo?

MARCO PANNELLA. Pensavo che lei lo facesse dopo, perché altrimenti lei non consente all'oratore di esprimersi in modo coerente per 5 minuti.

PRESIDENTE. No, mi consenta, onorevole Pannella, per precisione, perché io ho già chiarito che indubbiamente un richiamo al regolamento ha la precedenza sulla discussione principale, ma quando attenga all'argomento di cui si sta discutendo. Quando lei prima ha chiesto di

parlare per richiamo al regolamento si era già passati al primo punto dell'ordine del giorno, cioè la dichiarazione d'urgenza. Le ho già detto questo precedentemente, lei invece non ne tiene conto. Continui pure.

MARCO PANNELLA. Le chiedo scusa signor Presidente, lei mi costringe a dire che è peggio *el tacon del buso*... Infatti, se lei fa questa sottile differenza fra discussione ed oggetto della discussione, devo ribadire che è giurisprudenza costante, e quindi non discende solo dalla lettera del regolamento, che i richiami al regolamento abbiano la precedenza sulla discussione principale, quindi sull'oggetto della discussione principale, altrimenti non vi sarebbe nessuna *ratio* nell'istituto, in quanto si potrebbe regolarmente prendere la parola sull'oggetto della discussione.

Ciò detto, Presidente, io dovrei dolermi: ecco il mio richiamo al regolamento che in questo caso è fatto ai sensi dell'articolo 41 e dell'articolo 32, terzo comma. Il terzo comma dell'articolo 32 recita: «Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica, o a chi intenda chiarire il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, (...)». Il che, signor Presidente, secondo tutti i precedenti, io ho fatto con sobrietà e in due minuti e mezzo.

A questo punto, io le chiederò, adesso per la fine della seduta, la parola per fatto personale, perché il fatto che il Presidente, che mi ha dato e concesso la parola, mi abbia accusato di fare uso surrettizio del regolamento, è offensivo della mia dignità di parlamentare, oltre che di chi mi avrebbe consentito di farlo. Io non ho usato surrettiziamente niente! Io, in due minuti e mezzo, ho fatto al Movimento sociale italiano quella domanda su Peteano, perché c'è stata una sentenza. Io mi rifiuto... (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei avrà la possibilità di intervenire alla fine della seduta, come ha chiesto.

MARCO PANNELLA. ...ma volevo dire fin da adesso, signor Presidente, che affermare che io ho fatto uso surrettizio del regolamento è molto grave ed offende non solo me, ma il suo modo di condurre la discussione, perché avrebbe dovuto eventualmente togliermi la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, spero che lei abbia rispetto per la Presidenza, non per la persona, ovviamente...

MARCO PANNELLA. Lo sto dimostrando.

PRESIDENTE. Mi consenta di dirle che lei non ha precisato il suo pensiero ma ha svolto una serie di considerazioni che possono essere fatte in altra sede. Potrà prendere la parola al termine della seduta per chiarire (lei dice: per fatto personale) il suo pensiero.

**Si passa alla discussione
del disegno di legge n. 1340.**

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere la sua relazione.

AGATA ALMA CAPPIELLO, *Relatore*. Signor Presidente, sono una relatrice: è bene cominciare a modificare il lessico.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole «relatrice».

AGATA ALMA CAPPIELLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi una brevissima introduzione per sottolineare come l'esigenza dell'istituto del referendum, inteso come collaborazione tra un organo legislativo rappresentativo e l'intero corpo elettorale, è un'esigenza antica. La troviamo affermata già subito dopo la rivoluzione francese, ed è un'esigenza che è stata rappresentata proprio perché la legge fosse effettivamente espressione della volontà popolare, secondo la formula di Rousseau.

L'istituto del referendum risponde altresì ad un'altra esigenza: quella del col-

legamento costante (il che credo sia valido anche oggi) tra organo legislativo rappresentativo e corpo elettorale.

Del resto, questo istituto è stato accolto in Francia immediatamente, per quanto riguarda la materia costituzionale; mentre per quanto riguarda la materia legislativa, è stato accolto solo successivamente alla Costituzione del 1958 che, all'articolo 11, prevedeva il potere, la competenza del Presidente della Repubblica di farvi ricorso con una buona dose di discrezionalità.

Analogo istituto si è diffuso in altri Stati: in Nord America, nella Repubblica federale di Germania, in Svizzera e negli Stati a regime parlamentare, come l'Italia, successivamente alla seconda guerra mondiale.

Credo che sia inutile ricordare ai colleghi come la nostra Costituzione preveda questo istituto facoltativo, che non è se non il responso, il pronunciamento del corpo elettorale su un atto normativo, in duplice ipotesi: agli effetti dell'articolo 138 della Costituzione, per quanto riguarda la materia costituzionale, e dell'articolo 75 della medesima, che prevede il referendum abrogativo, in materia legislativa. Questo articolo della Costituzione già delimita l'esercizio di tale potere da parte del popolo in una serie di gabbie, come ad esempio la clausola per cui la proposta soggetta a referendum si considera approvata soltanto se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi; ma, soprattutto, rinvia alla legge ordinaria la determinazione delle modalità di attuazione del referendum. Ora, una legge formale in materia è intervenuta soltanto dopo più di vent'anni: si tratta della legge 25 maggio 1970, n. 352, alcuni articoli della quale, e precisamente il 34 ed il 37, costituiscono l'oggetto della normativa modificata sussunta nel testo del disegno di legge del Governo approvato dal Senato e attualmente all'esame di questa Assemblea, dopo essere stato licenziato dalla Commissione affari costituzionali della Camera.

La legge n. 352 del 1970 contiene anch'essa, in ordine all'esercizio di questo potere da parte del popolo, una serie di «paletti», soprattutto sotto il profilo temporale. L'articolo 31, infatti, stabilisce che la richiesta di referendum non possa essere depositata nell'anno anteriore alla scadenza di una delle due Camere; mentre l'articolo 32 prevede che le richieste di referendum debbano essere depositate tra il 1° gennaio e il 30 settembre di ciascun anno. Norme di tale genere, come pure quelle contenute nell'articolo 34 e che dal presente disegno di legge vengono modificate, di fatto, riducono la concreta operatività dell'istituto, collocandolo in un ambito temporale piuttosto angusto.

Quanto all'articolo 34, esso stabilisce che, nel caso di anticipato scioglimento delle Camere, il referendum già indetto si intende automaticamente sospeso, riprendendo a decorrere i relativi termini a far data dal trecentosessantacinquesimo giorno successivo alla data delle elezioni. Per giunta, l'interpretazione che è stata data a tale norma, sancita poi dal parere reso dal Consiglio di Stato il 24 febbraio 1973, è stata tale da restringere ulteriormente l'operatività di questo strumento di democrazia diretta. In effetti, come è stato verificato nell'applicazione concreta, tale interpretazione comporta, dopo lo scioglimento delle Camere, uno slittamento di ben due anni nella effettuazione della consultazione referendaria: questo perché non esistono i tempi tecnici necessari per consentire che, entro un anno dalle elezioni — le quali solitamente sono indette verso la metà del mese di giugno —, siano esaurite tutte le attività procedurali tipiche connesse all'effettuazione del referendum. Di fatto, il referendum sul divorzio, indetto nel 1972, fu celebrato nella primavera del 1974; mentre quello indetto nel 1976, per abrogare la norma del codice penale sull'aborto, non fu celebrato, a seguito di un'ordinanza della Corte di cassazione del 1978, essendo stata approvata, nelle more, la legge n. 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Non credo occorra neanche sottolineare le conseguenze di questo stato di cose, perché sono sotto gli occhi di tutti noi, indipendentemente dai gruppi politici di appartenenza. Si è così ridotto lo spazio per gli istituti di democrazia diretta; un fatto, questo, abbastanza pericoloso, soprattutto in una situazione politica caratterizzata dalla crisi delle forme tradizionali di rappresentanza politica.

Su tutto ciò si è poi innescato — credo sia legittimo sottolinearlo — un altro meccanismo aberrante. Questa procedura, infatti, ha direi quasi «favorito» — consentitemelo, colleghi — la crisi politica e lo scioglimento anticipato delle Camere.

Ecco, quindi, l'esigenza della presentazione da parte del Governo del disegno di legge al nostro esame, nel testo approvato dal Senato, che consta di tre articoli. Il primo è una norma-provvedimento e riguarda in modo specifico i referendum indetti nel 1987, prevedendo, al secondo comma, che il Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, indice i referendum in oggetto fissando la nuova data di convocazione degli elettori in una delle domeniche comprese tra il 15 ottobre ed il 30 novembre 1987.

L'articolo 2, invece, (mi riferisco al disegno di legge del Governo) non è una norma provvedimento, bensì una disposizione generale che vale per tutti i referendum, in base alla quale il Presidente della Repubblica può ritardare l'entrata in vigore della abrogazione delle disposizioni legislative oggetto dei referendum (di norma l'entrata in vigore è immediata, cioè il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*; oggi, in base all'articolo 37 della legge n. 352 del 1970, il termine è di 60 giorni) per un periodo non superiore a 120 giorni; nel disegno di legge del Governo erano previsti 180 giorni.

Il testo al nostro esame, però, ripeto, è quello approvato ieri dal Senato. Il primo articolo che, come ho già detto, è una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

norma-provvedimento, è rimasto invariato. L'articolo successivo, invece, è stato modificato. Anche questa norma, infatti, è stata prevista in deroga all'articolo 37 della legge del 1970. Si tratta, dunque, anche in questo caso, di una norma-provvedimento *ad hoc* per i referendum indicati con i decreti del Presidente della Repubblica del 5 aprile 1987, quelli sulla giustizia, sulla responsabilità civile del magistrato, sulla Commissione «inquirente» e sul nucleare. Il termine relativo al rinvio di esecutività della abrogazione delle disposizioni legislative oggetto dei referendum, come ho già ricordato, è stato portato da 180 a 120 giorni.

Qual è lo spirito delle nuove norme? In sede di Commissione affari costituzionali è emersa da parte di tutti i gruppi politici, nessuno escluso, dalla maggioranza come dall'opposizione, l'esigenza di ridisegnare, rivisitare l'istituto referendario con riferimento non solo agli articoli 34 e 37, ma anche ad altre norme. Vi è, però, una esigenza indifferibile ed imprescindibile. Se vogliamo realmente che i cittadini possano esercitare questo, che è un diritto costituzionalmente garantito; e credo che la raccolta delle firme testimoni una precisa volontà dell'elettorato in questa direzione; se vogliamo, dicevo, che questo istituto non venga svuotato del suo significato, così come è avvenuto nelle passate occasioni — i due anni previsti di fatto vanificherebbero l'esercizio di quel diritto in quanto il Parlamento non avrebbe problemi ad approvare provvedimenti in materia — soprattutto in un momento di crisi delle tradizionali forme di rappresentanza politica, credo che la Camera dovrebbe approvare in tempi rapidi il disegno di legge al nostro esame in una convergenza di intenti tra maggioranza e opposizione.

A questo proposito desidero ricordare che sono state presentate sia alla Camera che al Senato proposte di legge tutte tendenti ad abbreviare i tempi di celebrazione dei referendum, perché questa è la volontà politica che accomuna maggioranza ed opposizione. Vorrei inoltre ricordare che i tre emendamenti presentati

ieri dai colleghi Teodori, Rodotà e Russo, sono stati respinti in sede di Commissione.

Per concludere mi auguro che l'Assemblea voglia rapidamente approvare il disegno di legge oggi in discussione, anche al fine di un successivo riesame complessivo della legge n. 352 del 1970 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente, collega relatrice, rappresentante del Governo, noi siamo messi di fronte ad un ricatto bello e buono. Il ricatto è il seguente: «o mangi questa minestra o salti dalla finestra»; o accettate questa brutta legge e vi consentiamo di celebrare i referendum nel mese di novembre, così condizionati e incanalati anche istituzionalmente, oppure, dal momento che il Senato è sconvocato e nella previsione che i tempi slitteranno, chissà come potrebbe andare a finire.

Noi questa logica non la accettiamo, perché riteniamo che l'istituto del referendum sia importante, così come crediamo che siano importanti i temi trattati e in particolare quello relativo al nucleare. Vi diciamo che siamo qui per trovare una soluzione; ma che ci batteremo fino in fondo e vi terremo in quest'aula perché questa soluzione sia accettabile, non per noi, ma per lo spirito e la norma della Costituzione e per l'interesse della maggioranza del popolo italiano che vuole questi referendum e in particolare quello sul nucleare.

Perché dico che questa è una legge brutta? Si interviene su una materia regolata dalla Costituzione, con una norma *ad hoc* cioè con una norma limitata a questi

referendum, in deroga alla legge 25 maggio 1970, n. 352.

La seconda ragione è che con questo meccanismo di deroga si tende a rimarcare con forza il cosiddetto primato della politica sulla volontà diretta dei cittadini, il cosiddetto primato della maggioranza politica del Parlamento sull'istituto del referendum.

Noi di democrazia proletaria eravamo stati fra i primi a denunciare che il terzo e quarto comma dell'articolo 34 della legge n. 352 contenevano un meccanismo perverso, probabilmente neppure previsto dal legislatore. È un meccanismo perverso che ha consentito che una maggioranza parlamentare, o — ancor peggio — una forza politica determinante per una maggioranza di governo, potesse, pur essendo minoranza all'interno del Parlamento, provocare la crisi di governo e le elezioni anticipate, rinviando così una consultazione referendaria già convocata non di 365 giorni, com'è previsto dal terzo comma dell'articolo 34 della legge n. 352, ma di due anni (a causa dell'intervallo consentito: 15 aprile - 15 giugno).

Ora, è chiaro che difficilmente trascorreranno due anni senza interventi legislativi in quella materia; e si consente così ad una minoranza parlamentare, essenziale per la maggioranza di governo, di vanificare sostanzialmente un istituto costituzionale qual è il referendum, di impedire cioè la consultazione referendaria.

Il partito di democrazia proletaria chiedeva quindi la modifica dell'articolo 34 per renderlo più coerente con lo spirito dell'istituto previsto dall'articolo 75 della Costituzione, e per consentire anche lo svolgimento del referendum, già fissato per il 14 giugno e poi rinviato a causa dello scioglimento delle Camere del 28 aprile scorso.

Questa era la nostra richiesta, ed in base ad essa vi era stata la presentazione di un progetto di legge dell'allora Presidente del Consiglio Fanfani, presidente democristiano. Durante il dibattito che ha preceduto lo scioglimento anticipato delle Camere era stato anche assunto un impegno formale: si diceva che la modifica

di cui si parla potesse addirittura essere attuata durante la fase di scioglimento delle Camere, senza attendere l'inizio della nuova legislatura.

Siamo arrivati, invece, all'inizio della nuova legislatura e ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che, lo ripeto, è fatta *ad hoc* ed in deroga, cioè non modifica la previsione dell'articolo 34 in generale, ma solo in riferimento ai referendum rinviati a causa delle elezioni anticipate.

Questo è un meccanismo perverso perché consente ancora ad una maggioranza parlamentare di decidere quali referendum possano essere svolti e a quali condizioni essi possano essere ripescati, con un meccanismo di deroga *ad hoc*. Lo ripeto: si tratta di un meccanismo perverso, di una logica che attacca un fondamento importante dell'istituto costituzionale del referendum e, perciò, non possiamo dare il nostro consenso.

Ancora: per rafforzare il ruolo del livello politico-parlamentare e della maggioranza del Parlamento si ampliano da 60 a 120 giorni i tempi dell'efficacia abrogativa delle norme. Si afferma che questa è una possibilità concessa al Presidente della Repubblica. Ma dal momento che ciò avviene previa delibera del Consiglio dei ministri e su proposta del ministro interessato, e conoscendo i meccanismi istituzionali del nostro paese, sappiamo che questo sarà effettivamente un atto notarile finale, mentre l'atto politico sostanziale sarà la delibera del Consiglio dei ministri, cioè della maggioranza che si esprime attraverso il Governo.

Si raddoppiano i tempi da 60 a 120 giorni. Noi riconosciamo la possibilità, a volte la necessità di interventi legislativi sollecitati e spesso resi indispensabili dagli effetti abrogativi, imprevisti ed ineliminabili, di un referendum. Però, nella volontà di ampliare i tempi vediamo il pericolo di intervenire non solo per gestire gli effetti dell'abrogazione attraverso un provvedimento urgente (non dimentichiamo che il tempo di 60 giorni equivale a quello previsto per la conversione di un decreto-legge) ma anche sulla

materia oggetto di referendum, utilizzando la strada tracciata dall'articolo 37 per depotenziare l'efficacia abrogativa dell'istituto.

Se di questo non si tratta, dovete spiegarci per quale motivo ritenete necessario raddoppiare i tempi — originariamente l'intenzione era ancora più esplicita, visto che la proposta era di portarli addirittura a sei mesi — dal momento che in due mesi si possono ben apportare tutte le correzioni necessarie ed urgenti.

Ci preoccupa anche il tentativo di impedire l'approvazione di ordini del giorno che consentono di conferire una minore discrezionalità all'azione del Governo, ora e all'indomani dell'abrogazione, nel caso in cui i referendum avessero esito positivo. Si sollevano obiezioni di tipo formale sulla proponibilità. Siamo disposti a discuterne mentre non lo siamo a lasciare in sospeso, in particolare per quanto riguarda la materia nucleare alla luce anche dell'impostazione della legge, una serie di questioni molto rilevanti e che sostanzialmente sono affidate alla discrezione dell'azione del Governo o della maggioranza parlamentare.

Pensiamo, infatti, che la possibilità di vincolare, attraverso un ordine del giorno, l'indirizzo politico del Governo in riferimento alla materia affrontata dal disegno di legge, sia un punto fondamentale. Questo mio intervento e quelli che svolgeremo nel prosieguo del dibattito riguardano il merito del provvedimento, ma sono anche volti a sondare la disponibilità non solo della Presidenza della Camera, ma anche degli altri gruppi, a consentire la definizione di reciproche garanzie attraverso lo strumento dell'ordine del giorno, se davvero si vuole mantenere così com'è il testo del provvedimento.

Desidero soffermarmi adesso su una discussione che ha avuto accenti che non ci sono piaciuti perché sottendono la stessa impostazione del disegno di legge. Abbiamo sentito ieri il presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Martinazzoli, dire che il ricorso al referendum, in particolare su materie

come queste, si traduce in una sottovalutazione del livello politico parlamentare, in una specie di «abrogazione» del ruolo della politica e dei partiti, considerando quindi i referendum, ed in particolare su materie come quelle della giustizia e del nucleare, con un qualche fastidio.

Poiché siamo stati accusati di uso improprio del referendum, riteniamo di dover ribaltare tale accusa sulla democrazia cristiana, ed in particolare su quegli esponenti del partito di maggioranza relativa che hanno fatto invece del tentativo di affossamento dei referendum un uso politico e marcatamente di parte, approfittando della rendita di posizione di essere componente essenziale della maggioranza di Governo.

Vorrei citare in questo senso alcuni brani di interventi svolti in sede di Assemblea costituente, che si riferiscono proprio all'istituto del referendum. Nella seconda sottocommissione della Commissione per la Costituzione l'onorevole Costantino Mortati, relatore, sosteneva: «Il referendum può riuscire utile per la funzione, che adempie, di impulso atto a mantenere gli organi rappresentativi in contatto continuo con le masse popolari». Non c'era, cioè, la preoccupazione di non disturbare il «manovratore», la segnalazione che su temi delicati il popolo non può decidere.

Proseguiva Mortati: «Ancora più importanti servizi il referendum può rendere costringendo i partiti alla concretezza ed operando delle redistribuzioni di forze politiche atte a controbilanciare l'influenza eccessiva acquisita da alcune durante le elezioni». Il che si risolve in una tutela delle minoranze anche in Parlamento.

Interveniva anche Einaudi, qualche giorno dopo, dicendo: «Neanche l'unanimità delle Camere può costituire una prova che il provvedimento sia conforme ai desideri del popolo». Qui invece con colpi di mano si è cercato di affossare questi referendum e si cerca oggi di depotenziarli.

Ma era lo stesso Moro, intervenendo alla Costituente, che diceva: «Il presup-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

posto dal quale partiamo nell'atto di stabilire il referendum è questo: la possibilità di un disaccordo fra la coscienza pubblica e le Camere. È inutile dire che esse intendono bene qual è il loro dovere di fronte ad una legge la quale non corrisponde alla coscienza pubblica». Eppure, quante volte abbiamo sentito dire che la questione nucleare è troppo delicata e troppo complessa? Che la coscienza pubblica è ridotta a livello dell'emotività e della paura, e quindi non è in grado di consentire una decisione di questo tipo?

Vi invito a riflettere bene su chi sta gestendo politicamente, per suoi interessi di parte e di partito, il tentativo prima di affossare e oggi di depotenziare questi referendum così importanti.

Per il tempo che ancora mi resta, vorrei ripercorrere brevemente la storia dei referendum antinucleari, proseguendo il mio intervento non solo come deputato di democrazia proletaria, ma anche come membro del comitato promotore dei referendum antinucleari, di quel comitato che depositò l'8 maggio 1986 i tre quesiti alla Corte di cassazione.

Facevano e fanno parte di quel comitato democrazia proletaria, il partito radicale, le liste verdi, la federazione giovanile comunista, assieme alle associazioni ambientaliste, di cui cito le principali: la Lega ambiente, Italia nostra, WWF e gli Amici della terra.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

EDOARDO RONCHI. All'indomani di Chernobyl si aprì nell'opinione pubblica e fra le forze antinucleari un dibattito sul come dare seguito all'attenzione, alla mobilitazione, alla preoccupazione ed anche alla paura — perché no? — che la gente viveva in quei giorni, visto che, a livello politico e parlamentare, continuava il tran tran di sempre: ci fu una stanca discussione parlamentare che si concluse con la presentazione di uno strumento generico (non ricordo bene se si trattasse di una mozione o di una risoluzione), che

non risolveva sostanzialmente nulla, affermando praticamente che si dovevano mantenere le cose così come stavano.

Si constatava cioè, sulla scia della preoccupazione derivante da un fatto oggettivo, la catastrofe di Chernobyl, che non ci si trovava più di fronte ad una ipotesi, anche i più scettici si convinsero di essere di fronte ad una realtà negativa, storicamente verificatasi: la tecnologia nucleare comporta un rischio inaccettabile, «socialmente inaccettabile» — per usare le parole dell'Istituto superiore di sanità.

Dinanzi ad una simile realtà, il Parlamento, i grandi partiti furono sostanzialmente sordi: parti così l'iniziativa referendaria. Iniziammo il 22 maggio la raccolta di firme con qualche preoccupazione: si trattava di piccole forze politiche, senza sostegni finanziari; sapevamo che questa raccolta sarebbe finita a ridosso della stagione estiva (è molto difficile raccogliere firme nel mese di luglio, dovendola concludere nel mese di agosto). Eppure, il 6 agosto — data scelta non a caso: l'anniversario di Hiroshima — venivano depositate 950 mila firme valide per ciascuno dei tre quesiti referendari.

Fino al pronunciamento alla Corte costituzionale, che dichiara ammissibili i requisiti referendari, con sentenza del 16 gennaio 1987 numero 25, l'insensibilità e la disattenzione della gran parte dei partiti resta, resta il blocco dei partiti nuclearisti intransigenti (in particolare la democrazia cristiana): non ho ora tempo per citare i vari interventi sull'improprietà dei quesiti, sulla ininfluenza degli stessi o sul fatto che tali quesiti — come autorevoli esponenti democristiani scrissero — sarebbero stati sicuramente cassati, quindi la raccolta di firme non sarebbe servita a nulla; si disse anche che altre erano le sedi per decidere in materie come queste.

Anche i compagni e gli amici socialisti intervennero, in quel periodo. Ricordo che il compagno Martelli intervenne sulla non rilevanza dei quesiti e dell'iniziativa referendaria; anche i compagni del partito comunista promossero un refe-

rendum consultivo, indicato come prioritario e che, nel dibattito interno, veniva però gestito non dall'intero partito comunista, bisogna riconoscerlo. Una parte consistente del partito comunista, anche con interventi su *l'Unità*, considerava il referendum consultivo una alternativa a quelli abrogativi, giudicati ininfluenti e probabilmente — si lasciava intendere — inammissibili.

Invece, l'iniziativa referendaria proseguì e questa volta la Corte costituzionale — come dicevo —, probabilmente data anche la grande mobilitazione ed attenzione dell'opinione pubblica, li giudicò ammissibili. Da allora i referendum diventarono fatto politico, con il quale l'insieme del Parlamento e delle forze politiche debbono misurarsi.

Il tentativo di affossare il referendum non si ferma però lì, anzi comincia dopo la ricordata sentenza della Corte costituzionale: si deve preparare la conferenza nazionale sull'energia, alla vigilia della quale si comincia a far filtrare l'ipotesi di un compromesso (il famoso compromesso Bodrato); in realtà non era un vero e proprio compromesso, perché sostanzialmente si sosteneva che in Italia si sta usando e facendo il nucleare che è possibile usare e fare, cioè manteniamo quello che esiste (salvo la centrale di Latina che è obsoleta), manteniamo la centrale di Caorso, completiamo la centrale di Montalto e discutiamo se fare un po' più sicura la centrale di Trino. E si esercita una forzatura sulla Conferenza nazionale sull'energia, protagonista il Governo, protagonista particolare la democrazia cristiana, perché questo non sia un ambito di discussione equilibrata degli scenari possibili, quelli rispettivamente di continuare ovvero di uscire dal nucleare, bensì diventi una parata ideologica di propaganda filonucleare. Si perde un'altra occasione per una discussione approfondita anche nell'ambito tecnico-scientifico e in confronto con l'opinione pubblica.

Lo stesso fallimento della Conferenza sull'energia rende ancora più evidente che su questa materia non può esservi delega né ai tecnici né, ancor meno, ai

politici. La conferenza che si deve tenere è quella che riguarda il corpo elettorale, quella che riguarda i cittadini che devono decidere e votare in prima persona. Fallita la Conferenza sull'energia, è fallita anche la possibilità di un compromesso politico-parlamentare perché la situazione, per fortuna, si evolve nella sinistra positivamente, si evolve positivamente nel partito comunista che si schiera in difesa dei referendum (ed è un contributo importante in quella fase). Anche il partito socialista, in relazione alla crisi del quadro politico ma anche per la maturazione di un dibattito al suo interno, si schiera con decisione in difesa dei referendum. Il compromesso Bodrato sparisce e la crisi si trasferisce sul quadro politico.

Si è detto che la questione non era quella del referendum antinucleare, ma era altra. Però, ad un certo punto del tentativo di Andreotti, si arriva al dunque. C'è l'accordo sulla Presidenza, c'è l'accordo sul programma, c'è addirittura l'accordo sulla soluzione parlamentare dei referendum sulla giustizia (pacchetto Rognoni), con il consenso dei promotori o di una parte di essi, quelli che sono all'interno della maggioranza di Governo. Manca solo l'accordo sul nucleare, e su questo viene bloccato Andreotti dal segretario della democrazia cristiana, il quale non può consentire nemmeno con un accordo, nemmeno con un'intesa complessiva che escluda solo lo svolgimento del referendum sul nucleare, il proseguimento del tentativo di Andreotti.

Andreotti rinuncia, c'è il breve tentativo Scalfaro e si ha il Governo elettorale anti-referendario presieduto dal senatore Fanfani. E, a scanso di ulteriori equivoci, durante il dibattito e la votazione sulla fiducia al Governo elettorale antireferendario presieduto dal senatore Fanfani avviene un fatto che chiarisce ulteriormente la situazione. La stessa democrazia cristiana non concede la fiducia ad un monocolore democristiano perché se il Governo avesse ottenuto la fiducia del Parlamento, sarebbe stato più difficoltoso lo scioglimento delle Camere ed evitare la

celebrazione dei referendum. Vi era un forte rischio che i referendum si sarebbero dovuti celebrare ugualmente. Non si esita, quindi, a negare la fiducia ad un monocolore democristiano, pur di provocare elezioni anticipate, pur di cercare di affossare i referendum già indetti, in particolare il referendum antinucleare.

Arriviamo alle elezioni, tutti sappiamo leggere i risultati elettorali: lo schieramento referendario esce indubbiamente rafforzato. All'indomani delle elezioni, otto gruppi parlamentari, compresi alcuni della maggioranza, o della maggioranza in formazione, presentano una proposta di legge che ripropone esattamente il testo elaborato dal senatore Fanfani. Questi gruppi parlamentari rappresentano la maggioranza dell'Assemblea e quindi la forzatura che compie il Governo con questo disegno di legge, con il ricatto a cui ho accennato poco fa, è una forzatura rispetto alla stessa iniziativa che aveva raccolto la maggioranza del Parlamento.

PIERO ANGELINI. Che forzatura? Chiarisci!

EDOARDO RONCHI. La forzatura consiste nella differenza del testo di questo disegno di legge rispetto a quello presentato dal senatore Fanfani.

PIERO ANGELINI. E perché doveva essere identico? Non si riesce a capire che forzatura ci sia rispetto al dato che i referendum devono essere celebrati!

EDOARDO RONCHI. Ho parlato all'inizio di questo aspetto e mi sembra di essermi spiegato molto bene.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, l'avverto che ha ancora due minuti a disposizione.

EDOARDO RONCHI. La ringrazio.

La forzatura esiste ed è politica ed istituzionale, come ho cercato di dire nella prima parte del mio intervento.

E siamo all'oggi. Si dice che i referendum saranno ininfluenti, che l'oggetto

dei quesiti è limitato, e quindi si vuole limitarli ulteriormente. Ebbene, il contenuto dei quesiti non è affatto limitato; chi conosce la materia nucleare sa che senza la legge n. 8 in Italia non è stata localizzata alcuna centrale nucleare, se si esclude la centrale di Montalto di Castro, localizzata per legge.

I referendum non sono affatto ininfluenti perché i reattori veloci autofertilizzanti sono indicati come la prospettiva futura della tecnologia elettronucleare ed il terzo quesito referendario vuole proprio impedire questa prospettiva del futuro nella produzione di energia elettronucleare.

Si dice che c'è un uso improprio dei referendum. Sfido chiunque a provarmi che vi sia stato un referendum in questo paese che abbia avuto un esito limitato esclusivamente agli aspetti tecnici delle modifiche abrogative. È evidente (e tale evidenza era ben chiara ai costituenti) che quando il corpo elettorale si pronuncia, questo pronunciamento ha rilevanza politica, così come è evidente che la materia non è di portata limitata (altrimenti non vi sarebbe stato bisogno dei referendum) bensì rilevante nel campo nucleare. Direi anzi che alla connotazione politica generale dei referendum, ha contribuito molto l'atteggiamento della democrazia cristiana, che ha fatto blocco e che ha fatto della bandiera oltranzista filonucleare una delle sue bandiere di identità, sia durante la Conferenza sull'energia, sia durante la crisi di Governo, sia dopo. È la democrazia cristiana che ha caricato questi referendum di una portata generale. Noi vogliamo che tale portata si esprima.

Ma d'altronde è indifferente ciò che vogliamo noi, perché il popolo è sovrano e quindi riteniamo che il corpo elettorale saprà attribuire al voto che andremo ad esprimere...

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione è terminato.

EDOARDO RONCHI... il segnale chiaro e netto di porre fine alla scelta nucleare in

maniera definitiva; e questo segnale deve partire proprio dal nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

LAURA CONTI. Signor Presidente, colleghi, vi prego di avere pazienza se questo mio intervento vi sembrerà all'inizio inopportuno o non pertinente; vedrete che non lo è affatto.

Sappiamo tutti, maggioranza ed opposizione, che il referendum sulle centrali nucleari ha un significato sostanziale che è molto diverso e va molto al di là del suo significato letterale. Per il fatto che la legge istitutiva toglie alla volontà popolare la possibilità di esprimersi in maniera chiara, la proposta referendaria, letteralmente, investe una certa parte delle disposizioni sulla localizzazione delle centrali elettriche; ma, nella sostanza — lo sappiamo tutti — quel milione di cittadini che promosse il referendum e i milioni di cittadini che sono impazienti di esprimere la propria volontà intendono pronunciarsi su qualcosa che è molto diverso dalle procedure di localizzazione. Anzitutto, essi intendono esprimere la volontà che non si costruiscano nuove centrali nucleari in Italia e che si chiudano le centrali nucleari esistenti. Ma la nostra legislazione è tale che il popolo, nonostante per la Costituzione gli appartenga la sovranità, non è in grado di esprimere questo volere.

Al di là della legge contingente che oggi viene proposta, è necessario, quindi, che questa legislatura metta in agenda tra le riforme istituzionali anche la riforma delle leggi sul referendum e sull'iniziativa popolare, per dare vera attuazione all'enunciato costituzionale relativo alla sovranità del popolo.

Nella richiesta di referendum si manifesta anche, al di là dei contenuti di merito, un proprio e diffuso disagio per lo snaturamento che la nostra democrazia ha subito nei suoi quarant'anni di vita; uno snaturamento che proprio in tema di

grandi scelte energetiche a me pare manifestarsi con netta evidenza. Infatti, la politica energetica del nostro paese è gestita fondamentalmente da tre enti pubblici, che rispondono formalmente al potere esecutivo, anziché al potere legislativo. E il momento più significativo, la localizzazione, è delegato ad un comitato interministeriale, cioè ad un organo che svolge compiti di governo, senza assumere diretta responsabilità di fronte al Parlamento.

Si è venuto strutturando, cioè, un sistema di potere che anche in tema energetico, cioè in uno dei temi chiave della società complessa, allontana sempre più la facoltà decisionale non solo dal sovrano, che è il popolo, ma anche dal delegato del sovrano, che è il Parlamento, o quanto meno rende mediato e indiretto l'esercizio da parte del Parlamento delle proprie prerogative.

Dunque, questo particolare referendum ha una fisionomia singolarmente significativa, perché, quando il popolo propone di sottoporre a referendum abrogativo la legge n. 8 del 1983, esso non solo difende le proprie prerogative, ma difende anche le prerogative dello stesso Parlamento ed il loro esercizio diretto.

Di queste cose siamo tutti più o meno consapevoli, nel momento in cui apriamo questa X legislatura proprio esaminando il progetto di legge che ci viene sottoposto. Tuttavia, io avverto un senso di stranezza o di ambiguità nei comportamenti del Governo. La stranezza consiste in questo: dopo che tanti ci hanno ammonito che una scelta abrogazionista, esprimendo nella sostanza un rifiuto del nucleare, metterebbe in difficoltà la conservazione e lo sviluppo dell'attuale *standard* di vita, il Governo, nell'avvicinarsi del referendum, addirittura nel predisporre tale avvicinarsi, ci ha presentato il proprio programma senza minimamente avvertire che esso è fondato su una certa scelta energetica che sta per essere messa in causa. La stranezza, del resto, non è monopolio del Governo Goria.

Gli ambientalisti, che da dodici anni sostengono doversi fare a meno delle cen-

trali nucleari, dapprima inascoltati e poi ascoltati da una parte continuamente crescente della popolazione, si sono sempre sentiti dire che, se non si costruissero altre centrali nucleari, dovremmo passare le serate d'inverno nel calore animale delle stalle, a lume di candela, raccontandoci a voce le storie dei reali di Francia, invece di guardare in televisione le terribili vicende della povera Isaura. Ed hanno sempre replicato che questo era puro terrorismo, che, siccome il nucleare può fornire solo una piccola frazione dell'energia elettrica e siccome l'energia elettrica è solo una frazione del consumo energetico totale, ne deriva che se affidassimo la narrazione delle vicende di Isaura all'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, anziché dal nucleare, avremmo la serena certezza che anche i posteri potranno commuoversi sulla povera schiava vilmente defraudata dalla libertà.

Gli ambientalisti hanno cioè sempre avvertito che il rifiuto del nucleare, in un paese come l'Italia che non ha neppure mille megawatt di potenza elettronucleare, non avrebbe avuto alcuna sensibile conseguenza energetica. Tanto più in quanto, conti alla mano, le associazioni ambientaliste (la Lega ambiente, il WWF, Italia Nostra e gli amici della terra) hanno dimostrato che l'Italia non ha bisogno né di centrali nucleari né di alcuna nuova grande centrale.

Per contro, gli ambientalisti hanno sempre sostenuto che la scelta nucleare conferma ed accentua un certo carattere della nostra società, un carattere di crescente concentrazione: concentrazione abitativa, concentrazione industriale, agricola e zootecnica — queste ultime altamente inquinanti — concentrazione di massa di turisti in poche città d'arte o in poche località suggestive tra le moltissime che abbiamo, concentrazione della potenza elettrica cui corrisponde la concentrazione di potere politico economico e di stipula dei contratti di appalto.

Ora, ed è questo un elemento di stranezza, tutti quelli che sostenevano che se non si completa la centrale di Trino bisogna andare a letto al buio si sono dile-

guati. Forse si sono ravveduti? Credo piuttosto che stiano preparandosi a negare significati sostanziali impliciti nella proposta referendaria; fatto sta che in quest'aula, alla vigilia di un referendum popolare che forse indicherà strade nuove alla società italiana, è stato approvato un programma che neppure lontanamente prende esplicita posizione di fronte alle scelte che il referendum pone. E neppure in via di lontana ipotesi si prospetta la propria precarietà di fronte all'esito della consultazione referendaria, né più né meno che se si indicasse un referendum sulla disposizione orizzontale, piuttosto che verticale dei colori della bandiera italiana.

Eppure — e anche questo è un elemento di stranezza o di ambiguità — il programma del Governo contiene punti che devono essere giudicati positivamente, ma che potranno essere attuati solo se verrà rovesciato quel carattere di crescente concentrazione che la scelta nucleare tende a confermare, e che verrà contestato dalla vittoria della tesi abrogazionista. Mi riferisco ai passi sulla salvaguardia e sul rafforzamento degli insediamenti montani, sulla riformulazione della legge Merli, necessaria se si vuole che una legge sugli scarichi diventi una legge sulle acque, sulla difesa del suolo, sulle aree protette. Mi riferisco anche a quella che il Presidente Goria definisce la parte più qualificante del suo programma: la politica del Mezzogiorno.

L'esito del referendum ci dirà, e dirà al Governo, se questi proponimenti sono destinati a rimanere formali oppure se, come noi comunisti crediamo, al di là delle etichette politiche e delle vicende elettorali, stia delineandosi nel paese una forte compagine intenzionata a tradurli in realtà, una compagine che il Governo Goria non ci sembra rappresentare e interpretare dovutamente.

Certo, secondo il giudizio di qualche collega sono andata fuori tema e fuori tempo parlando del programma a proposito del referendum, parlando della sostanza della scelta referendaria a proposito della legge che rende possibile antici-

pare tale scelta. Ma vi prego di considerare questa mancanza di disciplina del mio argomentare come un indizio del fatto che le questioni diverse da me sollevate sono fra loro strettamente intrecciate e, inoltre, come indizio del fatto che anticipare la scelta referendaria è necessario, anche per dare concretezza reale a qualsiasi programma o, forse, per verificare se un programma enunciato sia un vero programma o soltanto un enunciato.

Del resto, se qualcuno pensa che la totale assenza nel programma del Governo di qualsiasi riferimento all'esito del referendum che ne condiziona l'attuazione sia la prova di una onesta neutralità, ritengo che questi debba ricredersi. Non c'è neutralità; neutralità ci sarebbe stata se, nella prospettiva del referendum, si fosse posto l'alt al proseguimento dei lavori, come molti chiedono, cosa che non si fece e neppure si propose da parte di alcuno dei governi che si sono succeduti dopo la raccolta di un milione di firme, proprio come non lo fa il Governo Goria, che anzi ha in programma di continuare ad investire e a spendere nel settore nucleare come previsto.

Perché questa scelta è assolutamente antineutrale? È chiaro: perché coloro che hanno a cuore più la sorte degli investimenti che gli equilibri dell'ambiente o il benessere degli uomini ritengono che anche il popolo condivida questi mezzi di valutazione e, sull'altare del sacro investimento, sia disposto a subire qualunque cosa. Pensano cioè che non tanto il cuore vada gettato al di là dell'ostacolo, come mi pare qualcuno abbia detto in questa aula ieri, quanto, piuttosto, il portafoglio. Qualcuno forse ci accuserà di dietrologia, di processo alle intenzioni, ma quando il compagno Martelli rileva l'assurdità di una situazione in cui si sono sciolte le Camere per rinviare lo svolgimento del referendum e poi si dà inizio alla legislatura con una legge che anticipa la celebrazione del referendum, vorrei farvi osservare che questo giochino non è così assurdamente sciocco come pare. È infatti comunque servito a provocare un

rinvio di quattro mesi, un periodo nel quale l'ENEL ha proceduto, molto fattivamente, a far crescere quei fatti compiuti che, secondo la mentalità di alcuni, dovrebbero scoraggiare i sostenitori di scelte energetiche diverse da quelle sino ad ora adottate.

Ho avuto modo di ascoltare su nastro un dibattito ristretto che ebbe luogo tempo fa a Piacenza a proposito del piano di emergenza per Caorso. Nel corso di quel dibattito un dirigente dell'ENEL disse che il problema è in fondo quello di indurre la gente ad accettare l'incidente come fosse una fatalità: un cinismo quasi geniale che presiede ad ogni fase della scelta nucleare. Si predispose il piano di emergenza dopo che si è costruita la centrale in quanto, se lo si predisponesse prima, si potrebbe anche arrivare a concludere che sarebbe meglio rinunciare alla centrale progettata. Ma di fronte al fatto compiuto, alla centrale costruita, al portafoglio gettato al di là dell'ostacolo, non si potrà, secondo costoro, che adattarsi ad un piano di emergenza assolutamente insoddisfacente.

Con lo stesso criterio si guadagna tempo anche attraverso tatticismi apparentemente insensati, sostanzialmente tesi ad ipotecare, attraverso i fatti compiuti, gli stanziamenti già investiti e i contratti già stipulati, le prossime scelte.

Un cinismo, dicevo, quasi geniale, ma non del tutto, perché, secondo noi, non è pienamente realistico.

È chiaro che, se questa diagnosi ha qualcosa di veridico, i comunisti non possono che approvare la proposta di legge, predisponendosi al tempo stesso ad impegnarsi, come sempre, affinché le scelte fatte dalla gente vengano rispettate ed approvate (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, mi sia consentito iniziare il mio

intervento con un omaggio all'oratrice che mi ha preceduto. Salutiamo con grande positività l'intervento appassionato ed intelligente di Laura Conti in difesa dei referendum e su posizioni intelligentemente ed approfonditamente anti-nucleari. Lo salutiamo positivamente per due ragioni: per l'intelligenza delle argomentazioni testé esposte e per il fatto che questo discorso sia stato pronunciato dai banchi comunisti; provenga, cioè, da quella forza che in altri tempi è stata presidio, all'interno delle istituzioni, di una posizione nuclearista e del piano energetico nazionale, sicuramente approvato e portato avanti con l'appoggio comunista. È con grande piacere, quindi, che salutiamo la posizione espressa oggi ufficialmente, ed espressa con tanto calore e con tanta passione da Laura Conti, antica militante ambientalista.

Credo, tuttavia, me lo consenta Laura Conti, che il problema, il punto centrale della questione, prima ancora e forse più che la paura dei referendum di cui ci stiamo occupando, la paura del referendum sul nucleare e dei cinque referendum sulla giustizia, che sono sul tappeto e verso i quali la legge modificatrice di cui ci occupiamo oggi si indirizza, sia la paura del referendum in quanto tale. Non quindi una paura nel merito dei referendum sul nucleare e sulla giustizia. Paura che ha unito forse tutti i partiti, con la nostra sola eccezione, di vecchia forza referendaria, e referendaria non solo in termini di proclamazione, ma in quanto promotrice di questo strumento costituzionale.

Credo che la classe politica italiana, almeno quella dirigente, quella che esprime le volontà dei partiti, ha avuto ed ha, non so in che misura, se coscientemente o meno, da quindici anni a questa parte, paura dei referendum come strumento di espressione e di decisione avente carattere legiferante, anche se legiferante per via abrogativa. Ne ha paura, in effetti, come di uno strumento che è l'unico che, in qualche misura, si è dimostrato e si dimostra sempre più capace di liberare da una certa ossificazione del sistema po-

litico italiano, da certe fedeltà tra elettorato e partiti.

Credo che questa sia la lettura corretta da dare alla storia del nostro paese ed anche alle vicende dell'ultimo anno, le vicende dello scioglimento della Camera per paura dei referendum, ed a tutto il resto.

C'è una paura per il referendum in quanto tale, in un sistema politico come quello italiano, nel quale per anni e anni vi è stata una fortissima fedeltà e un forte legame tra espressione di voto e partiti, che tale espressione, e quindi rappresentanza, ricevevano. I referendum sono stati sempre avvertiti, e giustamente, da tutti i partiti e soprattutto dai grandi partiti, tesi a conservare gli equilibri esistenti al proprio interno e tra loro, come uno strumento che in qualche misura era destabilizzante.

Questa parola è stata usata a lungo da tutte le parti politiche: soprattutto dalla democrazia cristiana ed anche dal partito comunista questa parola è stata usata per lunghi anni, a seconda del tipo di referendum, qualche volta più, qualche volta meno. Si è usata sempre la parola, il concetto di: «destabilizzante».

In realtà, è vero — lo si commentava poco fa con un collega — che i referendum sono stati sempre destabilizzanti, ma destabilizzanti di che cosa? Di un equilibrio cristallizzato ed ossificato dei partiti e della loro rappresentatività all'interno delle istituzioni.

È questa la storia italiana. Io non mi stanco mai di ripetere che il referendum sul divorzio, nel 1974, fu, al di là del merito della questione, che era, ovviamente, destabilizzante per certi versi, l'unico momento attraverso il quale vi fu una liberazione di voti e dalla fedeltà di voto ai partiti, come non era accaduto per 20 o 30 anni. Quel referendum, cioè, come tutti i referendum, che consentiva di votare, come i referendum consentono di votare, non per uno dei singoli, per uno dei partiti che tradizionalmente l'elettore italiano trova sulla scheda da 30 anni a questa parte, ma secondo delle scelte nette: «sì» o «no» apriva, i referendum aprono, nuovi orizzonti.

Fu proprio in base a quel referendum del 1974 che si verificò, per la prima volta nel sistema politico italiano, una liberazione ed una trasmigrazione di voti, una fluidità di voti, che passarono a partiti diversi e, in quella occasione, verso la sinistra. Il successo del partito comunista, prima nelle amministrative del 1975, e, poi, nelle politiche del 1976, certamente non vi sarebbe stato, se non vi fosse stato prima quel referendum, che aveva aperto un altro orizzonte, cioè la possibilità che in questo paese potesse esservi una maggioranza diversa da quella espressa tradizionalmente intorno alla democrazia cristiana.

Allora, il grande tema istituzionale, il grande tema politico è la paura dei referendum. E, se non vi fosse stata la paura dei referendum, non vi sarebbero stati tre o quattro scioglimenti anticipati delle Camere, come quelli determinatisi a partire da quello del 1972. Lo scioglimento del 1972, poi quello del 1976, infine questo del 1987, e forse — ma ho perso il conto — quelli del 1983 e del 1979 sono stati tutti scioglimenti delle Camere causati, non so se essenzialmente e principalmente, dai referendum, sui quali, cioè, ha influito profondamente la pendenza dei referendum.

Casini sa e ricorda come il primo scioglimento anticipato delle Camere, quello del 1972, il primo di una lunga e brutta serie, anticostituzionale, fu dovuto proprio alla paura del referendum, per non tenere quel referendum, che, del resto, era stato allora proposto dalle forze cattoliche, clericali, per l'abrogazione della legge passata nel 1970.

Allora, io credo che è di questo che dovremmo occuparci e purtroppo non ci occupiamo, in questo scorcio di prevalenze nel quale discutiamo la modifica della legge referendaria. Infatti, il sistema dei partiti, quello che noi chiamiamo la partitocrazia, intimamente non accetta i referendum. Prima ancora, Laura Conti, di non accettare i referendum sul nucleare, prima ancora di non accettare i referendum sulla giustizia. Il sistema non accetta i referendum.

Questo è il vero tema: sembra un tema di psicoanalisi, in realtà è un grande tema istituzionale. Se, infatti, per quindici anni sono modificate le durate delle legislature, se accade tutto quello che accade (noi ricordiamo soltanto l'ultima fase del 1987, ma in realtà le stesse vicende si ripetono dal 1972), se tutto questo accade, dicevo, allora ci dobbiamo chiedere perché la classe politica e partitica italiana non accetta i referendum; è su questo che bisogna intervenire, perché prima ancora che nel metodo, il problema è nel merito: non accettare che i cittadini possano esprimersi secondo quello che vuole la Costituzione.

In Italia, si è diffusa per un decennio la grande retorica della partecipazione, una grande retorica che ha lasciato tanta e tanta cenere, una grande retorica sulla quale quante parole, quanti discorsi, quanti fallimenti si sono immolati! Basta vedere tutta la retorica degli organi collegiali, la retorica della scuola e di tutto il resto! In realtà, il referendum, questo istituto previsto dalla Costituzione limitatamente al profilo abrogativo, è esattamente l'opposto della partecipazione.

Se, da un lato, questo paese ha immolato una quantità di parole, discorsi, attenzioni alle questioni della partecipazione che hanno sostanzialmente lasciato — in termini di sistema politico, di vita istituzionale — le cose senza profonde e reali modificazioni; dall'altro la classe politica si è in realtà contrapposta ai referendum che non rappresentano un sondaggio di massa, non l'espressione di un'opinione attraverso il sì e il no, ma l'unico metodo per decidere previsto dalla nostra Costituzione a complemento del processo legislativo, tramite il Parlamento.

Allora, credo che ci saremmo dovuti occupare in termini di modifica della normativa referendaria non già di una soluzione derogatoria, una soluzione *ad hoc* per consentire che questi referendum pendenti fossero tenuti (naturalmente noi vogliamo che si tengano e che si tengano al più presto, e su questo tornerò tra breve), ma ci saremmo dovuti occupare, e

ci dovremmo occupare, di come restituire al referendum la sua funzione all'interno del processo politico e legislativo in termini continuativi, cioè di come togliere al referendum la possibilità di essere continuamente preso a pretesto per le interruzioni delle legislature e per un suo uso strumentale.

La questione fondamentale è la seguente: la Costituzione prevede la norma referendaria; la norma referendaria, sia pur limitatamente, rappresenta l'accesso dei cittadini al processo legislativo, ancorché in forma abrogativa; per contro, in questi quindici anni il referendum è stato usato in maniera pretestuosa, come elemento permanente di crisi. Per questo è stato usato il referendum: come elemento permanente di crisi del sistema politico italiano!

La riforma da attuare avrebbe dunque dovuto consentire lo svolgimento dei referendum anche nell'anno elettorale: e questo non soltanto con riferimento alle consultazioni referendarie attualmente pendenti, ma all'istituto referendario in quanto tale. Soltanto così si sarebbe tolta di mezzo la tentazione ricorrente, cui si è dato corso concretamente molto spesso, di usare lo strumento come uno strumento permanente di crisi, dunque come uno strumento di crisi istituzionale. Quando infatti si sciolgono le Camere per cinque volte consecutive (1972, 1976, 1979, 1983 e 1987); e quando in quattro di queste cinque occasioni il pretesto è quello referendario, allora vuol dire che ci si trova di fronte ad un problema di carattere istituzionale, che dovrebbe preoccupare tutti quanti. Si tratta, ripeto, di uno strumento usato dai partiti in maniera tale da attivare una crisi permanente.

Queste considerazioni sono alla base della richiesta avanzata dai partiti e dalle forze referendarie: richiesta che si muoveva nello stesso senso della proposta a suo tempo avanzata dal Governo Fanfani. Proposta che, dobbiamo oggi constatare, aveva soltanto un significato propagandistico e pretestuoso: da una parte lo scioglimento delle Camere, esplicitamente vo-

luto contro i referendum; dall'altra la copertura rappresentata da un progetto di legge tendente a modificare la situazione per il futuro. All'indomani delle elezioni, dobbiamo chiedere conto alla democrazia cristiana del suo voltafaccia: perché quello che era possibile, legittimo, auspicato dal Governo Fanfani non viene più accettato oggi. Ieri sera, nel dibattito svoltosi nella Commissione affari costituzionali, un collega democristiano, bello spirito, ha detto che il precedente disegno di legge risaliva ad un Governo — appunto il Governo Fanfani — che con la democrazia cristiana non aveva nulla a che fare...!

PIERO ANGELINI. Ora siamo all'inizio della legislatura, e c'è spazio per discutere ed affrontare il problema del referendum: ma non può essere risolto in mezza giornata!

MASSIMO TEODORI. Dice il collega che, all'inizio della legislatura, c'è tempo e modo per affrontare il problema dei referendum in tutti i suoi aspetti. No, colleghi: *hic Rhodus, hic salta!* Il problema del referendum è questo: di non consentire che se ne faccia pretesto per lo scioglimento anticipato delle Camere, come di fatto finora è avvenuto. Capisco, colleghi democristiani, che è molto in auge, in questo momento, la «corrente del golfo», ma qui mi sembra di assistere al gioco delle tre carte. Fanfani è una cosa, la democrazia cristiana è un'altra, la fine della legislatura è una cosa, l'inizio della legislatura è un'altra... È in voga la «corrente del golfo» ed è dunque naturale che siano in voga anche dei giochetti un po' napoletani (carta vince, carta perde)...!

Il problema si pone nei termini che ho richiamato. Ed è molto grave, lo ribadisco, il voltafaccia democristiano, posto, se volete, anche in forma ricattatoria, perché si afferma che occorre rivedere nel suo insieme l'istituto referendario, ed allora o si procede in un certo modo, oppure non se ne fa nulla. I radicali hanno ripresentato, insieme ad altri otto gruppi parlamentari, la medesima proposta di

legge a suo tempo presentata dal Governo Fanfani.

Il problema, dunque, rimane quello di soluzioni derogatorie e pasticciate. La soluzione contenuta nel testo presentato al Senato era peggiore di quella che poi è stata approvata, che comunque è ancora pessima. La prima era peggiore perché nella stessa proposta vi erano norme di carattere permanente ed altre previste *ad hoc* per i referendum pendenti; davvero una mostruosità che non so quale bella mente abbia potuto inventare.

Anche la soluzione contenuta nel testo licenziato dal Senato è, come ho detto, pessima. E ciò sotto due aspetti. Innanzitutto perché consente lo svolgimento dei referendum ma non elimina il problema di un uso pretestuoso di questo istituto come strumento di crisi, che è poi la questione fondamentale che abbiamo di fronte con l'articolo 1 del provvedimento.

Il secondo aspetto concerne il termine di 120 giorni.

PIERO ANGELINI. Dei possibili 120 giorni. Non è una certezza.

MASSIMO TEODORI. Certo, si tratta di possibili 120 giorni.

Su questo punto non intendo soffermarmi a lungo, se non per rilevare come nella questione dei 120 giorni appaia nuovamente la paura del referendum, la tendenza di non farne uno strumento chiaro in grado di legiferare — il referendum infatti, legifera — l'abrogazione è una legiferazione, che viene poi immediatamente completata, là dove occorre — bensì uno strumento di carattere consultivo, scindendo cioè il tempo della abrogazione da quello della eventuale necessità di legiferare per colmare il vuoto legislativo.

Il carattere costituzionalmente importante dei referendum, però, era proprio quello di non essere uno strumento consultivo con due tempi, di non rinviare ad un processo legislativo per via parlamentare, ma di costringere in modo netto a delle scelte. Questo era il carattere com-

plementare dell'istituto, così come appare evidente dalla rilettura dei lavori della Costituente.

Con l'introduzione del termine di 120 giorni, invece, riappare quella che prima ho definito come la grande paura del referendum, il tentativo, ripeto, di farne uno strumento di carattere consultivo: una grande consultazione popolare, dopo la quale occorrono gli accordi dei partiti, un intervallo di sei mesi e tutto quello che giustamente è stato definito come rapporti partitocratici dei corridoi, le trattative, i mercati vari, che ovviamente in sei mesi hanno maggiore possibilità di essere condotti che non in semplici 60 giorni, cioè unificando il tempo del referendum con quello della eventuale necessità di legislazione positiva.

Queste, signor Presidente, colleghi, le mie poche e semplici osservazioni sul problema, su cui non mi dilungherò più a lungo. Certo, il fatto che potremo celebrare i referendum tra settembre e novembre costituisce un successo che noi che apparteniamo alle forze referendarie dobbiamo registrare.

Noi siamo forze referendarie nel metodo e nel merito. In altre parole, lo siamo per la ragione che dicevo prima cioè come strumento di rottura dei negoziati partitici e lo siamo nel merito specifico, cioè in termini di nucleare e di giustizia, nel senso di porre all'attenzione alla agenda del paese dei grandi temi che non possono e non debbono essere risolti soltanto all'interno delle aule parlamentari, ma sui quali occorre fare sì che i cittadini si pronuncino.

Vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi che mi ascoltano che, se andassimo a porre in fila tutti i referendum promossi dai radicali, insieme ad altre forze, dal 1973 in poi, si avrebbe uno splendido programma di Governo.

Per quindici anni abbiamo legiferato, o tentato di legiferare per via referendaria; infatti, non dobbiamo dimenticare che di tutti i referendum che abbiamo richiesto solo meno della metà sono stati effettivamente svolti, perché è sempre intervenuta la paura referendaria dei partiti alla

quale dal 1978 si è sommato l'uso strumentale della Corte costituzionale. Non possiamo non ricordare che un colpo decisivo ai referendum è stato dato dalle pronunce della Corte costituzionale; pronunce che dal 1978 in poi sono state emesse non in base ai principi di costituzionalità, ma in base al mero calcolo politico. Cioè, la Corte costituzionale è diventato uno strumento del negoziato partitico.

Per una forza referendaria nel metodo e nel merito, quale noi siamo, rappresenta un successo la possibilità che i cittadini siano chiamati a votare tra il mese di settembre e quello di novembre; rimane però il problema di una accettazione dei referendum come strumento costituzionale normale, rimane il problema al quale non avete voluto mettere mano in questo scorcio di lavori parlamentari prima delle vacanze estive. È una cosa molto grave perché la questione si ripresenterà e sarà una mina vagante, rispetto al sistema politico ed istituzionale, della quale tutti quanti portate responsabilità.

Noi voteremo contro il provvedimento in esame e ripresenteremo i due emendamenti e precisamente quello all'articolo 1 che riguarda il mutamento delle norme da carattere derogatorio a carattere permanente e quello concernente la soppressione dell'articolo 2, cioè della riconduzione dei termini dai 120 ai 160 giorni. In questo senso ancora una volta daremo il nostro contributo positivo (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo brevemente la parola perché la soddisfazione grande che proviamo nel vedere finalmente vicina la celebrazione dei referendum, non può velare un giudizio che deve essere dato sul disegno di legge in discussione, sia per ciò che direttamente rappresenta, sia per quelli che sono i reali indirizzi di politica istituzionale e i reali rapporti tra le forze

della maggioranza che già affiorano; contraddizioni forti che poi finiscono col riflettersi sulla qualità della produzione legislativa, con uno scarto tra il detto e il fatto che colpisce già a prima vista.

Non è un buon segno che la prima legge approvata in questa legislatura sia, tutto sommato, una legge derogatoria e d'emergenza. Non si può proclamare la chiusura dell'emergenza e poi scoprire che ogni giorno c'è un'emergenza nuova; questa volta è l'emergenza referendaria che impone una legge singolare, una legge-provvedimento, pessimamente congegnata perché non elimina i problemi reali che stanno dietro di essa.

È questo il primo segnale cattivo che ci viene dal Governo e dalla maggioranza. Non lo enfatizzo per polemica di parte o occasionale; si tratta di una preoccupazione vera perché quando nella maggioranza si trovano forze che fanno dell'uscita dall'emergenza una sorta di bandiera e poi nell'emergenza sono pronte ogni momento a ricadere, evidentemente c'è qualcosa che stride o stona in queste proclamazioni. Una situazione di questo genere mi preoccupa assai perché evidentemente anche la proclamazione di riforme vere rischia, alla luce di questi fatti, piccoli ma rivelatori, di divenire qualcosa di poco credibile. Rischiamo di nuovo di ricadere in quella che è stata una delle spirali peggiori della passata legislatura, quando le riforme (approvate, pochissime, proposte o tentate molte) erano per la maggioranza di Governo niente altro che riforme congiunturali, cioè manipolazioni delle istituzioni per rispondere ad esigenze a breve termine.

Di nuovo ricadiamo in questa logica, ma questa volta con una contraddizione clamorosa. Altri colleghi già intervenuti nel dibattito hanno evidenziato un dato di esperienza: che il sistema politico italiano ha ricevuto dal famoso articolo 34 della legge sul referendum, o meglio dall'articolo 34 e dalla sua famosa, infelice interpretazione (quella che ha fatto slittare addirittura di due anni lo svolgimento dei referendum proposti), una scossa molto dura.

I referendum sono stati adoperati come incentivo allo scioglimento delle Camere, come ha ricordato poco fa il collega Teodori. Lo ripeto, è un fatto di esperienza: chi predica stabilità avrebbe dovuto, in un'occasione del genere, impegnarsi affinché fosse eliminato dal sistema politico italiano questo forte, grave elemento di instabilità. In questa direzione andavano tutte le proposte parlamentari ed anche il disegno di legge presentato dal Governo Fanfani.

Questa linea, però, è stata abbandonata, e ciò è grave. Non si tratta, infatti, come ha detto il senatore Elia, semplicemente di un bisogno di maggiore riflessione sul tema che ha imposto questa soluzione provvisoria e derogatoria. La riflessione c'è stata, vi è stato un dibattito, mai come questa volta acuto ed appassionato. Le proposte sono state fatte e provenivano da quasi tutte le parti politiche. Che altro dobbiamo attendere? Una legge generale sul referendum? Ma questa è veramente una norma che poteva essere isolata e riformata, nel quadro generale della legge referendaria, senza che l'equilibrio della legge stessa ne risentisse! Anzi, l'impalcatura della legge sarebbe diventata un po' più solida, una volta eliminato questo elemento di incrinatura del sistema generale, di stravolgimento del senso dei referendum, divenuti più occasione di conflitti, magari interni alle maggioranze, che non strumento di espressione della volontà popolare.

Vi è una forte contraddizione tra le proclamazioni di stabilità del Governo, ripetute in quest'aula dal Presidente del Consiglio, e questa proposta di legge.

Esiste poi una seconda contraddizione, anch'essa molto grave. Mi ha molto sorpreso che esponenti socialisti, che occupano posizioni di grande responsabilità del Governo, abbiano rispolverato l'argomento del vuoto legislativo, che è un classico dell'antireferendarismo. Si sa bene, lo sanno tutti, che i referendum sono naturalmente destinati ad aprire vuoti legislativi, così come accade per le sentenze della Corte costituzionale. Anche contro quelle si è molte volte polemizzato pro-

prio per i vuoti legislativi che aprivano; ma spetta alla responsabilità delle forze politiche e all'iniziativa del Parlamento intervenire per colmare tali vuoti, prima o poi, ma senza manipolazioni istituzionali. È questo il punto essenziale.

È singolare, quindi, che una forza politica come quella socialista, promotrice di uno dei referendum più impegnativi ed importanti che sono sul tappeto, al momento della resa dei conti scopra i vuoti legislativi e chieda la manipolazione a breve delle istituzioni. È una manipolazione...

PIERO ANGELINI. Perché manipolazione, Rodotà? Portare il termine da 60 a 120 giorni è una estensione, non una manipolazione!

STEFANO RODOTÀ. Io la chiamo manipolazione. Non è una questione terminologica!

PIERO ANGELINI. L'istituto c'è!

STEFANO RODOTÀ. Lo so bene che l'istituto c'è, ma sappiamo anche benissimo quale sarebbe il cambiamento di significato se il termine di 60 giorni per la conversione dei decreti-legge diventasse di 120 giorni. Tu diresti che è soltanto una estensione, io direi un cambiamento radicale del rapporto Governo-Parlamento in ordine alla decretazione d'urgenza, perché i tempi in questa materia sono sostanza. Questo è un punto di grande rilievo. Comunque sia, lo ripeto, l'argomento del vuoto legislativo è argomento che ho respinto in altre occasioni che presentavano conflitti molto duri, come quando si discuteva della legge Reale, ritenendolo inadeguato e contraddittorio rispetto a strumenti quale quello referendario. Lo ripeto in questa occasione e non solo per testardaggine o per coerenza costruita ma perché è problema di rapporto serio con le logiche istituzionali. O ci crediamo o non ci crediamo. In ogni caso, questa è una contraddizione forte all'interno delle forze politiche che, con una mano propongono il referendum e con

l'altra cercano di ammorbidirne gli effetti.

Dobbiamo dire con chiarezza che noi paghiamo un prezzo elevato alla celebrazione dei referendum. Lo sappiamo e lo paghiamo. Di fronte a tanti vociferati compromessi, ce n'è una reale ed evidente: quello intervenuto all'interno di questa maggioranza di Governo, diciamo meglio tra socialisti e democristiani. Posso anche valutarne l'effetto benefico, cioè che verrà votata una legge sui referendum e che questi saranno celebrati, ma il prezzo è che coloro i quali hanno in passato mosso accuse di patteggiamenti occulti, questa volta hanno fatto un'operazione dello stesso tipo che ci mette obiettivamente di fronte ad una piccola, ma non irrilevante, linea istituzionale di emergenza che non possiamo condividere. Tutto ciò è il segno di una debolezza, di una incrinatura, di una incapacità di imboccare finalmente strade corrette di organizzazione del sistema istituzionale. Da ciò la nostra preoccupazione.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti analoghi a quelli di altre forze politiche. È inutile che li illustri in questa fase, anche perché non ho l'abitudine di abusare del tempo dei colleghi. Ovviamente li sosterremo e li voteremo nel pomeriggio.

Desidero, comunque, mettere in luce sin da questo momento un'altra contraddizione, anch'essa non piccola, all'interno della maggioranza. Quest'ultima non ha ritenuto opportuno un intervento che toccasse l'architettura della legge, che invertisse l'indirizzo costituzionale in materia, modificando l'articolo 34 e sostituendolo con una norma a regime. Ha ritenuto politicamente opportuno solo un intervento a breve, ha fatto cioè non una valutazione di politica costituzionale, ma una valutazione di politica contingente.

È legittimo ed io mi sono limitato ad esprimere la mia opinione su questo punto. La contraddizione nasce quando la maggioranza si dichiara ostile ad un ordine del giorno, presentato da una serie di gruppi, che si colloca benissimo all'in-

terno della logica a breve. Con esso si chiede che, su un punto in particolare, non sia modificata arbitrariamente la situazione di fatto in modo da incidere sull'esito referendario.

Il Governo ha scelto questa strada, la maggioranza converge su questa soluzione legislativa, il dato di opportunità politica immediata ha la prevalenza sugli altri, ci si riferisce non all'istituto referendario in sé, ma a quattro referendum sottoposti al vaglio della Corte costituzionale e già indetti e poi, di fronte ad un ordine del giorno che registra questo dato di fatto (avrei potuto capire che sorgesse preoccupazione di fronte ad un indirizzo generale, visto che volete occuparvi di cose specifiche), ci si tira indietro. Trattandosi di norme che si occupano di referendum specifici, era del tutto ovvio richiamare il Governo ad un comportamento corretto perché l'uso dei suoi poteri discrezionali non determini alterazioni del gioco referendario.

Parliamoci chiaro, facendo un unico riferimento perché la questione sarà affrontata più avanti: la sospensione di nuove iniziative e la sospensione dei lavori in corso. Tutti sappiamo, infatti, che c'è stata una accelerazione abnorme dei lavori, in particolare a Montalto di Castro, per arrivare poi al momento del referendum a dire ai cittadini: «Ma come, la centrale è lì lì per essere finita, vogliamo buttare tanti denari investiti dal contribuente?».

Ecco, questo non lo riteniamo un comportamento corretto e giudichiamo che la connessione stretta, istituita, badate, non da noi, che avevamo avanzato una proposta generale, ma dal Governo e dalla maggioranza, che hanno posto la questione specifica della modifica della legge per questi referendum, ci autorizzi a questo passo, lo renda legittimo e da sottoporre all'attenzione di questa Camera.

Il risultato della celebrazione dei referendum, lo ripeto, ci sembra buono, la strada imboccata ancora una volta ci sembra cattiva. Abbiamo presentato emendamenti che speriamo la Camera vorrà prendere in seria considerazione; ci

comporteremo poi conseguentemente, tenendo però — lo dico con grande franchezza — al primo posto la preoccupazione della celebrazione dei referendum, poiché qui davvero per noi la questione di coerenza è primaria.

Non ci lasciamo impressionare dalle incoerenze e dalle contraddizioni della maggioranza: la strada referendaria l'abbiamo sempre imboccata con grande serietà, non abbiamo mai fatto questione di opportunità e meno che mai di opportunismi; rimaniamo perciò fedeli a tale premessa. La questione, ripeto, è perduta questa volta e temo che la possibilità di riprenderla sarà molto difficile; a meno che (non faccio il processo alle intenzioni di nessuno, ma mi proclamo malpensante) non ci sia qualcuno che voglia mantenere nel sistema i referendum come mine vaganti: in tal modo la purezza dell'istituto referendario potrà essere messa in dubbio ogni volta.

Eravamo dell'opinione che gli usi strumentali dovessero essere eliminati; ci siamo trovati di fronte, in questa nostra richiesta di stabilità del sistema, alla curiosa resistenza delle forze che predicano la stabilità e praticano l'instabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Donato. Ne ha facoltà.

GIULIO DI DONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ritengo di grande rilievo politico la decisione del Governo di presentare il disegno di legge che consentirà di tenere le consultazioni referendarie sui temi della giustizia e sul nucleare entro l'anno.

Ricordo che all'inizio di questa X legislatura il gruppo socialista aveva presentato, in materia, una proposta di legge di contenuto analogo al provvedimento in discussione e ne aveva sottoscritto un'altra simile, insieme con i gruppi comunista, socialista democratico, federalista europeo, verde, liberale, di democrazia proletaria e della sinistra indipen-

dente: praticamente tutti, con l'esclusione di quelli della democrazia cristiana, repubblicano e del Movimento sociale italiano. Considero, quindi, molto significativa la circostanza che, nel quadro degli accordi di programma per la formazione del nuovo Governo, si sia giunti all'emanazione di un disegno di legge in materia e che oggi si discuta su questo provvedimento, la cui approvazione (già intervenuta al Senato) consentita, mi auguro già in giornata o al massimo domani, di programmare e fissare la data di celebrazione dei referendum su giustizia e nucleare alla metà di novembre.

Svolgo queste considerazioni soprattutto ricordando che il precedente Governo, autodefinitosi istituzionale, pur essendosi impegnato a rendere possibile lo svolgimento dei referendum entro l'anno, aveva successivamente smentito se stesso rinunciando alla presentazione del provvedimento, e ricordando inoltre che lo svolgimento dei referendum è stato uno degli ostacoli sui quali si è infranta la possibilità di costituire un Governo che completasse la IX legislatura e ne evitasse l'interruzione traumatica, imponendo le elezioni anticipate. In quell'occasione, noi rilevammo che si trattava di un atteggiamento politico (quello della democrazia cristiana) inaccettabile perché consistente in una sostanziale violenza nei confronti dei diritti dei cittadini. Occorre ricordare che i referendum erano già stati fissati per il 14 giugno, bisognava consentire ai cittadini italiani di esprimersi su due questioni di fondamentale importanza: la giustizia, direttamente collegata al consolidamento ed all'evoluzione del nostro sistema democratico; il nucleare, strettamente legato al futuro energetico ed all'economia del paese. Sottolineiamo l'importanza del provvedimento presentato dal Governo (che ieri è stato approvato dal Senato) e sottolineiamo la necessità di considerare un fatto politicamente così rilevante come prevalente rispetto a tutte le altre considerazioni che ho ascoltato, anche se non prive di fondamento.

Non ci sfugge che il disegno di legge in discussione si discosta da quello presen-

tato anche dal gruppo socialista, giacché sostanzialmente si tratta di un provvedimento che tende a derogare — ma non a modificare o a cambiare — l'attuale regime referendario.

Tuttavia, noi riteniamo che le modifiche introdotte in questo disegno di legge siano accettabili, visto che ci consentono di raggiungere il primo degli obiettivi che alcuni partiti (noi socialisti, in particolare) si erano posti: riuscire a celebrare il referendum entro l'anno. Per noi, una simile impostazione — sostanzialmente derogatoria — è anche una condizione indispensabile per mettere il Parlamento nella possibilità di affrontare globalmente tutta la questione relativa alla semplificazione dell'accesso allo strumento referendario ed alla necessità di tenere anche referendum consultivi e propositivi.

Noi crediamo che una tale impostazione — che sicuramente risente di una condizione provvisoria e della opportunità di guadagnare comunque tempo, rispetto alle scadenze che noi stessi ci siamo date — possa rappresentare un incentivo utile ed importante per consentire al Parlamento di affrontare la nuova regolamentazione ed il radicale cambiamento del sistema referendario, in modo che esso possa diventare un vero veicolo di democrazia diretta, garantendo in qualche modo la necessaria stabilità rispetto alla vita parlamentare.

Quando il Parlamento — come nelle questioni di cui ci occupiamo, la giustizia ed il nucleare — non riesce a trovare un accordo, non resta che dare la parola ai cittadini nel modo più rapido, senza nessun trauma né alcuna implicazione politica particolare; quanto affermo può rappresentare uno strumento di indubbia stabilità.

Pur riconoscendo la necessità di ritornare su tali questioni nella sede opportuna e con il tempo necessario (nessuno può pensare di improvvisare su queste materie), riteniamo che questo disegno di legge sia sufficiente e quindi accettabile, giacché ci consente di raggiungere due importanti obiettivi.

Desidero formulare soltanto altre due considerazioni che riguardano — per così dire — il merito dei problemi in discussione; noi siamo stati accusati, forse più di altri gruppi politici che pure hanno assunto iniziative referendarie, di movimentismo: mi domando se una simile accusa abbia qualche fondamento. Rispondo di no, perché abbiamo avuto il merito di sollevare, anche stando all'interno della maggioranza, la questione della crisi della giustizia, sulla quale oggi tutti concordano. È verificata l'impossibilità di trovare in quest'aula, ed in quella del Senato, un accordo accettabile per risolvere un problema che il paese si trascina da moltissimi anni, anche per le pressioni di gruppi e di interessi sulle forze politiche che siedono in Parlamento, non restava e non resta altra via che quella del referendum per consentire di avviare sul binario giusto questa crisi grave di un settore, di un comparto della vita pubblica e sociale italiana che ha diretti collegamenti con la possibilità di evoluzione e di rafforzamento del sistema democratico.

Non abbiamo assunto iniziative referendarie sul nucleare; ma abbiamo preso una posizione netta e chiara per la quale abbiamo ricevuto critiche aspre. Eppure oggi, dopo Chernobil, dopo i 250 incidenti di cui abbiamo avuto notizia dalla stampa nel corso degli ultimi mesi, tutti o quasi concordano sulla necessità di affrontare questo tema e di affrontarlo come condizione per puntare al varo di un piano energetico che non sia più il frutto dei giochi e degli interessi contrapposti delle varie *lobbies* che in questo settore interagiscono, quanto piuttosto il frutto di un voto popolare che può dare e sicuramente darà un'indicazione e un orientamento estremamente utili per il Parlamento.

Credo, quindi, che il valore politico di questo disegno di legge sia da sottolineare e sia da evidenziare, rispetto a tutte le altre considerazioni, che anche Rodotà poco fa faceva. Non condivido francamente le critiche che il collega Rodotà ha rivolto alla maggioranza su questo argomento; ribadisco che, se siamo arrivati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

alla possibilità di discutere oggi, 6 agosto, di questo problema, il merito è sicuramente dei socialisti e delle altre forze dell'area socialista che lo hanno preteso e ottenuto nella formulazione degli accordi di programma.

Noi quindi voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Penso che, a quest'ora, possiamo sospendere la seduta e riprenderla alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pandolfi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale dai deputati:

ZANGHERI ed altri: «Modifica dell'articolo 80 della Costituzione» (1387);

TRANTINO ed altri: «Abrogazione della XII e XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1388).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRANTINO: «Concessione di una indennità di profilassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni anti-tubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici» (1389);

TRANTINO: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati relativi alle costruzioni spontanee destinate ad uso abitativo permanente e diretto» (1390);

TRANTINO ed altri: «Integrazione dell'articolo 378 del codice penale relativamente alla non punibilità del difensore in esercizio di mandato» (1391);

TRANTINO ed altri: «Nuova competenza territoriale del tribunale di Modica» (1392);

TRANTINO ed altri: «Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate a trattativa privata dei beni patrimoniali disponibili dello Stato» (1393);

TRANTINO ed altri: «Norme concernenti la responsabilità disciplinare, le incompatibilità e la difesa della funzione e della immagine del magistrato» (1394);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 37 del regio decreto 28 maggio 1931, n. 602, concernente la scarcerazione immediata in udienza dell'imputato detenuto se assolto o prosciolto» (1395);

TRANTINO ed altri: «Modifiche dell'articolo 150 del codice penale concernente la morte dell'imputato prima della condanna» (1396);

TRANTINO ed altri: «Nuova disciplina dell'interrogatorio relativo a fatti riferiti da imputati che non siano compartecipi» (1397);

TRANTINO ed altri: «Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente la previdenza forense» (1398);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 727 del codice penale concernente il maltrattamento di animali» (1399);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 708 del codice di procedura civile e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

istituzione di un consulente speciale per la tutela dei minori» (1400);

TRANTINO ed altri: «Nuove norme in materia di designazione degli avvocati chiamati a far parte delle commissioni d'esame a procuratore legale» (1401);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 29 del codice di procedura penale concernente la competenza nella Corte di assise» (1402);

TRANTINO ed altri: «Esenzione dall'obbligo dei documenti di accompagnamento di cui agli articoli 1, 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978, n. 627, per il trasporto di prodotti agricoli» (1403);

TRANTINO ed altri: «Diritti degli agenti di assicurazione» (1404);

TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 15 della legge 9 agosto 1954, n. 645, relativo all'esonero dalle tasse scolastiche di determinate categorie» (1405);

SAMÀ ed altri: «Istituzione della provincia di Crotona» (1406);

RINALDI ed altri: «Costituzione e partecipazione da parte delle aziende dei mezzi meccanici a società e consorzi» (1407);

RINALDI e SAVIO: «Norme per l'utilizzazione degli scuolabus» (1408);

RINALDI e SAVIO: «Obbligo di adozione di dispositivi di sicurezza nelle operazioni di scarico delle sostanze infiammabili» (1409);

RINALDI e SAVIO: «Disciplina delle società di ingegneria» (1410);

PATRIA ed altri: «Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 528, sull'orientamento del gioco del lotto» (1411);

FAGNI ed altri: «Nuove norme e criteri per l'assegnazione degli alloggi ai dipendenti dell'Ente "Ferrovie dello Stato" in servizio e ai ferrovieri collocati a riposo» (1412);

SEGNI ed altri: «Modificazioni del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernenti introdu-

zione dello scrutinio uninominale maggioritario a due turni per l'elezione della Camera dei deputati» (1413);

GASPAROTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernenti nuova regolamentazione delle servitù militari» (1414);

NAPOLI: «Modifica dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1983, n. 113, concernente autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora ed il torrente Fiuzzi di Praia a Mare» (1415);

ZOLLA ed altri: «Nuove norme sulla detenzione delle armi, delle munizioni, degli esplosivi e dei congegni assimilati» (1416);

RIGHI: «Disciplina dell'arte sanitaria ausiliaria di odontotecnico» (1417);

VIOLANTE ed altri: «Modifiche al codice di procedura civile» (1418);

ZANGHERI ed altri: «Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (1419);

BORTOLANI ed altri: «Tutela della denominazione d'origine del prosciutto di Modena, delimitazione della zona di produzione e caratteristiche del prodotto» (1420).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di inchiesta parlamentare dai deputati:

FOLENA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile» (doc. XXII, n. 12);

ZANGHERI ed altri: «Istituzione di una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

Commissione d'inchiesta parlamentare sulle vicende relative al caso Cirillo» (doc. XXII, n. 13).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 31 luglio 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, ultimo comma, della legge 13 maggio 1983, n. 197, la deliberazione e la relativa relazione della Sezione enti locali sui risultati dell'esame compiuto sulla gestione della Cassa depositi e prestiti durante l'esercizio finanziario 1986 (doc. LXXIII-bis, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, con lettere in data 22 luglio 1987 e pervenute il 5 agosto 1987, ha dato comunicazione della nomina del signor Roberto Romei a commissario dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo e del ragioniere Guido Bertolusso a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 6 del decreto presidenziale n. 58 del 1987.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1987,

n. 58, con lettera in data 28 luglio 1987 e pervenuta il 5 agosto 1987, ha dato comunicazione della nomina del professore Vincenzo Carollo a membro del consiglio di amministrazione della Italtrade spa.

Tale comunicazione sarà trasmessa alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

Trasmissione dal ministro della marina mercantile.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, con lettera in data 27 luglio 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 agosto 1982, n. 599 come modificata e prorogata dalla legge 22 marzo 1985, n. 111 e dell'articolo 26 della legge 11 dicembre 1984, n. 848, la relazione sullo stato di attuazione delle leggi recanti provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale e sullo stato di attuazione del programma triennale di interventi riguardanti la cantieristica e l'armamento, relativa al primo semestre 1987 (doc. LXI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 27 luglio 1987, ha trasmesso il rapporto di un gruppo di esperti dell'AIEA al Governo italiano sulla verifica delle condizioni di sicurezza della centrale elettronucleare di Caorso.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piero Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, egregi colleghi, la discussione che si svolge da questa mattina in Assemblea francamente ci sorprende, almeno in alcuni interventi, per il taglio a nostro avviso di drammatizzazione artificiosa, che è improprio e inadeguato nei confronti della proposta oggetto del nostro esame. Infatti il provvedimento in esame, che reca il titolo «Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum» e che ieri è stato approvato dal Senato, costituisce una puntuale realizzazione e un adempimento del primo impegno del Governo Goria, che è quello di far effettuare al più presto i referendum sulla giustizia e sul nucleare.

Questo disegno di legge ha un contenuto molto semplice, il più semplice che potesse avere, concretandosi in tre articoli, il primo dei quali, in deroga all'articolo 34, terzo comma, della legge n. 352, permette di fissare la nuova data della convocazione degli elettori in una domenica compresa fra il 15 ottobre e il 30 novembre; il secondo, in deroga all'articolo 37, ultimo comma, aumenta da 60 a 120 giorni l'attuale possibilità di ritardare l'abrogazione delle disposizioni legislative oggetto di referendum.

Questo provvedimento ottiene quindi il giudizio positivo del gruppo della democrazia cristiana, in quanto rappresenta una puntuale risposta ad un impegno di Governo, che riflette tuttavia un adempimento ed un riscontro di un'esigenza largamente avvertita e manifestata in questo Parlamento.

Per questo pensavamo che tutto il Parlamento dovesse concordare su questa iniziativa legislativa e soprattutto che ci fosse e ci dovesse essere un'adesione da parte di quelle forze che, ancora con più vigore di noi, in maniera preliminare, avevano richiesto di effettuare i referendum sul nucleare e sulla giustizia nel mese di ottobre o al più tardi nel mese di novembre. E tale richiesta viene soddisfatta da questo disegno di legge.

Naturalmente non pretendevamo che i partiti mutassero la loro opinione ed i loro atteggiamenti sui problemi che

stanno a monte di questa problematica; non chiedevamo questo, anche perché noi rivendichiamo le nostre opinioni sullo svolgimento dei referendum, sui problemi della giustizia e del nucleare, su cui abbiamo manifestato le nostre idee, che non solo non vogliamo cambiare, ma che anzi desideriamo riaffermare.

Rilevo, per altro, che le nostre opinioni non erano e non sono quelle che alcuni critici ed anche alcuni colleghi hanno ripreso e riproposto in questa Assemblea. Per esempio il collega Teodori ha attribuito, sbagliando, a Martinazzoli l'idea che i referendum siano, comunque e sempre, istituzioni destabilizzanti dell'attuale ordinamento giuridico e del regime parlamentare. Non è questa la nostra opinione: noi abbiamo affermato e riconfermiamo in questa sede di credere nella validità, nell'utilità e nel valore democratico dei referendum, che sono un istituto di democrazia diretta, una parte essenziale di quell'ordinamento costituzionale che abbiamo voluto e che abbiamo difeso nella storia di questo paese. Ma è un istituto che deve essere usato propriamente, perché è una garanzia del popolo.

Destabilizzante — è stato detto da noi ed io lo riconfermo qui, in questa aula parlamentare — non è il referendum, ma l'uso improprio che ne viene fatto, l'uso particolare che alcuni partiti e forze di Governo ne hanno fatto in questi ultimi tempi, derogando al dovere di dare risposte ai problemi della giustizia e del nucleare, derogando al loro dovere di governare. L'uso strumentale che alcune forze politiche hanno fatto dei referendum è stato da noi giudicato negativamente. Ora manteniamo la nostra opinione.

In questo senso, mi permetto di ricordare alla Presidenza che il mio pensiero, espresso ieri sera in seno alla Commissione affari costituzionali è stato — a causa di un errore di stampa — esattamente capovolto, là dove si dice che deve essere fatta una difesa del referendum, la cui funzione sussiste allorché taluni partiti fanno ricorso a tale forma di appello al popolo per sottrarsi alle proprie re-

sponsabilità istituzionali». Mi si attribuiscono queste parole, che rappresentano esattamente il contrario di quello che io ieri, in Commissione affari costituzionali, ho detto.

È contro l'uso strumentale fatto dai partiti di Governo che noi avanziamo le nostre perplessità, perché il referendum, nella Carta costituzionale e nella tradizione più corretta del nostro ordinamento, è uno strumento diretto proprio (come questa mattina ricordava il collega Ronchi rifacendosi ai lavori preparatori della Costituzione ed alle affermazioni di Costantino Mortati e di Einaudi) ad una tutela delle minoranze, ad una tutela del popolo, non ad una tutela dei partiti di Governo.

Riaffermiamo questa nostra opinione, signor Presidente, anche di fronte ai giudizi che questa mattina sono stati espressi, relativamente al fatto che la democrazia cristiana avrebbe preferito lo scioglimento delle Camere piuttosto che effettuare i referendum. Si tratta di una valutazione legittima, ma certamente sbagliata, perché lo scioglimento anticipato delle Camere non è avvenuto perché la democrazia cristiana non voleva i referendum, ma perché essa non poteva accettare, alla fine della IX legislatura, che una maggioranza organica ed un Governo efficiente non potessero formarsi senza un pieno accordo sui problemi dell'energia e della giustizia. Noi manteniamo anche qui questa posizione politica.

Tale posizione è alla base delle preoccupazioni che abbiamo espresso sulla coesione e sulla capacità di governo dell'attuale maggioranza, che verrà messa alla prova proprio nella definizione di una politica sulla giustizia e sull'energia.

Il provvedimento in esame permette di effettuare i referendum. Noi vogliamo effettuarli in un clima sereno, in un clima cioè non di scontro, di cui qualche forza politica attraverso la drammatizzazione artificiosa che è in corso conserva una certa nostalgia, intendendo i referendum come levatiani di cose nuove, non come

rispettosa verifica della volontà del popolo. Noi vogliamo celebrare i referendum in autunno e celebrarli in un clima sereno. Il clima sereno ci sarà se i referendum non saranno sovraccaricati di significati che non esistono e che, comunque, non sono corrispondenti al loro dettato.

Stamane negli interventi di alcuni colleghi c'è stata, appunto, una strana diffidenza a non voler privare i referendum di questa loro carica sovralfunzionale, di questi loro valori simbolici od impliciti. Noi pensiamo che si rispetti la democrazia, che si rispettino adeguatamente i referendum se si prendono per quello che sono, e non per quello che il collega Capanna vuol fare dire ad alcuni di questi.

Per riprendere i temi che Ronchi stamane proponeva, a noi essi sembrano questi, almeno quelli sul nucleare, sui quali si può discutere, sui quali, devo dire con franchezza, noi non solo abbiamo discusso, ma abbiamo anche presentato e difeso esigenze di modifica, attraverso proposte di modifica presentate e contenute in disegni di legge precisi.

Ricordo, per esempio, il primo referendum sul nucleare, con cui si modifica l'attuale disciplina che attribuisce al CIPE i compiti per la localizzazione delle centrali elettronucleari. Si tratta di una disciplina che tutti riteniamo inadeguata, perché svuota inopportuno delle loro responsabilità gli enti locali e le regioni, e che va adeguata e modificata sulla base delle nuove normative, della direttiva di valutazione di impatto ambientale che viene dalla CEE e che noi, come gruppo democratico cristiano — senza mettere in discussione i temi di fondo e cioè, il problema se adottare o meno una politica nucleare nel nostro paese — abbiamo già fatto.

Non ci sembra, quindi, che si possa accettare la deduzione implicita nel ragionamento di Ronchi, secondo la quale chi modifica la norma che attribuisce al CIPE il potere di localizzare le centrali termoelettriche nel nostro paese, implicitamente esprime un giudizio di fondo, di valore e

di sostanza sulla adozione della politica nucleare in Italia.

Altrettanto ci sembra di poter dire, per quanto riguarda le altre norme relative alla legge 10 gennaio 1983 n. 8 (quelle che sono oggetto del secondo referendum, e che attribuiscono i contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali termoelettriche). Su tali norme non ci sono proposte modificatrici da parte del nostro partito; però, ricordo alla Assemblea che, per quanto riguarda i numerosi referendum regionali che ci sono stati, la democrazia cristiana ha già affermato l'ineleggibilità dell'attuale disciplina, in ordine all'esclusiva monetizzazione dei rischi relativi alla gestione e alle costruzioni delle centrali termoelettriche. Sarà difficile vedere implicitamente e simbolicamente affermata nella modifica di questa disciplina, una adesione totale alle idee — per quanto riguarda la politica energetica e nucleare — del collega Ronchi.

Mi si permetta di dire che, anche sul terzo referendum sul nucleare (quello che prevede la partecipazione dell'ENEL a società estere per la realizzazione e l'esercizio di impianti elettronucleari) sussistono anche da parte nostra fondati dubbi: se i reattori autofertilizzanti, in particolare il *Superphoenix* in Francia, hanno sicuramente tecnologie che possono essere utilizzate per funzioni o per usi militari, è evidente che questo pone sicuramente, anche al nostro partito, e penso a tutto il Parlamento, il problema, eventualmente, di un controllo o di una partecipazione del nostro paese attraverso strumenti diversi da quelli previsti attualmente dall'ordinamento giuridico (che sono quelli dell'ENEL).

Vorrei dire che il clima dei referendum sarà tanto più sereno, quanto più svolgeremo la nostra funzione di spiegare — perché ciò è legittimo — le posizioni dei partiti, le posizioni dei movimenti per quanto riguarda la politica energetica nella sua complessità, o la politica della giustizia ai cittadini, e quanto più non sovraccaricheremo i quesiti referendari di altre funzioni, di significati e valori

simbolici che essi non hanno. A questa condizione i referendum vengono utilizzati propriamente e non per usi diversi da quelli che la Costituzione prevede.

Noi siamo quindi d'accordo per fare i referendum e vi parteciperemo senza agonismi, senza carica emotiva, con atteggiamento sereno, senza cercare scontri che non solo sono sbagliati ma anche impropri ed immotivati, anche se ci rendiamo conto che vi sono problemi che suscitano forti preoccupazioni.

È tuttavia impossibile non vedere che i problemi reali non sono questi, che i problemi reali e centrali della politica nel nostro paese sono quelli di dare risposte di Governo ai problemi dell'energia e della giustizia. È certamente necessario in Parlamento, una volta che tutte le forze politiche torneranno a discutere su problemi che sono fondamentali per la gestione democratica nel nostro paese, per il suo sviluppo, per la tutela e la protezione dell'ambiente, un consenso attraverso cui si ricostituiscano forte coesione nella maggioranza e impulso preciso all'azione di Governo.

Come diceva la collega Conti, siamo d'accordo che in Parlamento, dopo i referendum, si torni a discutere serenamente, certo tenendo conto dei risultati, nonché delle motivazioni e degli orientamenti maturati, per decidere qui, perché questo è l'unico luogo in cui si può decidere con correttezza e serenità sulla politica dell'energia e sulla politica della giustizia nel nostro paese.

Quindi non apprezziamo e non condividiamo una certa tendenza ad un uso demagogico dei referendum, che si collocano sicuramente in un periodo in cui esiste — e ciò è preoccupante — un'opinione pubblica impaurita ed allarmata dai fatti che si sono verificati dopo Chernobyl, non solo nel nostro paese, ma anche in Europa e nel mondo; un'opinione pubblica allarmata ed impaurita con la quale sicuramente va aperto un serio confronto, perché di essa noi siamo espressione.

Ho ancora dieci minuti, signor Presidente?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

PRESIDENTE. Ha solo qualche minuto, onorevole Angelini.

PIERO ANGELINI. Ma sono le quattro e venti!

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, tenga conto che poco fa c'è stata una interruzione nell'erogazione dell'elettricità con blocco degli orologi dell'aula. Secondo quanto risulta alla Presidenza, lei avrebbe ancora cinque minuti.

PIERO ANGELINI. Comunque il mio orologio segna le quattro e venti. Poiché abbiamo cominciato alle quattro non riesco veramente a capire come non abbia per lo meno altri dieci minuti.

FRANCO PIRO. Credo che il collega abbia ragione: sono le quattro e venti per tutti.

PIERO ANGELINI. Comunque concluderò rapidamente. Vorrei soltanto mettere in guardia alcuni colleghi da un uso demagogico dell'appello al popolo. Infatti, se il problema del rispetto della pubblica opinione e del consenso popolare è un problema reale, vorrei ricordare a tutti che non solo sul nucleare, ma su qualunque impianto di produzione di energia elettrica (come abbiamo visto a Piombino per quanto riguarda le centrali a carbone, come vediamo persino per l'energia idroelettrica che pure è una produzione a rischio, come vediamo per qualunque impianto di smaltimento di rifiuti solidi urbani, per qualunque impianto che ponga problemi di rischio nel nostro paese), un appello al popolo, se non accompagnato da atti di governo, se non accompagnato da una cultura che permetta di conciliare le esigenze dello sviluppo con quelle della protezione della natura, rischia di trasformarsi in un rifiuto, in un netto «no» a qualunque proposta.

Ed allora, per tornare all'argomento, signor Presidente, vorrei dire che non solo esprimiamo adesione a questo disegno di legge, ma lo facciamo con con-

vinzione. E vogliamo respingere, perché ci sembrano improprie e non accettabili, le critiche che qui sono state espresse sui contenuti dei due articoli, i quali da alcuni colleghi sono stati definiti quali vere e proprie manipolazioni dell'ordinamento giuridico. La prima obiezione che da più parti si è voluta rivolgere a questo disegno di legge è che esso sia una legge-provvedimento, che sia una riduzione, un passo indietro rispetto allo stesso progetto di legge Fanfani, una legge inadeguata rispetto ad una disciplina (quella della legge 25 maggio 1970, n. 352) che andava modificata integralmente in riferimento all'articolo 34, per un'altra serie di problemi che rimangono aperti.

Noi non respingiamo queste motivazioni: ci troviamo di fronte ad una legge-provvedimento perché essa tiene conto dei tempi e dei modi con i quali si è giunti alla discussione e degli obiettivi che vogliamo realizzare. Credo sia chiaro ad ognuno di noi che tutti i problemi di cui si è parlato stamane rimangono aperti, anche per noi, a cominciare dall'articolo 34, che pone un problema reale, anche da noi avvertito come tale.

La nostra proposta, il progetto presentato dal Governo, il nostro rifiuto di operare con la normativa in esame una modifica organica della legge n. 352, deriva dal fatto che non è solo quello in questione il punto da modificare. Ci sono, come è emerso dalla discussione, anche dagli stessi atteggiamenti critici, altri problemi, come ad esempio quello dell'accesso ai referendum, o quello dei referendum propositivi e consultivi e, per quanto riguarda quest'ultimo, è stata la stessa iniziativa di forze importanti dell'opposizione, come il partito comunista, a porre la questione a proposito del nucleare. Tutto ciò consiglia ed ha giustamente consigliato al Governo di presentare soltanto un provvedimento di deroga alla legge 25 maggio 1970, n. 352, rinviando ad un successivo intervento più organico quella revisione della legge sui referendum che anche noi riteniamo punto importante di un ripensamento dei problemi istituzionali nel nostro paese.

Il secondo punto di contrasto, su cui abbiamo sentito voci diverse nell'aula parlamentare stamane, è l'articolo 2. Rispetto ad esso, il collega Rodotà parlava di uno stravolgimento dell'ordinamento giuridico, di una vera e propria manipolazione. Al sottoscritto, che lo ha interrotto, il collega Rodotà diceva: «Come fai a dire che la modifica dei termini entro cui si ammette l'entrata in vigore dell'abrogazione non costituisce uno stravolgimento dell'ordinamento? Pensiamo a ciò che succederebbe se venissero modificati i termini da sessanta a centoventi giorni nel caso dei decreti-legge e della loro validità».

Voglio soltanto ricordare ai colleghi che anche al riguardo c'è stata un'interpretazione distorta e, a mio avviso, un'opposizione di comodo, un aumento di tensione sbagliato. Nell'articolo 2 del disegno di legge, infatti, non si cambia la norma fondamentale dell'articolo 37, secondo cui l'abrogazione ha effetto a decorrere dal giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta ufficiale*. Con la deroga disposta dall'articolo 2 noi assegnamo per i referendum, ed in particolare per quelli sulla giustizia, un potere non al Governo, ma al Presidente della Repubblica. Noi siamo ben consapevoli, infatti, che l'abrogazione eventuale delle norme oggetto di quei referendum aprirebbe problemi reali, gravi e delicati rispetto all'indipendenza e al ruolo della magistratura. Proprio per questo, un potere dato al Presidente della Repubblica, che è il garante dell'equilibrio dei poteri nel nostro ordinamento giuridico e dell'imparzialità e della indipendenza del funzionamento della magistratura, mi pare che in tal caso sia giustificato, proprio rispetto alla specificità dei referendum sulla giustizia che andremo a celebrare in ottobre.

Concludo, signor Presidente, per non abusare del tempo a mia disposizione. Pensiamo che questa legge sia importante, che vada approvata oggi per permettere in autunno di svolgere i referendum. Vediamo nelle proposte di emendamento e nelle critiche che sono emerse da

parte di coloro che dovrebbero, a nostro giudizio, difendere questo provvedimento con più forza, il rischio di porre in discussione proprio l'obiettivo di fondo che è quello di tenere all'inizio della X legislatura i referendum.

Noi, naturalmente, a questo ci vogliamo attenere. Vogliamo respingere le critiche che ci sono state dirette, che vogliono, proprio per questa necessità di scontro referendario che si persegue, costruire intorno alla democrazia cristiana, in modo artificioso, un polo su cui scaricare le tensioni del paese. Noi diciamo che non siamo d'accordo e che la nostra posizione, fra l'altro, non è diversa da quella di altre forze importanti di questo paese (basti pensare alla posizione assunta poco tempo fa dalla CGIL). Noi non siamo nuclearisti oltranzisti, siamo un partito che vuole, in questo Parlamento, in questa X legislatura, conciliare sviluppo e tutela dell'ambiente. Anche noi e soprattutto noi, che per la nostra cultura e la nostra tradizione abbiamo proprio paura che la scienza e la tecnica sfuggano di mano all'uomo e mettano in discussione la sua dignità e la sua libertà.

Noi sappiamo bene, tuttavia, che chiudere le centrali nel nostro paese non vuol dire uscire dai rischi del nucleare, che permangono (Chernobil l'ha dimostrato). Riteniamo che, se si vuole lavorare per la fusione, cioè per il superamento dell'attuale processo di fissione, non si possa pensare di liquidare e sbaraccare l'attuale tecnologia. La nostra posizione era e rimane, in un libero confronto con tutte le altre posizioni dei partiti e dei movimenti, quella di restare in maniera limitata nel nucleare, proprio per difendere dall'interno gli obiettivi della sicurezza e del superamento degli attuali pericoli.

Respingiamo, quindi, queste drammatizzazioni artificiali. Noi siamo per fare i referendum, senza sovraccargarli di significati che non hanno; siamo per tornare a discutere in Parlamento su questi problemi, perché intorno a questi obiettivi di giustizia, di pace, di protezione della natura e, come cristiano, vorrei dire di protezione del creato, si ritrovino le

ragioni per rafforzare le funzioni del Parlamento, per rinvigorire la coesione della maggioranza e rafforzare la politica del Governo. Abbiamo questa speranza: pensiamo che i referendum possano servire, se ben celebrati, a questo obiettivo (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Franchi, che è ora iscritto a parlare, vorrei pregare i colleghi di consentire agli oratori di svolgere il proprio intervento. Eventuali consultazioni, se proprio inevitabili, dovrebbero avvenire fuori dall'aula e ciascuno dovrebbe essere seduto al suo posto, trattandosi di una discussione importante, che richiede il massimo dell'attenzione da parte di chi ascolta e da parte di chi parla, il quale non può essere disturbato, come spesso avviene.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi lamentiamo, prima di tutto, il mancato abbinamento della nostra proposta di legge e delle altre proposte di legge con il provvedimento in esame. È una procedura strana, quella seguita, ce ne dispiace. Noi abbiamo pensato di trasformare la nostra proposta di legge in un emendamento all'articolo 1 del provvedimento.

Diciamo ciò che abbiamo sempre affermato: noi vogliamo lo svolgimento dei referendum. Questo provvedimento, che è quello che è, consente di svolgerli e, quindi, noi dovremmo accontentarci e approvarlo. Invece, non siamo contenti, onorevole ministro. Non è possibile, non è pensabile che si ignori persino tutto il dibattito, lungo e approfondito, svoltosi in occasione della discussione della fiducia al Governo Fanfani.

Questo non è un caso eccezionale, ormai è diventata la norma e mi permetterò di rilevare quale sia la nostra grave preoccupazione: il referendum è diventato un mostro, un qualcosa che si deve evitare a tutti i costi. Ciò, perché, secondo questa mentalità, evidentemente, il po-

polo non è maturo; c'è diffidenza verso le scelte popolari, c'è diffidenza verso la democrazia.

Ricordo quante parole d'amore ha ottenuto il referendum in sede di «Commissione Bozzi», però, alla resa dei conti, solo la nostra relazione di minoranza conteneva proposte concrete, tendenti ad esaltare l'istituto del referendum, mentre la relazione di maggioranza è impostata in modo da rendere ancora più difficile l'esercizio di questo strumento di democrazia diretta. Ci preoccupa! Qui, onorevoli colleghi, siamo allo scontro tra due mentalità, tra due sistemi: tra chi non vuol cambiare niente e chi vuol cambiare molto o chi vuol cambiare tutto. Noi siamo tra coloro che vogliono cambiare tutto.

Lo scontro si avverte anche in questo provvedimento di per sé così modesto: la liberalizzazione del referendum, o meglio l'occasione per innovare in senso stabile, permanente — naturalmente fino alla prossima modifica — il famoso articolo 34, era questa! Noi non possiamo pensare di trovarci, in futuro, di fronte a nuove richieste referendarie con una maggioranza che per evitare il referendum dirà: «Meglio lo scioglimento delle Camere». La scelta è tra chi non vuol cambiare perché il sistema sta bene così, e la partitocrazia, figlia diretta del sistema, sta bene così, e la società che pretende di cambiare.

L'occasione l'avete perduta. Non ci siamo nemmeno accorti che questa è l'occasione per discutere chi siamo noi, cosa mai più rappresentiamo noi: chi rappresentiamo? Possibile che il Parlamento non si sia mai domandato se la rappresentanza, il vecchio concetto di rappresentanza, sia ancora valido? Chi rappresentiamo? Sapete meglio di me che ci sono dei giorni in cui è difficile uscire da quel portone, fuori da questo Palazzo, per come ci guarda la gente! Quante volte hanno linciato Parlamento e parlamentari: la frattura è abissale, tra Palazzo e società!

Questa era l'occasione per dire alla gente: ebbene, noi mediteremo sulla crisi profonda del sistema rappresentativo,

sulla crisi della rappresentanza, perché qui dentro la rappresentanza è dimezzata; noi rappresentiamo non più della metà degli interessi dell'individuo: forse gli interessi universali portati avanti dai partiti? Forse, ma non quelli particolari, espressi dalle categorie e non dai cosiddetti rappresentanti della nazione. La Costituzione è rimasta lettera morta là dove ci vuole rappresentanti della nazione senza vincolo di mandato, e ognuno di noi ha la piena consapevolezza di non rappresentare più il mondo vero che sta fuori dal Palazzo.

È lo scontro, onorevoli colleghi, tra le ultime resistenze del sistema democratico parlamentare fallito e comunque finito! Il male del secolo, tra gli altri, è questo, mentre però altri mali nuovi sono esplosi in questo decennio, il parlamentarismo è un male vecchio che già produceva frutti cattivi in pieno Ottocento. Lo scontro è tra chi vuole consolidare un sistema, il parlamentarismo, che non rispecchia più le esigenze reali della società, e chi aspira ad una democrazia nuova che vede negli istituti della democrazia diretta i pilastri di un nuovo sistema. E voi lo avete negato, avete perduto questa occasione, salvo poi parlare di riforme. Brutto segno, questa leggina! Brutto segno! Vi è un'opinione pubblica che avete illuso col discorso delle riforme, le grandi riforme! Abbiamo gabellato per riforma la riformicchia della modifica, dello sbriciolamento della Commissione interni! Ancora non riesco a capire perché abbiamo parlato di riforma pur sapendo che tale non era! C'era la possibilità di dare un segno in questa direzione, consentendo che il referendum diventasse il grande momento di esaltazione della democrazia. Abbiamo un popolo più che maturo per compiere simili scelte! Io non entro nel merito, nei contenuti dei referendum: è l'istituto che ci sta a cuore. Siamo fieri di essere gli unici presentatori di un provvedimento di legge organico che fonda sull'istituzione referendaria il nuovo tipo di democrazia. Potevamo discutere (era questa l'occasione) sui nuovi strumenti referendari: i referendum propositivi e

deliberativi. Potevamo avvicinarci non già ad un sogno, ma alla realtà di un popolo che decide sulla propria Costituzione, attraverso il referendum, come fanno i grandi paesi di democrazia classica. Avete voluto perdere tale occasione. Perché? Perché ai partiti del sistema le cose stanno bene così; perché la Costituzione è rapportata alle esigenze dei partiti, e non a quelle della società!

Diremo «sì» a questa legge, perché siamo posti di fronte ad un ricatto: perché vogliamo i referendum e, sia pure con questo straccio di legge, a novembre li potremo celebrare. Diremo «sì», ma solo perché siamo di fronte a questo ricatto. Continueremo però la nostra battaglia, con tenacia. Mi auguro che la Commissione affari costituzionali — certamente il presidente Labriola manterrà la parola data! — cominci subito a riesaminare le proposte di riforma del Parlamento: il segnale, infatti, dovremo darlo cominciando con il riformare noi stessi. C'è un ventaglio di proposte sulla riforma dell'istituto parlamentare. Arriveremo poi anche al discorso dei referendum.

Diciamo «sì» per non tradire l'attesa dell'opinione pubblica; ma è chiaro che si tratta di un «sì» forzato dal ricatto. Sul piano morale, noi diciamo «no», perché vogliamo che l'istituto del referendum diventi veramente uno degli strumenti portanti della nuova democrazia (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, giungiamo alla discussione in Assemblea di questo provvedimento alla fine di un processo di cui vorrei ricordare qui, molto brevemente, alcuni punti salienti. Fu il 3 giugno dello scorso anno, se non erro, che il Parlamento italiano partorì quello che il movimento ambientalista definì un topolino. Si era all'indomani di Chernobil e del drammatico coinvolgimento della popolazione italiana in un evento di contaminazione radioattiva, che aveva indotto molti a riflettere. Ci si

attendeva, dunque, che il Parlamento della Repubblica italiana adottasse provvedimenti conseguenti e concreti in ordine alla grande tematica delle politiche energetiche. In realtà, il Parlamento si limitò ad approvare una mozione che impegnava il Governo a convocare una conferenza nazionale sull'energia, come risposta a preoccupazioni e dubbi che erano stati sollevati da tutti i cittadini italiani, proprio in ordine alle conseguenze drammatiche della politica dei grandi impianti di produzione di energia.

La conferenza sull'energia, come tutti sapete, si è svolta nello scorso febbraio a Roma. Era in buona parte già nata morta e fu fortemente contestata dal movimento ambientalista, che pure mostrò molta buona volontà nel voler verificare cosa si potesse, pure in quella sede, strappare, in direzione di una politica energetica innovativa, e non tradizionale e dannosa come quella seguita per innumerevoli anni da innumerevoli governi. Ma quella conferenza ebbe il risultato che tutti ricordano. Alla sua conclusione due partiti del Governo, il partito socialista e quello socialdemocratico, tennero una conferenza stampa in cui sostanzialmente prendevano le distanze da ogni decisione che potesse venir fuori da quella conferenza, sposando la tesi di un'uscita del nostro paese dal nucleare.

L'atto fondamentale cui ci stiamo riferendo, che chiama i cittadini, la gente ad una consultazione popolare, costituisce appunto la risposta del movimento ambientale alle esitazioni, ai passi indietro compiuti dal Parlamento e dal Governo. Di fronte ad un Governo e ad un Parlamento che non sapevano offrire niente più che una conferenza sull'energia, parve allora matura — era proprio circa un anno fa, l'estate scorsa — la questione per procedere alla raccolta delle firme, al fine di coinvolgere tutti i cittadini in un pronunciamento sulla questione energetica.

Vorrei, inoltre, ricordare che il movimento ambientalista ed antinucleare non ha sposato a priori il referendum come idea-forza su cui marciare e a cui fare

sempre riferimento. Al contrario, per molti anni, vi sono state nel movimento ambientalista numerose perplessità su un referendum che, quand'anche avesse potuto costituire l'occasione per una buona campagna d'informazione, si rivolgeva a cittadini mediamente disinformati, con la prospettiva, dunque, dell'informazione ma anche di una sconfitta sulle questioni che contavano.

Non a caso ho ricordato Chernobil. Quell'evento drammatico, infatti, segnò una tale diffusione di consapevolezza, una tale crescita ed arricchimento d'informazione culturale da eliminare allora gli ultimi residui dubbi circa la possibilità che il referendum, con la campagna che lo precede, avrebbe potuto offrire tutti gli elementi informativi per consentire ai cittadini italiani di pronunciarsi con cognizione di causa.

Dico questo per riaffermare — lo abbiamo detto, infatti, in tutti i mesi che hanno preceduto le elezioni, durante la campagna elettorale — che siamo interessati ad un referendum contestuale e legato alla revisione del piano energetico nazionale.

Non riteniamo — come pure, invece, sentivo prima accennare — che il referendum possa essere ridotto semplicemente alla questione della lottizzazione dei megaimpianti a carbone, termoelettrici e nucleari. Crediamo che il significato profondo del referendum sia una conseguente revisione della politica energetica. In tal senso ci siamo mossi e battuti in queste settimane e mesi.

A tal proposito ci corre l'obbligo di sottolineare alcune contraddizioni che vanno affermandosi. Contraddizioni, innanzitutto, all'interno della compagine governativa. Il Presidente del Consiglio accetta di depennare il suo scenario energetico dal programma di Governo, accogliendo sostanzialmente l'idea, proposta da altre forze presenti nel Governo, che di politica energetica si debba parlare dopo lo svolgimento del referendum. Poi, però, mentre da un lato si fa strada una visione riduttiva del referendum come questione tangenziale, che riguarda solo marginal-

mente la revisione della politica energetica italiana, dall'altra si consente — questo è un fatto estremamente grave — che gli enti esecutivi delle realizzazioni energetiche — per essere chiaro, intendo l'ENEL — continuino ad accelerare i lavori, ad esempio per la centrale di Montalto di Castro.

Un'altra contraddizione mi sembra emerga nella posizione espressa dai socialisti. Sentivo, ad esempio, Di Donato dare una interpretazione del provvedimento oggi all'attenzione della Camera del tutto analoga a quella che noi stessi diamo; e cioè che il referendum è un'occasione per ridiscutere e rivedere il piano energetico nazionale. Anche a questo riguardo noto una contraddizione. Come si fa, giustamente, a non ritenere che la conseguenza temporale e logica dello svolgimento dei referendum sia e debba essere una revisione profonda del piano energetico nazionale?

Ricordo che proprio questo ramo del Parlamento nell'autunno 1985 approvò un piano energetico principalmente fondato su 14 mila megawatt nuovi a carbone e nucleari con un contributo energetico non superiore ai 18 milioni di tonnellate di petrolio equivalente, mentre in questi anni esperti del movimento ambientalista ed esperti che lavorano nel mondo della ricerca e dell'università hanno controproposto piani energetici fondati sull'uso efficiente dell'energia (il cosiddetto risparmio energetico) e sulle fonti rinnovabili in grado, a parità di investimenti (40-50 mila miliardi, di fornire un contributo energetico dell'ordine dei 30 milioni di tonnellate di petrolio equivalente e una ricaduta occupazionale cinque volte superiore a quella associabile alla scelta dei grandi impianti termoelettrici.

Chiudo questa parentesi per ritornare alla contraddizione emersa nelle file dei socialisti. Perché concordare sulla necessità di una revisione del piano energetico nazionale, conseguente logicamente e temporalmente allo svolgimento dei referendum, e non muoversi dalla direzione che già da oggi configura, per iniziativa

primaria dell'ENEL, uno stravolgimento truffaldino di quelle che sarebbero le condizioni ideali per andare ad innestare un nuovo piano energetico nazionale? Non si può tollerare che si effettuino un milione di ore di lavoro al mese nella centrale di Montalto di Castro quando negli oltre dieci anni trascorsi non si è giunti alla quota di 35 milioni di ore.

Di fronte ad una questione del genere (mi riferisco all'ordine del giorno che insieme ad altri gruppi politici abbiamo presentato) vorrei capire quale livello di coerenza e consequenzialità esiste da parte di chi ritiene giustamente che si debba andare alla revisione del piano energetico nazionale ma è incerto se muovere il passo fino in fondo.

Il mio appello si rivolge anche al settore dei colleghi democristiani. In questi giorni abbiamo avuto modo di parlare con molti di loro sulla sostanza delle cose che noi proponiamo. Vorrei ricordare, inoltre, che questa mattina la Camera ha votato l'urgenza per i progetti di legge proposti dal gruppo verde in ordine al blocco di tutte le attività: dalla localizzazione al cantiere, all'esercizio degli impianti nucleari.

Come dicevo, questa mattina, la Camera ha approvato la procedura d'urgenza e ciò è un chiaro segno che ci troviamo di fronte ad una sensibilità che coinvolge anche i deputati democristiani sui problemi che dobbiamo risolvere. Non si può pensare, infatti, di effettuare un referendum che tutti sappiamo vuole essere una forma di controllo sociale da parte dei cittadini sulle grandi scelte di politica industriale e sulle grandi scelte energetiche, e al tempo stesso non comportarsi coerentemente evitando che vengano preordinate delle situazioni come, ad esempio, un livello di avanzamento dei lavori — insisto su Montalto di Castro — tale da rendere in qualche modo vana o quanto meno dispendiosa ogni diversa soluzione.

Mi rivolgo anche ai colleghi democristiani e ai colleghi di ogni altro raggruppamento politico con cui un questi giorni abbiamo parlato e che su questi temi

hanno mostrato interesse e un sostanziale accordo con le nostre tesi. Questo interesse e questo accordo potrà avere una risposta adeguata, quando al termine del presente dibattito verrà affrontato l'ordine del giorno che prima ricordavo, se dovesse essere posta la questione della sua ammissibilità.

Per tornare a concludere sul disegno di legge al nostro esame, devo dire che ci troviamo di fronte ad una brutta legge. All'articolo 1 essa sancisce una deroga rispetto alla legge sui referendum lasciando impregiudicato il principio che di fronte ad altri referendum eventuali elezioni politiche anticipate possano produrre un rinvio di due anni, così come era nel regime antecedente alla presente legge. Del resto, anche la moratoria di quattro mesi prevista dall'articolo 2, così come è stata votata dal Senato, non ci convince assolutamente.

Questa brutta legge, comunque, consentirà ai cittadini italiani di fare esattamente quello che noi in questi mesi abbiamo chiesto insistentemente: pronunciarsi — lo ribadisco e lo sottolineo — non su alcuni aspetti marginali, che obbligatoriamente un referendum abrogativo propone (mi riferisco agli articoli della legge n. 8 e agli altri punti già evidenziali in questo dibattito), quanto piuttosto sulla sostanza delle politiche energetiche che il nostro paese deve perseguire.

Ha sbagliato chi faceva conto su una sorta di labilità di mente e di memoria degli italiani: tutti i sondaggi di opinione effettuati dopo più di un anno da Chernobyl confermano due fatti. Il primo è che una rilevante maggioranza dei cittadini italiani è contraria ai ricorso all'energia elettro-nucleare. Il secondo è un fatto nuovo, interessante che dimostra una grande diffusione di informazione e cultura. Quando i sondaggi di opinione approfondiscono tale tematica, i cittadini italiani rispondono che il nucleare è inutile, perché ne abbiamo pochissimo, e che si deve piuttosto puntare sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili.

Questo significa che esiste una maggioranza di cittadini italiani orientata, per

quanto riguarda le grandi tematiche energetiche, a muoversi secondo gli indirizzi che da molti anni sta proponendo il movimento ambientalista, del quale in questa sede noi ci sentiamo espressione.

In virtù di tali considerazioni, e rinviando al prosieguo del dibattito una ulteriore valutazione, intendo anticipare un atteggiamento del gruppo verde non sfavorevole all'approvazione di questo disegno di legge, pur con tutti i limiti che abbiamo denunciato e con gli emendamenti da noi presentati (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchiano. Ne ha facoltà.

FERDINANDO FACCHIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò solamente ad una breve dichiarazione di voto sull'argomento che è oggetto della nostra discussione, in quanto ritengo che non sia questa la sede per discutere della più grande riforma dell'istituto referendario (che pure deve avvenire), né sul merito delle proposte che sono oggetto dei referendum.

Il gruppo socialdemocratico approva il provvedimento del Governo, che ha realizzato un punto programmatico illustrato ieri in questa sede, consentendo la celebrazione dei referendum in una data compresa tra il 15 ottobre ed il 30 novembre.

Il partito che rappresento è stato favorevole alla celebrazione dei referendum anche nella scorsa legislatura, dopo che nella disciolta maggioranza pentapartita non si era riusciti a realizzare una convergenza sui temi oggetto del referendum. Anche oggi, perciò, il gruppo socialdemocratico è molto favorevole al pronunciamento del corpo elettorale sui grandi temi che ci assillano, cioè la giustizia e l'energia nucleare.

Non è questa, dicevo, la sede per discutere sul merito di tali proposte. Posso dire però che nella passata legislatura noi socialdemocratici ci siamo mossi sul tema della giustizia, e segnatamente sull'argo-

mento della resposanbilità civile dei magistrati, nell'intento di conciliare due esigenze contrastanti: l'indipendenza della magistratura e la responsabilità del magistrato.

Sul versante dell'energia nucleare, noi socialdemocratici proponemmo la formula della moratoria, che poi fu fatta propria anche dall'onorevole Andreotti in quel tentativo che, purtroppo, non ebbe esito positivo; un tentativo che certamente avrebbe consentito una riflessione più attenta su questi grandi temi, che ora, in occasione della celebrazione dei referendum, si caricheranno ancor più di significati emotivi.

Il nostro partito ritiene che l'istituto referendario, così come visto dal costituente, sia un formidabile veicolo di democrazia diretta, fermo restando, però, che tale forma di partecipazione significativa per la definizione di grandi temi di politica nazionale non stravolga il principio della democrazia rappresentativa che è il fondamento del nostro ordinamento.

L'articolo 75 della Costituzione definisce un certo tipo di referendum, così come si evince anche dalla lettura dei lavori preparatori; gli stessi principi non sono stati assunti dal legislatore quando, con l'approvazione della legge n. 352 del 1970, ha disciplinato lo svolgimento dell'attività referendaria. Oggi l'istituto del referendum rappresenta un arricchimento degli strumenti di democrazia rappresentativa. Nel momento in cui se ne fa un uso improprio, così come è avvenuto nella passata legislatura quando è divenuto causa o pretesto del suo scioglimento e quindi delle elezioni anticipate, si va in una direzione che certamente non porta alla soluzione dei veri problemi del paese.

Queste sono le motivazioni che consentono a noi socialdemocratici di guardare con attenzione, ma anche con una certa preoccupazione ai significati, carichi di emotività, che si vogliono dare a questa consultazione referendaria. Abbiamo un Governo che si è formato su un programma: devo dare atto all'onorevole

Goria di aver dimostrato una grande concretezza nella sua definizione. Cerchiamo di non disperdere questo patrimonio di cose concrete. Avviandoci, quindi, alla consultazione referendaria ciascuno recitando la nostra parte, diamo significati precisi alle nostre scelte, diciamo agli elettori quali sono le nostre indicazioni, ma non usiamo il referendum per altri fini che certamente non giovano alla democrazia.

Concludo, signor Presidente, preannunciando il voto favorevole del gruppo socialdemocratico al disegno di legge in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo sia giusto ricordare che, quando la IX legislatura entrò in crisi e fu detto ed apparve che a provocarne la conclusione anticipata fossero i referendum, il segretario del nostro partito, il compagno onorevole Natta, propose la costituzione di una maggioranza e di un Governo volti soprattutto a consentire che i referendum — riguardando essi questioni di grande momento — si tenessero alla data fissata, facendo così omaggio alla volontà dei promotori all'aspettativa del corpo elettorale e tendendo contemporaneamente a salvare la legislatura affinché il tempo residuo, l'anno che separava quella crisi dalla scadenza naturale, venisse impiegato per il perseguimento di due obiettivi di enorme importanza sociale. Il segretario del partito comunista prefigurava, infatti, la possibilità di un programma volto a realizzare la riforma delle pensioni nonché a definire le misure necessarie a fronteggiare la disoccupazione giovanile e meridionale.

Il nostro impegno per la celebrazione dei referendum non poteva essere più forte ed univoco. Il rifiuto della nostra proposta da parte degli altri partiti referendari non ci ha fatto deflettere dall'obiettivo che ci eravamo prefissati.

Anzi, il nostro impegno è stato coerentemente dimostrato dalla presentazione di una proposta di legge, di cui è primo firmatario Zangheri già nella scorsa legislatura, una proposta volta a far sì che i referendum si tenessero comunque nel corso di quest'anno, accelerando le procedure previste dalla legge del 1970.

Devo anche ricordare ai colleghi che il primo giorno di questa legislatura, il 2 luglio scorso, il nostro gruppo, assieme a quello della sinistra indipendente, con una proposta Zangheri assunse l'iniziativa di determinare finalmente le condizioni legislative per l'accelerazione dei termini per le votazioni sui quesiti sottoposti a referendum.

La proposta Zangheri, Bassanini ed altri è chiara, netta e lineare nel suo contenuto: tende a prescrivere che, in caso di elezioni anticipate, la convocazione degli elettori per il referendum deve avvenire in una data compresa tra il novantesimo ed il centottantesimo giorno successivo a quello in cui si sono svolte le elezioni anticipate. Su tale proposta abbiamo mobilitato l'opinione pubblica, avendo ritenuto fondamentale che il corpo elettorale si pronunzi sui quesiti referendari.

Il Governo invece, a nostro avviso inopinatamente, ha presentato al Senato un disegno di legge che ha carattere tutto provvedimentale, oltre che contingente, limitato nel tempo e relativo ad una sola vicenda referendaria. Siamo francamente sconcertati da questo modo di affrontare le questioni istituzionali del nostro paese, un modo di affrontare questioni così rilevanti che va nella direzione opposta rispetto ad una corretta e reale legislazione di attuazione costituzionale, che la Costituzione stessa prescrive debba essere a carattere generale.

Restiamo persuasi che la via maestra per risolvere il problema cui abbiamo di fronte sia quella segnata dalla proposta Zangheri, che per altro ha trovato consensi in vari settori di questa Camera, poiché altri progetti di legge presentati in questa legislatura (mi riferisco a quello del collega Ronchi e a quelli dei colleghi di Donato e Borgoglio) si richiamano alla

stessa impostazione, quella cioè di una legge generale; semplice, volta esclusivamente a modificare l'articolo 34 della legge del 1970 e ad evitare che una interpretazione molto dubbia di quella disposizione finisse per rinviare anche per due anni le procedure referendarie e a provocare poi quel disagio profondo nelle nostre istituzioni che ha indotto più volte ad evitare i referendum optando per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Abbiamo già espresso in Commissione — non abbiamo quindi bisogno di ripeterci — la nostra preoccupazione e la nostra opposizione ad una forma di legislazione in materia costituzionale che non sia chiara, generale e non conforme alle norme costituzionali che sollecitano una loro attuazione legislativa.

Confermiamo in questa sede il nostro profondo dissenso sull'articolo 2 del testo in discussione: una disposizione che è stata, certo, migliorata al Senato della Repubblica, che non riesce però a farsi comprendere nella sua *ratio* e nella sua portata. In realtà essa tende a far sì che gli effetti della pronuncia referendaria siano, in modo inopinato ed ingiustificato, rinviati nel tempo. Si tratta di una disposizione che aggrava quanto prescrive la legge del 1970 (una disposizione certamente dubbia), in base alla quale gli effetti del referendum possono essere prorogati di 60 giorni, 30 giorni oltre quelli entro i quali, per esempio, la promulgazione di una legge diventa obbligatoria. Qui si protraggono gli effetti della pronuncia referendaria fino a 120 giorni: a noi sembra uno strappo grave alla concezione che ispira la materia referendaria, secondo la quale è il corpo elettorale, è il popolo, che quando esercita il potere sovrano non può essere messo in condizione di adottare un atto dall'efficacia molto protratta nel tempo. Centoventi giorni sono proprio tanti! Costituiscono l'indice di una tendenza istituzionale che ci preoccupa molto, giacché può essere interpretata come diretta a far sì che il responso elettorale rappresenti soltanto un modo agitatorio di azione politica, un modo propagandistico, attraverso il quale

non si consente al corpo elettorale di decidere, ma soltanto di esprimersi a «futura memoria». Una tale interpretazione non mi sembra conforme ad una concezione rigorosa della democrazia in un paese che è, e vuole continuare ad essere, democratico.

Saremo forse sospettosi, ma abbiamo intravisto in una simile tendenza l'avvio pericoloso di una pressione in base alla quale il referendum diventa un qualcosa che nulla ha a che fare con una decisione sovrana, un qualcosa che può significare soltanto attività strumentale per fini politici o partitici, completamente estranea all'espressione della sovranità, che significa decisione ogni qualvolta il corpo elettorale sia chiamato a pronunciarsi.

Questa è la ragione per la quale Costantino Mortati sostenne, in Assemblea costituente, la necessità che il corpo elettorale in sede referendaria si potesse pronunciare per determinare effetti o abrogativi o propositivi di norme, non certo per produrre conseguenze di altro ordine ed uso.

È questa la ragione per la quale noi non approveremo l'articolo 2 di questo disegno di legge; voteremo però a favore sul disegno di legge complessivo, e lo faremo perché riteniamo che quella referendaria sia una materia che oggi assume un significato politico particolarmente rilevante per i contenuti. Siamo coerenti: noi! Siamo conseguenti: noi! Dopo aver sostenuto per mesi che volevamo che i referendum si celebrassero, oggi, nonostante le riserve, i dubbi, le perplessità e le critiche che rivolgiamo al carattere provvedimentale del disegno di legge, diciamo infatti che voteremo a favore per consentire che il corpo elettorale si pronunci sulle materie oggetto di referendum. Ma siamo anche coerenti e conseguenti sull'altra questione che è molto importante: che cosa può succedere nel periodo che va dall'approvazione della legge al momento in cui il corpo elettorale sarà chiamato a pronunciarsi? È un problema delicato, che ci preoccupa molto. Noi siamo del parere, signor Presidente e onorevoli colleghi, che debba intervenire una

pronuncia, una decisione parlamentare volta a far sì che ogni attività (escluse quelle vincolate per legge), che possa interferire sull'oggetto dei referendum, sia sospesa da parte dell'esecutivo.

Proprio il carattere di questo disegno di legge, il fatto che sia un disegno di legge che attiene ad una fattispecie determinata, impone alla Camera di adottare una deliberazione a carattere provvedimentale che consenta alla decisione referendaria di svolgersi nell'assoluta neutralità dell'amministrazione, del Governo, in ordine agli effetti del referendum.

Ed è perciò, signor Presidente, che noi insistiamo ed insisteremo molto per la votazione dell'ordine del giorno, che non ha solo le nostre firme ma ha le firme di tutte le forze, presenti in quest'aula, tese al raggiungimento del nostro stesso obiettivo. È un ordine del giorno che è diretto a sospendere le attività di completamento degli impianti elettronucleari in costruzione, ivi compresi i reattori sperimentali PEC e Cirene (fatte salve le attività necessarie alla custodia o alla sicurezza degli impianti) e a sospendere l'esercizio degli impianti elettronucleari sul territorio nazionale. Questo è il nucleo, questa è la sostanza dell'ordine del giorno, e noi insistiamo perché venga votato ed approvato.

Devo dire che noi siamo preoccupati innanzitutto di un fatto: che il referendum non giunga, qualunque sia il suo esito, quando già saranno precostituite le condizioni perché il referendum sia svuotato o perché risulti in qualche modo compresso nella sua valenza politica ed istituzionale. Abbiamo motivo di ritenere che sia giustificata la nostra posizione, perché all'accelerazione della procedura referendaria deve corrispondere la sospensione di qualunque attività volta invece a rendere l'attività della pubblica amministrazione e del Governo partigiana rispetto ai quesiti referendari. Siamo del parere che non vi siano motivazioni o giustificazioni di alcun tipo, volte a far sì che questo non avvenga. Ci rivolgiamo soprattutto ai settori di questa Camera che hanno condiviso la nostra

battaglia, che condividono i nostri intenti.

Ci rivolgiamo soprattutto ai compagni socialisti, ed io vedo molte firme di compagni socialisti in calce a questo ordine del giorno (dal compagno Testa ai compagni Di Donato, Piro, Lodigiani, Fian-drotti, Mancini, Rotiroti, Cardetti, Cerofolini). Sono convinto che la coerenza delle forze politiche si misura non solo quando si fanno affermazioni generali, di principio propagandistiche, ma soprattutto sui comportamenti concreti nel valutare gli effetti, i risultati e le conseguenze che possono essere determinate in un periodo nel quale non c'è nessuna possibilità di intervento parlamentare, di intervento legislativo che possa precludere risultati, effetti e conseguenze non coerenti con gli obiettivi di un disegno di legge come quello che stiamo per approvare.

Noi conformeremo i nostri comportamenti in quest'aula a questi obiettivi: conseguire che il corpo elettorale si pronunzi nel più breve tempo possibile sui quesiti referendari ed evitare che intanto si possano svuotare o sminuire gli effetti della pronunzia popolare.

Credo che, a questo punto, signor Presidente, le posizioni siano chiare, nette, ed è bene che dai voti parlamentari, e sulla base degli strumenti parlamentari presentati, esse risultino con chiarezza, perché il corpo elettorale non soltanto possa essere informato, ma possa pronunciarsi e giudicare i comportamenti delle forze politiche (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno Orsini. Ne ha facoltà.

BRUNO ORSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il testo al nostro esame, come è stato ripetutamente osservato, configura il caso di una legge-provvedimento. Infatti, rispetto alle norme vigenti esso anticipa la data di svolgimento, limitatamente ai soli referendum già indetti. Consente inoltre al Capo dello Stato, ove ne ravvisi la neces-

sità, di concedere al Parlamento il tempo per fare domani quello che potrebbe utilmente già fare oggi, cioè varare nuove norme in luogo di quelle ritenute insufficienti o abrogate.

Il carattere congiunturale del provvedimento ha naturalmente indotto altri colleghi, e induce me stesso, a valutazioni sugli specifici referendum a cui esso si riferisce.

Tra essi quelli relativi alla materia energetica sono stati, qui e fuori di qui, caricati di enorme significato, enfatizzati come forieri di decisioni strategiche, in una misura che a me sembra del tutto lontana dalla realtà.

Basta leggere i quesiti che saranno sottoposti al corpo elettorale per cogliere un dato assolutamente oggettivo e non confutabile da chicchessia e che conduce a questa conclusione: quale che sia il voto degli elettori i referendum lasceranno aperti ed insoluti tutti i problemi di fondo che abbiamo dinanzi.

MAURO MELLINI. Ma chi lo ha detto?

BRUNO ORSINI. È la mia opinione, onorevole Mellini, che lei è abituato a rispettare e che se ha pazienza le sarà ulteriormente esplicitata.

Questi problemi dovranno essere affrontati con decisioni positive e non negative, propositive e non abrogative. Tali decisioni coinvolgono responsabilità proprie e non rinunciabili del Parlamento e del Governo.

Mi si consenta di osservare che non c'è da entusiasmarsi per un sistema politico che ha bisogno di referendum e di proroghe per far sì che il Parlamento faccia il suo mestiere e cioè al paese leggi migliori di quelle considerate frammentarie e inadeguate.

Tuttavia voteremo a favore di questo disegno di legge, per concordare a sgombrare il campo da equivoci e da polemiche inutili, che assegnano pretestuosamente ruoli libertari o liberali a questo o a quello, sorvolando sui problemi reali.

La sostanza della questione energetica, onorevoli colleghi — credo che tutti con-

divideranno questo assunto — consiste nell'assicurare al paese l'energia necessaria al suo sviluppo, nella rigorosa tutela della salute e dell'ambiente, a costi compatibili con una economia di mercato internazionale aperta, attenuando per quanto possibile i pesanti vincoli strategici, economici, valutari che l'enorme dipendenza dagli idrocarburi importati impone al paese. Di questo, non di altro si tratta. A ciò devono mirare le leggi, le norme, le azioni, gli atti di amministrazione e di governo, in una parola la politica. È ciò di cui ha discusso la conferenza energetica decisa dal Parlamento su proposta del partito comunista, organizzata dal Governo Craxi, le cui conclusioni dovremo prima o poi qui discutere, senza rimozioni tanto sbrigative quanto immotivate.

Ho sentito dire ieri, in quest'aula, che la vera Conferenza energetica la faranno i cittadini, votando sulle questioni proposte con i referendum. Ma votando cosa? C'è qualcuno che pensa davvero che abrogare i contributi a favore di comuni e regioni che ospitano centrali (centrali di tutti i tipi: badate bene, non solo nucleari!) consenta di risolvere i problemi energetici del paese o che eliminare il potere sostitutivo del CIPE nella determinazione delle aree di insediamento costituisca decisione strategica o che il cuore delle questioni consista nell'impedire all'ENEL di costituire società estere? Eppure queste cose, soltanto queste cose sono oggetto del referendum.

Quando avremo deciso queste cose attraverso il voto referendario, ci troveremo di fronte ai problemi così come li abbiamo di fronte adesso. In realtà, il referendum sull'opzione zero in materia nucleare (ed è questo il referendum di cui tanto si parla) non c'è. Questo, del resto, è stato sostenuto dai promotori del referendum nelle memorie presentate alla Corte costituzionale, la cui lettura sarebbe utile a tutti; è stato sostenuto dall'onorevole Martelli, quando, in una intervista sul *Corriere della sera*, rilevò la fragilità dei quesiti referendari; è stato indirettamente sostenuto dal partito co-

munista quando, con la sua proposta di referendum consultivo, cercò di porre gli elettori — questa volta, sì, in modo corretto, in modo diretto ed esplicito — di fronte ai concreti scenari possibili in materia di nucleoelettricità.

Ma, per la verità, molti, esplicitamente o implicitamente, attribuiscono ai referendum un significato simbolico. Le risposte ai quesiti, cioè, dovrebbero essere interpretate, il significato del voto dovrebbe essere presunto. Si determinerebbe, così, un effetto alone. Farebbe storia non il voto espresso sui quesiti proposti, ma la presunta intenzione dell'elettore nell'esprimerlo.

Non nascondo una qualche preoccupazione, onorevoli colleghi, per il fatto che si introduca nella delicatissima materia referendaria, nel complesso rapporto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa una serie di categorie così incerte e vaghe di interpretazione e di giudizio. Nessuno di noi vuole depotenziare i referendum. Vogliamo che essi si svolgano, decidano sugli oggetti loro propri, non costituiscono alibi per non affrontare sul serio i problemi veri.

Ma quali sono i problemi veri? Sono quelli della quantificazione realistica del fabbisogno di energia del nostro paese e, quindi, di una previsione seria della dinamica e della composizione del prodotto nazionale, dei livelli di reddito e di occupazione. Richiedono scelte nel senso di una minore dipendenza e di una maggiore flessibilità e diversificazione delle fonti; richiedono una incentivazione reale del risparmio, lo sviluppo di fonti primarie interne, l'acquisizione del controllo di fonti estere, l'estensione del parco elettrico.

Chiunque di noi volga lo sguardo fuori dall'uscio di casa o semplicemente legga le prime pagine dei giornali di questi giorni sa o dovrebbe sapere che questi problemi possono acuirsi anche a breve ed anche drammaticamente. Non è possibile che non vengano affrontati. Chi pensa che la linea del blocco generalizzato di ogni nuovo impianto elettrico, che è quella che nel concreto si segue e che è

attualmente in atto, sia quella giusta, chi pensa sia una grande soluzione quella di finanziare in misura crescente i piani nucleari altrui attraverso le importazioni in continuo aumento di nucleoelettricità, chi sottovaluta il rischio di una dipendenza italiana da idrocarburi che non ha eguali in nessun paese industriale del mondo, ebbene, noi crediamo non abbia ragione.

Decidiamo quindi sui quesiti referendari, visto che non vogliamo o non possiamo risolvere in Parlamento le questioni minori che essi pongono. Prepariamoci, però, a misurarci sui reali problemi energetici del paese, evitando almeno una tentazione, una soltanto, quella di utilizzare a fini impropri una questione da cui dipende tanta parte del nostro futuro (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento nasce da circostanze apparentemente lontane e singolari. Ieri sera per prepararmi a questo dibattito, mi sono ritirato nella mia stanza a leggere il *dossier* predisposto dal Servizio Studi della Camera sulla questione dei referendum. Poiché sono uomo di legge, ne ho fatto l'esegesi attenta per capire bene di cosa si trattasse. Poi, verso mezzanotte, sono uscito per andare a casa mia e ho fatto uno degli incontri che anche a voi spesso capiterà di fare uscendo dal Parlamento, dal cuore del potere legislativo di questo nostro Stato. Mi sono incontrato con un pover'uomo, privo di una gamba, sdraiato per terra, urlante, che avrebbe passato la notte sui marciapiedi. Insomma, un malato di mente.

Che cosa c'entrano questi due riferimenti con il breve intervento che voglio fare? In primo luogo annuncio che voterò a favore di questo disegno di legge. Ritengo che tale disegno di legge sia giusto e che il rinvio di due anni dei referendum già indetti sia assolutamente ingiustificato e non rispettoso della volontà popo-

lare. E, se un lamento ho da fare, è semmai, che si sia scelta la strada dell'eccezione all'articolo 34, e non della riforma dell'articolo 34.

Devo dare, però, ragione di questa sorta di volo pindarico tra lo studio dei quesiti referendari e l'incontro abituale, per chi esce da questo Palazzo, con un povero diavolo. Il vero è, infatti, che vi è tutto un problema di revisione della normativa, sia costituzionale sia ordinaria, in tema di referendum; che vi sarebbero molte domande da fare e che dovranno presto, urgentemente, essere fatte: ad esempio, se sia giusto che cinquecentomila firme siano sufficienti per ottenere la consultazione referendaria; se sia giusto, ad esempio, che un grande sforzo economico ed umano per raccogliere le firme possa essere frustrato da una pronuncia della Corte costituzionale, che intervenga a raccolta di firme avvenuta e non prima, a giudizio dei quesiti referendari.

Dico questo perché, indubbiamente, la prima riflessione da giurista che devo fare su tutta la materia in esame è che il provvedimento, oggi proposto alla nostra approvazione, è un provvedimento troppo piccolo per risolvere il problema grave di una riforma dei referendum, che deve essere urgente, incisiva ed ampia. Perché? Perché dei referendum, da qualche tempo, si è fatto, indubbiamente, un uso distorto che, ultimamente, finisce non per esaltare la sovranità popolare, ma, al contrario, per metterla in forse.

È in tale contesto che noi approveremo il disegno di legge che ci viene sottoposto: esso va sì approvato, ma desta preoccupazione perché, ancora una volta, si pone come strumento per consumare una distorsione di un importante strumento democratico. È a tale distorsione che vorrei porre rimedio; e chiederei che il Parlamento vi ponesse rimedio.

Il collega onorevole Orsini ha già indicato gli elementi di tale distorsione. Non vi voglio annoiare, ma prego gli avvocati, i giuristi, i magistrati presenti in quest'aula di rileggere i quesiti referendari. Dove sta la questione — il giudizio di Dio — del «nucleare sì» e «nucleare no»?

Perché si è lasciata intatta la legge del 1975, ad esclusione dei commi abrogati dell'articolo 1, legge che riguarda anche le centrali elettronucleari? Perché si è lasciata intatta quella legge istitutiva dell'ENEL, che consente a tale ente di rifornirsi di energia elettronucleare e di produrla?

Il quesito, dunque, non riguarda la questione del «nucleare sì» e «nucleare no». Ho fatto una ricerca (ma non vi tedierò con riferimenti specifici): è sicuro — questo mi interessa dirlo — che tutti i gravi problemi riguardanti il nucleare sono lasciati impregiudicati dall'esito, quale che esso sia, del referendum. Appare perciò estremamente spiacevole che l'istituto del referendum e la materia del nucleare, già di per sé argomenti complicati e difficili, siano resi ancora più difficili da una eventualmente scorretta interpretazione del referendum per la verità già in atto (come abbiamo sentito anche poco fa in quest'aula).

Mi domando allora quale previsione si possa fare sull'esito del referendum. E do forma esplicita, do voce a quello che tutti già pensano. Certo, saranno abrogate quelle norme oggetto di referendum che non riguardano il principio del nucleare; saranno abrogate perché esse sono norme sostanzialmente non molto significative, che meritano modificazioni, non foss'altro perché inadeguate e parziali. Basta riflettere sul fatto che lo Stato eroga agli enti locali delle somme quando questi ospitano centrali elettriche rifornite con fonti diverse dagli idrocarburi (quindi anche centrali idroelettriche o centrali a carbone) mentre non lo fa quando certe aree locali ospitano, ad esempio, industrie chimiche, che possono produrre inquinamento e, comunque, un aggravio di oneri di ogni genere per l'ente locale, superiori addirittura a quelli che può produrre una centrale idroelettrica.

Voglio dire cioè che vi è il generale accordo di tutte le forze politiche (basta rileggere il fascicolo che hanno preparato gli uffici della Camera) sull'opportunità di sostituire le norme impugnate con altre.

Per questa ragione e per un'altra ragione di cui per primo mi farò paladino e che propanderò nel paese, quella cioè della necessità, della preminenza, della urgenza, in nome della democrazia, di restituire al referendum il suo vero significato e di impedirne un uso distorto (cioè il voto per il sì), in modo da lasciare impregiudicato nella sensazione della gente il giudizio sulle complicate questioni che sono di sicurezza e di energia, perché facciamo questo referendum?

Se l'abrogazione di questa norma, sia pure in previsione di una *pars construens* che richiede ancora tempo e meditazione, è obiettivo di tutti, perché fare un referendum? La giornata di oggi, anziché essere impegnata in dibattiti estremamente limitati e parziali, che non toccano l'istituto del referendum nel suo complesso, avrebbe potuto essere utilizzata per abrogare quelle norme e per cominciare una riflessione seria sul modo per sostituirle.

MAURO MELLINI. Mentre tu riflettevi, quelli facevano le centrali!

CARLO CASINI. Allora è giunto il momento di domandarsi quale sia lo sbocco effettivo e finale di un referendum che avrà comunque questo risultato, che rischia di incancrenire le lotte politiche, che finirà per essere non rispettoso della democrazia. L'unico effetto concreto sarà la spesa di circa 350 miliardi di lire. Mi sono informato. Le ultime elezioni sono costate 370 miliardi; i referendum, forse, costeranno un po' meno, secondo i calcoli che ho fatto. So che... (*Commenti del deputato Pannella*) Pannella, ti anticipo...!

MARCO PANNELLA. Intendo dirti che, per le elezioni, il conto mandalo a De Mita!

CARLO CASINI. Dicevo, so che la democrazia ha un costo e che nessun costo è alto per la democrazia...!

MAURO MELLINI. Anche per quella dei referendum...!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

CARLO CASINI. Ma se il risultato del referendum...

PRESIDENTE. Onorevole Casini, continui, non dialoghi...

CARLO CASINI. ...ciò che voi avete domandato, non ciò che voi supponete sia stato domandato. Se il risultato del referendum — dicevo — può essere ottenuto già ora (ecco perché ho fatto il volo pindarico!) abbiamo noi il diritto, per le nostre tattiche intestine, per i nostri progetti di consenso, di distrarre somme non indifferenti di denaro dai fini sociali...?

GIANNI TAMINO. Avete fatto le elezioni anticipate!

CARLO CASINI. Le elezioni anticipate hanno tra l'altro avuto per effetto il non compimento di alcuni itinerari legislativi che erano estremamente importanti. Le elezioni anticipate non sono dovute al mio partito...

GIANNI TAMINO. E a chi?

CARLO CASINI. Sono dovute ad una politica che si è incancrenita nella incapacità di rispettare i valori di fondo della politica. Allora, uno degli effetti negativi della fine anticipata della legislatura è stato per l'appunto quello che tutte le persone come quelle che ho incontrato ieri sera sono ancora in giro perché i servizi territoriali non hanno denari per costruire loro *day hospital* in grado di accoglierli durante il giorno, con sacrificio gravissimo anche per i loro familiari.

MAURO MELLINI. Voi avreste provveduto?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole Casini, non raccolga le interruzioni!

CARLO CASINI. È immaginabile che il Parlamento, sforzandosi di ritrovare solidarietà sulle cose che contano, realizzi l'obiettivo che il referendum vuole perse-

guire, lo realizzi semplicemente, immediatamente, senza spese, rinviandole di un breve periodo di tempo — ad esempio quei 120 giorni che sono previsti nella legge che oggi dobbiamo approvare — per definire la *pars construens* che sostituirà le norme abrogate e destini la somma già stanziata, e così risparmiata, a fini sociali, ad esempio i servizi territoriali per i malati di mente?

Per quanto mi riguarda, al termine di questo dibattito, dopo il voto di approvazione del disegno di legge presentato, che è una legge giusta, insieme ad altri colleghi con cui mi sono consultato e che fanno riferimento proprio a quegli ideali che ho cercato qui di esporre, presenterò una proposta di legge in tal senso. Proposta di legge che sarà, comunque, una provocazione al Parlamento affinché meglio rifletta sulle sue scelte ed affinché queste non siano dettate da tattiche, ma dal riferimento ai grandi interessi dell'uomo (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cappiello.

AGATA ALMA CAPPIELLO, *Relatore*. Presidente, onorevole relatrice, se possibile...

PRESIDENTE. Perché relatrice?

AGATA ALMA CAPPIELLO, *Relatore*. Chiedo scusa, ma avevo rivolto la stessa preghiera al Presidente di turno questa mattina. Siamo tante donne, adesso, in questo ramo del Parlamento, che modificare il lessico non guasta di certo.

PRESIDENTE. Il tema è certamente ampio e desidererei prendervi parte anch'io, ma non è questo il momento.

AGATA ALMA CAPPIELLO, *Relatore*. Sicuramente.

Il dibattito, signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato estremamente interessante. Del resto, da parte dei diversi gruppi politici, sono emerse le posizioni che già si erano evidenziate in sede di Commissione affari costituzionali. Comprendo le posizioni delle opposizioni, dei promotori del referendum, del gruppo comunista e di altri, che sono, d'altronde, anche le posizioni di alcuni partiti della maggioranza, ad esempio il partito socialista. La posizione di ritenere che sarebbe stata comunque utile una modifica dell'istituto del referendum, una sua rivisitazione, per fare in modo che questo strumento di democrazia diretta non venisse svuotato.

Anche nella Commissione affari costituzionali la maggioranza ha votato contro gli emendamenti presentati dagli onorevoli Rodotà e Teodori e, in ultimo, dall'onorevole Russo. La Commissione non ha preso in esame l'emendamento presentato dall'onorevole Pazzaglia, perché esso è stato proposto successivamente. La ragione del voto contrario, a maggioranza, da parte della Commissione discende dal fatto che l'eventuale accoglimento degli emendamenti proposti avrebbe vanificato la *ratio* del disegno di legge governativo, già approvato dal Senato, che è quella di modificare gli articoli 34 e 37 della legge n. 352 del 1970, al fine di consentire in tempi rapidi la celebrazione dei referendum.

Se si è scelta questa strada, ovviamente, non possono essere accolte le doglianze e le posizioni dell'opposizione; tuttavia la maggioranza, come già precedentemente credo abbia fatto il Governo, ha reso nota la propria disponibilità a pervenire, dopo l'approvazione di questo provvedimento, ad una ridefinizione complessiva dell'istituto referendario, che, come è emerso anche in sede di Commissione affari costituzionali, è ritenuto uno strumento determinante di democrazia diretta, soprattutto in un momento in cui vi è una crisi di rappresentatività delle istituzioni e delle forze politiche.

Mi auguro, quindi, veramente — anzi, sono certa di ciò — che, successivamente

all'approvazione del disegno di legge in esame, vi sarà l'impegno di tutte le forze politiche al fine di utilizzare il tavolo parlamentare, nel quadro della collaborazione tra le forze di maggioranza, ma anche con il contributo dell'opposizione, per arrivare a ridefinire l'istituto del referendum.

Mi permetto, perciò, ancora una volta, come ho già fatto in sede di relazione, di raccomandare all'Assemblea ed a tutti i colleghi l'approvazione, in tempi rapidissimi, del provvedimento in discussione.

La maggioranza espressasi in sede di Commissione affari costituzionali ritiene che, così facendo, si risponda concretamente all'interesse del paese ed alla volontà degli elettori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Governo, avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazione segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche considerazione con riferimento al dibattito qui svoltosi ed alle valutazioni esposte, in maniera analoga, ieri sera, in sede di Commissione affari costituzionali, riguardo al contenuto del disegno di legge che è all'esame dell'Assemblea.

Il Governo ha registrato nelle scorse settimane delle sollecitazioni volte a consentire, attraverso un'iniziativa legislativa che esso stesso avrebbe dovuto assumere, la sollecita celebrazione dei referendum già indetti e sospesi per effetto delle elezioni politiche anticipate; nonché, in riferimento ad un atteggiamento di disponibilità, a secondare a questo riguardo gli orientamenti espressi e registrati in sede parlamentare.

Le scelte, che in questo disegno sono state compiute e che da qualche parte erano state oggetto di critiche, sono tutte

finalizzate e motivate da questa esigenza: quella, cioè, di assicurare una sollecita celebrazione dei cinque referendum. La scelta della deroga e non delle modifiche a regime in via permanente della normativa del 1970, in materia referendaria, nasce dalla considerazione che diversi profili della normativa vigente richiederebbero, come da più parti è stato rilevato, una qualche correzione e modifica, e che por mano ad una modifica di un solo profilo, di un solo aspetto l'avrebbe reso verosimilmente non organico, ma, più probabilmente ancora, avrebbe reso necessario procedere all'esame di una modifica, di una correzione di altri aspetti della normativa stessa, con l'esigenza di più lunghi tempi di lavoro parlamentare, di più approfondita riflessione. Una organicità di modifica della legge del 1970 avrebbe richiesto un'attenzione su altri aspetti, quali quello del rapporto tra le competenze della Corte costituzionale e della Corte di cassazione, dell'intervento della Corte costituzionale, della garanzia dell'autenticità delle firme, di altri profili, alcuni dei quali influenti sui tempi di celebrazione dell'*iter* referendario, e, di conseguenza, anche sul termine di decorrenza di cui questo disegno si occupa.

Il fatto che da più parti, per diversi profili, sia stata evidenziata questa esigenza, fa comprendere ed ha fatto immaginare che sarebbe stato necessario un tempo più lungo di quanto non sia disponibile in questa settimana di lavoro parlamentare e quindi avrebbe pregiudicato la possibilità di celebrazione effettivamente sollecita dei cinque referendum.

Del resto, por mano in maniera meditata, così come il Governo, nella relazione al disegno di legge, ha auspicato ed ha preventivato, ad una organica riforma di alcuni aspetti della legge del 1970, in materia referendaria, tocca anche delicati aspetti del rapporto tra istituti di democrazia diretta e istituti di democrazia rappresentativa, che sono importanti e vanno considerati con riflessione adeguata. Anche questo avrebbe richiesto più lunghi tempi e più lunga riflessione.

Del resto, anche in riferimento a questo è parso opportuno che modifiche a regime in via permanente alla normativa vigente in materia referendaria vengano svolte, realizzate, poste in essere senza un riferimento specifico ad un appuntamento preciso, prossimo, quale quello che abbiamo davanti, dei referendum individuati, cosa che potrebbe influenzare in maniera inconsapevole ma certamente sensibile l'effettiva astrattezza delle scelte da compiere.

Pertanto, al Governo è parso opportuno non soltanto scegliere la deroga di cui all'articolo 1, per quanto riguarda la ripresa della decorrenza dei termini, ma anche accogliere al Senato la proposta di rendere conforme a questo criterio anche l'articolo 2, per quanto riguarda il termine per l'eventuale slittamento dell'efficacia dell'effetto abrogativo per rendere l'intervento normativo interamente in deroga, per l'esigenza di uniformità e coerenza del provvedimento.

Per quanto riguarda il termine, sul quale pure è stata avanzata qualche obiezione da alcune parti di quest'Assemblea e nella Commissione affari costituzionali, è appena il caso di sottolineare come si tratti di un termine massimo, non di un termine obbligatoriamente di 120 giorni; di un termine massimo, la cui determinazione concreta è rimessa alla decisione del Presidente della Repubblica, con tutto il significato di garanzia che ciò comporta, e naturalmente può essere stabilito diversamente per le differenti norme interessate ai referendum, eventualmente abrogate in sede referendaria.

D'altronde gli effetti e l'efficacia (come nella passata legislatura, presso la I Commissione del Senato, è stato rilevato), particolarmente per quanto concerne il referendum attinente alla responsabilità dei magistrati, sono di così dubbia influenza sulla portata immediata e sulla conseguenza diretta, da rendere necessario un intervento normativo, riguardo al quale anche il termine di 180 giorni sarebbe stato ragionevole: lo è ancora di più, in quanto più ridotto, quello di 120 giorni.

In ordine ai due profili considerati, pertanto, l'obiettivo che il Governo si era prefisso, nel senso di assecondare le sollecitazioni espresse in sede parlamentare, lo ha indotto ad accogliere la proposta, avanzata dall'altro ramo del Parlamento, di ridurre il termine considerato da 180 a 120 giorni. Si trattava, del resto, di un aspetto al quale il Parlamento appare interessato in maniera più diretta; e d'altra parte la modifica non è tale da alterare l'impianto del provvedimento stesso.

In conclusione, il Governo ritiene che il disegno di legge, come predisposto dal Governo stesso e come successivamente emendato dal Senato, risponda pienamente alla esigenza di consentire la sollecitata celebrazione di referendum e pertanto invita la Camera ad approvarlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questo argomento, che molto appassiona, non mi sembra che da parte dell'Assemblea vi sia una sufficiente attenzione nell'ascoltare le parole del rappresentante del Governo!

Ha chiesto di parlare, per una ulteriore precisazione, in ordine a quanto già esposto dal ministro Mattarella, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. A completamento della replica del Governo, desidero aggiungere una precisazione sulla questione specifica di cui maggiormente interessa l'opinione pubblica, anche in relazione all'indizione dei referendum, e cioè la questione dell'energia. In linea generale, come è noto alla Camera, il Governo si propone, per le centrali convenzionali e policombustibile, di realizzare immediatamente tutti gli interventi previsti dal piano energetico nazionale; e ciò, naturalmente, nelle condizioni di sicurezza e di tutela dell'ambiente che occorre comunque perseguire, in ogni campo della produzione, energetica e non.

Per quanto riguarda più specificamente la questione nucleare, la situazione, come è noto al Parlamento, è la seguente: la centrale idroelettrica di Latina è ferma...

MAURO MELLINI. Non è idroelettrica!

ADOLFO BATTAGLIA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. ...e le prescrizioni che sono state impartite dalla DISP sono di rilievo finanziario tale da sconsigliare la realizzazione delle modifiche che si rendono necessarie. Una decisione definitiva sarà perciò presa in materia entro il 31 dicembre 1987.

La centrale elettronucleare di Caorso è a sua volta ferma. Essa è stata oggetto sia di una verifica ordinaria, sia della verifica straordinaria richiesta dalla Commissione industria della Camera nel novembre dello scorso anno, sia di una verifica più che straordinaria da parte degli ispettori dell'Agenzia internazionale dell'energia di Vienna, che hanno dato tutte esito positivo. Tuttavia — ripeto — essa è ferma.

La centrale elettronucleare di Trino 1 è ferma per le azioni di manutenzione programmata, che sono state però completate; e, sia per Caorso che per Trino 1, decisioni in materia saranno prese solo dopo che saranno state soddisfatte le condizioni poste dal Parlamento, anche in relazione alla ovvia, direi, esigenza della predisposizione dei piani di emergenza, che attualmente sono in fase di completamento.

Sono invece in corso i lavori diretti alla realizzazione delle centrali elettronucleari di Trino 2 e di Montalto di Castro. Per quanto riguarda Trino 2...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, un po' di attenzione!

ADOLFO BATTAGLIA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per quanto riguarda Trino 2, il Governo ritiene che si renda necessario ed opportuno, anche nella costruzione delle opere

civili, un momento di riflessione e di verifica fino al 31 dicembre 1987; e ciò in ordine alla possibilità di armonizzare le opere civili, fin dallo stadio attuale, alla eventualità di utilizzare i cosiddetti sistemi a sicurezza intrinseca avanzata che sono attualmente in fase di approfondimento scientifico.

Per quanto riguarda la centrale di Montalto di Castro, è stato posto da alcune parti politiche il problema di una più o meno recente accelerazione dei lavori. I dati a disposizione del Governo, che mi riservo naturalmente di approfondire nei prossimi giorni, non convalidano tale tesi. In termini di ore lavorate, le cifre sono le seguenti: secondo semestre 1985, 643 mila ore lavorate; primo semestre 1986, 715 mila; secondo semestre 1986, 720 mila; primo semestre 1987, 705 mila. Come si vede, le ore lavorate nel primo semestre 1987 sono anche inferiori a quelle dell'ultimo semestre 1986 e di poco superiori a quelle del secondo semestre 1985.

Certo — desidero dirlo alla Camera —, se si volesse adesso, con uno sforzo particolare, accelerare la conclusione dei lavori di Montalto, anticipando la consegna delle opere — che, per altro, al contrario, a parere del Governo, è destinata a slittare di 3-5 mesi rispetto ai tempi previsti —, se si volesse operare con questo impegno particolare, se si fosse manifestata o si manifestasse una volontà specifica, se fossimo cioè in presenza di una forzatura di ordine sostanzialmente politico, per parlarci francamente, ciò non andrebbe bene ed è intenzione ed impegno del Governo assicurare piena normalità allo svolgimento dei lavori, bloccando ogni eventuale spinta forzante, che per altro, ripeto, al Governo fino a questo momento non risulta.

Aggiungo che il Governo non può ignorare — e desidera farne partecipe il Parlamento per quanto di sua responsabilità — che la complessiva condizione che ho descritto non può non avere obiettive conseguenze sia sotto il profilo dei costi sia sotto quello dei prezzi.

Un aumento dei costi non può essere chiaramente indotto sia dallo slittamento

del metro monetario, sia dalla conseguente revisione dei prezzi, sia ancora dal maggiore onere derivante da un tempo più prolungato di utilizzazione della mano d'opera, degli impianti e delle attrezzature.

Sotto il profilo dei prezzi, è altrettanto evidente, onorevoli colleghi, che la mancata produzione di energia elettronucleare, anche nelle quantità pur limitate prodotte dalle centrali ferme, comporta maggiore importazione di olio combustibile, ovvero di energia elettrica dall'estero. Nelle condizioni attuali del mercato, con la crisi del Golfo Persico e le condizioni attuali del rapporto di cambio con il dollaro, è chiaro che ciò potrebbe tradursi in un aggravamento del deficit della bilancia commerciale e in un aumento dei prezzi dell'energia: si tratta di una conseguenza obiettiva.

Il Governo è consapevole di tale condizione e dovrà, dunque, assumere le conseguenti decisioni, fiducioso di poter contare, anche in questo caso necessitato, sull'appoggio del Parlamento in ordine alle scelte che si rendessero necessarie e ha ritenuto utile, onorevoli colleghi, identificare la propria politica di energia nei prossimi mesi con la dichiarazione che in questo momento concludo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 34, terzo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, i termini del procedimento per i referendum, indetti con i decreti del Presidente della Repubblica 5 aprile 1987, pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana n. 80 del 6 aprile 1987, e sospesi per effetto dell'anticipato scioglimento della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica disposto con decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1987, n. 159, riprendono a decorrere dal giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Il Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, indice con decreto i referendum di cui al comma 1, fissando la nuova data di convocazione degli elettori in una delle domeniche comprese tra il 15 ottobre e il 30 novembre 1987. Il decreto è pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente quello della data di convocazione degli elettori».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. Il terzo comma dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, è sostituito dal seguente:

«Nel caso di sospensione di un referendum ai sensi del precedente comma, la consultazione referendaria, in deroga alle norme di cui al primo comma del presente articolo, ha luogo non oltre centottanta giorni dalla prima convocazione delle nuove Camere o di una di esse».

1. 1.

PAZZAGLIA, FRANCHI, SERVELLO,
MITOLO, TASSI.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. Il terzo comma dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, è sostituito dal seguente:

«Nel caso di cui al comma precedente, i termini del procedimento per il referendum riprendono a decorrere dal quarantacinquesimo giorno successivo alla data delle elezioni generali politiche anticipate. Il Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, fissa la nuova data di convocazione degli elettori per il referendum in una delle

domeniche comprese nel periodo intercorrente tra il novantesimo ed il centotantesimo giorno successivo alla data di effettuazione delle elezioni generali politiche anticipate».

* 1. 3.

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. Il terzo comma dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, è sostituito dal seguente:

«Nel caso di cui al comma precedente, i termini del procedimento per il referendum riprendono a decorrere dal quarantacinquesimo giorno successivo alla data delle elezioni generali politiche anticipate. Il Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, fissa la nuova data di convocazione degli elettori per il referendum in una delle domeniche comprese nel periodo intercorrente tra il novantesimo ed il centotantesimo giorno successivo alla data di effettuazione delle elezioni generali politiche anticipate».

* 1. 5.

TEODORI, LANZINGER, RUTELLI,
MATTIOLI, SCALIA.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. Il terzo comma dell'articolo 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352, è sostituito dal seguente:

«Nel caso di cui al comma precedente, il Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, fissa la nuova data di convocazione degli elettori per il referendum in una domenica compresa fra il novantesimo e il centotantesimo giorno successivo alla data delle elezioni anticipate».

1. 2.

RODOTÀ, BASSANINI, BECCHI, DE
JULIO.

Al comma 1, sopprimere le parole da: indetti con i decreti fino a: 28 aprile 1987, n. 159,.

Conseguentemente, al comma 2, sopprimere la parola: 1987.

1. 4.

RUSSO FRANCO, RUSSO SPENA, RONCHI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo, a cui chiedo se mantiene la sua richiesta.

FRANCO RUSSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, sono costretto a prendere la parola dal momento che in quest'aula stiamo vivendo in un clima abbastanza surreale, di cui abbiamo già avuto esperienza durante il Governo Fanfani, in cui molto spesso le parti si cambiano. Ci troviamo di fronte non più a una dialettica e ad un gioco politico, ma ad una sorta di ricatto permanente, di pressione, di uso del regolamento. Mi riferisco specificamente all'onorevole Martinazzoli che mi ha accusato, come rappresentante del gruppo di democrazia proletaria nella Conferenza dei capigruppo di forzare sempre le regole del gioco.

A questo punto ci troviamo in presenza di una forzatura delle regole del gioco, per altro legittima se effettivamente si devono raggiungere dei fini occulti. In questo caso noi di democrazia proletaria ci stiamo rendendo conto che il gioco che si va svolgendo è quello di imporre una determinata legge imm modificabile, anche alla luce delle imminenti vacanze estive e della chiusura del Senato.

La Camera si trova, come altre volte, a discutere non in un sistema di bicameralismo perfetto ma in un sistema di monocameralismo altrettanto perfetto; e cioè o questa legge la si prende così come è (sap-

priamo che molti hanno criticato i contenuti di questo provvedimento), oppure i referendum «saltano». Come è noto la democrazia cristiana, i cui banchi sono piuttosto vuoti, ha avanzato una richiesta di votazione a scrutinio segreto, per altro legittima, per metterci — loro dicono — di fronte alle nostre responsabilità.

Ebbene, il partito di democrazia proletaria le sue responsabilità se le assume; noi vogliamo migliorare questa legge e per questo abbiamo presentato degli emendamenti, che tra l'altro ripetevano il testo delle leggi presentate da Fanfani e da Gorla nella passata legislatura. Quindi, Presidente, la richiesta di votazione a scrutinio segreto è stata avanzata per oscure trame e per oscure manovre; per questi motivi democrazia proletaria compie un atto di lealtà e ritira gli emendamenti al fine di consentire l'immediata votazione del testo del provvedimento. Non so se gli altri gruppi seguiranno la nostra indicazione. Tuttavia, dobbiamo dire con chiarezza che questo provvedimento non ci piace, ma dovendo rispondere ad un ricatto che ci viene fatto da un partito della maggioranza (cioè, o la legge la si prende così com'è, come il Governo l'ha decisa — i colleghi socialisti dovrebbero dirci qualcosa al riguardo — oppure, questa legge non «passa») siamo disposti a ritirare i nostri emendamenti.

Noi vogliamo che la consultazione popolare si svolga in autunno, ma non accetteremo la manomissione di una legge come quella sui referendum per cui si approvano provvedimenti *ad hoc* facendo passare una proroga per la *vacatio legis* di 120 giorni.

Per questo, Presidente, democrazia proletaria compie un atto di lealtà e di coraggio politico, però questo non ci induce a dare una valutazione positiva della legge.

Il Governo ha presentato una legge *ad hoc* con riferimenti specifici a referendum abrogativi di leggi altrettanto specifici indicati nell'articolo 1. Per questo non solo noi ma anche altri gruppi della sinistra, i verdi, i radicali, hanno presentato un ordine del giorno che fa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

riferimento a quelle leggi specifiche; pertanto, se ci fosse stata una modifica del referendum in via generale, un ordine del giorno come quello da noi formulato, insieme ad altri gruppi, sarebbe stato dichiarato inammissibile.

Mentre i gruppi della maggioranza hanno presentato una legge *ad hoc* che fa riferimento a testi legislativi particolari, e il gruppo democrazia proletaria presenta un ordine del giorno in riferimento a questi testi particolari, nella Conferenza dei capigruppo l'onorevole Martinazzoli (non ho ben capito se anche i colleghi del partito socialista condividono questa posizione) si dichiara contrario a che l'ordine del giorno venga posto in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, dal momento che lei sta parlando sull'articolo 1 dovrei richiamarla all'argomento.

FRANCO RUSSO. Nell'articolo 1 vi sono taluni riferimenti precisi.

PRESIDENTE. Ma non parla della Conferenza dei capigruppo e neppure dell'intervento dell'onorevole Martinazzoli.

FRANCO RUSSO. Presidente, non voglio fare illazioni, ma, avendo ascoltato queste posizioni, dovrei dire che la maggioranza, il pentapartito vuole la legge così come è stata presentata, mentre non vuole che emergano nuovi orientamenti per il Governo, se non quelli enunciati ora dall'onorevole Battaglia, che nulla risolvono in relazione all'esercizio delle centrali nucleari esistenti e in ordine alla costruzione di quelle che sono in cantiere.

Noi di democrazia proletaria non possiamo accettare questo ricatto, signor Presidente. Compiamo questo atto di coraggio per impedire che si riesca a non votare sui referendum in autunno, ma continuiamo ad esprimere un giudizio altamente negativo sull'atteggiamento della maggioranza; atteggiamento degno del tipo di progetto di legge che è stato presentato.

Chiedo, però, che si voti sull'ordine del giorno, perché questo sarebbe un atto politico del Governo nei confronti del Parlamento. Significherebbe cioè che il Governo non si presenta al Parlamento per far accettare un provvedimento a scatola chiusa.

Per questi motivi il gruppo di democrazia proletaria ritira gli emendamenti presentati agli articoli 1 e 2, mentre si riserva di motivare il proprio parere negativo sul provvedimento nel suo complesso dopo la discussione sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, prendo la parola per annunciare, anche a nome del gruppo federalista europeo e del gruppo verde, che ritiriamo gli emendamenti presentati agli articoli 1 e 2 del disegno di legge. Lo facciamo senza toni eccessivi, perché non ci sono atti di coraggio da fare in quest'aula, ma si tratta di esercitare una responsabilità molto sgradevole.

Il ritiro dei nostri emendamenti è determinato da una preoccupazione che è emersa, e che noi esprimiamo anche con una valutazione istituzionale di tipo generale. In diverse occasioni abbiamo denunciato l'instaurarsi di un monocameralismo di fatto. Anche ora ci troviamo di fronte ad un «prendere o lasciare», dopo che il Senato ha concluso i suoi lavori.

L'interesse allo svolgimento dei referendum, che sarebbe compromesso da una *navette* parlamentare di questo provvedimento, ci induce a votare gli articoli così come sono, con quella che non esito a definire una sorta di «sentenza suicida». Siamo ben consapevoli del conflitto tra le motivazioni da noi portate e la decisione che assumiamo, ma ci sembra (a differenza di quanto stanno manifestando altri gruppi) che lo svolgimento dei referendum sia molto più importante di quelle che possono essere preoccupazioni anche istituzionalmente molto rilevanti.

Noi — e parlo anche a nome degli altri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

gruppi — riproporremo sotto forma di progetto di legge i nostri emendamenti, e ne chiederemo la dichiarazione di urgenza per riaprire immediatamente la questione.

Per queste ragioni ribadisco la nostra decisione di ritirare gli emendamenti che abbiamo presentato. Ci auguriamo che l'iter non edificante di questo provvedimento giunga rapidamente in porto. Al momento opportuno valuteremo le dichiarazioni del ministro dell'industria, che sono state molto franche, ma per noi deludenti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se anche gli emendamenti Teodori 1.5. e 2.4. sono stati ritirati.

MASSIMO TEODORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Restano allora soltanto gli emendamenti Pazzaglia 1.1. e 2.1.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, noi abbiamo già presentato una proposta di legge di carattere generale mirante a modificare l'intera disciplina per lo svolgimento dei referendum. Insisteremo nelle sedi opportune per un suo celere esame. In questo momento ci preme soltanto garantire lo svolgimento dei referendum già indetti, per cui ritiriamo gli emendamenti Pazzaglia 1.1. e 2.1. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Zolla se mantiene la richiesta di votazione segreta sull'articolo 1 da lui avanzata a nome del gruppo della DC.

MICHELE ZOLLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Zolla. Pongo in votazione l'articolo 1 nel

testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

«1. In deroga a quanto previsto dall'articolo 37, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro interessato, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, può ritardare l'entrata in vigore dell'abrogazione delle disposizioni legislative oggetto dei referendum indicati nell'articolo 1, per un termine non superiore a centoventi giorni dalla data della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana del decreto di cui al primo comma del citato articolo 37».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, che i presentatori hanno dichiarato di ritirare.

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

PAZZAGLIA, FRANCHI, SERVELLO,
MITOLO, TASSI.

Sopprimere l'articolo 2.

2. 2.

RODOTÀ, BASSANINI, BECCHI, DE
JULIO.

Sopprimere l'articolo 2.

2. 3.

RUSSO FRANCO, RONCHI.

Sopprimere l'articolo 2.

2. 4.

LANZINGHER, TEODORI, SCALIA,
MATTIOLI, RUTELLI.

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

Passiamo all'articolo 3 che è del seguente tenore:

«1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

Poiché a questo articolo non sono stati presentati emendamenti e nessuno ha chiesto di parlare, lo pongo direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

(È approvato).

Avverto che da parte dei deputati Mattioli, Franco Russo, Rutelli, Rodotà ed altri deputati di diversi gruppi è stato presentato un ordine del giorno, che è stato distribuito, il cui testo è stato successivamente così riformulato dai presentatori, anche sulla base di alcuni rilievi formulati dal Presidente nel corso della riunione di stamani della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari:

«La Camera,

in riferimento al disegno di legge n. 1340, concernente "Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum";

considerata la finalità di tale disegno di legge, tesa a sottoporre al giudizio degli elettori alcuni elementi relativi alla scelta nucleare;

considerato il periodo di sospensiva degli effetti del referendum previsti dall'articolo 2 del suddetto disegno di legge;

al fine di evitare che la prosecuzione delle attività connesse con le centrali elettronucleari precostituisca situazioni di fatto la cui reversibilità comporterebbe costi onerosi e spreco di risorse nel caso in cui l'esito del referendum imponga al Parlamento, per effetto dell'abrogazione delle norme sottoposte al voto referendario, una revisione del piano energetico nazionale;

al fine inoltre di evitare che la ripresa

dell'esercizio degli impianti attualmente in fase di manutenzione e controllo, avvenga indipendentemente dall'espressione di volontà degli elettori e dalle conseguenti decisioni parlamentari,

impegna il Governo

nell'ambito dei propri poteri discrezionali e fatte salve comunque le attività vincolate per legge e in forza di impegni internazionali:

1) a disporre la sospensione immediata degli atti e delle attività connesse con la localizzazione di nuovi impianti elettronucleari ai sensi della legge 2 agosto 1975, n. 393, e successive integrazioni, fino alla proclamazione dei risultati dei referendum abrogativi o, in caso di esito abrogativo, fino all'approvazione del nuovo piano energetico nazionale conseguente alla nuova situazione normativa determinata dall'abrogazione delle disposizioni di cui alla legge 10 gennaio 1983, n. 8 ed alla legge 18 dicembre 1973, n. 856;

2) fino al medesimo termine a sospendere le attività di completamento degli impianti elettronucleari in costruzione, ivi compresi i reattori sperimentali PEC e Cirene, fatte salve le attività necessarie alla custodia e alla sicurezza di detti impianti, e a sospendere l'esercizio degli impianti elettronucleari sul territorio nazionale, fatte salve le predette attività necessarie alla custodia, alla sicurezza ed alla manutenzione ordinaria;

3) a sospendere, fino al medesimo termine, ogni iniziativa ed ogni ulteriore intervento finanziario a livello internazionale sia nell'esercizio che in nuove attività connesse con i reattori elettronucleari veloci o autofertilizzanti, in relazione alla pendenza del referendum abrogativo dell'articolo 1, settimo comma, della legge 1962, n. 1643.

9/1340/1

«MATTIOLI, RUSSO FRANCO, RUTELLI, RODOTÀ, BASSANINI, ALBORGHETTI, BOSELLI, TESTA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

ENRICO, FOLENA, BIANCHI BERTTA, DI DONATO, PIRO, LODIGIANI, FIANDROTTI, MANCINI GIACOMO, GARAVINI, MONTESORO, FRACCHIA, CARIA, CIOCIA, CERUTTI, ROTIROTI, ZAVETTIERI, CARDETTI, CEROFOLINI, MINUCCI, SCALIA, RONCHI, TEODORI».

Tale ordine del giorno pone delicati problemi di ammissibilità sui quali desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea.

Una prima questione riguarda l'attinenza dell'ordine del giorno alla materia del disegno di legge in discussione, in conformità degli articoli 88 e 89 del regolamento secondo cui gli ordini del giorno recano istruzioni al Governo in relazione alla legge in esame ed all'oggetto della discussione. Da questo punto di vista, sembra decisiva, ai fini dell'ammissibilità del documento, la considerazione che il disegno di legge non ha ad oggetto la modificazione della disciplina dell'istituto del referendum abrogativo, limitandosi a disporre, in deroga alla normativa vigente, l'anticipazione dei tempi di effettuazione di singole, determinate consultazioni referendarie già indette. In ordine a tale anticipazione non può infatti ritenersi estranea la valutazione del particolare oggetto e, quindi, del contenuto di tali referendum.

Una seconda e più delicata questione concerne, per altro, la necessità che gli indirizzi che si intendono impartire al Governo siano strettamente attinenti all'oggetto dei quesiti referendari e non contraddicano vincoli tassativi derivanti da disposizioni legislative tuttora in vigore.

Opportunamente, pertanto, i presentatori — e di questo li ringrazio — hanno accolto l'invito della Presidenza a precisare che il Governo è impegnato nell'ambito dei propri poteri discrezionali, facendo quindi salve le attività vincolate per legge o in forza di impegni internazionali ed a sopprimere il punto relativo alla sospensione dell'erogazione ai comuni ed alle regioni dei contributi previsti dall'ar-

ticolo 1 della legge 10 gennaio 1983, n. 8.

Rimane per altro nel testo definitivo dell'ordine del giorno l'impegno a sospendere le attività di completamento degli impianti elettronucleari in costruzione, nonché l'esercizio degli impianti elettronucleari in attività.

Si tratta di un punto che desta notevoli perplessità sotto svariati profili: innanzi tutto, perché non strettamente attinente all'oggetto dei quesiti referendari, che non investono formalmente questo aspetto; in secondo luogo, perché per tale motivo tende a dare una sorta di interpretazione autentica preventiva del significato dei quesiti referendari, finendo per interferire — e questo è un punto che a me sta molto a cuore — con la stessa consultazione popolare; in terzo luogo, perché, anche ad ammettere che la sospensione delle costruzioni in atto debba o possa essere uno degli esiti della consultazione referendaria, tende ad anticiparlo in via di fatto.

Poiché per altro i presentatori hanno dichiarato di insistere su questo punto dell'ordine del giorno, la Presidenza, consapevole dell'estrema delicatezza delle implicazioni politiche di una pronuncia del Parlamento al riguardo in sede di discussione della legge che anticipa i referendum già indetti, ritiene opportuno, avvalendosi eccezionalmente della facoltà concessa dal regolamento, rimettere la decisione della questione dell'ammissibilità dell'ordine del giorno all'Assemblea.

Su tale questione, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ove venga richiesto, darò la parola ad un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo aveva chiesto preventivamente la parola su questo problema.

MARCO PANNELLA. Aveva chiesto di parlare per un richiamo al regolamento?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pannella, non la capisco: dare la parola ad un oratore per gruppo ai sensi dell'articolo 45 del regolamento che cos'è se non dare il modo a ciascun deputato di esprimere le proprie argomentazioni...

MARCO PANNELLA. Per capirmi, secondo l'articolo 41, lei deve darmi la parola. Per quante capacità di divinazione io le riconosca, signor Presidente...

PRESIDENTE. No, per l'amor di Dio! Non me le riconosco io, perché dovrebbe riconoscermele lei? Ci mancherebbe. E poi, io non amo le divinazioni: le lascio ad altri, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Nemmeno io le amo; ma, venendo da lei, eccezionalmente le devo tollerare!

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, se lei consente, do la parola all'onorevole Pannella. Le ricordo, onorevole Pannella, che può parlare per cinque minuti.

MARCO PANNELLA. Nemmeno li utilizzerò, signor Presidente. Dico semplicemente che l'articolo 88, che lei ci ha citato, dice chiaramente che, se il proponente insiste — e lei ci ha già comunicato che i proponenti hanno insistito, quindi anche questo è argomento chiuso — e il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano.

Pertanto, noi non abbiamo che da passare alla votazione per alzata di mano. Ritengo, infatti, che la prassi, che talvolta è stata usata, di interpretare il regolamento in modo elastico, con liberalità, da parte della Presidenza non venga incontro agli interessi effettivi della nostra Assemblea a vedere rispettato alla lettera il regolamento. Quindi, la pregherei — questo è il mio richiamo al regolamento — di passare alla votazione per alzata di mano, senza aprire un dibattito, sia pure limitato ad un oratore per gruppo, che è

riservato dal nostro regolamento ad altri punti e ad altre occasioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, vorrei richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi sul fatto che il punto cui lei si riferisce, in cui si parla di voto senza discussione è relativo all'ipotesi che, nonostante il Presidente abbia dichiarato l'inammissibilità di un certo ordine del giorno, i presentatori nondimeno insistano sull'ammissibilità del loro documento.

In tal caso, il Presidente può, appellandosi all'Assemblea, porlo in votazione senza discussione. Nel caso di specie, invece, se lei, onorevole Pannella, ha bene inteso il senso delle mie parole, avrà capito che io non ho espresso un giudizio di assoluta inammissibilità, ma profonde perplessità, in modo particolare sul punto precedentemente ricordato.

Pertanto, io chiamo l'Assemblea a pronunciarsi su tale questione e dunque non si verifica il caso che non consente la discussione, giacché non c'è stata una dichiarazione di inammissibilità nel senso più totale della parola né l'insistenza dei presentatori. Si è avuta, invece, una trattativa che ha condotto i presentatori ad accettare alcune modificazioni del loro ordine del giorno ed a rifiutare altre modificazioni suggerite dal Presidente.

Onorevole Pannella, proprio lei ha finito per indicare la ragione di quanto sto affermando: ci troviamo di fronte ad un problema estremamente importante dal punto di vista politico e, se mi si consente, le stesse firme apposte in calce all'ordine del giorno lo confermano: anche se non hanno nulla a che vedere con la dichiarazione di inammissibilità o meno, esse indicano, tuttavia, l'importanza politica del fatto.

A me pare, quindi, che ricorrere all'articolo 45 del regolamento e dare la parola per cinque minuti ai colleghi che la chiedono non costituisca una decisione contraria al regolamento ma semplicemente consenta la possibilità per tutti di esprimere un parere politico che io ritengo, in questo momento, molto importante.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

MARCO PANNELLA. Non è regolamentare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Siamo alla sospensione del regolamento per l'autorevolezza delle firme!

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto debbo dire che noi non facciamo di questo problema oggetto di scontro fra maggioranza e opposizione; voglio invece ringraziare l'onorevole Caria per l'aiuto che ci ha dato nella formulazione dell'ordine del giorno; desidero anche ringraziare molti deputati socialisti, con i quali abbiamo collaborato, e tutti i colleghi democristiani e di altri gruppi che, in queste ore, hanno collaborato con noi nella stesura dell'ordine del giorno.

Sono state proposti due ordini di considerazioni e dunque si dovrebbe difendere l'ammissibilità di questo ordine del giorno sul piano formale e anche su quello sostanziale. Però, siccome è stata fatta un'eccezione di carattere formale, tanto è vero che stiamo discutendo di ammissibilità, dovrò prima di tutto sottoporvi le motivazioni formali, circa la correttezza e l'ammissibilità di questo ordine del giorno.

Si è affermato che con l'ordine del giorno si anticipano i risultati del referendum e che ha scarsa attinenza con il merito del disegno di legge che ora noi dobbiamo votare.

Ci si chiede, oltre ad altre indicazioni che erano state formulate dal Presidente e che noi abbiamo totalmente recepito, di eliminare la parte relativa al blocco delle attività di cantiere e di esercizio perché l'ordine del giorno sia ammissibile. Vorrei, quindi, intervenire su questo punto del collegamento tra il disegno di legge che ci apprestiamo a votare e l'ordine del giorno. L'articolo 2 del disegno di legge, che abbiamo approvato poco fa, pone un limite supe-

riore di 120 giorni all'entrata in vigore degli effetti abrogativi del referendum. È su questo problema che io vi invito a trarre le vostre considerazioni.

Per quello che riguarda le centrali in esercizio, la legge sottoposta ad abrogazione dal referendum prevede che in funzione dei chilowattora prodotti vengano erogate le somme di denaro. Quindi, nel richiedere la sospensione degli effetti, non si viola la legge ma si ferma una erogazione che l'elettore vedrà sottoposta a referendum. Più precisamente, noi abbiamo tutti gli impianti in esercizio, come or ora ricordava il ministro dell'industria, attualmente; se questi impianti riprendessero a funzionare, si avrebbe l'erogazione dei fondi, ma questa erogazione è sottoposta al giudizio dell'elettorato. Opportuno ci pare, dunque, che restino bloccati.

Per quel che riguarda, invece, le attività di cantiere, tali attività richiedono, proprio in base alla legge, la spesa di somme che il legislatore ha previsto per arginare guasti ambientali nell'attività di cantiere (e poi, in seguito, di esercizio) che è dunque quella che noi vorremmo bloccare.

Consentitemi di dire, passando molto rapidamente agli aspetti sostanziali, a consuntivo delle dichiarazioni del Governo, che dobbiamo registrare che non ci viene offerto nulla. La centrale di Caorso è ferma perché, secondo il parere dato dalla DISP, nessuna delle migliorie, che a seguito dell'incidente di Three Miles Island, sette anni fa, l'ENEL doveva fare, è stata apportata; nella centrale di Montalto di Castro, contrariamente a quello che qui afferma il ministro, si è lavorato in un anno e mezzo per 13 milioni di ore contro i 16 milioni di ore lavorate nei precedenti sei anni.

Se il Governo è disposto a darci, senza il voto, quello che invece noi chiediamo con un voto solenne del Parlamento, chiedo che non ci si trincerino dietro la buona volontà del Governo, ma la Camera si assuma le sue responsabilità e con il voto compia il suo dovere (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, anche noi vorremmo dare il nostro contributo alla sua richiesta di dibattito in riferimento al punto 2 del dispositivo dell'ordine del giorno, prendendo atto che i criteri suggeriti dalla Presidenza ci sembrano utili. A tali criteri noi ci atteniamo per illustrare le ragioni in base alle quali noi riteniamo ammissibile l'ordine del giorno.

Abbiamo la preoccupazione, signor Presidente, che in verità dietro la dichiarazione di inammissibilità, se così sarà deciso, vi sia un dissenso sul merito. In una parte di questa Assemblea mi pare infatti che il giudizio di inammissibilità, già anticipato nel dibattito, sia legato ad una valutazione di merito dell'ordine del giorno. Credo che questo sia profondamente sbagliato perché significherebbe sottrarre all'Assemblea la possibilità di decidere votando liberamente sul merito, cercando il paravento dell'inammissibilità.

Per quanto riguarda il problema specifico, mi richiamo a due criteri per la valutazione dell'ammissibilità: l'attinenza al disegno di legge e l'attinenza ai quesiti referendari di tutti e tre i punti del dispositivo.

Per quel che concerne l'attinenza al disegno di legge, rilevo innanzitutto che essa chiaramente deriva dal fatto che questa Camera decide di anticipare i tempi previsti dalla normativa vigente, perché riconosce l'urgenza e la necessità che vi sia una pronuncia del popolo in particolare sul referendum contro il nucleare. Questa Camera riconosce che vi è una preoccupazione pubblica e che vi è l'esigenza che si vada al voto su una questione che è sì riferita ai quesiti referendari, ma che ha una attinenza ed una rilevanza generale. Mi chiedo come non possiamo non farci carico di questa preoccupazione anche in riferimento alle centrali esistenti o in costruzione.

Noi non chiediamo che la Camera ne decida il blocco, perché se dite che pro-

poniamo il blocco, falsate la lettera e lo spirito di quanto è scritto nell'ordine del giorno; noi diciamo che dovete tenere le carte ferme finché non si sarà avuto la pronuncia referendaria e finché non si potranno prendere le decisioni conseguenti. La situazione, infatti, non resta ferma se le centrali riprendono la loro attività e se il lavoro nei cantieri continua. Questa preoccupazione, che è già recepita nella approvazione di questo disegno di legge che consente di anticipare la data dei referendum, non può non essere tenuta presente in relazione ad un'altra parte importante e sostanziale del problema.

Rilevo anche che questa Assemblea ha approvato l'articolo 2, che raddoppia i tempi nei quali può essere sospeso l'effetto di un referendum abrogativo. È stato detto — ed io ci credo — che non vi è l'intenzione di utilizzare questi quattro mesi per forzare la volontà dell'elettore; ma allora perché non si dà una garanzia formale approvando questo ordine del giorno che chiede di fermare le centrali ed i lavori fino a dopo l'effettuazione dei referendum, in modo che i quattro mesi siano utilizzati soltanto per le correzioni straordinarie ed urgenti che eventualmente si renderanno necessarie?

Lei, signor Presidente, ci pone anche un'altro criterio: l'attinenza specifica ai quesiti referendari. La Presidenza non solleva dubbi sul primo e sul terzo punto dell'ordine del giorno, ma avanza delle perplessità, senza per altro dare un giudizio di inammissibilità, in relazione al secondo punto. Ma se esiste una legge che consente di erogare contributi per le centrali in esercizio o per quelle in costruzione, o riteniamo che questa norma sia ininfluenza o riteniamo che essa sia in qualche modo connessa all'esercizio e alla costruzione...

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione è terminato.

EDOARDO RONCHI. Concludo, signor Presidente. Mi pare, quindi, che anche da questo punto di vista esista un'attinenza:

o c'è una norma ininfluyente (e stanzia finanziamenti anche se non servono per l'esercizio o per la costruzione) o, proprio perché esiste tale norma soggetta a referendum, l'attinenza all'oggetto del quesito referendario (ripeto non si può sostenere che abrogando quella norma si chiudono definitivamente le centrali, perché stiamo parlando di sospensione) è evidente e quindi anche questa parte dell'ordine del giorno è pienamente ammissibile (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo considerato con serietà i problemi posti in questi giorni dalla Presidenza sulla ammissibilità dell'ordine del giorno relativo alla sospensione dei lavori nelle centrali, tant'è vero che siamo giunti ad una diversa — vorrei dire profondamente diversa — formulazione dell'ordine del giorno. Proprio per questa ragione mi consentirà, signor Presidente, di rilevare come nelle sue parole di poco fa vi siano punti sui quali non possiamo che esprimere il nostro disaccordo. In modo particolare non possiamo concordare sul fatto che l'ordine del giorno prefigurerebbe in qualche modo il risultato di un referendum. Voglio invece dire, se mi consente, che la nostra intenzione — e spero che questa intenzione sia riconosciuta da tutti — è di proporre all'Assemblea una decisione che garantisca condizioni di neutralità rispetto al risultato dei referendum. Che cosa è accaduto e che cosa sta accadendo, infatti? Sta accadendo, per esempio, che nella centrale di Montalto vi sono ormai dimostrate accelerazioni dei lavori. Si cerca, cioè, di precostituire fatti compiuti, che possono essere utilizzati in una eventuale campagna referendaria.

Inoltre, il Governo viene, per bocca del ministro Battaglia, ad assumere vaghi impegni, quando sappiamo che non sa mantenere gli impegni che aveva assunto in passato. Ad esempio, nella mozione del 3

giugno 1986 la Camera aveva impegnato il Governo alla chiusura della centrale di Latina. Non solo ciò non è avvenuto, ma non si sono neanche posti in essere gli atti preliminari per la chiusura. Siamo dunque in presenza di una precisa volontà del Governo e della maggioranza.

Mi dispiace per l'onorevole Mattioli, ma esiste ancora una maggioranza in questa Camera: lo vedremo magari tra poco. Tra l'altro, vorrei ricordare all'onorevole Mattioli che, se non ringrazia nessuno, può anche farlo ma, se ringrazia qualcuno, può ringraziare anche i comunisti. Se lo ricordi (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo, io credo che dobbiamo esprimerci in quest'aula sul fatto che i referendum si devono fare in condizioni di massima neutralità, e questo non può che comportare una decisione dell'Assemblea, sulla sospensione dei lavori in corso ed anche delle centrali in esercizio. Francamente, ogni altra valutazione di merito mi sembrerebbe fuori luogo.

Insisto nel dire che il significato politico dei referendum sta nel valutare complessivamente la questione del nucleare nel nostro paese. È inutile che ci si sforzi, da parte, ad esempio, di colleghi della democrazia cristiana, di dire che il senso del referendum è soltanto limitato in termini letterali ai quesiti posti nel referendum. Ormai il significato travalica quei quesiti e dobbiamo prenderne atto. Proprio nel prenderne atto, noi vogliamo che il popolo italiano sia chiamato ad esprimersi e sia chiamato ad esprimersi presto (e per questo voteremo a favore della legge), ma soprattutto sia chiamato ad esprimersi in condizioni nelle quali la volontà sia davvero sovrana e non sia, invece, manovrata e precostituita con atti che considereremmo del tutto illegittimi ed impropri (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, lei ha posto delle questioni molto delicate.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

Lo ha fatto con molta obiettività, toccando temi indubbiamente difficili.

I colleghi che sono intervenuti hanno già offerto alla discussione contributi che mi trovano largamente consenziente. Io vorrei toccare soltanto due questioni.

La prima questione riguarda l'attinenza all'oggetto della legge che stiamo discutendo, così come vuole l'articolo 88 del nostro regolamento. Qui torna una scelta, da noi criticata, operata dal Governo, che è pur sempre la scelta che è a fondamento di questa legge. Per motivazioni di opportunità politica, che abbiamo criticato, ma che a questo punto sono acquisite alla discussione, il Governo ha preferito concentrare la sua attenzione non sull'istituto referendario, ma sui singoli referendum. Ciò dimostra con molta chiarezza (questo fatto mi sembrava adombrato in modo molto esplicito in una delle frasi che lei ha adoperato) che l'ordine del giorno sottoscritto da noi e da altri colleghi tocca evidentemente l'oggetto della legge.

Uno dei referendum esplicitamente preso in considerazione dalla legge è quello che riguarda il settore della produzione dell'energia nucleare. Dunque, quell'inciso dell'articolo 88, del regolamento «in relazione alla legge in esame», mi pare che, in un caso di questo genere, trovi piena corrispondenza nella natura dell'ordine del giorno che abbiamo presentato.

Altro sarebbe stato forse il punto da discutere qualora il Governo avesse imboccato la strada diversa, da noi caldeggiata, della disciplina di ordine generale, senza specificamente prendere in considerazione l'oggetto dei referendum che sono davanti a noi. In relazione a questo problema, evidentemente, la scelta politica del Governo ci pone di fronte alla necessità (necessità per noi, inopportunità per altri) di dettare indirizzi al Governo, al fine, come ha sottolineato l'onorevole Alborghetti opportunamente, di garantire la neutralità del Governo in una materia di questo genere. Il Presidente sa bene che questo è sempre stato un problema discusso e, in alcune occasioni, il

Governo ha dichiarato esplicitamente di non interferire con la vicenda referendaria. In questo caso, invece, proprio la natura del tema referendario è tale che esso interferisce non solo con attività vincolate che noi abbiamo escluso ormai dall'oggetto del nostro ordine del giorno, ma con attività discrezionali che dipendono da decisioni del Governo.

È dunque in questa fase — ecco la pertinenza del nostro intervento — che noi riteniamo sia opportuno (è questa una valutazione politica e non una valutazione di ammissibilità) che il Governo tenga determinati comportamenti, a nostro giudizio indispensabili, per non preconstituire situazioni tali da incidere in seguito sull'espressione del voto referendario. Nessuna precostituzione del risultato; nessuna interpretazione — e concludo signor Presidente — dell'esito possibile; nessuna anticipazione degli effetti del referendum. Ci troviamo su un terreno di squisita valutazione di opportunità politica, di comportamenti del Governo che già la discussione del passato dimostra essere largamente adoperati a favore o contro le varie tesi in campo.

È questo il punto essenziale. Dunque, nessuna anticipazione, ma il desiderio di impedire che il Governo preconstituisca, con i suoi atti, una situazione più favorevole all'una piuttosto che all'altra delle tesi in questione.

Sono questi i due motivi che mi spingono a ritenere che l'ordine del giorno sia assolutamente ammissibile, fermo rimanendo, evidentemente, che poi i giudizi sull'opportunità politica o meno sono altra cosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, io non dirò che in questa materia non possa essere consentito un ordine del giorno di merito, anche perché, trattandosi di una modifica delle norme riferita a determinati referendum, è chiaro che tale innovazione in quanto ha un riferimento specifico alle decisioni che do-

vano essere adottate con i singoli referendum, consente ordini del giorno sulla materia.

Mi permetto di dire, signor Presidente, e lo dico soprattutto con riferimento alle modifiche che sono state apportate all'ordine del giorno, che non si può consentire, di assumere, con un ordine del giorno, decisioni sostanziali che comportino abrogazione o disapplicazione delle norme legislative. La decisione di non applicare anche per breve tempo determinate leggi non può essere adottata con un ordine del giorno, perché si viola (se si decide con tale istituto) una regola procedurale dei nostri lavori, e anche i diritti dei singoli parlamentari e dei cittadini. E mi si consenta di dire, signor Presidente, che non basta la premessa dell'ordine del giorno ad eliminare, a superare questo argomento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

ALFREDO PAZZAGLIA. Perché se la premessa (se non ho capito male) dice che il Governo è impegnato ad adottare queste misure, facendo salve le attività che derivano da leggi o che sono regolate da impegni internazionali, o tale premessa non ha alcun effetto, ed allora l'ordine del giorno ha una sua validità, ma risulta illegittimo, oppure tale premessa e quindi, l'ordine del giorno non può essere ammesso. Mi riferisco, soprattutto, al terzo punto dell'ordine del giorno, signor Presidente.

I singoli punti, prevedono tutti delle misure cautelari. E le misure cautelari — ce lo hanno insegnato da tempo — debbono essere tutte finalizzate a non pregiudicare gli effetti di decisioni successive.

Ebbene, onorevoli colleghi, qui si prevede la sospensione di attività che, anche se i referendum dovessero essere approvati, non verrebbero assolutamente proibite dalle decisioni referendarie. Mi riferisco, in particolare, all'esercizio delle centrali che, se deve essere fermato (come noi da tempo chiediamo, ad

esempio per la centrale di Latina), non lo può essere sulla base di referendum già indetti, ma da decisioni che attengono alla valutazione della sicurezza delle centrali stesse.

Ecco perché, signor Presidente, credo che sarebbe una saggia decisione quella di esaminare i singoli punti dell'ordine del giorno, valutandoli sulla base di considerazioni esclusivamente di carattere regolamentare, ammettendo l'ordine del giorno per la parte in cui può essere ammesso (ad esempio il primo punto dell'ordine del giorno non ha bisogno di alcuna premessa, perché mi sembra che sia realizzabile e legittimo), non ammettendo le altre parti (mi riferisco, in particolare, alla terza), che contrastano con gli argomenti che mi sono permesso di presentare.

Vorrei pregare la Presidenza di riprendere in esame l'opportunità di una decisione diretta del Presidente della Camera, anche perché mi pare che, per quanto riguarda l'ammissibilità di un ordine del giorno, lasciar decidere l'Assemblea sia quanto mai rischioso. Una decisione di maggioranza, infatti, non può mai pregiudicare i diritti dei singoli parlamentari (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Visto che lei ha fatto riferimento ad una certa procedura, vorrei farle osservare che il Presidente della Camera ha già chiarito che si tratta di ammissibilità o di non ammissibilità. La votazione per parti separate è possibile ove si dovesse entrare nel merito, mentre la questione della ammissibilità non può che essere considerata *tout court*. Si tratta quindi di un unico voto. Non è quindi possibile votare per parti separate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, mi sono preso la cura di andare a vedere alcuni precedenti di ordini del giorno ammessi all'esame ed alla votazione dell'Assemblea. Debbo dire che questa cura me la sono presa io, se l'è

presa il nostro gruppo. Faccio presente al Presidente dell'Assemblea, che so anche personalmente sensibile oltre che per il suo ufficio anche per la necessità di esserlo, che non è una situazione molto a lungo protraibile quella per cui in questa Camera non sia disponibile ciò che abbiamo chiesto per molti anni: ovvero l'accesso ai precedenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCESCO RUTELLI. Uno sportello dei precedenti parlamentari appare una necessità che, in una Camera moderna, dovrebbe essere facilmente soddisfacibile attraverso l'introduzione dei precedenti medesimi in una di quelle macchinette che si chiamano *computers*, che poi li sfornano all'occorrenza senza che dei funzionari, i quali non hanno tra l'altro questa competenza e questo compito, debbano di volta in volta sfogliare immensi libroni relativi a molte legislature o la stessa operazione debbano fare, magari in tempi brevissimi, gli stessi deputati.

Tuttavia quel che abbiamo potuto verificare, signor Presidente, è che vi sono fior di precedenti di ordini del giorno ammessi, di notevole importanza politica, di cui era francamente assai discutibile la relazione con la legge cui si riferivano, come richiede invece l'articolo 88 del regolamento. Tralascero le osservazioni svolte dagli altri colleghi, semplicemente associandomi alle stesse, per l'esigenza di brevità che ci dovrebbe credo, in questo momento ispirare. Il nostro parere è che la relazione non sia discutibile in questo caso. Richiamo una osservazione in particolare, quella già fatta dal collega Rodotà, ovverosia il fatto che, non trattandosi di una normativa generale di modifica dell'istituto referendario, ma di una norma *ad hoc* riferita ai referendum in questione, a maggior ragione documenti che riguardano le modalità di efficacia dell'effetto abrogativo o meno di questi referendum e di istruzione al Governo, come l'ordine del giorno su cui stiamo

discutendo, hanno una attinenza certamente specifica.

Il nostro avviso è che si debba votare ed approvare l'ordine del giorno: che lo si debba votare per le ragioni espresse; che lo si debba approvare perché noi non ci fidiamo del Governo, signor Presidente.

Ricordo l'autorevole presa di posizione del ministro competente — si trattava dell'onorevole Zamberletti — nella primavera o meglio, vorrei dire, nella «collezione» primavera-estate degli atti politici del Governo del 1986 (la collezione *post Chernobil*). Egli affermò ripetutamente la necessità della chiusura immediata della centrale di Latina. Non la definì una baracchetta come il suo predecessore aveva definito il suo Ministero, ma poco ci mancava. Comunque di una baracchetta si tratta. Lo confermiamo; lo reputa la maggioranza dei colleghi di questa Assemblea. Eppure non la si è chiusa, non in omaggio a motivi scientifici, di produzione energetica, di sicurezza assicurata e garantita al paese e alle popolazioni circostanti; ma per mantenere una merce di scambio per la conferenza energetica, che è poi passata, per mantenerla come merce di scambio per i referendum e via dicendo.

Se ne dovesse trovare anche una sola questa sarebbe un'ottima ragione per dire che la nostra Camera deve dare un indirizzo cogente e comunque politicamente significativo al Governo in ordine alla politica energetica ed al nucleare in particolare.

Concludo, Presidente, con un'ultima osservazione. Mi permetto di osservare che, mentre noi avremmo accettato, rimettendoci al ruolo del Presidente, riconosciuto dall'articolo 8 del regolamento, per le sue funzioni di moderazione del dibattito, la facoltà di allargare la discussione che stiamo svolgendo, sinceramente il riferimento all'articolo 45 ci pare improprio perché esso, Presidente, fa riferimento ai casi di discussione limitata per espressa disposizione del regolamento e noi ci troviamo, invece, di fronte in questo caso ad una discussione proibita per espressa previsione del regolamento. È per questo che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

il collega Pannella aveva opportunamente sollevato la questione in precedenza.

PRESIDENTE. Ho già avuto modo di spiegare all'onorevole Pannella le ragioni per cui i casi ai quali lui si riferiva erano diversi da quello attuale. Penso, comunque, onorevole Rutelli, che lei consentirà al Presidente di fare qualcosa, altrimenti sarebbe meglio mettere qui un *robot*...

FRANCESCO RUTELLI. Per l'articolo 8...!

PRESIDENTE. Mettiamo qui un *robot* e tutto funziona automaticamente... E non persona eletta dal popolo, che deve tener conto di determinate situazioni, mediare, far esprimere l'Assemblea in un certo modo! Può sbagliare in questo, è sempre possibile, ma il fine è sicuramente quello cui mi sono riferita.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinnazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, voglio solo dire che noi riteniamo inammissibile l'ordine del giorno e ci comporteremo di conseguenza. La motivazione di questo giudizio è, né più né meno, l'opinione così autorevolmente espressa dal Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, anche noi voteremo per la inammissibilità di questo ordine del giorno, ritenendo fondate le valutazioni che ella ha espresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Michelis. Ne ha facoltà.

GIANNI DE MICHELIS. Presidente, noi avremmo preferito non intervenire, perché personalmente condivido l'interpretazione del regolamento espressa dall'onorevole Pannella poc'anzi. Però, visto che ormai il dibattito c'è stato, voglio comuni-

care, approfittando di questa occasione d'intervento, che il gruppo socialista voterà per l'inammissibilità dell'ordine del giorno (*Proteste — Applausi polemici all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde*).

Le ragioni le abbiamo già espresse nella Conferenza dei presidenti di gruppo: sono le medesime che l'hanno indotta a porre questo problema all'Assemblea; le sue perplessità sono le nostre e noi, ovviamente, dovendo decidere, le sciogliamo nel senso dell'inammissibilità.

Devo anche dire, per quanto riguarda il nostro gruppo, che questa nostra decisione sotto il profilo formale è confortata dal fatto che le dichiarazioni rese, a nome del Governo, dall'onorevole Battaglia poc'anzi vanno nella direzione di soddisfare largamente le preoccupazioni sostanziali, che anche noi abbiamo, circa il fatto che da adesso al 14 o al 7 novembre le situazioni di fatto non siano modificate in modo tale da potere influenzare, non tanto il voto popolare al momento del referendum, quanto le decisioni che dovranno essere prese dal Governo e dal Parlamento sulla base dell'esito della consultazione referendaria.

Qui non è stato sottolineato da nessuno, ma il fatto che l'onorevole Battaglia ci abbia informato che il Governo intende — cosa che non era mai stata dichiarata o affermata prima — sospendere anche le opere edili di Trino 2 fino al 31 dicembre del 1987 ci sembra una cosa importante dal punto di vista che rilevavo: non quindi, cioè, per quello che riguarda l'influenza sul voto degli elettori, quanto per la possibile precostituzione di situazioni che rendano impossibile, dopo l'esito della consultazione referendaria, delle decisioni governative e parlamentari coerenti con questa.

Per queste ragioni, con cuore leggero, noi voteremo per l'inammissibilità dell'ordine del giorno (*Applausi polemici all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voteremo ora, in modo palese, circa l'ammissibilità dell'ordine del giorno Mattioli. Tuttavia, credo opportuno ricorrere alla votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, in modo da evitare inutili perdite di tempo, che potrebbero derivare dalla eventuale necessità di ricorrere ad una controprova sull'esito della votazione.

Vi prego, pertanto, di prendere posto. Ripeto che dobbiamo votare sull'ammissibilità dell'ordine del giorno Mattioli ed altri n. 9/1340/1.

MARCO PANNELLA. (*Rivolto ai banchi del gruppo del PSI*) Vota rosso, vota rosso!

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, l'ammissibilità dell'ordine del giorno Mattioli ed altri n. 9/1340/1.

(*È respinta — Applausi polemici all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Mi rivolgo in particolare al quarto settore: vi prego di fare un po' di ordine oppure, se volete, potete uscire. Questi assembramenti nell'aula non possono essere tollerati. Onorevole Cardetti, cerchi di aiutarmi a ristabilire un po' di silenzio, procedendo alla sua dichiarazione di voto.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista annette particolare importanza al disegno di legge che ci apprestiamo a votare, guardando, in particolare, al risultato concreto che seguirà a questa votazione e cioè la possibilità che i referendum si

svolgano tra ottobre e novembre, a meno, quindi, di sei mesi dalla data che già era stata fissata per il loro svolgimento (il 14 e 15 giugno), poi saltata per lo scioglimento delle Camere e le conseguenti elezioni politiche. Si tratta quindi di un risultato positivo per chi i referendum ha voluto e difeso; tra questi, figurano senz'altro i socialisti, ma anche numerose altre forze politiche.

In quest'aula ci è stato spiegato, o si è cercato di spiegarci, nel corso del dibattito, che la democrazia cristiana non ha voluto la fine anticipata della legislatura per impedire i referendum, bensì per l'inesistenza di un accordo complessivo sui problemi della giustizia e del nucleare. È una spiegazione che non appare del tutto convincente nel momento in cui oggi, nella realtà, è stato ricostituito un Governo e ci apprestiamo proprio a votare per quei referendum che in qualche modo, con il risultato popolare che avranno, daranno una indicazione della quale dovranno tener conto le forze politiche rappresentate in quest'aula.

Mi dispiace di dover registrare che sono state assunte posizioni critiche nei confronti di questo disegno di legge da parte di forze che dovrebbero condividere con noi il positivo risultato odierno, anche se ritengo particolarmente significativo il ritiro di emendamenti, sicuramente importanti, ma che rischiavano di compromettere il risultato conclusivo. Mi auguro che nelle votazioni finali queste posizioni critiche possano essere superate.

È stato, in particolare, criticato il carattere provvedimentale che assume l'articolo 1; ma è ovvio che l'approvazione del disegno di legge non esclude in alcun modo la possibilità di ridiscutere nel suo insieme la normativa in materia di referendum. Non è il caso di affrontare un problema così delicato in tempi così ristretti. Basti pensare che è proprio la cattiva formulazione dell'articolo 34 della legge n. 352 del 1970 — o quanto meno l'interpretazione che ne è stata data — che ha ripetutamente portato ad una prassi di scioglimenti anticipati delle Ca-

mere, per evitare lo svolgimento dei referendum, e quindi a dare un valore eversivo ed eccezionale ad uno strumento, quale il referendum, che invece deve essere considerato un normale strumento di democrazia diretta.

Critiche sono state rivolte pure all'articolo 2, che consente di ritardare l'entrata in vigore degli effetti abrogativi fino a 120 giorni: termine, per altro, ridotto già dal Senato, rispetto alla primitiva formulazione. L'onorevole Rodotà ha rivolto ai socialisti l'accusa di aver rispolverato, a questo proposito, l'argomento del vuoto legislativo: ma una cosa è usare tale argomento per ritardare, o cercare di evitare, un referendum, altra cosa è considerare che l'effetto di una abrogazione è proprio un vuoto di legge (testualmente!) e che, almeno per quanto riguarda le materie oggetto dei referendum di cui stiamo discutendo; in particolare la giustizia —, tale vuoto deve tempestivamente essere colmato, con leggi auspicabilmente migliori di quelle che noi speriamo vengano abrogate. La preoccupazione di rendere possibile la rapida eliminazione di un simile vuoto, almeno per quanto riguarda la posizione di noi socialisti, emerge proprio in questa occasione, in cui il prevalere di risposte positive ai quesiti referendari sembra probabile e rappresenta comunque l'obiettivo che, in quanto socialisti, noi auspichiamo e per il quale ci impegniamo.

Non credo valga neppure la considerazione svolta dall'onorevole Teodori, secondo cui allargando il divario temporale tra i risultati del referendum ed i suoi effetti abrogativi si snaturerebbe l'istituto, finendo per dargli un carattere consultivo. In realtà, l'istituto mantiene tutto il suo carattere abrogativo, ma proprio nel momento in cui gli effetti abrogativi vengono raggiunti, si pone evidentemente l'esigenza di colmare le lacune legislative.

Esprimo dunque, in conclusione, il voto favorevole del gruppo socialista sul disegno di legge nel suo complesso, nella convinzione che l'istituto del referendum non debba essere caratterizzato da alcuna

configurazione di tipo eversivo, bensì rappresentare uno strumento di democrazia diretta in grado di correggere, almeno parzialmente, il carattere prevalente di democrazia delegata proprio nel nostro sistema.

Ciò non significa affatto che, attraverso il voto popolare in occasione dei referendum, il paese non possa compiere notevoli salti di qualità, così come è avvenuto nel passato, in diverse occasioni. Finora — e penso in particolare ai referendum abrogativi sul divorzio e sull'aborto — il paese si è espresso confermando leggi che erano state approvate dal Parlamento. Questa volta, il nostro auspicio, ma anche il nostro impegno, è che si possa compiere un nuovo salto di qualità, abrogando le norme legislative contestate e inducendo le Camere, in tal modo, a legiferare sulla materia in modo diverso e più adeguato (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Se a novembre, signor Presidente e onorevoli colleghi, il paese sarà messo nella condizione di esercitare il proprio diritto di voto nei referendum, ciò lo si deve al forte, articolato e diversificato schieramento di forze sociali, civili e politiche che si è battuto per questo obiettivo.

Noi comunisti abbiamo dato il nostro contributo con decisione, con convinzione. In gioco era ed è, almeno fino al momento della approvazione della legge, il diritto del paese ad esprimersi nel tempo delle cose, che non sempre coincide con quello della manovra politica, su una materia di prima grandezza, su una questione che riguarda il presente ed il futuro del nostro paese.

Non abbiamo promosso noi, onorevole Martelli, i referendum dei quali oggi discutiamo. Avevamo proposto un altro strumento, il referendum consultivo, che con maggiore nettezza ci è apparso poter consentire una espressione decisa della

volontà popolare sulla utilizzazione del nucleare. Eppure siamo qui, convinti, a difendere non solo un principio di rispetto della sovranità popolare, ma anche ad indicare, come abbiamo fatto sottoscrivendo l'ordine del giorno, una linea volta a sospendere fino all'esito della consultazione referendaria ogni atto di politica energetica, che possa determinare una situazione di fatto, tale da non consentire al Parlamento la necessaria autonomia di decisione.

Non abbiamo compreso, invece, l'atteggiamento di chi, come i compagni socialisti, prima sottoscrive i contenuti di un ordine del giorno, successivamente ne boccia la ammissibilità e poi si accontenta di impegni verbali del Governo, che accolgono in maniera parziale e non impegnativa, come l'esperienza dimostra, gli stessi obiettivi dell'ordine del giorno. Per questo non condividiamo il vostro atteggiamento, compagni del gruppo socialista. Questa volta non vale l'argomento che la maggioranza referendaria non c'è. No, qui, in quest'aula la maggioranza c'era e il vostro atteggiamento, anzi il vostro voto, persino quello di molti firmatari dell'ordine del giorno, è stato decisivo per impedire la sanzione formale di un obiettivo concreto, importante e ragionevole. Una politica riformista non è la sua declamazione, ma concreti gesti, concreti atti e comportamenti parlamentari. Non vorremmo che, in contrasto con le osservazioni formali, l'inizio della legislatura, il primo atto di questo Governo fossero già segnati da una ambiguità tra irriducibili affermazioni di principio e arrendevolissimi atteggiamenti concreti.

D'altra parte, la stessa democrazia cristiana battezza il Governo accogliendo con scarsa convinzione e con scarsissima partecipazione il suo primo atto, il che non ci sembra corrispondere alla solidarietà convinta della quale ha parlato ieri l'onorevole Martinazzoli.

Noi abbiamo espresso, lo ha fatto l'onorevole Ferrara, motivate riserve sul merito di questo disegno di legge, che se da un lato per questa occasione consente di evitare il rinvio di due anni, non agisce

però in via generale e definitiva. Tutto, anche questa legge, si iscrive nel clima generale di precarietà che aleggia su questa fase politica. Ciò nonostante a noi pare importante scegliere la ragione prioritaria delle cose ed è per questo che voteremo perché i referendum siano svolti ed il paese si possa pronunciare (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, anche il partito di democrazia proletaria — si ricorderà il nostro atteggiamento tenuto durante il Governo Fanfani — ha puntato con tutte le sue forze a che i cittadini italiani si potessero pronunciare sui quesiti referendari relativi al nucleare e alla giustizia, anche se, ripeto per questi ultimi il partito di democrazia proletaria non ha partecipato alla raccolta delle firme.

Riteniamo che nel momento in cui il Governo presenta una legge nei due rami del Parlamento sia un dovere e un diritto della Camera procedere ad una discussione nei tempi dovuti con la possibilità di emendarla, soprattutto quando il Governo presenta un provvedimento *ad hoc* ed una modifica che riguarda un principio generale, cioè il prolungamento dei tempi che il Presidente della Repubblica può concedere al Parlamento per intervenire con una modifica legislativa.

Su questi argomenti ieri in Commissione affari costituzionali c'è stato un orientamento contrario di molte forze politiche e noi oggi avevamo il diritto di intervenire per cercare di modificare in meglio la legge. Democrazia proletaria non accetta il ricatto che è stato fatto e lo stato di necessità in cui la maggioranza ha voluto mettere la Camera, ma esprimerà il proprio voto contrario anche per motivi di merito.

Il collega Rodotà diceva, e noi condividiamo la sua posizione, che è male cominciare una legislatura con un provvedimento speciale che riguardi solo alcune leggi ed è ancor peggio — aggiungo io —

voler modificare un referendum abrogativo in uno consultivo.

Sui referendum la maggioranza si prepara ad intervenire già oggi se è vero, come è vero, che non vuole esaminare l'ordine del giorno che avevamo presentato per impedire che i cittadini si trovasero di fronte a fatti immodificabili come quelli attinenti la costruzione delle centrali nucleari. Evidentemente il Governo non vuole tenere nel debito conto il giudizio che i cittadini devono pronunciarsi sulla giustizia e sul nucleare senza stati di necessità — avevamo prospettato alla Camera l'opportunità di esaminare il nostro ordine del giorno.

Onorevole Orsini, i quesiti posti nelle proposte referendarie sono, se vuole, non centrali rispetto alle scelte energetiche del paese, però, signori della maggioranza e colleghi comunisti, chi ha voluto che il piano energetico nazionale venisse approvato con una mozione? Sappiamo tutti che contro il contenuto di una mozione approvata o si interviene con un analogo strumento, oppure il meccanismo abrogativo non può entrare in funzione.

Evidentemente la democrazia cristiana si prepara a dare una interpretazione parziale di quanto i cittadini saranno chiamati a decidere; cioè, si vuole che il piano energetico non compia passi indietro, soprattutto rispetto alla scelta del nucleare. Per questo il gruppo di democrazia proletaria aveva ripresentato la proposta fatta dal Governo Fanfani, ma soprattutto perché ci sembrava che non intervenendo sull'articolo 37 della legge referendaria, effettivamente si metteva il Parlamento nelle condizioni di legiferare raccogliendo la spinta e le decisioni provenienti dal corpo elettorale.

Il nostro gruppo esprime un giudizio positivo sul fatto che i cittadini siano chiamati ad esprimersi sui quesiti referendari nel mese di novembre; tuttavia, il nostro giudizio positivo non è bilanciato da quello negativo che esprimiamo sull'intera legge. Siamo costretti a votare contro questa legge-provvedimento perché ritenevamo che questa dovesse essere

l'occasione per intervenire con una modifica in positivo della legge referendaria. Avremmo approvato o la proposta presentata dal Governo Fanfani oppure quella presentata dal collega Zangheri, cioè una legge che spezzasse il meccanismo perverso tra elezioni politiche anticipate e scadenza referendaria.

Vorrei dire qui pubblicamente al collega Rodotà che, anche se mi sono espresso male, quando ho parlato di coraggio non mi riferivo assolutamente agli altri gruppi, perché sappiamo perfettamente — e gliene do atto — che gli altri gruppi politici (i radicali, i verdi, il partito comunista e la sinistra indipendente) intendevano ritirare fin dall'inizio gli emendamenti per paura di manovre della maggioranza.

Quando si parlava di ammissibilità o meno degli emendamenti, abbiamo visto, collega Rodotà, che la maggioranza era presente e soprattutto era determinata a non accettare alcun contributo da parte dell'opposizione. Per questo noi di democrazia proletaria abbiamo potuto decidere solo alla fine.

In questo senso parlavo di coraggio, e non certo per rivendicare, per settarismo, primogeniture che nessuno di noi vuole arrogarsi. Anzi, do atto agli altri gruppi del fatto che inizialmente non volevano discutere sugli emendamenti; ma, collega Rodotà, gli altri gruppi (non so quali, ma sicuramente quello comunista) hanno esercitato pressioni insieme a Pannella (polemicamente presente in aula) affinché non potessimo dire la nostra sull'ammissibilità, nonostante le perplessità del Presidente della Camera.

Non si tratta di settarismo. Al contrario, abbiamo avuto un effettivo travaglio sul problema degli emendamenti questo pomeriggio, e a ciò mi riferivo quando parlavo di coraggio.

Do atto, lo ripeto, agli altri gruppi della volontà di ritirare subito gli emendamenti. A noi di democrazia proletaria è sembrato giusto, tuttavia, discutere sulla loro ammissibilità, perché è necessario che tutti parlino chiaro sulle questioni di principio, sulle questioni strategiche

(come quella delle scelte energetiche), che implicano un mutamento di fondo dell'orientamento relativo all'uso delle risorse. Non vi possono essere sotterfugi al riguardo, né accordi sottobanco.

Oggi sappiamo che il partito socialista ha preso una posizione, quando ha dichiarato inamissibile quel tipo di ordine del giorno; sappiamo che quel partito continua a vivere un suo travaglio. Non voglio assolutamente essere polemico, ma il partito socialista non ha ancora deciso se bisogna aspettare la celebrazione del referendum, per poi ridiscutere il piano energetico nazionale (come sembrava dicesse l'onorevole Martelli), o se invece occorre preconstituire una situazione.

Vorrei concludere il mio intervento facendo un accenno al problema del referendum sulla giustizia. Il partito di democrazia proletaria ha già deciso che non voterà per l'abrogazione degli articoli 55 e 56 del codice di procedura civile, per motivi che attengono ai rapporti tra il potere della magistratura e il potere politico. Pur assumendo questa posizione, non abbiamo chiesto la *vacatio legis* di quattro mesi, ma abbiamo affermato che entro due mesi il Parlamento deve intervenire. Noi di democrazia proletaria non siamo come coloro che prima lanciano il sasso, cioè sollevano agitazioni per colpire la magistratura in termini di ricatti e di pressioni politiche, e poi, dopo aver raccolto le firme, chiedono la *vacatio legis* di quattro mesi per paura della vacanza legislativa. Accettiamo il giudizio dei cittadini italiani.

A proposito di questo referendum, abbiamo già detto come vorremo. Teniamo molto, colleghi della sinistra e delle liste verdi, ai principi, alla coerenza. Vogliamo portare avanti il trasversalismo, sapendo bene però con chi trattiamo e, soprattutto dove ognuno di noi vuole arrivare.

Noi volevamo arrivare al voto in autunno, e ci siamo riusciti. Vogliamo fare in modo che i cittadini non si trovino di fronte ad una situazione preconstituita in materia di scelte energetiche; vogliamo che si voti sulla giustizia, anche se non abbiamo partecipato alla raccolta delle

firme. Opportunisticamente avremmo potuto chiedere che la *vacatio legis* venisse estesa a quattro mesi per coprire quello che sarà un punto drammatico, se verranno aboliti gli articoli 55 e 56 del codice di procedura civile.

Abbiamo dimostrato coerenza, tenacia, e non settarismo. Abbiamo la coscienza a posto, signor Presidente, o per le meno riteniamo di averla, votando contro questa legge-provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Firpo. Ne ha facoltà.

LUIGI FIRPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza un certo tremito che prendo la parola per la prima volta in quest'aula. Cercherò di essere molto breve, certamente più di quanto lo è stato il collega che mi ha preceduto.

La discussione sul disegno di legge approvato ieri dal Senato temo che rischi di trasformarsi surrettiziamente in un dibattito sui referendum, con gli inevitabili strascichi di retorica. Devo attestare con tutta chiarezza, in sede preliminare, che il partito repubblicano italiano ha visto e vede nell'istituto del referendum popolare un efficace e prezioso strumento di democrazia quale ricorso alla *vox populi*, quel popolo al quale spetta, da ultimo, il potere sovrano. Ma una comunità che abbracci varie decine di milioni di persone non può affidarsi alla democrazia diretta senza correre rischi gravi di facile demagogia, cioè di speculazione sulle reazioni emotive e disinformate.

In una democrazia moderna e complessa, dunque delegata, il troppo corrivo ricorso al referendum può avvilitarsi nell'opportunismo oppure tradursi in una irresponsabile rinuncia della classe politica al suo dovere assoluto e primario che è quello di rispondere, in modo adeguato e tempestivo, alle attese ed ai bisogni del paese, cioè di legiferare.

Dove un referendum riesce illuminante e decisivo è nelle questioni che toccano i grandi valori ed i generali orientamenti di una società; là dove ogni cittadino si può

confrontare con la propria coscienza e sensibilità, con la propria concezione del mondo e della convivenza civile per esprimere poi, con autentica consapevolezza, il proprio assenso alla conservazione o il proprio bisogno di mutamento.

Se, invece, la materia posta in discussione riveste carattere tecnico, esige larga informazione specialistica, comporta analisi comparative di molteplici soluzioni alternative con l'esatto computo dei danni e dei benefici di ciascuna, allora la mediazione dei tecnici, degli esperti, dei lungimiranti diventa imperativa. Nessuna persona sensata sottoporrebbe a referendum la terapia di un proprio figlio ammalato o il progetto di un aereo supersonico.

Oggi non siamo chiamati a discutere se i quesiti posti al popolo italiano con i decreti del Presidente della Repubblica del 5 aprile scorso siano plausibili, opportuni ed aperti a soluzioni ragionate. Il disegno di legge che il Governo ha presentato il 31 luglio scorso intende soltanto venire incontro alla percepita urgenza politica della consultazione referendaria, per evitare che lo scioglimento anticipato della Camera comporti una dilazione addirittura biennale. Il provvedimento oggi sottoposto alla nostra approvazione fissa invece il termine ultimo per la convocazione referendaria al 30 novembre prossimo, data che anche i più accesi sostenitori dei referendum debbono riconoscere come vicina e ragionevole.

Noi non interpretiamo questa riduzione come una clausola capestro, ma come un invito pressante, quasi una intimazione che il Parlamento rivolge a se stesso, affermando con un certo orgoglio di essere in grado, per avvenuto approfondimento scientifico e maturazione culturale, di elaborare entro tali termini una normativa organica, equilibrata e moderna che tenga conto delle aspirazioni della nostra gente alla sicurezza dell'ambiente, ed a quella del diritto, alla disponibilità energetica ed a quella di una tutela, all'ombra della legge, contro le possibili prevaricazioni di chi della legge è supremo tutore.

Perché ciò non avvenga, perché il Par-

lamento recuperi la propria funzione di guida consapevole del paese, occorre che tutte le forze politiche, pur nella varietà di punti di vista, delle priorità e delle proposte, trovino una convergenza di fondo su alcuni punti che il partito repubblicano considera essenziali. Innanzitutto, occorre che nessuno speculi sopra le facili aure del favore popolare, promettendo paradisi terrestri a buon mercato. La sola fonte energetica non inquinante era sino a ieri quella idroelettrica; adesso sappiamo che le dighe creano invasi minacciosi e violentano le vallate.

Se il nucleare può finire a Chernobil, le centrali a carbone avvelenano sottilmente giorno dopo giorno, quelle a metano sono quasi altrettanto pestifere e persino i soffioni boraciferi di Larderello risultano mefitici. Occorrerà dunque difendere l'ambiente ad oltranza, prevedere ed incontrare ogni possibile filtraggio, ma all'età pastorale non si torna e non ci sono alveari che bastino per una futura illuminazione a candele.

Una grande conferenza nazionale sul fabbisogno energetico degli anni futuri, sulle diverse possibili fonti di approvvigionamento, sulle reali disponibilità e capacità di ciascuna, sarebbe a mio avviso urgente; aperta a tutte le teorie e propensioni politiche, ma nella quale nessuno possa parlare se non con dati alla mano, documentabili e incontrovertibili: gli italiani hanno il diritto di sapere quali sono i vantaggi da sperare e i prezzi da pagare.

Anche la responsabilità patrimoniale dei magistrati nei confronti dei cittadini danneggiati dalle loro decisioni ha un'aura di ovvia equità, molto più appariscente che reale. Ci sono infatti un rischio ed una certezza: il primo è che il giudice, intimidito dalle possibili ripercussioni a suo carico a causa di interventi operati in perfetta buona fede, non muova più un dito e non emani più una sola sentenza; la certezza è che sarebbe costretto a sottoscrivere una polizza assicurativa e che all'atto stesso chiederebbe con ragione allo Stato di pagarne il premio annuale. Tanto vale allora che sia

lo Stato, come è giusto, a risarcire il malcapitato vittima di un errore giudiziario, per rivalersi poi sul responsabile, sia moltiplicandolo, sia ricorrendo a procedure disciplinari e a penalizzazioni di carriera.

Quello che i repubblicani propongono all'attenzione del Parlamento e del Governo è il lucido realismo e l'autentica passione per il bene comune, che devono animare instancabilmente la conduzione di uno Stato moderno, deciso a difendere il nascente benessere conquistato con il proprio assiduo lavoro.

Consapevole che i referendum sono soltanto un inizio di rinnovamento, ma un fortissimo impegno ad agire con creativa fermezza legislativa, il gruppo repubblicano annuncia che voterà «sì» al disegno di legge in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Il gruppo verde voterà a favore di questa legge, e lo farà perché purtroppo anche nella recentissima vicenda ha imparato a non fidarsi. Voterà perciò a favore per avere la sicurezza che questi referendum siano celebrati, anche se considera questa una legge che in modo surrettizio ha voluto introdurre elementi inaccettabili.

Nel mio precedente intervento avevo ringraziato democristiani e socialisti; per inciso, devo dire che non avevo ringraziato i compagni comunisti perché non si ringraziano le persone con cui si è lavorato ora per ora insieme: mi sembrava del tutto superfluo (*Applausi dei deputati del gruppo verde e all'estrema sinistra*).

Do atto all'onorevole Caria, all'onorevole Piro, di essere stati veramente galantuomini, per avere mantenuto fino in fondo il loro impegno. Non ci sono in questa aula quei «cuori di leone» che da noi sono venuti e appena si è profilata la necessità di un voto palese sono scomparsi; non ci sono neanche nei banchi dell'estrema destra, pur se anche da quel settore era venuta questa indicazione,

forse per strappare qualche firma per il caso, per altro assai grave, del professor Signorelli.

Che cosa portiamo a casa, onorevole De Michelis? Qui si rischia di rasentare il ridicolo. Portiamo a casa Trino 2? Ma, a proposito di Trino 2, quello che il coraggio socialista non ha permesso lo ha permesso l'atrazina, poiché, come forse sapete, quel cantiere è bloccato, dal momento che tirando su acqua negli scavi per le fondazioni si manda in circolazione in tutti i pozzi l'atrazina.

Non ringrazieremo certo di questo: ci ha pensato l'atrazina. E vorrei pregare l'onorevole Battaglia di fare in modo che in un testo del Governo non si scrivano delle cose per le quali un nostro studente sarebbe bocciato! Per la centrale di Trino 2 non sono possibili impianti intrinsecamente sicuri: si tratta di un altro tipo di tecnologie che riguardano altre potenze, altri tipi di reattori nucleari. Prima dunque che gli stenografi consegnino alla storia quelle dichiarazioni, vi prego, per la Repubblica, di togliere queste stupidaggini! (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

Ringrazio l'onorevole De Michelis, che ci dà Latina: solo che è da un anno che il Parlamento si è impegnato a chiudere la centrale di Latina! Ma comunque, per questo lo ringrazio.

Resta il cantiere di Montalto di Castro: anche in nome della questione morale, che vadano avanti i lavori a Montalto! Sono lavori con livelli di subappalto ai quali era interessata anche la Commissione antimafia della precedente legislatura. Volete che vadano avanti? Che vadano avanti!

Quello che però non portiamo a casa, compagni socialisti, è il fatto che quando appena siano in gioco questioni di schieramenti di Governo, tematiche importanti dal punto di vista morale passano in second'ordine: le cose su cui avete condotto anche la campagna elettorale si possono trascurare, dal momento che è più importante accordarsi su un piccolo mercificio che, come vedete, non vi fa portare a casa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

niente! (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

Cari colleghi, diamoci un appuntamento: ai referendum; allora vedremo, colleghi democristiani, che cosa direte al vostro elettorato quando, nei prossimi mesi, dovremo parlare di referendum; l'onorevole Casini, che si preoccupa tanto per la vita, ci venga a dire se si preoccupa anche un pochino dei tumori e delle leucemie dei bambini di Montalto di Castro e di Trino Vercellese! (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

MARIA PIA GARAVAGLIA. Ci sono in tutto il mondo!

GIANNI MATTIOLI. Questo voto è coerente con la prosecuzione per tutti questi anni dell'esercizio della centrale di Caorso, senza prestare un po' di attenzione al fatto — che era pure presente in documenti ufficiali — che dal 1979 (cioè dopo ben otto anni dall'incidente di Three Mile Island) gli impegni assunti dall'ENEL per adeguare la centrale di Caorso agli insegnamenti di Three Mile Island sono stati disattesi; il 17 gennaio di quest'anno, di fronte alle Commissioni sanità e industria della precedente legislatura, l'ENEL ha dovuto ammettere che non aveva ancora presentato all'ENEA — a otto anni di distanza — la richiesta per ottenere il nulla osta per portare a compimento le attività dichiarate urgenti dopo l'incidente che ho appena ricordato. Questo si dovrà dire all'elettorato!

I contatti avuti in queste ore sono stati utili per accorgerci che molti dei termini essenziali, non specialistici, non le cose che vengono insegnate nelle università, ma le cose che deve conoscere chi decide del futuro di questo paese, in questa Camera vengono ancora ignorate: c'è ancora chi afferma — l'onorevole La Malfa, con la sua autosufficienza abituale —: «Come faremo senza l'energia nucleare?». Dite, per favore, all'onorevole La Malfa,

che l'energia nucleare copre nel mondo il 4 per cento del fabbisogno, e che le fonti rinnovabili — su cui l'onorevole La Malfa spesso sorride — coprono il 6 per cento. Diteglielo, per favore, affinché si sentano dire nel nostro Parlamento meno cose errate.

Noi votiamo a favore di questo disegno di legge, pur non condividendone tutti gli aspetti, dal momento che l'appuntamento è quello dei referendum. Credo che forse tanta gente, che in questa occasione non si è coperta di coraggio, nel tempo da qui ai referendum avrà la forza morale di sapere che sono in gioco non quattro impianti da realizzare per quattro aziende elettromeccaniche, ma è in gioco la possibilità di dare a questo paese diverse strategie energetiche. Io vi prego di portare a casa questa modesta raccomandazione di un tecnico.

Il Governo con il suo piano energetico intendeva realizzare nucleare e carbone con un esborso di 50 mila miliardi per la sostituzione di 16 milioni di tonnellate di petrolio. Noi, con le associazioni ambientaliste, abbiamo proposto un piano energetico che, a parità di investimenti, permette di portare a casa, nel terreno del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili (quelle cose, onorevole Firpo, assolutamente pulite) 30 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio da sostituire.

Vi invito a meditare nelle vacanze estive su questi numeri e, per favore, a non dire più che fonti rinnovabili e risparmio energetico sono solo poche briciole, ma a prendere atto che a questo paese possono dare molto di più di quelle che darebbero, con aggressione alla salute, carbone e nucleare (*Vivi applausi dei deputati del gruppo verde, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Go-

verno, i radicali arrivano al voto su questo disegno di legge con gravi preoccupazioni e non senza un grave travaglio. I radicali si sono battuti, e non da oggi, per evitare che operazioni antireferenzarie venissero condotte in porto. In particolare si sono battuti contro la chiusura anticipata della legislatura, sottolineando che uno degli effetti gravi, e non solo delle cause, della chiusura della legislatura sarebbe stato proprio un inconcepibile slittamento di due anni dei referendum (in questo paese, patria del diritto, il rinvio di un anno significa rinvio di due anni, secondo il parere del Consiglio di Stato).

Abbiamo, quindi considerato la presentazione del disegno di legge sottoscritto da otto gruppi parlamentari come un atto riparatorio, all'inizio della legislatura, contro un gesto di violenza verso la volontà popolare. Abbiamo considerato l'iniziativa del Governo di volere aderire al principio di evitare il rinvio di due anni, e di far svolgere i referendum entro quest'anno, come un fatto altamente positivo.

Abbiamo dovuto constatare però che, accanto a questo gesto che avrebbe dovuto e potuto essere un gesto di riparazione, si andavano introducendo norme dirette a svilire il referendum e che, nell'impossibilità di «scongiurare» ancora una volta il referendum, si tendeva ad annullarne gli effetti. È di tutta evidenza, colleghi, che da un punto di vista costituzionale questo secondo espediente, cioè scongiurare gli effetti del referendum attraverso la deformazione della legge sul referendum, è ancora più grave che l'espediente (e ce ne sono stati di gravissimi) per non tenere il referendum.

Perché siamo allarmati? Perché si è voluto dare carattere di legge-provvedimento, come diceva il collega Orsini, alla disposizione che consente di non attendere due anni. Vedete, questa poteva ancora rappresentare una dichiarazione di intenti, di non voler ancora ricorrere alle elezioni anticipate; poteva essere una sorta di scongiuro contro le elezioni anticipate, che erano il motivo per il quale ci

saremmo trovati a dover celebrare i referendum a distanza così grande dal momento in cui erano state raccolte le firme.

Si è trattato di una dichiarazione di intenti di scarso valore, visto che a provocare lo scioglimento della precedente legislatura è stata la volontà di De Mita, il quale si era presentato nel 1983 agli elettori dichiarando che votare per la democrazia cristiana avrebbe significato votare perché la IX legislatura potesse arrivare alla sua naturale conclusione.

Ma la norma più grave è quella, a nostro avviso, relativa alla «storia» dei 180 giorni, che poi sono diventati 120. Con questo prolungamento, con l'attribuzione al Governo di questo potere di sospendere gli effetti del referendum, è chiaro che, per quel che riguarda il nucleare, si vuole consentire di continuare quelle attività che il referendum deve invece bloccare, ma non staremo qui a discutere quali siano tali attività. Quando si afferma che il quesito referendario non è abbastanza esaustivo in tema di nucleare, devo ricordare a questi signori ciò che la Corte costituzionale — con una operazione sulla quale potete chiedere spiegazioni al vostro ministro, che era già prenotato per fare il ministro quando era presidente della Corte costituzionale — ha deciso nei precedenti con i quali si sono evitati i referendum che erano troppo esaustivi nella materia nucleare. Non veniteci oggi a dire che il referendum non è esaustivo, dopo tutto quello che è avvenuto in passato... Vedo l'onorevole Andreotti fare dei gesti... Segua meglio le vicende, come qualche collega del suo partito le segue, e della Corte costituzionale e dei referendum! Non faccia soltanto quei gesti, presidente Andreotti!

Signor Presidente, colleghi deputati, per quello che riguarda il referendum sulla giustizia noi abbiamo qui il dovere di ricollegare questa dilazione di 120 giorni ad un punto oscuro ed allarmante del programma del Governo, o meglio dei partiti, allegato al discorso del Presidente del Consiglio (perché questa volta non si tratta di un programma di Governo), nel

quale si dice che comunque si vuole dare una certa soluzione al problema della responsabilità civile dei giudici. A questo punto c'è il sospetto che si voglia veramente eludere l'effetto del referendum, legiferando dopo il voto popolare, in maniera disancorata addirittura dallo stesso, sulla falsa affermazione di quella che è un'autentica truffa fatta valere dagli interessati, secondo cui l'abrogazione delle norme soggette a referendum non comporterebbe alcun effetto giuridico pratico, di modo che occorrerebbe necessariamente legiferare per riempire un supposto vuoto legislativo. Meuccio Ruini — lo dicevo nel mio intervento nella discussione sulla fiducia al Governo — aveva specificato che i 60 giorni non avevano nulla a che vedere con il riempimento di vuoti legislativi; quei giorni servivano soltanto, semmai, a graduare e a fissare una data per l'entrata in vigore degli effetti abrogativi, e quindi a consentire l'approvazione di norme transitorie, che sono tutt'altro che il riempimento di vuoti legislativi.

Malgrado questo un collega, oggi membro della Corte costituzionale, Ugo Spagnoli, si era battuto perché sosteneva che non era possibile prevedere la dilazione dell'entrata in vigore di un atto legislativo, quale il voto popolare.

Oggi dobbiamo pertanto ritenere che qui (collegando gli intenti del documento allegato al programma di Governo con questa norma) ci si voglia preparare, da una parte, a superare e a scongiurare l'esito del referendum, dall'altra a poter dire alla gente: abbiamo ascoltato i discorsi dei rappresentanti della democrazia cristiana, secondo cui il referendum serve a ben poco, serve a niente, perché poi bisogna legiferare e quello è il momento in cui si decide.

Bene, colleghi della democrazia cristiana, noi vi invitiamo a fare attenzione a questo punto. Voi vi preoccupate che i referendum siano caricati di significati che vadano oltre il risultato giuridico dell'abrogazione, oltre l'effetto normativo dell'abrogazione. Noi vi diciamo che con i vostri tentativi di scongiurare gli effetti

abrogativi superandoli attraverso le vostre promesse e premesse, voi ci costringete, a questo punto, e portate voi al risultato di caricarli di effetti diversi, di effetti più generali. Questo è il risultato che voi imponete.

Volendo impiantare una battaglia intorno al referendum, volendo aprire con il referendum un momento ed una stagione di arruffamenti e di impicci, nei quali siete bravissimi certamente, per scongiurarne gli effetti voi ci costringete, nella fase del dibattito per il referendum, non solo a contrastare le vostre posizioni, ma certamente anche a dover caricare, per legittima difesa, i referendum di significati che poi ci venite a dire che non devono essere aggiunti a quello proprio del referendum.

E allora, in queste condizioni, trovandoci nella impossibilità, per quel monocalismo sopravvenuto...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione è terminato.

MAURO MELLINI. Ho finito, signora Presidente.

Trovandoci, dicevo, nell'impossibilità di arrivare al miglioramento della legge, noi, dopo esserci sforzati di non fornire alibi a nessuno e dopo aver precisato che certamente ci interessa che il voto sia anticipato, ma non potendo al contempo renderci complici del significato politico di cui avete voluto caricare la legge, quello cioè di una promessa di vanificazione dell'esito del referendum, ci asterremo dal voto. Ma la nostra astensione non è certamente astensione dai problemi politici. Nella campagna per il referendum discuteremo ancora di queste cose ed, in parte, vi troverete — ed ho finito veramente, signora Presidente — di fronte ai problemi che voi stessi avete posto e di cui noi ci sapremo ricordare. Se ne ricorderà anche il popolo al momento del voto (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, assicuro a lei ed ai colleghi, innanzitutto, che sarò brevissimo.

Nella scorsa legislatura, quando il pericolo di scioglimento anticipato delle Camere, che poi sono state effettivamente sciolte, determinava la preoccupazione del rinvio della celebrazione dei referendum, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale presentò, indicando anche che era possibile esaminarlo in presenza di una crisi, un progetto di legge tendente a garantire che entro sei mesi dall'insediamento delle Camere si celebrassero i referendum.

Era una proposta di legge che, come i colleghi sanno, tendeva a modificare definitivamente la regolamentazione dei referendum. Tra i primi atti di questa legislatura il Movimento sociale italiano ha compiuto anche quello di ripresentare tale proposta di legge, convinto che i referendum non debbano essere celebrati a distanza enorme di tempo dalla data di scioglimento anticipato delle Camere.

Pertanto, attraverso questi due atti, mi pare che il mio gruppo abbia chiarito la propria posizione in ordine alla celebrazione anticipata, rispetto alla normativa preesistente, dei referendum che sono stati indetti.

Il nostro voto, quindi, al progetto di legge in esame, come ha detto benissimo l'onorevole Franchi, è un voto favorevole; il che non deve essere confuso, signor Presidente, come ha fatto l'onorevole Mattioli, con il voto relativo all'ordine del giorno.

L'onorevole Mattioli ha detto che il nostro gruppo ha commesso non so quale viltà nel non ritenere ammissibile l'ordine del giorno.

Onorevole Presidente, noi ci siamo astenuti perché abbiamo ritenuto che nell'ordine del giorno ci fossero molte ragioni di inammissibilità, ma, poiché eravamo favorevoli alla prima parte del testo dell'ordine del giorno stesso, non abbiamo preso una posizione né di favore né di contra-

rietà, proprio per l'esistenza di due posizioni contrastanti. E non dica l'onorevole Mattioli che noi abbiamo promesso qualcosa a chicchessia. Nella Conferenza dei capigruppo di questa mattina la mia posizione è stata estremamente chiara, e non abbiamo certamente tentato di captare la benevolenza di nessuno con argomenti infondati.

Se dovessi ragionare nello stesso modo in cui ha ragionato l'onorevole Mattioli, il quale ha detto che il caso di Paolo Signorelli è certamente un caso grave, giudicherei lui una persona non molto coerente, dato che tra i sostenitori della necessità della libertà per Paolo Signorelli la sua firma non c'è.

Onorevoli colleghi, andiamo rapidamente al tempo dei referendum. Andiamoci senza strumentalizzazioni, in coerenza con le posizioni che ogni partito ha preso sull'argomento; ed in coerenza con tali posizioni è il nostro atteggiamento di astensione di oggi. È un atteggiamento responsabile di fronte ad ordini del giorno che sono chiaramente improponibili, signor Presidente, per alcune parti che non si possono contrabbandare con argomenti politici, perché sono in violazione di regole che la nostra Assemblea deve sempre osservare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiezzi. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Intervengo per la dichiarazione di voto del gruppo della sinistra indipendente. Voglio esprimere, in maniera telegrafica, tre punti. Primo punto: votiamo a favore del provvedimento in esame per le stesse motivazioni che ha prima accennato Gianni Mattioli. Secondo punto: sono molto preoccupato, in questi tempi lunghi, dell'atteggiamento del ministro Battaglia, perché ci sono lacune scientifiche molto gravi in quello che ha detto. Si viene a sapere ora che i piani di emergenza non esistevano. Terzo punto: ci richiamiamo ai valori di etica scientifica, in un momento in cui la co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

munità scientifica mondiale si interroga sugli effetti in termini di mutazioni genetiche del nucleare. Nel momento in cui gli stessi membri della commissione per i premi Nobel della chimica, di cui mi onoro di far parte, si reinterrogano sul problema del rischio del nucleare, ed il premio Nobel Wold dice giustamente che ogni dose di radiazione è una *overdose*, è secondo me estremamente preoccupante mandare avanti il programma nucleare, senza un serio confronto scientifico con il nostro mondo accademico, scientifico di ricerca (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge sarà tra breve votato a scrutinio segreto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

I lavori dell'Assemblea, secondo quanto concordato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione di questa mattina, riprenderanno il 21 settembre. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo, però, è stato altresì deciso all'unanimità che le Commissioni riprendano i lavori il 14 settembre, e cioè la settimana precedente alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, per poter esaminare i decreti-legge, che come voi sapete sono numerosi, e che pertanto rendono più difficile il nostro lavoro.

Allora il 14, 15, 16 e 17 settembre dovrebbero essere dedicati all'attività delle Commissioni. Naturalmente i presidenti delle stesse provvederanno alle relative convocazioni per quella settimana.

Si dovrebbe ora passare al terzo punto all'ordine del giorno, recante la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento su alcuni disegni di legge di conversione. In particolare, si dovrebbe deliberare in ordine a cinque degli otto disegni di legge iscritti all'ordine del giorno. Tuttavia, analoga-

mente a quanto disposto in ordine ai tempi di esame *ex* articolo 96-bis del regolamento sui disegni di legge di conversione aventi scadenza nel periodo di sospensione dei lavori, se non vi sono obiezioni ritengo possa rimanere stabilito che la deliberazione *ex* articolo 96-bis del regolamento sui disegni di legge di conversione nn. 1313, 1314, 1319, 1320 e 1321 avrà luogo alla ripresa dei lavori.

(*Così rimane stabilito*).

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Se me lo consentite, vorrei farvi i miei auguri più affettuosi per una vacanza del resto molto meritata. Auguri anche ai membri del Governo, sempre che riescano a fare un po' di vacanza! (*Vivi applausi*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1340, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Deroghe alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum» (*approvato dal Senato*) (1340).

Presenti	443
Votanti	432
Astenuti	11
Maggioranza	217
Voti favorevoli	375
Voti contrari	57

(*La Camera approva — Applausi*).

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero Mario
Angeloni Rodano Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo detto Iso
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Tagliavini Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassaniini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina

Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Painsi Molinaro Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borri Andrea
Bortolami Benito
Boselli Anna Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

Ceci Bonifazi Adriana	Di Donato Giulio
Cederna Antonio	Diglio Pasquale
Cellini Giuliano	Dignani Grimaldi Vanda
Cerofolini Fulvio	Di Pietro Giovanni
Ceruti Gianluigi	Di Prisco Longo Elisabetta
Cerutti Giuseppe	Donati Anna
Cervetti Giovanni	Donazzon Renato
Chella Mario	Dutto Mauro
Chiriano Rosario	
Ciabarri Vincenzo	Ebner Michl
Ciafardini Michele	
Cicerone Francesco	Facchiano Ferdinando
Ciconte Vincenzo	Fachin Schiavi Silvana
Ciliberti Franco	Fagni Edda
Ciocci Carlo Alberto	Faraguti Liciano
Ciocci Lorenzo	Fausti Franco
Ciocia Graziano	Felissari Lino
Cipriani Luigi	Ferrandi Alberto
Civita Salvatore	Ferrara Giovanni
Colombini Leda	Ferrari Bruno
Colombo Emilio	Ferrari Marte
Coloni Sergio	Ferrari Wilmo
Colucci Francesco	Ferrarini Giulio
Conti Laura	Filippini Giovanna
Cordati Rosaia Luigia	Filippini Rosa
Corsi Umberto	Fincato Laura
Costa Alessandro	Fini Gianfranco
Costa Silvia	Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Costi Silvano	Fiori Publio
Cresco Angelo Gaetano	Fiorino Filippo
Crippa Giuseppe	Folena Pietro
Cristoni Paolo	Forleo Francesco
	Foti Luigi
D'Acquisto Mario	Francanzani Carlo
D'Addario Amedeo	Fracchia Bruno
D'Aimmo Florindo	Francese Angela
Dal Castello Mario	Franchi Franco
D'Alia Salvatore	Frasson Mario
D'Amato Carlo	Fumagalli Carulli Battistina
D'Ambrosio Michele	
D'Aquino Saverio	Gabbuggiani Elio
De Carli Francesco	Galante Michele
De Carolis Stelio	Galasso Giuseppe
Del Bue Mauro	Galli Giancarlo
Dell'Unto Paris	Garavaglia Mariapia
Del Mese Paolo	Garavini Andrea
De Lorenzo Francesco	Gasparotto Isaia
Del Pennino Antonio Adolfo Mario	Gava Antonio
De Luca Stefano	Gei Giovanni
De Michelis Gianni	Gelli Bianca
Demitry Giuseppe	Gelpi Luciano
Diaz Annalisa	Geremicca Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grippe Ugo
Grosso Maria Teresa detta Gloria
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia (Ginzburg)
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe detto Pino
Lucenti Giuseppe
Luseti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Grossi Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masini Nadia

Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Renda Roberta
Pintor Luigi
Piro Francesco detto Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Pronvantini Alberto

Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rojch Angelino
Romani Cignoni Daniela

Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotirotti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Spena Giovanni

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicola Maria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Festa Maria Luisa
Sanna Anna Filippa
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Giovanna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

Tassi Carlo
 Tealdi Giovanna Maria
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Testa Enrico
 Tiezzi Enzo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore

Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Aglietta Maria Adelaide
 D'Amato Luigi
 Faccio Adele
 Mellini Mauro
 Modugno Domenico
 Pannella Marco
 Rutelli Francesco
 Stanzani Ghedini Sergio
 Teodori Massimo
 Vesce Emilio
 Zevi Bruno

È in missione:

Pandolfi Filippo Maria

Dimissioni del deputato Franco Piga.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto dall'onorevole Piga la seguente lettera in data odierna:

«Onorevole Presidente,

ragioni di incompatibilità tra le due cariche di deputato al Parlamento e di presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) mi hanno imposto in questi giorni una scelta difficile e tormentata.

La decisione di rientrare alla CONSOB per portare avanti il lavoro di alcuni anni, sospeso negli ultimi mesi, mi è parsa la più rispondente alle mie esperienze.

Inoltre la necessità di restituire al collegio completezza di composizione viene in tal modo soddisfatta.

Nel momento in cui cesso dalle funzioni di parlamentare mi consenta di rivolgere alla Camera dei deputati e a Lei Signor Presidente il sentimento della più viva deferenza.

Con osservanza,

«Firmato: Franco Piga».

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RINALDI: «Programma straordinario di interventi per Roma capitale» (1421);

GARAVAGLIA ed altri: «Nuove norme per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze, per il recupero dei tossicodipendenti, per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti e psicotrope» (1422);

CICERONE ed altri: «Norme per l'affida-

mento in concessione delle autostrade romane e abruzzesi A-24 e A-25» (1423);

GASPAROTTO ed altri: «Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati e ai militari di truppa in servizio di leva» (1424);

AULETA ed altri: «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (1425);

CASINI CARLO ed altri: «Norme per l'abrogazione di talune disposizioni in materia di contributi agli enti locali nel cui territorio sono localizzate centrali elettriche e destinazione a beni sociali della somma già destinata alla effettuazione di referendum per l'abrogazione delle medesime» (1426);

RIGHI: «Disciplina delle attività di lavanderia, pulitura a secco, tintoria, smacchiatura, stireria ed affini» (1427).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

CIPRIANI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno comunemente denominato «lavoro nero» (doc. XXII, n. 14).

Sarà stampata e distribuita.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla V Commissione (Bilancio) in

sede referente, sia trasferito alla sua competenza primaria:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1987, n. 256, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (406).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, ritengo che possa essere deferito alla competenza congiunta delle Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) con il parere della I, della X e della XI Commissione.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei Conti, con lettere rispettivamente in data 20 luglio e 3 agosto 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), per gli esercizi dal 1975 al 1985 (doc. XV, n. 2);

Ente autonomo del porto di Palermo, per gli esercizi dal 1981 al 1983 (doc. XV, n. 3).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Come ho già annunciato precedentemente, la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 20,5.

Apposizione di firme ad una mozione

La mozione n. 1-00012 dei deputati Piro ed altri, pubblicata nel resoconto Sommario di lunedì 3 agosto 1987, a pagina LXI, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Salvoldi.

Apposizione di firme ad un documento di sindacato ispettivo

L'interrogazione n. 4-00922 dei deputati Dignani Grimaldi ed altri, pubblicata nel

resoconto Sommario di Mercoledì 5 agosto 1987, a pagina XXIII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Giovanna Filippini.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Pellegatta n. 4-00277 del 16 luglio 1987.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,45*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

considerato come attorno alla città di Civitacastellana, a partire dall'inizio del secolo, si sia realizzato un processo di sviluppo industriale caratterizzato da piccole e medie imprese nel settore della ceramica (sanitari, stoviglie, piastrelle, ecc.) tale da configurarsi come un vero e proprio distretto industriale, fortemente specializzato;

ricordato altresì come tale realtà produttiva abbia assunto rilevanza economica non solo per la regione Lazio ma per l'intero paese rappresentando uno dei poli più affermati nel campo della esportazione della ceramica e che le recenti misure protezionistiche del Governo degli USA che bloccano l'importazione di stoviglie italiane hanno aggravato la situazione di questo settore;

tenuto conto del fatto che, al di là della crisi di mercato del comparto, la realtà produttiva civitonica da alcuni anni a questa parte presenta carattere di difficoltà strutturale;

valutato che di fronte ai processi di ristrutturazione e di riagggregazione in atto sia a livello nazionale che internazionale, le piccole e medie imprese del settore difficilmente riescono a trovare soluzioni adeguate per cui si impone un rapido intervento pubblico capace di assicurare adeguamenti innovativi di prodotto e di processo, una più elevata soglia di competitività, un ampio progetto di gra-

duale diversificazione produttiva nonché migliori condizioni di vita e di lavoro nel rispetto più generale dell'ambiente;

impegna il Governo:

1) a costituire, d'intesa con la regione Lazio, gli enti locali, le partecipazioni statali e le organizzazioni imprenditoriali, una struttura capace di predisporre e realizzare progetti di diversificazione produttiva anche attraverso la formazione di nuova imprenditorialità;

2) a promuovere le iniziative necessarie e di sua competenza per la qualificazione e lo sviluppo del « centro ceramico » e per la rapida attuazione del progetto « risparmio energetico » appositamente predisposto dall'ENEA;

3) a sostenere in sede comunitaria il finanziamento del « centro servizi » proposto e accolto nell'ambito del PIM, al fine di assicurare gli opportuni servizi reali alle imprese del distretto civitonico;

4) a varare un progetto innovativo di azienda e di area nell'ambito del fondo nazionale per la ricerca applicata, d'intesa con il realizzando « centro servizi » e con l'associazione delle aziende produttrici di macchine utensili;

5) a predisporre, attraverso l'istituto del commercio con l'estero, un progetto finalizzato alla penetrazione di mercato dei prodotti ceramici nel nord America e del Medio Oriente, risolvendo al più presto in contenzioso che si è aperto con gli USA;

6) ad aggiornare e ripresentare rapidamente il disegno di legge, già predisposto nella precedente legislatura, per il sostegno e la riqualificazione dell'industria ceramica, al fine di rendere più spedita la discussione dei testi di iniziativa parlamentare.

(7-00009) « TRABACCHINI, MONTESSORO, PROVANTINI, RECCHIA, PICCHETTI, MAMMONE, ROMANI ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ARTIOLI, COLUCCI, PEDRAZZI CIPOLLA, CIPRIANI E BERNASCONI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione alla vicenda della signora Annamaria Dadda, vincitrice di un concorso indetto dalla casa di riposo di Melegnano (Milano) per operatore addetto all'assistenza, 3^a qualifica funzionale, la cui assunzione è stata bloccata essendo la signora risultata sieropositiva ad un test sanitario sull'AIDS, cui era stata sottoposta a sua insaputa;

considerato che a seguito di ricorso presentato al TAR (n. 1996 del 1987) è stato riconosciuto il diritto all'assunzione con ordinanza n. 209 del 24 luglio 1987 ma che la Casa di riposo (ente di diritto pubblico) non ha ancora dato seguito alla pronuncia rifiutando di procedere all'assunzione;

considerato, altresì, che la motivazione della mancata assunzione è stata quella della « non idoneità a svolgere le mansioni » mentre in nessun caso la sieropositività all'AIDS può costituire impedimento a svolgere mansioni di pulizia, di riordinamento;

rilevato, infine, che dall'episodio sembra emergere un'assoluta disinformazione ed un intollerabile allarmismo sul fenomeno AIDS che arriva al punto di indurre organismi pubblici a ricorrere ad esami medici illegittimi all'insaputa dei cittadini —:

quali iniziative intendano assumere con la necessaria urgenza:

per ripristinare i diritti della signora Dadda favorendone l'immediata assunzione;

per impedire che all'insaputa dei cittadini vengano svolti nelle strutture sanitarie pubbliche e per conto di enti pubblici test sanitari illegittimi;

per evitare che sulla base di questi esami illegittimi vengano operate discriminazioni nell'accesso e nel mantenimento del posto di lavoro a carico di soggetti sieropositivi;

per diffondere, più in generale, un grado diffuso di conoscenza delle problematiche inerenti al fenomeno AIDS in particolare chiarendo la non incidenza della sieropositività all'AIDS per la salute dei cittadini e le reali modalità per la trasmissione della malattia così da evitare il diffondersi di fenomeni di emarginazione e di allarmismo del tutto ingiustificati. (5-00078)

BULLERI. — *Ai Ministri della difesa, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è vero che il Ministero della difesa ha in progetto la realizzazione di 100 unità abitative per esigenze dei militari USA nell'area occupata da campo Darby nel comune di Pisa;

se i ministri ed il Governo abbiano considerato che tale realizzazione è in contrasto con la destinazione urbanistica della zona e con i vincoli delle leggi n. 1497; n. 431 del 1985; con la legge regionale n. 61 del 1979 e con il provvedimento ministeriale del 17 luglio 1985 riguardante specificatamente l'area in questione;

il motivo per cui il progetto non è stato sottoposto all'esame della commissione mista difesa e regione Toscana;

se il Governo non intende rivedere il proposito del Ministero della difesa, risolvendo, come suggerito dal sindaco di Pisa e dal Parco naturale Migliarino-San Rossore-Tombolo, le esigenze dei militari USA in altro modo. (5-00079)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

BULLERI E BARZANTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere — premesso

che l'azienda agricola Torre a Cenaia in comune di Crespina (Pisa) estesa per 500 ettari in zona particolarmente fertile dotata di 4 laghetti artificiali, impianto di irrigazione, attrezzature moderne per la riproduzione e l'allevamento dei bovini e dei suini; con una produzione elevata di vino DOC Chianti « S. Torpè », di mais e di foraggere, ha subito nel corso degli ultimi anni un degrado produttivo e strutturale. Tale degrado è da imputare principalmente al fatto che in 10 anni la proprietà è cambiata quattro volte. L'attuale società proprietaria « Torre a Cenaia » srl con sede a Ravenna è coinvolta in un concordato preventivo. Il pacchetto azionario è controllato dal Banco di Roma tramite credito pignoratizio. Il degrado potrebbe aggravarsi irrimediabilmente se l'azienda attuasse il licenziamento dei 12 braccianti preannunciato dalla società stessa in data 18 giugno 1985 —:

se il Governo intende intervenire per far revocare i licenziamenti, per garantire l'integrità dell'unità produttiva, per sostenere un piano di ripresa e di sviluppo culturale e strutturale;

se ritiene che il Banco di Roma nella garanzia dei suoi crediti debba e possa agire nel quadro di una ripresa produttiva ed economica dell'azienda, possibile e utile per l'economia e l'occupazione della zona;

quali iniziative i ministri ritengono di assumere in relazione a quanto esposto. (5-00080)

BULLERI, FAGNI, POLIDORI E CAPRILI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie di stampa relative ad indagini della magistratura nei confronti della srl Gem Collection, con sede in Firenze. Secondo tali notizie di stampa la detta so-

cietà avrebbe raggirato molti giovani toscani, in particolare a Volterra e Firenze, in cerca di occupazione.

Si chiede di sapere se la srl citata è iscritta alla camera di commercio o gode di altre autorizzazioni allo svolgimento di attività e se è affiliata ad altre società. (5-00081)

BULLERI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

1) l'ENEL sta realizzando un elettrodotto da 380 Kwh tra La Spezia e Acciaiole (in provincia di Pisa);

2) i lavori eseguiti nella zona dei monti Pisani risultano essere difformi rispetto alle prescrizioni rilasciate dalla amministrazione provinciale di Pisa per quanto riguarda la salvaguardia idrogeologica del territorio in data 3 agosto 1983, tant'è vero che la ditta appaltatrice Rossi Medardo è stata richiamata al rispetto delle succitate condizioni da parte dell'amministrazione provinciale di Pisa in data 1° ottobre 1983;

3) l'impatto ambientale e paesaggistico di tale opera è determinato da lavori di sbancamento e allargamento di sentieri montani per consentire il passaggio di automezzi pesanti, con conseguenti danni al patrimonio olivicolo e forestale e all'assetto idrogeologico; dall'installazione sui monti stessi di enormi tralicci che deturpano una zona considerata di pregio ambientale tanto da essere inserita nella perimetrazione delle aree protette ai sensi della legge della regione Toscana n. 52 del 1982, e che rischiano di frapponere ostacoli all'impiego di mezzi aerei per lo spegnimento di incendi forestali, molto frequenti in quell'area (circa 20 l'anno); da un tracciato che attraversa la storica valle delle Fonti, da cui si diparte l'acquedotto mediceo di Pisa, e che è pertanto sottoposta a vincolo dalla Sovrintendenza alle belle arti per la provincia di Pisa:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

4) le caratteristiche dell'opera e la contiguità con i centri abitati sono tali da mantenere, nonostante le assicurazioni dell'ENEL, ragionevoli dubbi sui danni alla salute dei cittadini che possono essere provocati dall'esposizione ai campi elettromagnetici;

5) su richiesta di privati cittadini il pretore di Pietrasanta e il pretore di Pisa hanno ordinato la sospensione in via cautelativa dei lavori in atto nelle zone di competenza;

6) inoltre il sindaco di Castelnuovo Magra (La Spezia) in data 23 gennaio 1986 e il sindaco di San Giuliano T. (Pisa) in data 26 febbraio 1986 hanno ordinato all'ENEL la sospensione dei lavori nei territori di competenza, in base al potere del sindaco di emettere ordinanze contingibili ed urgenti in materia di igiene e sanità pubblica, e che tali atti sono stati emessi sulla base di pareri votati unanimemente da entrambi i consigli comunali;

7) inoltre si è costituito in Versilia e nella provincia di Pisa, un vasto movimento di protesta sia per l'impatto ambientale che per i rischi per la salute pubblica, e un comitato scientifico composto da medici e docenti dell'università di Pisa —:

a) quali iniziative intendano assumere per garantire la tutela dell'ambiente, del paesaggio, dei beni culturali e della salute dei cittadini;

b) se non ritengano opportuno, in relazione a quanto premesso, sollecitare l'ENEL a una modifica della progettazione in relazione ad una più attenta valutazione dell'impatto ambientale del tracciato. (5-00082)

FACHIN SCHIAVI, PASCOLAT, GASPAROTTO, BORDON E BIANCHI BERTTA. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scienti-*

fica e tecnologica. — Per sapere — premesso che

il mancato rinnovo del contratto di lavoro del comparto Università ha dimostrato una totale incapacità culturale e politica del passato Governo a risolvere i problemi di una peculiare categoria — quella del personale non docente — costretta ad operare nell'attuale situazione di sottoinquadramento e di sperequazione economica;

la definizione delle vertenze ha carattere d'urgenza per evitare che nella ripresa autunnale si determinino più pesanti disagi nelle attività di ricerca e di didattica;

il perdurare dello stato di agitazione creerebbe un preoccupante rallentamento nelle attività di settori vitali dell'amministrazione e nei servizi degli atenei, e soprattutto nelle Università di più recente istituzione, come l'Università degli Studi di Udine, che già operano con grande difficoltà per l'assoluta inadeguatezza del numero del personale anche di livello superiore e dirigenziale in un momento in cui sono in via di attuazione importanti progetti di sviluppo —:

se il ministro non ritenga di procedere, di concerto con i ministri competenti, ad una rapida definizione del contratto, risolvendo sia le questioni normative sia quelle economiche, nel quadro delle specifiche caratteristiche del comparto universitario. (5-00083)

NARDONE, AULETA, CALVANESE E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la forte dipendenza tecnologica dell'agricoltura italiana da altri paesi con l'importazione e l'approvvigionamento da società multinazionali di semi ibridi e di nuove cultivar spesso non collaudate ai nostri ambienti geopedoclimatici;

lo scarso apporto delle strutture pubbliche di ricerca e sperimentazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

agraria nel fornire alternative con la produzione e diffusione di innovazioni, soprattutto vegetali, mirate alle specificità ambientali e territoriali;

l'assoluta insufficienza dei servizi di assistenza tecnica agli agricoltori;

l'esasperato sfruttamento dei suoli e l'uso crescente, indiscriminato e incontrollato di sostanze chimiche che alterano fortemente l'equilibrio dei sistemi biologici con indebolimento di molte specie vegetali agli attacchi delle fisiopatie;

hanno determinato, nella Piana del Sele in provincia di Salerno, la diffusione di una fitopatia, dovuta, secondo le prime informazioni fornite dall'Istituto di Patologia Vegetale della Facoltà di Agraria di Portici, a « stress » ambientale correlate a fattori genetici ed alla possibile azione congiunta di agenti virali, che ha provocato la totale distruzione delle coltivazioni di pomodoro di cultivar importate come High Peel, Fuego, Rio Grande, ecc.;

i danni per le aziende, dove venivano coltivate le varietà suddette sono enormi per la perdita totale del prodotto —:

quali interventi straordinari intendano adottare per fronteggiare la situazione ed in particolare per:

risarcire con provvedimento urgente, anche attraverso iniziative urgenti anche di ordine legislativo le aziende, dei danni economici subiti previo rigoroso accertamento da parte delle amministrazioni provinciali e regionali;

attivare un programma di studio e ricerca mirato che abbia per finalità l'analisi delle fitopatie in rapporto alle alterazioni ambientali, e che individui da una parte le opportune strategie di risanamento, e dall'altra valide alternative produttive alle attuali cultivar caratterizzate da bassa capacità di difesa.

(5-00084)

MONTANARI FORNARI, BENEVELLI, ALBORGHETTI, TAGLIABUE, PELLEGGATTI, BOSELLI, CECI BONIFAZI, BINELLI, MONTECCHI, MAINARDI FAVA, SERAFINI MASSIMO, SANNA, COLOMBINI, TESTA ENRICO, DIGNANI GRIMALDI, BERNASCONI, STRADA E FELLISSARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il ministro della sanità ha annunciato di approvare i nuovi valori guida sulle concentrazioni accettabili di una serie di pesticidi nelle acque utilizzate per il consumo umano così come risultano elaborati da apposite commissioni della O.M.S. e dell'I.S.S.;

i limiti di tollerabilità di tali sostanze, alcune delle quali, già elevate in precedenza avevano provocato gravi fenomeni di inquinamento delle falde acquifere in vaste zone del Paese;

l'ordinanza del ministro della sanità del 30 maggio 1987, n. 217, vieta l'uso di Bentazone solo nelle zone in cui viene accertato dalle analisi di laboratorio la presenza di residui in quantità superiore ai 15 microgrammi per litro;

i valori guida definiti dalla Commissione della O.M.S., se accettati, comporterebbero il superamento di decine di volt (in alcuni casi centinaia) dei livelli attualmente previsti, portandoli comunque al di sopra di quanto indicato dalle direttive CEE;

molte delle sostanze indicate sono sospette di essere mutagene, teratogene cancerogene;

dette sostanze se utilizzate contemporaneamente supererebbero il limite di 0,5 microgrammi, totale stabilito per la qualità delle acque;

le linee guida indicate, se definitivamente adottate, contrastano con le direttive della CEE;

non risultano ad oggi intraprese iniziative di controllo di qualità del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

acque uniformi per l'intero territorio nazionale —:

quali criteri di natura igienica e tossicologica si intendono adottare in materia, considerato che le indicazioni date dalle commissioni della O.M.S. e dell'I.S.S. contengono valori differenti fra loro, difforni anche dalle direttive CEE;

quali misure sono state poste in atto al fine di predisporre una mappa dell'intera situazione nazionale delle acque destinate al consumo umano e se le misure finora proposte tengono conto delle disomogeneità esistenti;

quali iniziative si intendono adottare per il controllo sugli impieghi quantitativi e qualitativi di diserbanti e pesticidi.
(5-00085)

CRIPPA, MARRI, RUBBI ANTONIO, CIABARRI, GABBUCCIANI, LAURICELLA, MAMMONE E SERAFINI ANNA MARIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

ad oltre cinque mesi dalla scadenza definitiva della legge 73/85, riguardante interventi straordinari verso i paesi in via di sviluppo, che ha comportato lo stanziamento di rilevanti risorse finanziarie, il Parlamento non è stato messo in grado di compiere una seria verifica dei risultati della legge e degli esiti concreti delle singole iniziative;

le relazioni consegnate al Parlamento, pervenute sistematicamente in grave ritardo, non consentono alcuna approfondita verifica;

in questi anni sono emerse inquietanti zone d'ombra, segnalate in interrogazioni parlamentari e sulla stampa e, ultimamente, dalla stessa Corte dei conti, sulla gestione degli aiuti, nonché sulla corrispondenza delle scelte ai principi della legge;

su alcuni progetti in particolare è necessario compiere accurati approfondimenti, specie su quelli relativi all'Etiopia,

alla Somalia e al Sudan, che hanno assorbito più di 900 miliardi;

ai sensi della legge 49/87 sono state riadottate iniziative a suo tempo imposte dal Fondo Aiuti Italiani, di cui alla legge 73 —:

1) quale sia il bilancio generale delle attività del FAI e quali gli esiti dei singoli progetti in rapporto alle finalità della legge;

2) quali sono stati i criteri con cui alcuni progetti, inizialmente predisposti ai sensi della legge 73, sono stati riadottati dalle attuali strutture della cooperazione e in particolare se sono state acquisite da parte dei paesi responsabili di uso improprio e distorto degli aiuti, anche a fini militari, sicure garanzie.
(5-00086)

FACHIN SCHIAVI, PASCOLAT, BORDON, GASPAROTTO E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

1) il decreto del Presidente della Repubblica n. 14 del 15 gennaio 1987 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 febbraio 1987 sul « Valore abilitante del diploma di assistente sociale in attuazione dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 162/82 » ottenuto dopo una lunga battaglia e mobilitazione degli assistenti sociali portata avanti a livello nazionale dall'Associazione nazionale Assistenti Sociali ha definito, dopo quaranta anni dall'introduzione di questo professionista nei servizi sociali della pubblica amministrazione, lo stato giuridico degli Assistenti Sociali e collocato definitivamente ed omogeneamente su tutto il territorio nazionale la loro formazione all'interno dell'Università;

2) esso costituisce un importante passo non solo per la valorizzazione e corretta utilizzazione della professione, anche all'interno dei contratti di lavoro, ma una ulteriore garanzia di una qualificata formazione degli Assistenti Sociali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

all'interno dell'università con importanti e positivi effetti anche sul piano della qualità dei servizi sociali erogati dalla pubblica amministrazione, soprattutto di quelli rivolti alla popolazione più debole ed emarginata (anziani, minori, persone in stato di detenzione, tossicodipendenti, handicappati, ecc.);

3) come è noto il decreto del Presidente della Repubblica in oggetto, avente valore di legge, è stato firmato dal Presidente della Repubblica dopo una deliberazione del Consiglio dei Ministri su proposta del ministro della pubblica istruzione di concerto con i ministri di grazia e giustizia, del tesoro, degli interni e per la funzione pubblica, in base all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 162/82 (Riordinamento delle Scuole Dirette a Fini Speciali);

4) dopo la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica in oggetto, le scuole che non sono all'interno dell'Università come scuole dirette a fini speciali hanno tempo tre anni, per effetto dell'articolo 6, per avviare un confronto ed una trattativa con le Università della regione di appartenenza per ottenere, se ne hanno i requisiti sotto l'aspetto della qualità, che l'Università istituisca una scuola diretta a fini speciali di Servizio Sociale utilizzando, attraverso un rapporto di convenzione, le strutture della scuola privata;

5) in Italia, soprattutto in meridione, esistono moltissime scuole, più di trenta nella sola Sicilia, e solo pochissime hanno i requisiti sotto l'aspetto della qualità per poter pensare di avviare il confronto con l'Università, le scuole gestite da privati si sono sempre battute perché il decreto del Presidente della Repubblica n. 14 non fosse approvato e pubblicato, perché queste scuole entro tre anni devono chiudere;

6) gli interessi in gioco sono enormi, soprattutto in meridione dove molte scuole sono nate proprio per gli interessi economici. Questo giustifica la battaglia che da quaranta anni è in atto

per la definizione dello stato giuridico degli assistenti sociali e la collocazione definitiva ed omogenea sul territorio nazionale all'interno dell'Università;

7) in data 6 maggio 1987 proprio per questo tre scuole gestite da privati hanno presentato al TAR del Lazio la richiesta di annullamento del decreto del Presidente della Repubblica n. 14 in oggetto, ed in subordine la sua sospensione. Il 27 maggio 1987 il TAR del Lazio ha concesso la sospensione del decreto del Presidente della Repubblica n. 14 chiesta dall'EISS (Ente Italiano di Servizio Sociale) di Roma, dalla Scuola Superiore di Salerno, dall'Associazione Comunità Nuova;

8) l'associazione Nazionale Assistenti Sociali subito dopo la decisione del TAR del Lazio ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai cinque ministri interessati di difendere politicamente e giuridicamente il decreto del Presidente della Repubblica n. 14, anche attraverso la richiesta al Consiglio di Stato di annullare l'ordinanza del TAR del Lazio come la giurisdizione permette -:

se non ritenga di assumere ogni iniziativa, nell'ambito di competenza del Governo, per difendere e sostenere le ragioni del decreto dando mandato all'avvocatura generale dello Stato di impugnare l'ordinanza del TAR del Lazio che, sospendendo gli effetti del decreto del Presidente della Repubblica n. 14, di fatto annulla la risposta positiva data al diritto degli assistenti sociali ad aver riconosciuto lo stato giuridico e la garanzia di una formazione degli assistenti sociali sul piano nazionale qualificata perché inserita omogeneamente su tutto il territorio nazionale all'interno dell'università. Se la sospensiva del TAR verrà mantenuta le scuole, anche se non qualificate, continueranno ad aprire corsi per assistenti sociali, magari vendendo diplomi in cambio di molti milioni, come succede in qualche scuola del meridione. Non solo, ma gli assistenti sociali saranno ulteriormente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

danneggiati perché una parte di loro non potrà convalidare, come prevede l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 14, il titolo rilasciato nel precedente ordinamento da scuole non universitarie, perché la sanatoria prevista dall'articolo 5 per coloro che erano in servizio in qualità di assistenti sociali presso una pubblica amministrazione alla data di entrata in vigore del decreto sarà sospesa. La sospensiva decisa dal TAR del Lazio creerà anche notevoli ostacoli al riconoscimento e valorizzazione della professione di assistente sociale all'interno dei contratti di lavoro del comparto Stato, enti locali e sanità, anche in termini di collocazione in una qualifica adeguata e di contenuti dei profili professionali che si dovranno definire con legge in attuazione della legge-quadro per il pubblico impiego n. 93/73 e dei contratti nazionali di lavoro della pubblica amministrazione. Alla data del 6 agosto 1987, nonostante fosse ormai vicinissima la scadenza dei termini per presentare impugnazione al Consiglio di Stato per l'annullamento dell'ordinanza del TAR (60 giorni dalla notifica dell'ordinanza e cioè entro il 27 agosto 1987), né la Presidenza del Consiglio dei ministri né i cinque ministri interessati avevano ancora dato mandato all'Avvocatura generale dello Stato di presentare al Consiglio di Stato la richiesta di annullamento dell'ordinanza del TAR del Lazio sopra citata.

(5-00087)

MACCIOTTA, CARRUS, LOI, NONNE, ROMITA E CHERCHI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano indispensabile dare attuazione, sin dalla prossima riunione del CIPI, al disposto di cui ai commi 6 e successivi dell'articolo 6 del 27 giugno 1987, n. 244, concernente la soluzione dell'annoso problema dei lavoratori posti in C.I.G. ai sensi della legge 501, applicando tali norme nell'interpretazione più corretta a tutti i dipendenti aventi, alla data del decreto, diritti alla cassa integrazione guadagni. (5-00088)

BULLERI E TADDEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che l'interrogazione 4-09785 dell'11 giugno 1985, presentata nella IX legislatura, non ha avuto, nonostante sollecitazioni risposta alcuna —:

le cause del grave dissesto che ha determinato la chiusura al traffico, dopo un mese dalla sua apertura, del tratto Ponte a Elsa-San Miniato della superstrada Firenze-Pisa in corso di realizzazione;

quali responsabilità di ordine tecnico o amministrativo emergono e quali provvedimenti conseguenti il ministro ha adottato o intende adottare;

quando sarà riaperto al traffico il tratto citato, considerando il grave disagio per le popolazioni della zona;

se nei programmi ANAS in corso è prevista l'effettuazione della manutenzione ordinaria e straordinaria della strada statale Tosco-Romagnola il cui fondo è dissestato e pericoloso. (5-00089)

BELLOCCHIO E GEREMICCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, essendo stato il gruppo — cui fanno capo gli stabilimenti CEMENTIR di Maddaloni e Napoli — completamente risanato sia sul piano produttivo che finanziario;

nonostante ciò, continuano ad essere in atto le procedure per la dismissione ai privati di detti stabilimenti, unitamente a quelli dislocati in altre regioni, e ciò, con gravi ripercussioni sui già tanto precari livelli occupazionali —

quali urgenti iniziative intenda adottare per:

a) evitare la dismissione della CEMENTIR;

b) riorganizzare e sviluppare l'intervento pubblico nel settore delle costruzioni, con particolare riferimento alle aziende produttive di cemento. (5-00090)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

CRIPPA, MARRI, RUBBI ANTONIO, CIABARRI, GABBUCCIANI, LAURICELLA, MAMMONE E SERAFINI ANNA MARIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

nei primi cinque mesi dall'entrata in vigore della legge 49/1987 sulla cooperazione con paesi in via di sviluppo sono state assunte decisioni di spesa rilevanti per oltre 1.500 miliardi;

tali stanziamenti si riferiscono ad interventi prevalentemente a pioggia e non corrispondenti ai principi della legge;

si sono fatti ricadere sotto la caratteristica dell'emergenza e della straordinarietà, ricorrendo quindi all'aggiudicazione tramite trattativa privata, decine di iniziative di carattere ordinario, dalla metropolitana di Lima, ad una ferrovia in Ghana, dall'elettrificazione di Kinshasa ad un progetto di pesca in Indonesia;

l'attività di cooperazione si è svolta in assenza di fondamentali adempimenti previsti dalla legge quali la nomina del sottosegretario delegato alla materia, la nomina del Comitato Consultivo, ad oggi non ancora insediato, nonostante la tassativa indicazione della legge;

sempre in contrasto con la legge, non si è ancora provveduto alla definizione del regolamento di attuazione;

non sono state definite le procedure e i criteri di assunzione degli esperti per l'unità tecnica centrale, che, anche per le modalità con cui è stata organizzata, non è in grado di assicurare l'indispensabile supporto tecnico in fase di impostazione, attuazione e verifica degli interventi —:

1) se non intende riferire analiticamente e dettagliatamente al Parlamento sull'attività di cooperazione allo sviluppo del nostro paese degli ultimi sei mesi;

2) se non intende informare il Parlamento circa i criteri attuativi con cui sono stati affrontati o si intendono affrontare i problemi posti dall'entrata in vigore della legge n. 49/1987, anche consentendo un'audizione del Direttore generale della Cooperazione allo Sviluppo;

3) se, in particolare, tenendo conto del carattere prioritario che la legge n. 49 assegna al sistematico rapporto con il Parlamento, non intende informare in via preventiva il Parlamento sulle proposte di attuazione della legge, sia per gli aspetti organizzativi, sia per i criteri di reclutamento degli esperti, sia per le modalità di pubblicizzazione delle delibere del Comitato Direzionale, sia infine per la predisposizione del regolamento di attuazione. (5-00091)

POLI, DI PRISCO E RIDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il servizio di distribuzione della posta nel territorio del comune di Verona registra inefficienze e ritardi, a causa della mancata copertura degli organici;

tale carenza appare grave negli uffici delle Poste-Ferrovia, dove sono presenti 760 unità su 939 previste dall'organico;

a tale deficienza di organico concorre la presenza di 50 impiegati appartenenti ad uffici siciliani e « comandati » (di nome, ma non di fatto) negli uffici di Verona-Ferrovia;

ben 22 zone di distribuzione, derivanti dalla revisione dell'organico risultano ancora scoperte;

al 15 luglio risultano accumulate dai portalettere ben 1.260 giornate di ferie non effettuate;

la riduzione dell'orario di imminente applicazione determinerà un ulteriore aggravamento della situazione;

anche la direzione provinciale presenta una mancata copertura dell'organico di ben 232 unità su 1.423 —

quali interventi urgenti intenda mettere in atto per ovviare alle conseguenze negative della situazione descritta e per determinare il possibile miglioramento del servizio nel comune di Verona.

(5-00092)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

PROVANTINI, BASSOLINO, MARRI, VIOLANTE E LORENZETTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali atti siano stati compiuti per accertare cause e responsabilità della catena di « omicidi bianchi » e della crescita di infortuni sul lavoro verificatisi alle Acciaierie di Terni (società del gruppo FINSIDER dell'IRI), ove si è registrato il quinto « incidente » mortale in due anni, costato la vita ad un giovane di 22 anni che lavorava alle dipendenze di una ditta sub-appaltatrice, che aveva avuto la commessa da una ditta appaltatrice della TERNI presso la quale si era verificato, sempre alle Acciaierie, un altro « incidente mortale »;

quali indagini siano state compiute e a quali conclusioni siano pervenuti i diversi uffici (dei Ministeri competenti, dell'IRI, della FINSIDER, della magistratura) sul sistema degli appalti e sub-appalti praticati dalla TERNI, sui criteri adottati, sulle norme di sicurezza, sulle condizioni di lavoro; in particolare, per sapere se tra i criteri di questo sistema di « sicurezza e trasparenza » vi sia quello di premiare le ditte ove si sono registrati infortuni mortali, affidando alle stesse nuove importanti commesse per miliardi di lire e lavori ad alto rischio, consentendo il sub-appalto a ditte presso le quali si ripetono incidenti mortali;

i risultati dell'inchiesta condotta congiuntamente dagli uffici dell'Ispettorato del lavoro, dell'INAIL e dell'INPS (aperta a seguito della denuncia in Parlamento dei deputati comunisti) su alcuni aspetti del sistema degli appalti alla TERNI, da quelli relativi ai dirigenti « prepensionati », ai quali si affidavano consulenze, a quelli dei lavoratori « appaltati » a ditte e costati alla TERNI mezzo milione al giorno e se questa, trasferita alla magistratura, sia stata oggetto di decisioni;

se a seguito della denuncia dei deputati comunisti in Parlamento, del fatto

che, come è stato accertato, sui carri rotti vi fossero, con i rottami di ferro, anche strati di pietre, sassi, siano state aperte indagini, dai diversi uffici competenti, per accertare responsabilità e conoscere il sistema di rapporti, i costi, la qualità del prodotto, i danni subiti e i provvedimenti adottati verso i responsabili;

se la Procura della Repubblica e gli uffici giudiziari di Terni abbiano assunto decisioni in merito, sì da consentire di conoscere la verità e per impedire che la direzione della TERNI possa continuare ad affermare che altri « speculano sui morti » e che l'assurdo sarebbe « escludere dalle gare, da parte della TERNI, le imprese ancora sotto inchiesta giudiziaria, in assenza di sentenze che ne dichiarino la colpevolezza »;

infine, quali atti i diversi ministri intendano assumere nelle rispettive competenze per garantire le più elementari norme sulla sicurezza della vita dei lavoratori, sulla politica di gestione delle industrie di Stato, sulla trasparenza nel sistema degli appalti. (5-00093)

ORLANDI, CIAFARDINI E CICERONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso

che l'orario entrato in vigore il 31 maggio 1987 e valido fino al 27 settembre 1987 ha modificato profondamente il servizio sulla linea ferroviaria Avezzano-Roccasecca, causando notevoli disagi ai cittadini che debbono raggiungere i centri maggiori per fruire dei servizi sociali, commerciali e produttivi ed in particolare ai lavoratori e studenti pendolari;

che, nello specifico, è del tutto insoddisfacente il raccordo con la linea Roma-Pescara (si vedano ad esempio i treni 7465, 7469, 7471 che costringono ad attese estenuanti) e non si tiene conto delle esigenze di arrivo e partenza dal luogo di lavoro e di studio (si veda ad esempio l'anticipazione del treno 7455 alle ore 6, oppure l'orario di partenza del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

treno 7468, inutilizzabile da parte dei lavoratori pendolari, occupati di norma fino alle 17 o ancora del treno 7472 di cui difficilmente riescono a fruire i lavoratori del commercio, occupati fino alle 20);

che tali modifiche unitamente alla soppressione di corse e fermate hanno provocato un forte scontento che si è tradotto anche in ripetute manifestazioni di protesta;

che d'altro lato nella valle Roveto è del tutto carente il servizio regionale di trasporto su strada;

che, ad ogni modo, risulta del tutto impraticabile la sostituzione del servizio ferroviario con il trasporto su gomma sia per l'alto numero degli utenti, sia per l'assetto della SS 82, sia per il rischio di inquinamento atmosferico della Valle -;

se alla scadenza del periodo estivo si intenda ripristinare il vecchio orario, frutto di successivi adeguamenti alle esigenze dei cittadini o, viceversa, se il peggioramento del servizio non sia un primo passo verso lo smantellamento della linea, già annunciato negli anni passati.
(5-00094)

RIDI, STRUMENDO E PELLICANI. —
Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere — premesso che

nel porto di Venezia è in atto una forte agitazione dei lavoratori per prote-

stare contro la interruzione dell'esperimento del ciclo unico di banchina, volto a perseguire la massimazione dei livelli di efficienza e di economicità nella movimentazione delle merci in ambito portuale;

tale sperimentazione, decisa di comune intesa tra il Provveditore, la Compagnia portuale e le organizzazioni sindacali, ha prodotto risultati largamente positivi -:

se sia a conoscenza di quali ragioni hanno potuto indurre l'onorevole Degan, ministro *pro tempore* della marina mercantile, ad accedere alla richiesta di un provvedimento per ordinare al provveditore al porto di Venezia il richiamo dei lavoratori gruisti, dipendenti dal Provveditorato, comandati alla effettuazione del ciclo unico di banchina;

se risulta a verità che a richiedere questo provvedimento, emanato dall'onorevole Degan con telegramma del 28 luglio 1987, sia stato lo stesso signor Del Cio, attuale provveditore al porto;

se non considera quell'intervento e le susseguenti implicazioni in netto contrasto con le finalità di riordino del lavoro portuale, di sperimentazione di forme organizzative nuove, volte al recupero di produttività ed efficienza delle attività portuali che, precipuamente nel caso di Venezia, con recentissimi provvedimenti legislativi il Parlamento aveva esplicitamente indicato. (5-00095)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CONTE, CURCI E DEL MESE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza che il comandante del porto di Salerno, Dott. Giustino Lizza, è riuscito a mobilitare una flotta di pescherecci, di proprietà di pescatori volontari, per una « operazione antinquinamento » di uno dei litorali più belli del mondo;

se non ritiene di dovere premiare, incentivare e diffondere una così peculiare iniziativa di volontariato, che un importante settimanale ha ritenuto di indicare ad esempio nazionale. (4-00935)

RUSSO FRANCO E ARNABOLDI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

alcuni quotidiani — tra cui *La Repubblica* e *l'Unità* — di mercoledì 5 agosto 1987 riportano la denuncia di alcuni portatori di *handicap* e di volontari dell'ANIEP (Associazione nazionale invalidi per esiti poliomielite), cui è stata rifiutata ospitalità presso l'Hotel K 2 di Igea Marina, nonostante una regolare prenotazione e versamento di caparra;

il rifiuto opposto dal direttore del complesso alberghiero K 2 sig. Giorgetti, è apparso, nonostante le pretestuose motivazioni addotte dallo stesso, causato esclusivamente dalla condizione di portatori di *handicap* dei ragazzi torinesi —;

quali provvedimenti intenda prendere per accertare in tempi brevissimi se quanto denunciato risponde al vero ed eventualmente adottare le doverose misure nei confronti di questa odiosa discriminazione;

se non intenda adottare altresì precise misure tendenti ad evitare lo stillicidio

di piccoli grandi episodi di discriminazione, nei confronti di portatori di *handicap*, di gente di colore e di altre minoranze considerate scomode o, come avrebbe dichiarato il proprietario del K 2 ad una accompagnatrice dei ragazzi respinti, « antiestetiche », e atte a favorire al contrario, per esempio con un concreto impegno per l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'inserimento di tutti i cittadini. (4-00936)

ARTIOLI E COLUCCI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — in riferimento al tasso di inquinamento delle falde acquifere, derivante dall'uso eccessivo di pesticidi, tra cui il bentazone, in agricoltura, in vaste zone dell'Italia settentrionale ed in particolare della Lomellina, con gravi rischi per la tutela della salute delle popolazioni residenti —:

quali provvedimenti, a breve e medio periodo sono stati presi o s'intendano prendere diversi da quello, inaccettabile, di alzare i limiti di tollerabilità della potabilità delle acque, che già attualmente non coincidono con i valori limite fissati dalla Comunità Europea;

inoltre, si chiede di conoscere — in relazione a fondate preoccupazioni delle popolazioni interessate — se non si ravvisi l'opportunità di realizzare delle ricerche sui possibili effetti oncogeni delle sostanze usate in agricoltura. (4-00937)

VESCE, RUTELLI, TEODORI E AGLIETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 20 dicembre 1986 la Rappresentanza Sindacale di Base dei vigili del fuoco ha indetto uno sciopero di due ore del personale operativo del comando di Teramo, con assemblea sul posto di lavoro, con la partecipazione di un rappresentante nazionale e del personale di turno libero. A tale sciopero e assemblea ha preso parte circa l'80 per cento dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

vigili del fuoco di Teramo. A seguito dell'assemblea tenutasi all'interno della sede, il comandante dei vigili del fuoco della città medesima, su invito della Direzione generale della protezione civile e servizi antincendi, ha denunciato il fatto alla magistratura. Quest'ultima ha concluso l'inchiesta non rilevando alcun elemento di reato. Ciononostante il vigile Dino Valleriani, componente del Comitato Provinciale della R.S.B. insieme ad altri quattro vigili, veniva perseguito disciplinarmente, a livello individuale, per non aver impedito lo svolgimento dell'assemblea come invece gli aveva chiesto sibillantemente con una lettera il comandante;

l'articolo 20 della legge 775/70 concede il diritto di assemblea retribuito nel limite di 10 ore annue alle sole organizzazioni sindacali rappresentate nel consiglio di amministrazione, ma non regola le assemblee fuori dell'orario di lavoro. Durante l'orario di lavoro tengono le riunioni, all'interno delle sedi dei vigili del fuoco, rappresentanti di prodotti commerciali ed assicurativi con la facoltà di stipulare contratti di vendita con il personale in servizio. Tengono anche riunioni i rappresentanti del sindacato UIL, pur non essendo rappresentati nel consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno;

riunioni politiche sono state tenute sempre all'interno delle sedi e durante l'orario di servizio, con alcuni candidati alle recenti elezioni politiche in vari Comandi Provinciali, con il consenso ed alla presenza dei comandanti provinciali;

la D.G.P.C. e S.A. ha diramato, ultimamente, un fonogramma a tutti i Comandi Provinciali dei vigili del fuoco nel quale si precisa: ... « Assenza R.S.B. da consiglio amministrazione questo Ministero esclude altresì diritto di assemblea durante orario di servizio. Durata servizio vigili fuoco h24 et necessaria disponibilità sedi servizio escludono infine svolgimento assemblee sindacali con personale turno

libero in sedi stesse. direttore generale Gomez y Paloma » -:

1) perché un esponente della R.S.B. è stato denunciato alla magistratura soltanto per aver indetto un'assemblea per conto della medesima R.S.B. nella sede di servizio e fuori dall'orario di lavoro e non vengano denunciati, al pari, i rappresentanti commerciali ed assicurativi, i rappresentanti della UIL ed i candidati alle elezioni politiche che hanno tenuto riunioni nelle sedi di servizio durante l'orario di lavoro senza essere rappresentati nel consiglio di amministrazione;

2) eventualmente, perché questi ultimi vengono autorizzati a tenere riunioni e assemblee all'interno delle sedi durante l'orario di lavoro mentre la R.S.B. non viene autorizzata neanche fuori dell'orario di lavoro;

3) perché pur non ravvisando la magistratura alcuna ipotesi di reato il vigile Dino Valleriani viene perseguito disciplinarmente per lo stesso motivo;

4) a quale proposito il direttore generale Gomez ha diramato il fonogramma citato. (4-00938)

STALLER. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

se sia informato che il Procuratore Generale presso la Corte militare di appello di Napoli ha impugnato con appello e poi con ricorso in Cassazione, impugnazioni tutte respinte, una serie di sentenze di condanna di obiettori di coscienza, chiedendo che non fosse riconosciuta una attenuante e che quindi fosse aumentata la pena;

se il ministro sia informato che a seguito di tale ingiusta impugnazione i giovani obiettori non hanno potuto chiedere né l'affidamento in prova né la liberazione condizionale e ciò perché la sentenza non era passata in giudicato;

se sia informato che il tribunale militare di sorveglianza ha, dopo lunghi anni di pacifica applicazione improvvisa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

mente deciso che non sarebbe stata più operante la legge del 1942, successivamente prorogata *sine die* con decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 1947, che ammetteva alla liberazione condizionale anche i condannati militari a pena detentiva inferiore a tre anni e che di conseguenza è rimasta ulteriormente bloccata la possibilità dei giovani di cui sopra di presentare domanda di liberazione condizionale e che, respinta dalla Corte di cassazione la tesi del tribunale di sorveglianza, questo, costretto a prendere in esame la domanda di liberazione, ne ha fissata la trattazione per il 26 agosto, mentre la pena degli istanti scadrà i primi di settembre;

se risponde a verità che ai giovani obiettori di coscienza ammessi alla liberazione condizionale venga ritirata la patente di guida come persone pericolose;

se ritenga di adottare, nell'ambito della sua competenza, provvedimenti di fronte agli episodi sopra ricordati.

(4-00939)

WILLEIT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

durante il periodo elettorale del maggio e giugno 1987 elementi irresponsabili hanno compiuto nella zona del Burgraviato, provincia di Bolzano, ben sette attentati terroristici che fortunatamente non hanno causato vittime umane né ferito persone;

gli organi di polizia sono intervenuti immediatamente per stroncare ogni attività terroristica;

le indagini per l'individuazione dei colpevoli sono immediatamente iniziate e in tutte le direzioni come ebbe a dichiarare pubblicamente il ministro dell'interno *pro-tempore*;

tutta la popolazione è rimasta profondamente sconvolta e postula l'individuazione dei responsabili;

dopo le prime settimane e comunicazioni è caduto sui fatti il sipario di un assoluto silenzio —:

a che risultati hanno portato le indagini e se in assenza di risultati il ministro non pensi di insistere rafforzando le indagini nelle direzioni eventualmente trascurate. (4-00940)

ZAVETTIERI, BATTAGLIA PIETRO, NUCARA E BARBALACE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

risultano da tempo ultimate le opere murarie dell'Officina Grandi Riparazioni di Saline Ioniche e di recente installati anche i macchinari e le attrezzature all'interno dell'Officina;

è stato già definito l'esame preliminare delle domande (oltre 16.000) inoltrate ormai da più di due anni per l'ammissione ai concorsi a n. 80 posti di operaio ed a n. 30 di Capo-tecnico;

non ci sono ragioni, almeno apparenti, per l'ulteriore incomprensibile ritardo che si registra nello svolgimento dei corsi ed il conseguente mancato avvio di un impianto che insiste in un'area, quella reggina, profondamente segnata dal malessere sociale e da una disoccupazione giovanile senza precedenti, cause non ultime della criminalità esplosa in quell'area —:

che cosa si aspetta a porre rapidamente mano agli adempimenti previsti superando, se ci sono, resistenze burocratiche o interessi contrari della struttura aziendale prima che la tensione e la rabbia dei giovani aspiranti esploda in forme incontrollate di protesta con l'occupazione degli impianti;

quali disposizioni urgenti il ministro dei trasporti intende adottare per il tempestivo corretto svolgimento dei concorsi banditi ed il rapido avvio in produzione dell'Officina G.R. che altrimenti rischia di restare esposta allo scadimento ed alla usura del tempo con grave perdita di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

capitale prezioso ed un ulteriore duro colpo alla credibilità dello Stato e delle sue istituzioni. (4-00941)

EBNER. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — a proposito dei concorsi per carabinieri ausiliario in servizio di leva:

quanti sono stati tali concorsi dal 1980 ad oggi;

quante le domande di partecipazione per ognuno di essi;

quanti i posti disponibili per concorso;

quante sono state le domande, quanti gli ammessi al corso e i relativi nominativi relativamente ai residenti nella provincia di Bolzano per ogni concorso. (4-00942)

EBNER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quanti sono stati i concorsi indetti per anno dal 1980 ad oggi per allievi agenti di polizia (che svolgevano così il loro servizio di leva);

quante sono state ogni volta le domande di partecipazione;

quali i posti disponibili per concorso;

quante sono state le domande, quanti gli ammessi al corso e i loro relativi nominativi fra i residenti nella provincia di Bolzano per ogni concorso. (4-00943)

EBNER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che in molti paesi europei della CEE ed anche al di fuori di essa, come Olanda, Svizzera, ecc., sono in vigore norme del codice stradale che obbligano ad indicare espressamente le zone abitate con appositi segnali stradali, con conseguente manifesta attenzione da parte degli automobilisti ai rischi ad esse

collegate — se non sarebbe possibile introdurre anche in Italia tale segnaletica, per una maggiore sicurezza della popolazione. (4-00944)

EBNER. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se corrisponde al vero che in val Passiria (provincia di Bolzano) l'ENEL abbia intenzione di costruire una diga per la produzione di energia elettrica. (4-00945)

EBNER. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che nel comune di Trodena (BZ) la popolazione è impossibilitata a ricevere il terzo canale RAI — se il ministro non intende intervenire con autorevolezza presso la RAI affinché si garantisca finalmente la ricezione di tale servizio della RAI, che in provincia di Bolzano esiste già da vent'anni. (4-00946)

EBNER. — *Al Ministro dei lavori pubblici* — Per sapere — premesso:

che con legge statale 4 marzo 1982, n. 65, si sono creati i presupposti per immettere in ruolo il personale assunto in via provvisoria dall'ANAS, anche in sovrannumero;

che la legge è stata applicata in tutte le province d'Italia all'infuori della provincia di Bolzano;

che il comitato di coordinamento presso il Commissariato del Governo di Bolzano ha proposto alla direzione generale dell'ANAS a metà dello scorso anno un iter per seguire e conciliare la legge statale con la proporzionale etnica —

se non intende creare i presupposti per applicare la suddetta legge finalmente anche nella provincia di Bolzano. (4-00947)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

EBNER. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che in altri paesi d'Europa, specialmente nella Repubblica Federale di Germania, il problema dell'installazione di catalizzatori nelle automobili viene avviato a soluzione, con conseguenti riflessi positivi per l'ambiente, diminuendo l'eliminazione di una parte dei residui nocivi della benzina — se e quando il Governo intenda obbligare i produttori ed importatori di automobili ad installare detti catalizzatori negli autoveicoli e se rientra nei programmi di Governo creare agevolazioni fiscali per quei veicoli che saranno muniti di tali apparecchiature. (4-00948)

EBNER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che in quasi tutti i paesi europei è già in vigore l'obbligo delle cinture di sicurezza, almeno per il conducente o per coloro che viaggiano sui sedili anteriori degli autoveicoli;

che detti paesi hanno deciso di far applicare tali norme, perché statisticamente è confermato che molti incidenti mortali con l'uso delle cinture avrebbero potuto essere evitati e che i ferimenti avrebbero potuto risultare meno gravi e meno numerosi —

se e quando il Governo italiano intende allinearsi a queste disposizioni per evitare danni alle persone. (4-00949)

EBNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

l'inquinamento del paesaggio e dell'aria è causato fortemente dalle emissioni di motori a benzina e a gasolio, e che il piombo aggiunto alla benzina è da considerare fattore essenziale per l'inquinamento;

il prezzo della benzina ecologica in Italia è sensibilmente maggiore rispetto a

quello della benzina « super », e che questo non è concepibile data la grande responsabilità dello Stato verso la salute dell'uomo e verso l'ambiente. Infatti in Germania, in Austria e in Svizzera il prezzo della benzina ecologica è generalmente minore del prezzo della benzina « super » e addirittura al di sotto di quella « normale » (in Germania la super costa 1,07 DM, cioè 733 lire, la benzina ecologica tra i 97 *pfennig* e 1,04 DM, cioè tra 665 e 709 lire; in Svizzera la super costa 1,10 *franken*, la benzina ecologica 1,04 *franken*. In Austria la super costa 9,80 *schilling*, la benzina ecologica tra i 9,20 ed i 9,40 *schilling*);

il recente crollo del prezzo del petrolio ha fatto aumentare le entrate dovute alla fiscalizzazione della benzina e che perciò sarebbe facilmente sopportabile e giustificata una diminuzione del prezzo della benzina ecologica;

quasi tutti i motori di costruzione recente funzionano sia con la benzina « tradizionale », sia anche con quella ecologica;

bisogna incentivare l'acquisto della benzina ecologica con una politica del prezzo equilibrata e ragionevole —;

se il Governo è favorevole ad una diminuzione sensibile del prezzo della benzina ecologica ed intende compiere i passi necessari entro breve termine;

se i ministri sono favorevoli ad un aumento, di conseguenza, del numero dei rifornitori di benzina ecologica. (4-00950)

EBNER. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

è in vigore da molti anni l'usanza secondo cui i privati, ma anche le ferrovie statali, durante i mesi invernali « puliscono » scarpate, alvei dei fiumi, ecc. mediante incenerimento;

in questo modo viene arrecato un enorme danno ecologico, specialmente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

alla piccola fauna, ma anche alla flora, danneggiando l'equilibrio ecologico e biologico —:

se sono allo studio adeguate iniziative, anche di ordine legislativo, dirette a vietare in modo assoluto che vengano bruciati terreni per qualsiasi ragione, ciò che provoca incendi che spesso fuoriescono anche dal controllo degli stessi autori, arrecando anche danno alle zone o terreni che si trovano nelle vicinanze.

(4-00951)

EBNER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intende disporre con proprio decreto una regolamentazione che preveda che i tunnel su tutte le strade d'Italia vengano, per ragioni di sicurezza, opportunamente illuminati o verniciati di bianco per consentire una migliore visibilità e per evitare in questo modo inutili pericoli per persone e cose.

(4-00952)

EBNER. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che la popolazione ed i relativi comuni di Ultimo, San Pancrazio e Lana d'Adige in provincia di Bolzano hanno, anche di recente, più volte additato il fatto che dalla diga di Zoccolo e dalla diga di Arborello ci sono delle notevoli perdite di acqua, con il conseguente pericolo di un progressivo sfaldamento delle dighe ENEL anzidette —:

se i Ministri interrogati non intendano con tutta l'urgenza dovuta avviare dei controlli e delle verifiche delle due soprannominate dighe e delle altre quattro dighe dell'ENEL nella Val d'Ultimo;

se non intendano sollecitare l'ENEL affinché verifichi in continuazione la sicurezza per i tre comuni di Ultimo, San Pancrazio e Lana d'Adige con più di 10 mila abitanti ed affronti i necessari lavori di risanamento.

(4-00953)

EBNER. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengono necessaria l'abolizione della « carta verde », ossia dell'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli in transito all'estero, oltre che nell'Europa comunitaria, anche negli altri Paesi che compongono l'Europa, premesso che non si vuole intendere che l'abolizione lasci privi di tutela gli automobilisti, bensì che si trovi una via per estendere la vigente assicurazione ai paesi europei.

(4-00954)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

che cosa intendano fare per i gravi danni che alle coltivazioni e alle intraprese agricole in genere nella provincia di Piacenza conseguenti alle avversità atmosferiche della presente estate. Nulla è stato fatto per il flagello delle cavallette che pure da anni colpisce certe e ben determinate zone collinari di quella provincia. Nulla è stato fatto per una doverosa cura dei corsi d'acqua montani e collinari, sì che anche i fiumi e i torrenti in pianura costituiscono costanti rischi e pericoli per persone e cose;

che cosa intendano fare per la sempre ventilata rapina di acqua da parte di province limitrofe, che da anni e decenni non mantengono gli impegni a suo tempo assunti nei confronti della terra piacentina che già da tempo ha fatto generosa dazione di tanta acqua;

quali iniziative urgenti intendano prendere in merito.

(4-00955)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia loro nota la situazione del commercio abusivo, specie, nella forma ambulante:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

se sia loro nota la gravissima situazione che viene determinata dalle decine di migliaia di ambulanti abusivi, specie provenienti da paesi dell'Africa Settentrionale;

quanti cittadini di quelle nazioni siano in Italia autorizzati al commercio, specie, nella forma ambulante;

se non sia mai stato fatto un censimento, a mero scopo conoscitivo, per poter avere i dati relativi alla presenza e all'attività di commercianti ambulanti stranieri in Italia;

quali misure urgenti intendano prendere i ministri interrogati, in proposito, prima che la situazione qui enunciata si trasformi in un grave e impossibile a risolvere problema sociale. In ciò anche in relazione ad alcuni episodi, che, per un Governo serio dovrebbero essere significativi e premonitori, avvenuti ultimamente nelle zone adriatiche;

quanti di questi « commercianti ambulanti » abbiano chiesto e ottenuto il permesso di soggiorno anche ai sensi delle recenti disposizioni di legge in materia. (4-00956)

RONCHI, TAMINO, RUTELLI, VESCE, MATTIOLI, SCALIA E TIEZZI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

in località Pogerola, incantevole ed ameno angolo della costa amalfitana, nonché frazione montana della notissima Amalfi, si sta procedendo ai lavori relativi alla costruzione di oltre 250 alloggi destinati in parte a cooperative private, in parte agli IACP, in attuazione della legge « 167 », nel comune di Amalfi;

detti lavori, per la scellerata scelta dei suoli, che non ha tenuto conto di possibili alternative, rappresentano un più che evidente grave atto di scempio ambientale, andando a distruggere ettari di agrumeti e vigneti a tipico terrazzamento e creando mostruosi parallelepipedi di cemento armato per nulla amalgamabili col contesto paesaggistico;

i lavori inerenti l'edilizia cooperativistica privata proseguono in palese dispregio della recente legge n. 431 (« legge Galasso ») al punto che alcune operazioni vengono effettuate addirittura in « notturna »;

la scelta dei suoli sui quali edificare gli alloggi per gli IACP, non appare particolarmente felice, essendo questi formati da roccia friabile in parte adagiata su falde acquifere; tanto che i lavori preliminari di sistemazione di questi terreni hanno richiesto la costruzione di orribili muraglie di contenimento, sulla cui efficacia comunque andrebbe fatta un'attenta indagine;

più volte diversi cittadini pogerolesi hanno presentato esposti e denunce alle autorità competenti, comprese le amministrazioni locali, la procura della Repubblica, la sovrintendenza alle Belle Arti di Avellino e Salerno, ecc., evidenziando un ventaglio di irregolarità, connesse a questa vicenda, che vanno dalla non idoneità dei suoli, alla correttezza della composizione delle cooperative, dall'inosservanza di leggi dello Stato sulla tutela paesaggistico-ambientale (la 431 fra queste), alla eterodossia delle procedure di esproprio, ecc.;

a distanza di 3, 4 ed anche più anni, nessuna di queste denunce ha avuto riscontro da parte delle autorità interessate, sebbene di motivi per insospettirsi e degnare la questione di maggiore attenzione, ce ne fossero a josa —:

che cosa intendono fare, nell'ambito delle rispettive competenze, per 1) arrestare lo scempio ambientale in corso a Pogerola, e già facilmente verificabile; 2) imporre il rispetto della legge in questo sia pur piccolo centro abitato che, comunque, è in territorio italiano; 3) dare sicurezza e tranquillità a tutti gli abitanti della zona interessata, viste le denunce di rischi ambientali (possibilità di frane pericolose) connessi ai già citati lavori, rischi che trovano un triste monito nelle sciagure che già in passato investirono questo paesino. (4-00957)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

BATTISTUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che i pescatori professionali di Latina che fanno uso della sponda di Rio Martino per l'attracco delle loro barche sono stati assoggettati al pagamento di un canone per concessione demaniale simile a quello riservato alla nautica da diporto; che l'Intendenza di Finanza di Latina sin dal 25 gennaio 1985 ha chiesto agli uffici superiori se può essere consentita l'applicazione a carico dei pescatori in questione del canone ricognitorio previsto dall'articolo 16 della legge 1° dicembre 1981, n. 692, ma che finora all'Intendenza stessa non è arrivata alcuna risposta —:

se non si ritiene opportuno adottare i provvedimenti del caso affinché ai pescatori professionali di Latina sia consentita l'applicazione del canone ricognitorio, estendendo ad essi il trattamento che, secondo quanto risulta all'interrogante, viene normalmente fatto ai pescatori professionali nell'intero Paese. (4-00958)

TEALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

da anni si trascina intollerabilmente sempre più precaria per insolubilità la gestione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza lavoratori dello Spettacolo (ENPALS);

a causa di tale situazione i dipendenti assistiti dal predetto Ente devono attendere mediamente dai 24 ai 36 mesi la liquidazione di un acconto sul trattamento pensionistico loro spettante con gravissimo disagio per le loro famiglie sovente prive di necessari mezzi di sussistenza;

se l'interrogante è correttamente informata, nel periodo pre-elettorale il Ministro del lavoro *pro tempore* aveva avviato un intervento straordinario di

lire 100 miliardi a favore del predetto ENPALS per consentire all'Ente stesso di assolvere ai compiti d'Istituto;

di tale sospirato provvedimento « ossigeno » non è pervenuta alcuna concreta ulteriore notizia, deludendo così le legittime e sacrosante aspettative della categoria interessata —:

qual è la reale situazione attuale dei progettati provvedimenti straordinari in favore dell'ENPALS e quali i tempi tecnici si reputano indispensabili per la realizzazione degli interventi medesimi.

(4-00959)

CRIPPA E GABBUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che una parte dei fondi stanziati dal nostro Governo per fronteggiare le conseguenze del terremoto dell'ottobre 1986 in Salvador sono stati dirottati a sostegno di attività diverse da quelle previste, anche di carattere militare, e che a quegli stanziamenti un altro se ne è aggiunto di circa cento milioni di dollari —

quali misure abbia posto in essere perché il Governo del Salvador ripristini i finanziamenti pregressi verso le attività sociali a suo tempo concordate e quali garanzie siano state acquisite prima di procedere all'erogazione di un tanto rilevante stanziamento perché queste risorse siano realmente destinate alla ricostruzione e conformi alle finalità della legge n. 49 del 1987. (4-00960)

PALMIERI, GARAVINI, CAPECCHI E GASPAROTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga necessario assumere l'iniziativa affinché ai militari di leva che si infortunano o si ammalano durante il servizio e, a maggior ragione per causa di servizio, non venga prolungato il periodo di leva oltre i 12 mesi. (4-00961)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

BARGONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'ambiente e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

risulta che presso lo stabilimento di Brindisi viene impiegato dall'ENICHEM un composto organico dello stagno notoriamente tossico;

nella centrale termica viene utilizzato un combustibile contenente alcool metilico, sostanza anche essa tossica;

l'impiego di dette sostanze avrebbe già arrecato disturbi e danni ai lavoratori;

vi sarebbero irregolarità nei controlli degli scarichi nel mare di sostanze di rifiuto e tossiche —

quali iniziative intende adottare per individuare responsabilità, eventuali reati commessi a danno dei lavoratori, della collettività e dell'ambiente marino e per impedire che la ENICHEM impieghi nel futuro le stesse sostanze o comunque sostanze ugualmente tossiche. (4-00962)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

risulta essere in atto una serie massiccia di accertamenti a danno degli automobilisti per controllare se la tassa di circolazione sia stata pagata, però non in riferimento all'anno corrente (1987) bensì agli anni precedenti (1986, 1985, sic!);

al cittadino-automobilista che non abbia conservato la prova dei vecchi e superati pagamenti, alias « bolli di circolazione », viene inflitta una pesante sanzione pecuniaria;

quanto sopra non ha senso alcuno e provoca gravi disturbi e danni agli automobilisti;

la Pubblica amministrazione dovrebbe conoscere nel dettaglio chi ha pa-

gato o meno la tassa di circolazione e evitare di compiere « postume » operazioni di accertamento —:

se è a conoscenza di quanto sopra, se ciò avvenga per sua disposizione o meno, quali iniziative intenda assumere ed in quali tempi per far cessare questo grave stato di disagio degli automobilisti italiani. (4-00963)

NARDONE, D'AMBROSIO E AULETA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

la grave emergenza idrica del Mezzogiorno e delle province di Benevento, Avellino e Salerno in particolare, rende oggettivamente difficili le condizioni di vita della gente e produce effetti estremamente negativi sulle attività produttive —:

se sono a conoscenza dei numerosi acquedotti promossi nelle tre province suddette, dall'ex Cassa per il Mezzogiorno che non risultano completati, con i lavori fermi da anni, o che sono stati completati e non attivati per mancato allacciamento alle fonti idriche dovuto ad inammissibili ritardi delle Istituzioni interessate (regioni, Ministero dei lavori pubblici);

se sono a conoscenza in particolare di opere come il tratto di acquedotto Benevento-Altavilla Irpina (AV) costruito agli inizi degli anni '70 e mai entrato in funzione;

l'elenco dei singoli progetti promossi dall'ex CASMEZ nelle tre province con indicazione puntuale dello stato dei lavori, dei tempi occorrenti per il completamento e l'attivazione funzionale;

i provvedimenti urgenti e le iniziative che intendono prendere per il rapido completamento delle opere e per l'immediata attivazione funzionale di quelle già completate. (4-00964)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

EBNER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che sono state via via abolite numerose fermate di vari treni alla stazione ferroviaria Magrè-Cortaccia in provincia di Bolzano —

se risponde al vero che l'Ente ferrovie dello Stato hanno intenzione di abolire completamente tali fermate, facendo poi chiudere definitivamente tale stazione ferroviaria;

che cosa sta facendo il Ministro per evitare che ciò avvenga, in quanto tale eventualità arrecherebbe notevoli disagi in particolar modo ai pendolari della zona. (4-00965)

GRILLI E MAINARDI FAVA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

è stato accolto con sentenza del TAR dell'Emilia-Romagna, pubblicata il 18 luglio 1987 il ricorso presentato in opposizione alla nomina di sei degli undici membri della Giunta Camerale della Camera di Commercio di Parma da parte delle associazioni di categoria A.P.I., C.N.A, Confesercenti di Parma;

è stato accolto sempre con sentenza del TAR Emilia-Romagna pubblicata il 18 luglio 1987 il ricorso dell'A.P.I., Confesercenti e Coldiretti di Parma in opposizione alla nomina del Collegio dei Revisori dei Conti della stessa Camera di Commercio;

un eventuale ricorso prefettizio contro le suddette sentenze creerebbe di fatto condizioni di ingovernabilità dell'Ente per un periodo prevedibilmente non breve in quanto la suddetta CCIAA è attualmente priva della maggioranza dei membri della Giunta e dell'intero Collegio dei revisori —

quali iniziative intende prendere:

per evitare la paralisi della CCIAA di Parma;

per garantire, coerentemente con lo spirito della legge e delle sentenze citate, pluralismo e adeguata rappresentatività delle organizzazioni di categoria.

(4-00966)

BASSI MONTANARI, SALVOLDI E DONATI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

un gruppo formato da quattro inabili e tre accompagnatori che avevano fatto regolare prenotazione e consegna di caparra, presso l'hotel K2 di Igea Marina, è stato respinto dalla direzione del suddetto albergo con la motivazione che non sarebbe stato in grado di servirli convenientemente;

un esponente dell'Associazione Nazionale Invalidi per Esiti di Poliomielite, testimonia le affermazioni del proprietario dell'hotel K2 (« Gli handicappati devono venire al mare nella bassa stagione, non potendo pretendere di trovare posto in agosto, occupano troppo a lungo l'ascensore creando intralcio al servizio dell'albergo e disturbo agli altri clienti »);

la conclusione di questa vicenda ha visto il gruppo di inabili chiedere ospitalità nella casa di Igea dell'Associazione ANIEP dopo aver invano tentato di trovar posto in altri alberghi, pensioni, case private;

al di là di qualsiasi giustificazione l'episodio grave in questione riconferma la separazione di vita sociale, la segregazione forzata in ambiti legati esclusivamente all'*handicap* (case protette, lavoro protetto, svaghi protetti) che viene imposta oggi ai cittadini che presentano difficoltà o che sono omologabili ad una astratta normalità;

nonostante i dettami costituzionali e la carente disciplina legislativa vigente, le istituzioni spesso non vanno oltre i generici richiami umanitari piuttosto che non attuando il rispetto di tutti i cittadini e soprattutto non incidendo in una cultura razzista e normocentrica —

quali iniziative intendano attivare perché:

1) siano presi provvedimenti nei confronti del titolare della licenza dell'albergo di cui trattasi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

2) si faccia opera di prevenzione al fine non accadano ulteriori gravi atti di tal fatta. (4-00967)

MAZZA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se intenda vietare il ripristino dell'invaso ENEL dell'Adda, in località Forcola, in attesa che sia costruito, dall'ENEL stesso uno scolmatore o altra struttura idraulica idonea e siano state prese tutte le altre precauzioni, mediante opere e servizi adeguati, per evitare il ripetersi della inondazione dei comuni di Forcola, Colorina, Ardenno, Berbenno, Buglio in Monte, verificatesi nella alluvione del 18-19 luglio 1987, a seguito della esondazione dell'Adda, in prossimità dell'invaso dell'ENEL, che sopraeleva il corso del fiume rispetto al territorio, così rendendo impossibile il rientro delle acque fuoriuscite, rientro che è stato reso possibile solo a inondazione già avvenuta, mediante apposita rottura dell'argine dell'Adda medesimo.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere, al di là dell'attuale situazione di emergenza, per evitare l'impaludamento cronico di oltre un milione di metri quadri provocato dall'alveo pensile che determina, in particolare nel comune di Forcola, una notevole riduzione della produzione foraggera con ingente danno economico.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere, al di là dell'attuale situazione di emergenza, per evitare l'impaludamento cronico di oltre un milione di metri quadri provocato dall'alveo pensile che determina, in particolare nel comune di Forcola, una notevole riduzione della produzione foraggera con ingente danno economico.

L'interrogante chiede con quali procedure e quali interventi urgenti si intenda ovviare al danno, causato da 21 milioni di metri cubi di acqua che assieme a 3.360.000 metri cubi di fango hanno co-

perto con un limo fangoso poco meno di 8.400.000 metri quadri, danneggiando gravemente 600 abitazioni, 200 aziende agricole, 200 complessi produttivi dei settori secondario e terziario, nonché opere e servizi comunali e provinciali, oltre alla strada statale e alla ferrovia.

L'interrogante, infine, chiede se la protezione civile non ritenga di mettere a punto un sistema di allarmi preventivi e di informazioni, atti a tranquillizzare quei comuni, in rapporto alle caratteristiche assunte dal corso dell'Adda, a seguito dell'invaso ENEL e ciò in attesa che il problema sia avviato a definitiva soluzione eliminando l'attuale rischiosa situazione. (4-00968)

STALLER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

quattro obiettori-affermatori di coscienza radicali, nell'ambito della iniziativa federalista del PR, hanno nei mesi scorsi compiuto la scelta di rifiutare con il servizio militare anche il servizio civile che — per come sono regolati e per essere del tutto inadeguati a rispondere alle reali minacce alla sicurezza — non rispondono al dettato costituzionale né alle solenni e reiterate affermazioni e Risoluzioni del Consiglio d'Europa e del Parlamento Europeo;

nel compiere la loro scelta nonviolenta i quattro affermatore di coscienza sollevano la necessità di superare il concetto di difesa « nazionale » perché siano affrontati sul piano europeo i grandi temi della difesa e della sicurezza;

i quattro giovani (che rispondono ai nomi di Danilo Airola, Gaetano Dentamaro, Carlo Mastrogioacomo, Massimo Sanni) hanno tenuto tutti una analoga condotta, rifiutando di presentarsi agli enti di servizio civile ai quali erano stati assegnati, non corrispondendo tale servizio alle loro richieste ed alle finalità stesse di un servizio civile rispettoso del dettato costituzionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

il signor Danilo Airola, di Balangero, doveva presentarsi nell'aprile 1986; non avendolo fatto, non ha ricevuto comunicazione alcuna;

il signor Gaetano Dentamaro, di Roma, doveva presentarsi nell'aprile 1986; non avendolo fatto, è stato interrogato dal magistrato;

il signor Carlo Mastrogiacomo di Roma, doveva presentarsi nell'aprile 1986; non avendolo fatto ha ricevuto una comunicazione giudiziaria;

il signor Massimo Sani, di Montenero d'Orcia, doveva presentarsi nel novembre 1986; non avendolo fatto è stato interrogato dal magistrato e il Ministro della difesa ha adottato il provvedimento di decadenza dal « beneficio » del servizio civile e dallo *status* di obiettore di coscienza; è stato chiamato alle armi per il giorno 17 agosto 1987 -

quali siano i motivi per cui il Ministero della difesa abbia adottato tale disparità di trattamento;

quali iniziative intendano assumere per la radicale riorganizzazione della materia obiezione di coscienza, che si ispiri ai principi costituzionali e alla Risoluzione del Parlamento Europeo approvata il 7 febbraio 1983. (4-00969)

COLUCCI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno valersi delle sue facoltà istituzionali per disporre un'indagine sui criteri e sui metodi di erogazione delle pensioni instaurati dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola », particolarmente nei confronti dei giornalisti pensionati residenti all'estero;

se non ritenga inaccettabile la prassi seguita da detto istituto di accreditare i ratei pensionistici su banche estere con mesi di ritardo, in un'epoca in cui è sufficiente un telex cifrato fra due banche corrispondenti per trasferire in « tempo reale » ingenti somme da un continente a un altro;

se non ritenga inammissibile che talora i ratei pensionistici non giungano affatto a destinazione - dopo oltre sei mesi! - senza che l'INPGI imponga al proprio Servizio di ragioneria di trasmettere gli ordinativi di pagamento all'estero tramite altra banca più funzionale e più organizzata e senza che - nell'attesa di esperire le ricerche relative ai mancati accreditamenti, andati inopinatamente « smarriti » - l'Istituto non proceda tempestivamente ad un secondo accreditamento sostitutivo, accompagnandolo con la corresponsione di adeguati interessi di mora;

se ritenga infine conforme alle norme più elementari della civiltà ed a quelle di una correttezza non formale, che l'INPGI non solo non consideri doveroso scusarsi delle proprie manchevolezze, ma non risponda neppure alle lettere di sollecitazione inviategli dai pensionati residenti all'estero, nell'evidente presupposto che tali pensionati, soprattutto a causa della loro lontananza dall'Italia, abbiano poca o nulla capacità contrattuale e non possano quindi far valere il diritto di percepire regolarmente quello che viene giustamente considerato un « salario differito ». (4-00970)

GOTTARDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dello stato di grave pericolosità, con rischio reale di inondazione per ampia parte del territorio delle province di Padova e di Venezia, derivante dallo stato di precarietà delle cosiddette « botti a sifone » che passano sotto il fiume Brenta, per rendere possibile lo scarico in laguna di corsi d'acqua senza interferire con quello principale del Brenta stesso.

Detti manufatti situati nei comuni di Piove di Sacco e di Codevigo risalgono ai tempi della Serenissima Repubblica Veneta e la loro mancata manutenzione e ricostruzione crea un pericolo reale di disastro idrico in un vastissimo territorio del padovano e del veneziano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

se intendano attuare un intervento urgente e straordinario per dare priorità al finanziamento dell'apposito progetto di intervento giacente presso il Ministero del bilancio con i fondi FIO e presentato dal Consorzio di bonifica Brenta-Bacchiglione.

Si chiede quindi di sapere altresì se il Ministro dei lavori pubblici intenda predisporre un intervento straordinario di manutenzione urgente onde assicurare livelli di sicurezza accettabili in attesa di interventi più radicali e generali.

(4-00971)

GASPAROTTO E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

lunedì 20 luglio 1987, è crollato il soffitto alla mensa sottufficiali, nella caserma « Trieste » di Casarsa della Delizia (PN), pochi minuti prima della giornaliera apertura, fortunatamente senza danni alle persone;

a più riprese sono state evidenziate le carenze notevoli della caserma « Trieste » e di molte strutture militari nel Friuli-Venezia Giulia e nel Veneto —:

quali interventi urgenti e consistenti intenda disporre per adeguare ed ammodernare la caserma « Trieste » di Casarsa della Delizia e le altre strutture inadeguate delle forze armate nel Friuli e Veneto, al fine di rispondere alle esigenze di vita e di lavoro dei soldati di leva e dei sottufficiali e ufficiali.

(4-00972)

GASPAROTTO E FERRANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

un aereo Macchi 326, dell'aeronautica militare in esercitazione nella zona di Cortina (BL), volando a bassa quota, ha tranciato il cavo della funivia che collega il picco di Lagazuoi;

l'aereo si è schiantato nel poligono del Cellina-Meduna (PN);

ingenti sono i danni alle persone e cose —:

per quali motivi le esercitazioni militari aeree vengono svolte in un periodo ed in aree ad elevata presenza turistica;

se non intenda intervenire affinché sia predisposto un celere risarcimento dei danni alle persone ed alle attività colpite, e riattivata con celerità la funivia che collega il passo Lagazuoi;

se non intenda dare disposizioni affinché l'inchiesta avviata sia resa pubblica in tempi celeri.

(4-00973)

ANGELINI GIORDANO, DE CAROLIS, RICCI, SERAFINI MASSIMO, PIRO E CAPACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che la mareggiata del 5 agosto ultimo scorso sul litorale ravennate ha provocato ulteriori pesanti danni al litorale di Punta Marina e Lido Adriano, creando forti disagi alla balneazione e pericolo per i centri abitati;

che grande è l'amarezza della cittadinanza e degli operatori turistici per i lunghi anni di ingiustificato ritardo nella attuazione degli interventi per la difesa della costa, previsti e finanziati dalla legge speciale per la protezione del territorio di Ravenna n. 845 del 1980 —

se non intenda assicurare l'immediata approvazione di progetti esecutivi per il ripascimento dell'arenile, giacenti presso il consiglio superiore dei lavori pubblici, e il rapido inizio dei lavori.

(4-00974)

VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente dichiarare lo stato di pubblica calamità per l'intera regione Calabria per i danni provocati dal caldo torrido degli scorsi giorni di luglio in considerazione dei danni sofferti da tutti i comparti produttivi con speciale riguardo all'agricoltura ed al turismo.

(4-00975)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

VALENSISE E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga doveroso smentire le notizie relative a possibili decisioni di soppressione delle linee taurensi delle Ferrovie Calabro-Lucane in considerazione del fatto che tali eventuali decisioni sono improponibili perché in contrasto con gli obblighi derivanti al Governo dall'articolo 15 della legge 8 giugno 1978, n. 297, che prevede un piano per il risanamento tecnico-economico delle ferrovie in regime di concessione e un'intesa con le regioni per l'eventuale soppressione o il mantenimento in esercizio di tali linee ferroviarie con l'individuazione delle linee ad interesse locale e di quelle che possono includersi nella rete esercitata dalle ferrovie dello Stato per il loro ammodernamento, mentre le decisioni stesse relative alla ventilata soppressione delle taurensi sarebbero in clamoroso, inaccettabile contrasto, con gli interessi e le prospettive di sviluppo della piana di Gioia Tauro e dell'intera provincia di Reggio Calabria e della regione ai cui collegamenti su rotaia per il trasporto di persone e merci è necessario il prolungamento della linea Gioia Tauro-Cinquefrondi fino a Mammola con il ripristino della linea Mammola-Gioiosa in modo che anche la provincia di Reggio sia dotata di un collegamento ferroviario tra la costa ionica e la costa tirrenica.

(4-00976)

STANZANI GHEDINI, AGLIETTA, FACCIO, MELLINI, MODUGNO, PANNELLA, RUTELLI, TEODORI, VESCE E ZEVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il contributo delle radio e delle TV locali nel sistema radiotelevisivo misto italiano è da oltre dieci anni essenziale e determinante per il diritto all'informazione dei cittadini;

le TV locali si sono trovate a dover operare in questi anni in assenza di una

legge di regolamentazione, da esse più volte sollecitata, che ne ha condizionato pesantemente l'operato e lo sviluppo;

in questi anni i programmi sportivi delle maggiori TV locali hanno ottenuto un riscontro estremamente positivo di interesse e di attenzione e quindi di ascolto da parte del pubblico;

le TV locali assicurano ormai un considerevole numero di posti di lavoro in massima parte occupati da giovani;

l'accordo riportato dalla stampa fra RAI e Lega Calcio, priva di fatto le TV locali della possibilità di proporre agli ascoltatori programmi di informazione e di cronaca sportiva, penalizzando le TV locali che da questi programmi traggono molta parte dei loro introiti pubblicitari, mettendone in discussione di fatto l'esistenza stessa nel sistema radiotelevisivo italiano di cui, RAI e *network*, fanno ormai parte integrante;

i cittadini vengono altresì privati da tale accordo di una serie di programmi che la RAI e la Lega Calcio hanno deciso di cancellare, mettendone in discussione il diritto stesso all'informazione —

tempi, modalità, natura e ragione di tale accordo;

quale sia la loro valutazione in merito all'accordo in sé e della misura in cui esso condizioni il sistema misto radiotelevisivo del nostro paese, con particolare riferimento all'ambito in cui operano le TV locali;

quali siano altresì le valutazioni riguardo al comportamento del servizio pubblico radiotelevisivo che si è quantomeno prestato ad un'operazione tesa di fatto a ricostituire condizioni di monopolio e volta comunque a ledere il pieno esercizio del diritto all'informazione e alla cronaca che la legge garantisce alle TV private e al loro pubblico;

se e in che misura vi sia attenzione nei confronti delle TV locali, nonché se e quali siano i provvedimenti che abbiano intenzione di intraprendere per garantire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

l'esistenza, accanto e con pari dignità e diritti della RAI e dei *network*, alle radio e alle TV locali. (4-00977)

VESCE, RUTELLI, FACCIO E AGLIETTA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

al decimo chilometro della via Salaria presso l'ansa del Tevere, in una zona dove il piano regolatore ed il decreto Galasso vietano qualsiasi edificazione, la Guardia di Finanza ha iniziato i lavori per la costruzione di un centro logistico;

la suddetta ansa del Tevere, ricca di golene, ha un enorme interesse ambientale e paesaggistico;

per iniziare i lavori la Guardia di Finanza ha ingiustificatamente utilizzato l'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 616 del 24 luglio 1977 che, com'è noto, può essere richiamato solo in casi eccezionali;

la Guardia di Finanza non ha saputo dare alcuna spiegazione sul perché il centro logistico dovesse sorgere proprio in quella località —:

quali provvedimenti intenda prendere per sospendere immediatamente i lavori in corso. (4-00978)

VIOLANTE, FRACCHIA, PEDRAZZI CIPOLLA, BARGONE, FINOCCHIARO FIDELBO, FORLEO, ORLANDI, TORTORELLA, TRABACCHI, TURCO E VACCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si sono costituite in tutta Italia numerose associazioni di praticanti procuratori legali, dopo aver constatato come l'esito delle ultime prove scritte degli esami di procuratore legale susciti ancora una volta dei dubbi sulla validità dell'attuale sistema di selezione dei futuri professionisti forensi:

la legislazione sulla pratica forense e sull'esame di accesso alla professione, nel suo nucleo essenziale, è ormai vecchia di 50 anni, e che in alcuni casi si tratta di norme poste solo temporaneamente, ma non più sostituite;

a causa delle situazioni di grave lentezza delle procedure concorsuali, molti giovani che hanno svolto con impegno l'attività forense si trovano dopo 4 anni nella impossibilità di lavorare per la scadenza del patrocinio presso le preture —

l'opinione del Ministro sugli interventi che possano correggere le maggiori carenze e in particolare:

a) che l'accesso all'esame sia riservato a chi ha effettivamente svolto la pratica prevista dalla legge;

b) che gli esami vengano indetti ogni sei mesi, iniziando ad indire una sessione per il mese di aprile 1988;

c) che venga nominata una Commissione esaminatrice per ogni 250 candidati (articolo 15 del regio decreto 37/1934) al fine di ottenere una valutazione degli elaborati più attenta e complessivamente più rapida;

d) che i temi vertano su quanto i candidati sono tenuti ad apprendere nel periodo di formazione pratica così come si può desumere da una interpretazione sistematica della normativa vigente (cfr. in particolare articolo 18 del regio decreto 37/1934);

e) che la Commissione esaminatrice esprima una valutazione complessiva sul candidato sottoponendolo sia alle prove scritte che a quelle orali. Al termine delle prove svolte dal candidato la Commissione dovrebbe dare un giudizio motivato e non solo numerico. Inoltre i risultati delle prove dovrebbero avere carattere di pubblicità.

Per conoscere, infine, se il Ministro ritenga praticabile ed opportuna una proroga del patrocinio per tutti i praticanti procuratori legali di almeno 4 anni.

(4-00979)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

MODUGNO, AGLIETTA, RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che in un servizio trasmesso da Radio radicale sull'Ospedale Psichiatrico di Rieti è emerso che:

a) questo ospita 235 ricoverati suddivisi in tre padiglioni (due maschili ed uno femminile) ed assistiti da un personale medico assolutamente insufficiente (sette unità di cui due primari, un aiuto e quattro assistenti);

b) il personale infermieristico pur essendo apparentemente in numero adeguato (duecentoquattro unità) oltre a non aver mai ricevuto in questi anni alcuna formazione specifica, è suddiviso male, soprattutto a causa dell'assenza di un'adeguata preparazione, tra reparti maschile e femminili e tra reparti di malati gravi e meno gravi);

c) tutto l'ospedale, che sorge all'interno di un parco assolutamente trascurato, versa in condizioni igienico-sanitarie assolutamente disastrose; condizioni che sono evidenziate sia dalle strutture murarie non imbiancate da circa un ventennio, sia dall'inesorabile puzzo di urina che pervade i padiglioni;

d) i letti degli incontinenti sono costituiti da una rete ed un pagliericcio che a detta della caposala sarebbero più igienici in quanto consentirebbero all'urina di fuoriuscire da sotto il letto;

e) presso il terzo padiglione, che ospita 52 ricoverati, esiste un reparto dove sono chiusi a chiave trenta degenti: questi hanno tutti la testa completamente rasata e vestono un semplice camicione ruvido, la loro età varia tra i 30 e i 45 anni (la stragrande maggioranza è internata da moltissimi anni) e, la loro giornata trascorre in completa inattività all'interno di circa 80 metri quadri suddivisi tra uno stanzone ed un cortile;

f) nel padiglione femminile, che ospita 76 degenti, ci sono malate che presentano difficoltà di carattere motorio e pertanto necessitano dell'uso della carrozzella ortopedica; costoro sono state poste al secondo piano dell'edificio sprovvisto

di ascensore e con evidenti barriere architettoniche anche al portone d'ingresso; queste malate vengono fatte uscire con mille sforzi facilmente immaginabili, grazie alla disponibilità del personale sanitario, una volta ogni dieci giorni, ma capita, specie per il maltempo, che rimangono segregate anche per un mese intero;

quanto sopra esposto oltre a violare gravemente gli articoli 13 e 32 della Costituzione è in palese contrasto con quanto stabilito per l'assistenza psichiatrica dalla legge 180, con quanto disposto dagli articoli 1 e 2 della legge 833 istitutiva del Servizio sanitario nazionale oltre che con la legge 118 del 1972 ed il decreto del Presidente della Repubblica 384 del 1978 delle barriere architettoniche —:

si domanda se il Ministro della sanità intende chiudere l'Ospedale Psichiatrico di Rieti;

se intende trasformarlo radicalmente;

se intende trasferire immediatamente i malati in strutture più adeguate;

se intende prendere provvedimenti contro i responsabili dell'intollerabile stato di incuria ed abbandono sopra descritto. (4-00980)

POLI BORTONE, TREMAGLIA, BERSSELLI, PARIGI E RUBINACCI. — *Al Ministro degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere:

se il passaporto italiano trovato al cittadino americano Jhon Pattis, servitogli per entrare in Iran, condannato per spionaggio a Teheran, come ha scritto più volte l'agenzia giornalistica *Punto critico* occupandosi della vicenda, faccia parte di qualche *stock* dato in bianco ai servizi segreti italiani oppure se sia contraffatto o di provenienza furtiva (in tal caso dove la denuncia è stata presentata);

quale sia l'opinione del Governo sull'uso di passaporti italiani in azioni di spionaggio che potrebbero provocare ripercussioni a tutto danno dell'Italia.

(4-00981)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

PELLEGATTI, BOSELLI E STRUMENDO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

la gravissima situazione di inquinamento da sostanze tossiche di provenienza industriale del fiume Adige, da cui l'acquedotto di Rovigo attinge l'acqua per l'approvvigionamento idrico degli abitanti della città e di altri comuni dell'Alto Polesine (circa 100 mila abitanti) mette a repentaglio la salute dei cittadini;

questo stato di pericoloso inquinamento si va ad aggiungere all'emergenza idrica determinata dall'inquinamento da atrazina e simazina delle acque del fiume Po che alimentano gli acquedotti « Delta del Po e Medio Polesine » e impone la necessità e l'urgenza di un progetto generale di risanamento degli acquedotti;

la situazione fu segnalata alle autorità competenti dai consorzi dell'Acquedotto del medio e Alto Polesine nello scorso mese di giugno —:

quali provvedimenti intendono attuare con urgenza per evitare alle popolazioni pericoli e disagi;

quali interventi di emergenza siano stati adottati dal comitato istituito con Ordinanza 26 giugno 1987, n. 1034/FPC/ZA. (4-00982)

GASPAROTTO, PASCOLAT, FACHIN SCHIAVI, BORDON E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

ancora una volta martedì 28 luglio 1987, da un aereo Fiat G-91 in volo di addestramento al tiro sul poligono aeronautico del Dandolo (Maniago) è stata sganciata una bomba da esercitazione che ha sfiorato alcune abitazioni e la scuola media di Vivaro, per fortuna senza conseguenze a persone;

il 26 novembre 1986, sono cadute due o più bombe in prossimità della zona

industriale di Maniago e nella vicinanza di zone abitate, sfiorando tre cittadini managhesi;

il 22 agosto 1984, due bombe sganciate da un aereo F 104 colpivano un'abitazione e la via centrale dell'abitato di Arba;

negli ultimi anni numerosi sono stati gli incidenti avvenuti a seguito delle esercitazioni addestrative sul poligono: scontro di aviogetti sul cielo di Domagnins; caduta di due aviogetti sul monte Jouf sopra Maniago; caduta di un aviogetto sul greto del torrente Meduna; caduta di un aviogetto in località Dandolo; caduta di un aviogetto nei pressi dello stabilimento Zanussi di Maniago; caduta frequente di bombe e proiettili fuori dal poligono;

il poligono aeronautico del Dandolo si trova al centro di un'area diffusamente abitata con molteplici attività economiche e strutture sociali;

il consiglio comunale di Maniago, ha ripetutamente espresso la sua ferma protesta e chiesto l'interruzione dei voli di esercitazione e la dismissione del poligono di tiro del Dandolo che rappresenta un continuo pericolo ed un grave disagio per la popolazione ed un freno per un efficace sviluppo economico;

le esercitazioni dei potenti aviogetti a bassa quota sopra le case, oltre che un pericolo provocano rumori assordanti con conseguenze negative per tutta la popolazione;

la chiusura del poligono del Dandolo già evidenziata alla conferenza sulle servitù militari di Roma del 1981 e di Firenze del 1984, è stata ripetutamente avanzata in sede parlamentare —:

quali iniziative intenda intraprendere e quali disposizioni emanare affinché:

1) siano sospese immediatamente e a tempo indeterminato, le esercitazioni aeree e di tiro nel poligono del Dandolo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

2) sia avviata la riconversione dell'area del poligono ad altri usi compatibili con la forte urbanizzazione del territorio;

3) siano ricercate alternative, attraverso l'aumento delle quote di ore di volo nazionali in altri poligoni del Paese e si dia impulso alle trattative in corso nella NATO per l'individuazione di nuove infrastrutture per l'addestramento aereo in Turchia (a Konya) o in subordine in Canada (a Goose Bay). (4-00983)

FAGNI, POLIDORI, BULLERI, TADDEI, CAPRILI E COSTA ALESSANDRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere premesso che:

il Piano Generale Trasporti approvato il 10 aprile 1986 prevedeva una serie di interventi di completamento e ammodernamento sull'intera rete ferroviaria;

da allora pochi sono stati gli interventi di rilievo salvo il completamento di alcune opere iniziate dall'Azienda;

il trasporto nel nostro paese soffre di un evidente e diseconomico squilibrio fra modalità (la gomma prevale sulla ferrovia e sul mare);

esistono 3 linee verticali: la centrale o dorsale appenninica, l'adriatica e la tirrenica, quest'ultima mette in collegamento Londra e/o Parigi con Palermo;

i tempi di percorrenza sono insopportabilmente lunghi oltre ogni limite di accettabilità;

vi accadono spesso incidenti che bloccano per ore la linea creando disagi enormi;

il nodo Pisa-Livorno costituisce, insieme ad altri, un punto importante di collegamento con il centro della Toscana e con l'Emilia-Romagna oltreché servire il porto di Livorno e l'aeroporto G. Galilei di Pisa —

quali sono le ragioni per cui nella delibera del consiglio di amministrazione

dell'Ente ferrovie dello Stato in cui si definisce il piano di investimenti di 41.000 miliardi autorizzato dal Ministro dei trasporti con il decreto n. 48 T-bis, non c'è alcuna cifra destinata a fare interventi consistenti sul nodo Pisa-Livorno;

non si vedono presi in considerazione, come accade per altri nodi, i collegamenti dal e per il Porto di Livorno con le linee del Nord e del Sud tenuto conto del volume dei traffici che questo porto sviluppa ogni anno e della sua importanza nell'economia marittima nazionale. (4-00984)

RONZANI, MANNINO ANTONINO E CRIPPA. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

per compiere un'azione di rappresaglia su Iaffna nello Sri Lanka, che ha provocato la morte di trecento persone in maggioranza civili, nello scorso mese di aprile sarebbero stati utilizzati aerei di fabbricazione italiana della SIAI MARCHETTI;

la SIAI MARCHETTI, del Gruppo EFIM, secondo alcune notizie ha fornito nel 1985 n. 8 aerei antiguerriglia SF 260 TP, che altri sei sono stati ordinati nel 1986 mentre altri mezzi dello stesso tipo sarebbero stati acquistati dallo Sri Lanka a Singapore;

secondo alcune notizie apparse sulla stampa, della spedizione avrebbe anche fatto parte un italiano che sedeva alla guida di un elicottero impegnato nel raid;

tali notizie, confermano l'urgenza di una legislazione in materia di commercio ed esportazione di armi —:

l'esatta dinamica dei fatti e quali sono le notizie in possesso del Governo italiano oltre che i passi che esso ha deciso eventualmente di compiere;

quali assicurazioni la SIAI MARCHETTI aveva a suo tempo ricevuto circa l'uso degli aerei venduti a Singapore e là

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

venduti allo Sri Lanka; quali clausole conteneva l'autorizzazione concessa dal Governo italiano e se la SIAI MARCHETTI ha sottoscritto un qualche impegno in materia di assistenza tecnica, addestramento e fornitura di ricambi;

quali clausole contengono i contratti per la fornitura di aerei « SF 260 TP » allo Sri Lanka sottoscritti nel 1985 e nel 1986; le ragioni che hanno indotto il Governo italiano a concedere tale autorizzazione e le clausole che essa contiene e, infine, se la SIAI MARCHETTI ha sottoscritto impegni in materia di assistenza tecnica, addestramento e fornitura di ricambi. (4-00985)

BRESCIA. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

a seguito di iniziative di alcuni uffici IVA della Campania e della Basilicata di richiedere a tecnici liberi professionisti il versamento dell'imposta per prestazioni rese a privati e liquidate ai sensi della legge 219/81 e all'ordinanza 80/81, il Parlamento esplicitava la non applicabilità dell'IVA sulle prestazioni suddette approvando, in fase di conversione in legge del decreto-legge n. 48 del 28 febbraio 1986, l'articolo 1-ter che così recita: « le disposizioni dell'articolo 40, comma 1, lettera C, del decreto-legge 18 settembre 1976 n. 648, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 1976, n. 730, si applicano nei territori delle regioni Campania e Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981. Tali disposizioni vanno intese come riferite alle cessioni dei beni e alle prestazioni di servizi, anche professionali. »;

l'ufficio IVA di Potenza ha lasciato intendere che quanto esplicitato dal succitato articolo 1-ter potrebbe riguardare quelle prestazioni fatturate dopo la definitiva approvazione del decreto-legge 48/86;

invece, ad avviso dell'interrogante, lo scopo dell'articolo vuole essere quello di esplicitare quanto già era parso impli-

cito all'articolo 5 della legge 875/80 e cioè la non applicabilità dell'IVA alle prestazioni rese ai soggetti privati, oltre che pubblici, ai sensi della legge 219/81 e dell'ordinanza commissariale 80/81 citate, a partire dall'anno 1980 e fino all'esaurimento delle direttive della legge stessa;

a seguito della legge 875/80, i professionisti delle regioni Basilicata e Campania non hanno mai richiesto ai committenti privati i versamenti dell'IVA;

nonostante ciò, l'ufficio IVA di Potenza, ritenendo il disposto dell'articolo 1-ter della legge 119/86 integrativo e non esplicativo dell'articolo 5 della legge 875/80, richiede ai professionisti che hanno reso prestazioni ai privati ai sensi della legge 219/81 e successive modificazioni ed integrazioni, la liquidazione dell'IVA mai riscossa e delle more relative, rendendo tale decisione ingiusta e vessatoria nei confronti degli stessi —

quali provvedimenti intenda prendere perché venga chiarito agli uffici interessati, anche sotto forma di circolare esplicativa, il dettato del già citato articolo 1-ter della legge 119/86 e precisamente il suo valore interpretativo e non integrativo dell'articolo 5 della legge 875/80 e che pertanto la fatturazione emessa per prestazioni professionali rese ai sensi della legge 219/81 e successive modificazioni è esente da IVA. (4-00986)

FAGNI E POLIDORI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso

che in data 19 giugno 1987 è stato depositato presso la conservatoria dei registri immobiliari di Livorno (n. d'ordine 4355) l'atto di compravendita datato 17 giugno 1987 mediante il quale la società « UX.MAL », con sede sociale in Marina di Cecina, iscritta al tribunale di Livorno con il n. 12011, ha acquistato al prezzo dichiarato di lire 1.650.000.000 il castel Sonnino in località Quercianella, comune di Livorno;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

che il complesso oggetto del citato atto di compravendita è comprensivo di fatto dell'intero promontorio su cui è sito il castello, quindi di un rilevante tratto di costa e di una scesa a mare con porticciolo;

che il signor Sergio Pucciarini, amministratore unico della società acquirente, è altresì titolare della ditta « Cosmos Co. », con sede in Livorno, produttrice di mini-sommergibili e presumibilmente interessata a un impiego del complesso e del suo sbocco attrezzato al mare in funzione della propria attività —:

se risponde a verità che la società « UX.MAL » ha fatto richiesta per la concessione demaniale della costa del promontorio e del porticciolo e che su sua commissione sono già state effettuate rilevazioni sui fondali prospicienti;

quali garanzie i ministri interrogati intendono offrire contro l'eventualità di una destinazione d'uso del promontorio, della sua costa, del porticciolo, del tratto di mare antistante, diversa da quella del pubblico godimento, che implica l'esclusione di nuove concessioni demaniali, in specie se finalizzate a impieghi relativi a sperimentazione, produzione e collaudo di materiali di uso militare. (4-00987)

FAGNI E POLIDORI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso

che in data 19 giugno 1987 è stato depositato presso la conservatoria dei registri immobiliari di Livorno (N. d'ordine 4355) l'atto di compravendita datato 17 giugno 1987 mediante il quale la società « UX. MAL », con sede sociale in Marina di Cecina, iscritta al Tribunale di Livorno con il n. 12011, ha acquistato al prezzo dichiarato di lire 1.650.000.000 il castel Sonnino in località Quercianella, comune di Livorno;

che oggetto del citato atto di compravendita è un complesso comprendente,

oltre il castello, anche il relativo parco con discesa a mare e porticciolo;

che il signor Sergio Pucciarini, amministratore unico della società acquirente, è altresì titolare della ditta « Cosmos Co. », con sede in Livorno, produttrice di mini-sommergibili e presumibilmente interessata a un impiego del complesso e del suo sbocco attrezzato al mare in funzione della propria attività —:

se risulta che il castel Sonnino con il relativo complesso sia stato sottoposto a vincolo mediante provvedimento dell'allora Ministero dell'educazione nazionale (oggi della pubblica istruzione) del 15 agosto 1929;

se il medesimo complesso sia stato a suo tempo oggetto della notifica prevista dall'articolo 3 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 concernente la tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

se il proprietario del complesso abbia effettuato la denuncia della compravendita della pubblica istruzione come prescritto dall'articolo 30 della legge citata;

se il Ministro della pubblica istruzione (o quello per i beni culturali ove la competenza in materia sia stata a esso trasferita) intenda esercitare il diritto di prelazione nei termini previsti dagli articoli 31, 32 e 33 della medesima legge, anche, eventualmente, con la riserva degli accertamenti relativi ai punti in premessa. (4-00988)

CANNELONGA, GALANTE E FORLEO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere: premesso che da diversi mesi si verifica in tutta la Capitanata una inquietante recrudescenza della criminalità tale da presupporre collegamenti con forme della criminalità organizzata, deducibile peraltro dall'attenzione rivolta dalla Commissione parlamentare antimafia e dai numerosi casi di omicidi rimasti impuniti, tra i quali quello di Laviano Emilio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

risulta che il fratello di questi, Laviano Giuseppe, debba essere scarcerato entro breve tempo -

se non sia opportuno predisporre misure cautelative tali da contrastare la virulenza delle attività criminose al fine di bloccare la spirale di morti e vendette, assicurare le condizioni di sicurezza dei cittadini e la salvaguardia dell'ordine democratico in provincia di Foggia. (4-00989)

BASSI MONTANARI E CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso

il D.P.R. del 16 maggio 1980; Accordo Collettivo Nazionale per l'erogazione di prestazioni ambulatoriali in regime di Convenzionamento esterno;

il recente parere del Consiglio di Stato n. 35/86 del 30 ottobre 1986 A.G. della I sezione n. 568/84;

la sentenza del TAR Lazio, Sezione I del 28 maggio 1987, n. 1123;

che un atto amministrativo non ha potere di qualsivoglia modifica di una legge di Stato -:

quali siano i motivi per i quali il ministro della sanità convoca le associazioni di categoria per la definizione del protocollo di intesa relativo al Convenzionamento Specialistico Esterno ai sensi dell'articolo 48 della medesima. Perché nello schema tipo ai sensi dell'articolo 44, secondo comma lettera a) della legge 833/78 nell'intestazione si è inclusa la dicitura: « L'erogazione di prestazioni di diagnostica analitica strumentale e di laboratorio nonché di altre prestazioni specialistiche ambulatoriali ». E infine perché all'allegato c) di suddetto schema tipo, all'ultimo paragrafo si manifesta la volontà di adottare procedure di appalto concorso o che il prezzo della prestazione sia determinato dal sistema di « economia di scala ». (4-00990)

CRISTONI, FERRARINI, SALERNO, RENZULLI, D'AMATO CARLO, PRINCIPE E MACCHERONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso

che da fonti autorevoli si è messa in discussione la legittimità della applicazione, a mezzo di successivi provvedimenti, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, quanto ai criteri di determinazione dei contributi con riferimento ai soggetti obbligati;

che da fonti autorevoli si è, altresì, messa in discussione la legittimità costituzionale dell'articolo 31, legge 28 febbraio 1986, n. 41;

che la ritenuta fondatezza della questione di costituzionalità non pare esclusa dalla recente sentenza in data 25 maggio/1° luglio 1986, n. 157, pronunciata dal Giudice di legittimità delle leggi, riguardando pregresse norme rispetto all'ultima in esame;

che per altro si sono individuati non soltanto punti oggettivi di illegittimità, ma è emersa, in ogni caso, la necessità di regolamentare diversamente l'intera materia, tenendo conto non soltanto delle istanze avanzate, ma del rispetto dei superiori interessi protetti;

che, ove non si affronti con decisione tale primario problema, inteso non già come mera questione di onere contributivo, se pure razionalizzato e volto a criteri di doverosa equità, bensì come governo, amministrazione ed erogazione della spesa, permarranno ragioni ostative al raggiungimento di un miglior equilibrio tra prestazioni e costi, ora ingiustificatamente diversificati;

che, in particolare, al di là delle sperequazioni relative alle aliquote ed alle esenzioni per categorie, pare sussistere una dubbia dinamica nel prelievo operato indipendentemente dalla capacità economica del soggetto obbligato per fasce di reddito escluse, con riferimento al principio della solidarietà sociale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

che in ogni caso, la materia ha creato non soltanto un oneroso contenzioso, ma ragioni di contrasto sociale, tanto più grave ove si consideri la ritenuta sperequazione di trattamento tra cittadini e tra categorie -:

se ciò corrisponde al vero, quali interventi si intende assumere per sanare tali incoerenti situazioni. (4-00991)

D'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi e le giustificazioni, ove ve ne siano, della distorta applicazione - da parte delle Direzioni provinciali del tesoro - dell'articolo 8, terzo comma, della legge n. 141/85, con cui quasi tutti i pensionati della Cassa dipendenti enti locali sono stati praticamente defraudati in larga misura degli aumenti loro spettanti;

come il ministro intenda provvedere a sanare con la massima urgenza l'ingiusta situazione che è venuta a crearsi a danno di tanti pensionati Cpdel e se, per ovviare alla lamentata mancanza da parte delle Direzioni provinciali del tesoro della documentazione relativa a ciascun pensionato avente diritto alla misura intera degli aumenti e non già ai quarantesimi attualmente corrisposti, non ritenga urgente e doveroso provvedere intanto ad eliminare l'errato sistema dei quarantesimi tenendo presente che tutta la documentazione occorrente esiste già e si trova presso la direzione generale dell'istituto di previdenza che ha sede a Roma in via Cristoforo Colombo, 44.

(4-00992)

NAPPI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

le facoltà di Medicina I e II di Napoli hanno adottato in via sperimentale per l'anno accademico 1987-88 la programmazione degli accessi;

le disposizioni attuali prevedono che siano le singole facoltà di Medicina a de-

cidere sui modi e sui tempi della programmazione degli accessi -:

se il ministro non ritenga opportuno sospendere le disposizioni che indicano le Facoltà di Medicina I e II di Napoli tra quelle che adottano in via sperimentale la programmazione degli accessi tenendo conto, non solo di valutazioni di origine generale, ma anche delle specifiche situazioni delle Facoltà di Medicina di Napoli. Infatti in queste facoltà vi è stata negli ultimi anni una diminuzione degli iscritti e, nella situazione attuale, mancano strumenti certi che garantiscano a tutti il diritto di accesso pure in regime di programmazione. (4-00993)

LANZINGER E FERRANDI. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

da sommarie notizie di pubblica informazione risulta che la magistratura di Bolzano ha avviato procedimento penale per il reato di attività sovversiva compiuta da cittadini all'estero (articolo 269 c.p.) nei confronti di 27 cittadini sudtirolesi e tra di essi della dottoressa Eva Klotz, consigliere provinciale e regionale, per presunti atti compiuti in violazione di tale articolo in Vienna (Austria) in occasione della conferenza Europea sulla sicurezza del novembre 1986;

per tali motivi sono stati emessi ed in larga parte eseguiti mandati di cattura;

nel rispetto della competenza dell'autorità giudiziaria e nell'attesa di un rapido accertamento della verità;

ritenendo -

che i fatti posti a base dei provvedimenti restrittivi appaiono essere limitati a pure manifestazioni di opinione peraltro costituzionalmente garantite al cittadino anche in quanto appartenga ad una minoranza etnica o politica;

che il contesto internazionale in cui la manifestazione di dissenso politico ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

avuto luogo forniva l'occasione di testimoniare un atteggiamento di lungimiranza della Repubblica rispetto alle proprie minoranze;

che la gravità dei provvedimenti è accentuata dalla circostanza che essi sono stati presi a distanza di molti mesi dai fatti e dunque al di fuori di una ragionevole contestualità;

che in tale modo vengano privati della libertà alcuni esponenti politici per ragioni inerenti al proprio mandato;

che tra gli incriminati vi è la dottoressa Klotz che in quanto consigliere provinciale appartiene ad un organo legislativo dotato di proprie guarentige;

che i fatti hanno suscitato un ampio allarme nella provincia di Bolzano per l'indole del reato addebitato e per i rischi

di insorgenti e contrapposti nazionalismi —:

1) se i fatti siano conosciuti ai ministri e quale ne sia la versione a loro nota;

2) se i ministri abbiano avuto notizia che la segnalazione dell'episodio sia avvenuta alla magistratura per via amministrativa;

3) se i ministri intendano avviare, per quanto di competenza, una accurata indagine al fine di chiarire fatti e motivazioni posti a base del processo;

4) se non si intenda da parte dei ministri intervenire anche con eventuali iniziative di ordine legislativo che definiscano i contenuti dei limiti della norma penale sopra richiamata al fine di evitare possibili arbitri interpretativi.

(4-00994)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MELLINI, AGLIETTA E VESCE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano informati del contenuto e del relativo corredo di fotografia dell'articolo pubblicato sul settimanale *Gente* del 24 luglio 1987 dal titolo « Le sconcertanti immagini che mostrano la dolce vita in carcere del famoso pentito. Così Melluso amava la moglie in cella », con inequivoco riferimento alla nascita della figlia, fotografie che sarebbero state scattate dallo stesso Melluso con la Polaroid, articolo in cui, tra l'altro si parla del modo in cui Melluso, che ancora non la conosceva, poté convocarla nella caserma in cui era detenuto, per telefono;

se sia vero che il Melluso inviò al ministro di grazia e giustizia, dopo il matrimonio con Raffaella Pecoraro, una lettera in cui avrebbe scritto « voglio avere in carcere rapporti intimi con mia moglie. Raffaella mi ha informato di aver appreso che i pentiti di altre carceri hanno rapporti intimi con mogli, fidanzate e visitatrici varie » e che poco dopo egli fu trasferito, ancora una volta in una caserma, alla « Iovino » di Napoli dove poté ricevere quasi quotidianamente la Pecoraro intrattenendosi con lei chiusi in cella dove sarebbe stata concepita la figlia;

quale sia stata la risposta alla lettera di cui è cenno o comunque quale sia stato il provvedimento che vi fece seguito, e se risponde a verità quanto affermato nell'articolo e cioè che un sottufficiale di tale caserma della polizia di Stato avrebbe dichiarato: « pretendevano di chiudersi nella cella, ma noi glielo proibivamo. Lui però si chiudeva lo stesso. Noi protestavamo con i nostri superiori e loro con i magistrati. Nessuno

lo diceva chiaramente, ma si capiva che era inutile protestare, insomma dovevamo chiudere un occhio, anzi tutti e due, Melluso era testimone troppo importante nel maxiprocesso alla camorra ».

Si chiede inoltre di conoscere:

se i ministri interrogati siano informati del contenuto di una intervista televisiva di Enzo Biagi alla signora Raffaella Pecoraro il 3 maggio 1985 alle ore 20,30 alla TV Rete 1 RAI nella rubrica *Linea Diretta* con la quale milioni di italiani furono informati che la medesima era in procinto di sposarsi con il Melluso, mentre lamentava di esser potuta rimanere « solo » tre ore al massimo con il fidanzato in cella e sempre controllato dichiarava « Io faccio appello a questi grossi calibri come magistrati » per avere un trattamento diverso dichiarando di sperare molto nei giudici Di Persia e Di Pietro che ringraziava vivamente « per quello che hanno fatto per Gianni »;

quali giudizi abbia da esprimere in particolare il ministro di grazia e giustizia su episodi e comportamenti di cui sopra. (3-00134)

ANGELONI, STEFANINI, PACETTI, DIGNANI GRIMALDI, MENZIETTI E TESTA ENRICO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'ambiente.* — Per sapere:

quali sono le decisioni prese dal nucleo di valutazione del Ministero del bilancio sui progetti FIO 86 per la regione Marche;

quali sono i motivi per cui la Commissione tecnico-scientifica del Ministero dell'ambiente ha ritenuto non idonei tecnicamente interventi di disinquinamento in alcuni comuni della fascia costiera ascolana (Fermo, Porto S. Giorgio, Cupramarittima) compresi nel progetto « risanamento fascia costiera » e considerati prioritari dalla regione Marche, mentre la stessa Commissione ha ritenuto idonei gli stessi progetti presentati per il FIO 85;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

per quali ragioni non si intende completare il finanziamento del progetto « risanamento fascia costiera », rischiando di vanificare gli interventi già effettuati, escludendo proprio l'area costiera più inquinata della regione;

se corrisponde al vero che mentre l'ammontare dei progetti dichiarati ammissibili è di 209,15 miliardi, si prevede di assegnare alle Marche soli 104,247 miliardi (2,3 per cento dei finanziamenti disponibili). (3-00135)

PASCOLAT, GASPAROTTO, FACHIN SCHIAVI, BORDON E GARAVINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

nello schema delle linee di impostazione di bilancio statale per il 1988, di cui larga informazione è stata data alla stampa, non sono incluse le poste finanziarie già previste nella legge di bilancio 1987 sotto il titolo « Incentivi per lo sviluppo della cooperazione internazionale nelle zone del confine orientale » e ammontanti per gli esercizi 1987-1989 a 400 miliardi;

ciò sarebbe un fatto di estrema gravità per il Friuli-Venezia Giulia in relazione alla sua vocazione internazionale e di area di cooperazione economica nel rapporto con i paesi della CEE e dell'Est europeo, così come da tutti auspicato —:

se non si ritenga opportuno ripristinare gli stanziamenti già previsti nel documento di bilancio, considerato che erano già stati decisi nella programmazione triennale connessa alla finanziaria del 1987. (3-00136)

MELLINI, VESCE E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alle polemiche ed alle proteste anche da parte di una stampa solitamente poco sensibile a questioni relative a discutibili iniziative giudiziarie, e

premessi che ad avviso degli interroganti non emergono particolarità del comportamento del giudice istruttore di Torino dottor Sebastiano Sorbello, così come riferibili alla cosiddetta intervista al settimanale *Epoca*, che si discostino dalla prassi, dai metodi e dagli indirizzi propri della generalità dei magistrati della Procura della Repubblica e dell'ufficio istruzione di Torino più impegnati nelle varie « campagne » contro la criminalità più o meno organizzata, non riguardanti tuttavia né personalità del partito comunista né la SpA FIAT —:

se, alla luce delle considerazioni svolte da autorevoli personalità della politica e della pubblicistica sull'operato del dottor Sorbello, anche a parere del ministro debbono esprimersi riserve e perplessità circa metodi ed iniziative della Procura e dell'ufficio istruzione di Torino. A tal fine ricordano gli interroganti che a Torino si è indubbiamente realizzato un efficientissimo centro di attivazione della disponibilità di « pentiti », spesso avviati anche a portare la loro opera in altre giurisdizioni, si è pervenuti all'incriminazione, all'arresto e alla condanna di un avvocato che aveva difeso un pentito, pentito di essersi pentito, si sono emessi ordini e mandati di cattura contro magistrati di altre sedi, sulla base di dichiarazioni di pentiti non verbalizzate ma rese, come è risultato dal dibattito, *ad aures* degli inquirenti che si erano limitati a prendere appunti, si è proceduto ad indagini bancarie nei confronti di un parlamentare senza autorizzazione della Camera, si è emesso mandato di cattura nei confronti del Presidente della Giunta Regionale Valle d'Aosta per associazione di tipo mafioso, si è creato un clima di tensione e di intimidazione nei confronti degli avvocati meno disposti ad accettare senza reazioni prassi discutibili, si è fatto ampio uso di anonimi pervenuti all'autorità giudiziaria.

Si chiede infine di conoscere se il Ministro abbia da porsi l'eventualità, di fronte a tale situazione, di interventi nell'ambito della sua competenza. (3-00137)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

EBNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

in data odierna venti cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano sono stati colpiti da provvedimenti della magistratura di Bolzano che li costringe agli arresti domiciliari in applicazione dell'articolo 269 del codice penale (risalente all'infuasto « Codice Rocco »);

che la cosa ha suscitato molto scalpore nella provincia di Bolzano —:

quali accuse vengono mosse a detti cittadini, chi ha redatto i rapporti all'estero se questi rapporti sono stati sollecitati o autorizzati da enti od organi dello Stato;

e quale posizione politica intende prendere il Governo per quanto riguarda l'applicazione di detto articolo del « Codice Rocco ». (3-00138)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che

le amministrazioni pubbliche centrali e periferiche sono ancora costrette ad indire concorsi pubblici per pochi posti cui partecipano migliaia di concorrenti, con enormi sforzi organizzativi e lunghissimi tempi di espletamento così come è recentemente accaduto in diverse parti d'Italia;

tali prove selettive spesso non trovano alcuna corrispondenza con le mansioni cui i lavoratori saranno addetti;

le forme di partecipazione alle quali centinaia di migliaia di concorrenti sono sottoposti sono diventate intollerabili;

l'articolo 16 della legge 3 marzo 1987, n. 56 ha stabilito il superamento delle forme concorsuali, nella pubblica amministrazione, con « selezioni effettuate tra gli iscritti nelle liste di collocamento per le assunzioni di lavoratori, da adibire a mansioni per le quali non sia previsto titolo professionale e da inquadrare nei livelli per i quali è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo » —:

se non ritengono di emanare con rapidità i decreti che dovevano determinare le modalità di avviamento dei lavoratori e i criteri di selezione tra i lavoratori avviati, così come è previsto dall'articolo 16 della legge n. 56.

(2-00049) « BASSOLINO, FRANCESE, GHEZZI, PALLANTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che:

la strada statale n. 415 « Paullese », nota anche come « Castelleonese » o

« Ghisalberta » dal nome dell'allora presidente dell'amministrazione provinciale di Cremona che la volle, è l'arteria fondamentale di accesso delle province di Cremona e Mantova a Milano, attraverso il congiungimento con la strada statale n. 10 « Padana Inferiore »;

l'aumento del traffico e dei carichi eccezionali diretti al porto fluviale di Cremona hanno reso la sede stradale inadeguata alle attuali necessità mentre la continua espansione dei centri urbani ha reso l'arteria, per molta parte del suo primitivo tracciato, una specie di strada interna alle città, con particolare riferimento a Crema, a Spino d'Adda, a Castelleone ed a Cappella Cantone in provincia di Cremona, mentre in provincia di Milano si è provveduto ad una semaforizzazione massiccia che ha allungato moltissimo i tempi di percorrenza della vastissima utenza pendolare che gravita sul capoluogo lombardo;

il piano regionale della viabilità della Lombardia ed il piano regionale di sviluppo, unitamente alle osservazioni della provincia e degli enti locali, delle forze economiche e sindacali nel loro complesso, degli istituti di credito e delle forze politiche, assegnano all'arteria in esame il ruolo di priorità assoluta in ordine agli interventi previsti dal piano stralcio di investimenti ANAS approvato, anche attraverso il recupero dei fondi previsti per la cosiddetta « Gronda Nord » di Cremona, ritenuta inutile dalla prevalenza delle forze istituzionali e politiche locali;

gli indirizzi della provincia e degli enti locali hanno individuato nel tratto Crema-Milano il segmento stradale di primo intervento con il finanziamento ANAS, finalizzando l'intera somma alla realizzazione della tangenziale di Crema con l'itinerario individuato Oriolo di Mадignano-Bagnolo Cremasco che alleviasse l'utenza dall'oneroso attraversamento della città di Crema accelerando i tempi di percorrenza ed evitando che la stessa diventasse una semplice circonvallazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

urbana destinata ad un ulteriore riempimento urbanistico-abitativo e di strutture edilizie destinate alle attività produttive;

contemporaneamente gli enti locali milanesi hanno individuato nella tratta Milano-Peschiera-Spino d'Adda della stessa strada statale « Paullese » l'itinerario atto a ricevere una massa di investimenti per il raddoppio dell'arteria stessa al fine di ovviare ai lamentati inconvenienti ed intasamenti di traffico -:

se non ritenga opportuno intervenire presso l'ANAS perché tenga conto della stragrande maggioranza degli orientamenti degli enti locali territoriali, delle forze economiche e politiche delle province di Mantova e di Cremona che hanno individuato nel tracciato Oriolo di Madignano-Bagnolo Cremasco la via più idonea per la veloce localizzazione della tangenziale di Crema;

se, inoltre, non ritenga necessario garantire i mezzi finanziari necessari per la realizzazione completa dell'opera e delle varianti di Spino d'Adda, Castel-leone, Soresina e Santa Maria dei Sabbioni, realizzando in tal modo l'obiettivo di un migliore collegamento della realtà cremonese e mantovana con il capoluogo di Milano;

se, infine, non ritenga indilazionabile la conclusione dei lavori del secondo lotto, già appaltati ma non realizzati, della variante di Piadena sulla Strada statale n. 10 « Padana Inferiore », completata con l'ampliamento dell'arteria dal bivio in località « La Svolta » in comune di Pessina Cremonese fino a Piadena e da Piadena fino a Bozzolo e da Marcaria fino a Mantova.

(2-00050) « TORCHIO, ZANIBONI, PERANI ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

MOZIONI

La Camera,
premessò che:

gli impegni assunti dal ministro della difesa con la circolare del 20 dicembre 1986 facente seguito ad una risoluzione della Commissione difesa della Camera dei deputati risultano sostanzialmente disattesi: restano clamorosi i ritardi nel riconoscimento degli obiettori e, soprattutto, nell'assegnazione agli enti convenzionati;

le richieste nominative concordate vengono disattese con conseguenti gravi difficoltà nella realizzazione dei programmi di lavoro che gli enti e gli obiettori hanno concordato;

tale situazione ha provocato numerose proteste degli obiettori e degli enti convenzionati fino al lungo e clamoroso sciopero della fame di padre Angelo Cavagna, sostenuto dagli obiettori del GAVCI di Bologna;

impegna in Governo:

a dichiarare l'automatico accoglimento delle domande di riconoscimento giacenti da più di sei mesi e delle richieste nominative giacenti da più di due mesi;

a regolarizzare la posizione degli obiettori precettati d'autorità che hanno fatto richiesta di riassegnazione ai sensi della circolare 20 dicembre 1986 del ministro della difesa o domanda di trasferimento da più di due mesi;

a varare un provvedimento urgente di sanatoria nei confronti di tutti gli obiettori (autotrasferiti, autoridotti, ecc.) che hanno pendenze giudiziarie o amministrative e che venga riconosciuto il servizio da essi prestato;

a promuovere, organizzata e sostenuta da parte del Ministero della difesa,

degli enti locali, dei provveditorati agli studi, in collaborazione con gli organismi degli obiettori di coscienza, una vasta campagna tra i giovani per la conoscenza della legge 15 dicembre 1972, n. 772, la diffusione dei valori della pace e della non violenza.

(1-00014) « RONCHI, MATTIOLI, CARRUS, RUTELLI, FOLENA, BALZAMO, BASSANINI, LOI, ANDREIS, ARNABOLDI, BATTAGLIA PIETRO, BECCHI, BERTONE, BEVILACQUA, BOATO, CAPANNA, CIMA, CIPRIANI, DIAZ, DI PRISCO, FACCIO, FACHIN SCHIAVI, FILIPPINI ROSA, FORLEO, GHEZZI, GROSSO, GUERZONI, GUIDETTI SERRA, NAPPI, NICOLINI, ORLANDI, PATRIA, RUSSO FRANCO, RUSSO SPENA, SALVOLDI, SOAVE, TAMINO, TEALDI, TESTA ENRICO, TIEZZI, GALLI, RIGHI, PROCACCI, GELPI, CRIPPA ».

La Camera,

premessò che

la situazione delle acque costiere dell'Adriatico nord occidentale permane tuttora grave e preoccupante perché, nonostante alcuni segnali positivi di inversione di tendenza, i livelli di eutrofizzazione determinano effetti negativi sulla qualità dell'ambiente marino e sulle attività economiche ad esso legate;

gran parte delle responsabilità di tale situazione è attribuibile agli apporti di grandi fiumi padani (Po, Adige, Reno);

si sono verificati gravi fenomeni di inquinamento delle falde acquifere; l'atrazina ed innumerevoli pesticidi e diserbanti fino ad ora individuati rappresentano solo gli indicatori del grave stato di inquinamento che coinvolge l'intero corso del fiume Po, i suoi affluenti, varie zone agricole ed industriali, causa l'uso non razionale di sostanze chimiche;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

il ministro della sanità ha annunciato di volere approvare nuovi valori guida sulle concentrazioni accettabili di una serie di pesticidi nelle acque utilizzate per il consumo umano, che aumenterebbero di alcune decine di volte gli attuali limiti consentiti, con conseguente danno per la salute umana;

nonostante gli impegni assunti dalle regioni e gli interventi già attuati è necessario intensificare gli sforzi per portare a completamento i programmi di risanamento avviati;

è necessario e urgente avviare una iniziativa finalizzata alla costituzione di un organismo di coordinamento delle attività di pianificazione di competenza regionale e statale, in particolare per la redazione del piano di risanamento del bacino padano, dato che molte regioni sono interessate a tale questione anche per l'uso plurimo delle acque (per attività industriali, civili, agricole, energetico);

rilevato che allo Stato competono le funzioni di coordinamento dei piani regionali di risanamento delle acque relative ai bacini idrografici a carattere interregionale come previsto dall'articolo 2 della lettera c) della legge n. 319/1976;

rilevata altresì l'urgenza di addivere ad una rapida approvazione delle normative relative all'impianto ambientale, alla revisione delle leggi sulla tutela delle acque dall'inquinamento, e sullo smaltimento dei rifiuti, al recepimento delle numerose direttive CEE in materia;

impegna il Governo

1) ad assumere fra i numerosi interventi previsti per il Po e l'Adriatico, quello del loro risanamento come prioritario;

2) a convocare entro 3 mesi una conferenza nazionale per il Po e l'Adriatico, con cui definire le strategie di intervento e gli impegni delle istituzioni;

3) a dare vita ad un consorzio fra Stato e regioni interessate per istituire una agenzia che abbia il compito di pre-

disporre il piano di risanamento di bacino e coordinare i componenti interessati;

4) a non prendere provvedimenti di innalzamento dei valori di accettabilità per il corpo umano di pesticidi e diserbanti presenti nelle acque;

5) a predisporre una mappa dell'intera situazione nazionale delle acque destinate al consumo umano;

6) a prevedere in sede di legge finanziaria 1988 uno stanziamento non inferiore a 2.000 miliardi per il triennio 1988-1990 da assegnarsi alle regioni per l'attuazione degli interventi di risanamento del bacino;

7) rispettare rigorosamente in sede CIPE, di assegnazione dei finanziamenti FIO 1986-1987, le priorità indicate dalle regioni;

8) emanare il decreto di cui all'articolo 6, secondo comma della legge 24 gennaio 1986, n. 7 per la riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi al valore massimo dell'1 per cento;

9) dare altresì concreta e tempestiva attuazione agli altri adempimenti previsti dalla medesima legge n. 7 del 1986.

(1-00015) « ZANGHERI, MINUCCI, ALBORGHETTI, PELLICANI, SERAFINI MASSIMO, STRADA, STRUMENTO, DONAZZON, PALMIERI, MONTECCHI, ANGELINI GORDANO, MAINARDI FAVA, ALBERTINI, GRILLI, MONTANARI FORNARI, TRABACCHI, SERRA, BARBIERI, FILIPPINI GIOVANNA, MASINI, DIGNANI GRIMALDI, RONZANI, ANGELONI, BENEVELLI, FACHIN SCHIAVI, SOLAROLI, PELLEGATTI, BARBERA, GHEZZI, LODI FAUSTINI FUSTINI, BOSELLI, SOAVE, MIGLIASSO, PEDRAZZI CIPOLLA, NOVELLI, TESTA ENRICO, POLI, PACETTI, GASPAROTTO, BORDON ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

La Camera,

premesso

che i comuni e le province italiane, nonostante sia trascorsa più di metà dell'esercizio finanziario 1987, a tutt'oggi non hanno certezza normativa e finanziaria per la inevitabile decadenza del decreto-legge n. 256 del 1987, sulla base del quale i trasferimenti statali risultano inoltre notevolmente inadeguati soprattutto per gli accertati maggiori oneri del contratto dei dipendenti degli enti locali;

che da troppo tempo ormai la finanza locale è sottoposta ad una soffocante politica di decreti annuali che rinviando continuamente l'introduzione di un sistema a regime, o almeno pluriennale, tale da consentire agli enti locali una ragionevole capacità di programmazione e di gestione al fine di poter corrispondere alle giuste richieste poste dai cittadini per il buon funzionamento dei servizi e per affrontare le questioni nuove che premono e i processi di cambiamento in atto nel paese;

considerato che tale situazione finanziaria non è che uno dei segni — per quanto grave — della condizione di crisi del sistema delle autonomie;

atteso:

che le norme che regolano la vita delle amministrazioni, le procedure interne, i rapporti tra gli organi interni agli enti locali e tra enti locali e amministrazione dello Stato sono regolati da una legislazione arcaica, farraginoso, dispendiosa, incapace di garantire funzionalità, efficienza ed anche di eliminare sprechi di risorse;

che da anni il Parlamento ha dibattuto, senza giungere ad una conclusione, la questione del nuovo assetto delle autonomie e che, nel frattempo, prendono corpo interventi sostitutivi centrali con il dichiarato proposito di surrogare gli enti locali in compiti che ad essi competono o si avanzano proposte di organizzazione dell'intervento pubblico prescindendo da una organica riforma;

che le procedure, la loro snellezza e il loro rendimento, le forme dell'azione amministrativa, il regime delle responsabilità politiche ed amministrative, la definizione delle competenze, il diritto all'informazione del cittadino richiedono misure che riguardano tutto il sistema delle autonomie;

preso atto che, in questo contesto, da anni sale alta la richiesta di una riforma delle autonomie locali — particolarmente dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, dell'Unione delle province italiane — che renda effettiva l'autonomia degli enti locali, rafforzi la responsabilità di governo degli amministratori, superi con nuove procedure e regole quelle ora in vigore, obsolete, defatiganti e insufficienti;

invita il Governo

per quanto attiene alla finanza locale 1987, di assumere le necessarie iniziative di ordine legislativo per introdurre le modificazioni richieste dalle associazioni unitarie delle autonomie nonché per affrontare i problemi della finanza regionale e locale per l'anno 1988 e seguenti;

a dare priorità assoluta al rispetto dell'impegno programmatico volto a dotare regioni ed enti locali di autonomia impositiva.

(1-00016) « ANGIUS, PELLICANI, BELLOCCHIO, USELLINI, CEROFOLINI, MARRI, D'AMATO CARLO, PATRIA, CARDETTI, BASSANINI, AULETA, LA GANGA, NOVELLI, SRUMENDO, GOTTARDO ».

La Camera,

preso atto delle comunicazioni rese dal ministro della pubblica istruzione alla VII Commissione permanente, nella seduta del 6 agosto 1987, sui risultati del primo anno di applicazione della nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, a norma dell'articolo 9, secondo comma, della legge 25 marzo 1985, di ratifica ed esecuzione dell'accordo di revisione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987

concordato lateranense, e dell'intesa fra il ministro della pubblica istruzione e il presidente della Conferenza episcopale italiana, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, in attuazione del punto 5, lettera b), del protocollo addizionale del precitato accordo di revisione del concordato lateranense;

richiamato il paragrafo 7 della risoluzione approvata dalla Camera il 15 gennaio 1986, nella parte in cui esprime l'indirizzo inteso a « porre rimedio » — al termine del primo anno di applicazione della precitata disciplina — « ad eventuali inconvenienti » e a « mettere a punto eventuali correttivi nell'applicazione dell'intesa, fermo restando quanto previsto al terzultimo e al penultimo capoverso dell'intesa stessa »;

richiamato altresì il disposto del terzultimo capoverso dell'intesa, a tenore del quale, « nell'addivenire alla presente intesa le Parti convengono che, se si manifestasse l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova intesa »;

considerati i gravi inconvenienti cui ha dato luogo, anche per ammissione dello stesso ministro, l'applicazione della nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, sotto il profilo sia della garanzia del diritto di libera scelta e del divieto di qualsiasi forma di discriminazione, assicurati dal ricordato articolo 9 della legge 121/1985, sia della concreta organizzazione delle attività scolastiche e della salvaguardia del ruolo e della dignità della funzione docente;

impegna il Governo:

1) a revocare, con effetto immediato, tutte le disposizioni ministeriali che prevedono le attività alternative o parallele all'insegnamento religioso cattolico e l'obbligatorietà della loro frequenza per chi non abbia scelto di avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico;

2) ad assumere ogni provvedimento e ad impartire le necessarie istruzioni affinché l'insegnamento religioso cattolico

sia collocato in orario scolastico aggiuntivo, e ciò anche in applicazione dell'articolo 9 della legge 11 agosto 1984, n. 449, recante « Norme per la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola valdese », ai cui sensi « l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti »;

3) ad assicurare, anche con le opportune e tempestive informazioni agli alunni e alle famiglie, che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico sia effettivamente esercitato, in tempo utile, per ciascun anno scolastico, anche per i casi in cui si proceda d'ufficio all'iscrizione scolastica;

4) ad assumere le opportune iniziative per addivenire alla stipulazione di una nuova intesa con la Conferenza episcopale italiana, da sottoporre al Parlamento prima della sua sottoscrizione, che, avendo come obiettivo un'applicazione delle disposizioni concordatarie in materia di insegnamento religioso cattolico conforme ai principi e alle norme della Costituzione repubblicana, escluda le scuole materne pubbliche dall'ambito di applicazione delle disposizioni concordatarie, garantisca la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale — da collocarsi in orario scolastico aggiuntivo nelle restanti scuole pubbliche di ogni ordine e grado — e dia reale efficacia al divieto di qualsiasi forma di discriminazione sia tra gli alunni e le famiglie, sia tra gli operatori scolastici.

(1-00017) « GUERZONI, RODOTÀ, BALBO, BASSANINI, BERNOCCO GARZANTI, BECCHI, BEEBE TARANTELLI, BERTONE, CEDERNA, DE JULIO, DIAZ, GRAMAGLIA, LA VALLE, LEVI BALDINI, MASINA, PAOLI, PINTOR, RIZZO, TIEZZI, VISCO ».